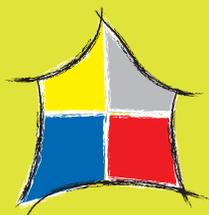


XVIII Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura urbana



LA CITTÀ CONTINUA

ARCHITETTURA E PAESAGGI NEI TERRITORI METROPOLITANI

THE SPREADING CITY ARCHITECTURE AND LANDSCAPE IN URBAN AREAS

Permanenze storiche, archeologiche, paesaggi rurali
Frammenti di città, nuovi luoghi costruiti nell'area vasta
Infrastrutture, sistemi territoriali e armature urbane sostenibili

Camerino 30 luglio - 3 agosto 2008

La mostra

Archeoclub d'Italia

Comune
di Camerino

Consiglio Nazionale
degli Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori

Ordine
degli Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia
di Macerata

UNICAM
Università
di Camerino

Patrocinio

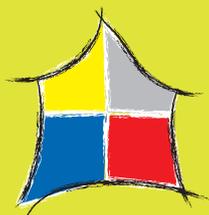
INARCH
Istituto
Nazionale
di Architettura

INU
Istituto
Nazionale
di Urbanistica

UIA
Union
Internationale
des Architects

www.unicam.it/culturaurbana

XVIII Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura urbana



LA CITTÀ CONTINUA

ARCHITETTURA E PAESAGGI NEI TERRITORI METROPOLITANI

THE SPREADING CITY ARCHITECTURE AND LANDSCAPE IN URBAN AREAS

Permanenze storiche, archeologiche, paesaggi rurali
Frammenti di città, nuovi luoghi costruiti nell'area vasta
Infrastrutture, sistemi territoriali e armature urbane sostenibili

Camerino 30 luglio - 3 agosto 2008

La mostra

Archeoclub d'Italia

Comune
di Camerino

Consiglio Nazionale
degli Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori

Ordine
degli Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia
di Macerata

UNICAM
Università
di Camerino

Patrocinio

INARCH
Istituto
Nazionale
di Architettura

INU
Istituto
Nazionale
di Urbanistica

UIA
Union
Internationale
des Architects

www.unicam.it/culturaurbana

Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana
Coordinamento: Giovanni Marucci

UNICAM Nucleo ideazione e realizzazione grafica, luglio 2008
Stampa Arte Lito, Camerino

Le schede sono state riprodotte così come pervenute; gli autori sono responsabili di quanto in esse contenuto.
La diffusione del presente fascicolo è riservata ai partecipanti al Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana.
Camerino, 30 luglio - 3 agosto 2008

Sommario

Progetti e ricerche

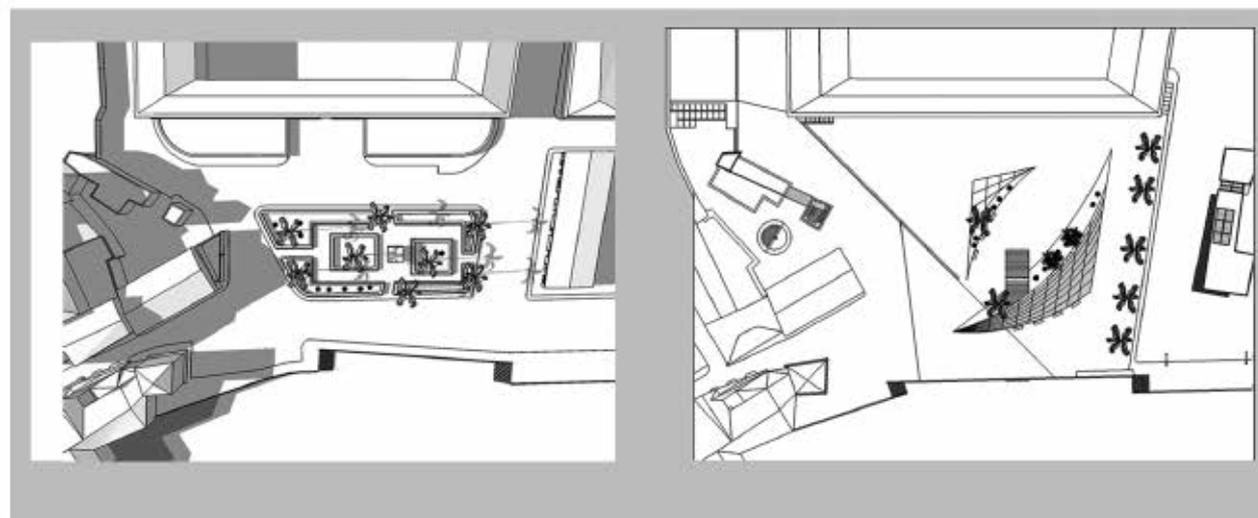
Giacinto Barbera, Sergio Arsena, Giancarlo Coffaro, Marcella Moavero, Rosario Vizzini e gli studenti dell'I.S.A. di Cefalù <i>Un workshop di Architettura a Cefalù</i>	6
Carlo Caltabiano, Alba Guerrera, Giorgio Marchese, Domizia Paratore <i>Il parco metropolitano dello stretto</i>	8
Edoardo Caminiti <i>Riqualificazione di un cantiere dismesso. Un parco urbano per l'area del ponte</i>	10
Margherita Capuana, Elvira Ciancimino <i>La memoria dell'acqua ... Tracce storiche del suo percorso nel tessuto urbano</i>	12
Cristiana Cellucci <i>La città frammento, una, nessuna, centomila</i>	14
Francesco Fedele <i>Area metropolitana dello Stretto - Nuovo terminal ferroviario a Reggio Calabria Bolano</i>	16
Giulia Galeotti <i>Dalle colline metallifere a Cittanuova di Massa Marittima. Studi e proposte per una città murata</i>	18
Ilaria Giannetti, Gianfranco Toso <i>Due periferie</i>	20
Vincenzo Giardina <i>Design e tecnologia per la sostenibilità</i>	22
Ilario Greco <i>Il vallo del Crati da San Fili a San Marco Argentano: lettura del sistema territoriale dei casali e definizione della soglia architettonica dei paesaggi antropici</i>	24
Brunella Imparato <i>Un centro culturale ed un centro congressi nell'area orientale di Napoli</i>	26
Francesca Luvèrà <i>Villa Bonaiuto: da rudere a casa dell'arte contemporanea per Catania</i>	28
Michele Manigrasso <i>Progetto urbano di Crotona</i>	30
Michela Pace <i>La pertinenza come spazio di mediazione. Ipotesi per una diversa urbanità nella città di Siracusa</i>	32

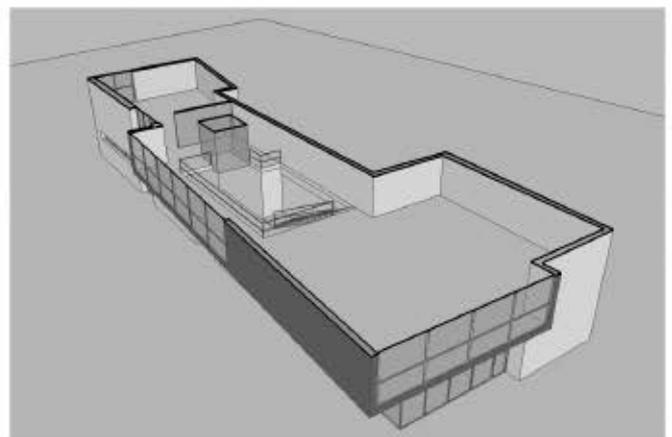
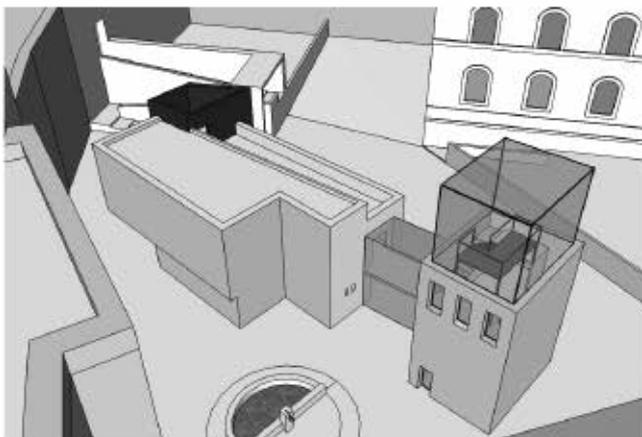
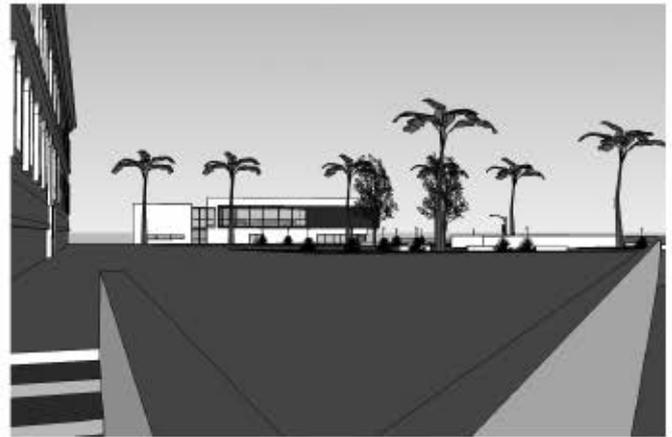
Diego Pagano, Pierluigi Vinaccia <i>Riqualificazione e rifunzionalizzazione di Piazza d'Armi a L'Aquila</i>	34
Gianfranco di Giorgio Potestà <i>'In mezzo o fuori'? - Frammenti di città per deufradati della casa nei territori metropolitani</i>	36
Paola Raggi <i>La fortificazione e il tessuto urbano della città murata di Senigallia alla fine del Cinquecento</i>	38
Elisabetta Ricci <i>Studio storico, restauro della chiesa di S. Girolamo ad Arpino (FR) e riqualificazione ambientale del contesto</i>	40
Giuseppe Romagnoli, Tiziano Dalpozzo <i>Riqualificazione della zona centrale della frazione di Voltana - Comune di Lugo (RA)</i>	42
Marco Maria Sancricca <i>Il sistema degli spazi aperti a Macerata: interpretazione e proposte progettuali</i>	44
Daniel Screpanti, Dania Marzo, Gloria Mancini <i>Bientina: un centro senza centro</i>	46
Daniela Sgrosso <i>Frammenti di Poggioreale: complesso scolastico</i>	48
Ilario Tassone <i>Water/Form/Park</i>	50
Marco Tavella <i>Il progetto contemporaneo per il restauro del Moderno</i>	52
Facoltà di Architettura di Reggio Calabria - Corso d'Arredamento (prof. G. Arcidiacono) Riqualificazione della Torre Nervi a Reggio Calabria. Progetti degli studenti:	
Salvatore Bettino <i>Costruire nel costruito per abitare l'architettura</i>	54
Stefania Calascione <i>Spazi integrati per una nuova funzionalità</i>	56
Maria Chiappalone <i>Nuovi spazi per la città</i>	58
Carla Conti Guglia <i>Continuità</i>	60
Ivana Falcomatà, Antonio Gioffrè <i>Interno/esterno</i>	62
Pietro Mina <i>Luce e trasparenza</i>	64
Lucia Puglisi <i>Scanzioni</i>	66
Maria Romeo, Silvia Tempera <i>Stripe!</i>	68
Facoltà di Architettura di Reggio Calabria - Laboratorio di Progettazione 1 (prof. G. Arcidiacono) Casa unifamiliare ad Ognina, Catania. Progetti degli studenti:	
Laura Bruzzese <i>Il recinto, la casa, il mare in cornice</i>	70

Federica Ciccone <i>Un 'binocolo' per inquadrare il paesaggio</i>	72
Chiara Corazziere <i>Il muro, i terrazzamenti, il mare</i>	74
Facoltà di Architettura Valleggiulia, Roma - Laboratorio di Sintesi finale (prof. F. Purini) Una città di nuova fondazione. Progetti degli studenti:	
Claudia Celsi <i>Ilizia</i>	76
Tommaso Lanfiuti Baldi, Laura Platania <i>Trama</i>	78
Virginia Lombrici, Elisa Maceratini <i>Neakrepis</i>	80
Maria Elisa Messina, Lorella Palma <i>Itera</i>	82
Piergiorgio Pagliaccia, Simona Serafino, Claudia Valentini <i>Futura</i>	84
Ester Stigliano, Valentina Seccia, Alessia Spataro <i>Kosmos</i>	86
Opere realizzate	
Giovanni Ingardia <i>Cantina vinicola 'Ottoventi', Valderice (TP)</i>	88
Fabio Crema <i>Complesso residenziale a Giavera del Montello, Treviso</i>	90
Lucio Serpagli <i>Edificio industriale CSM a Porgo Val di Taro (PR)</i>	92

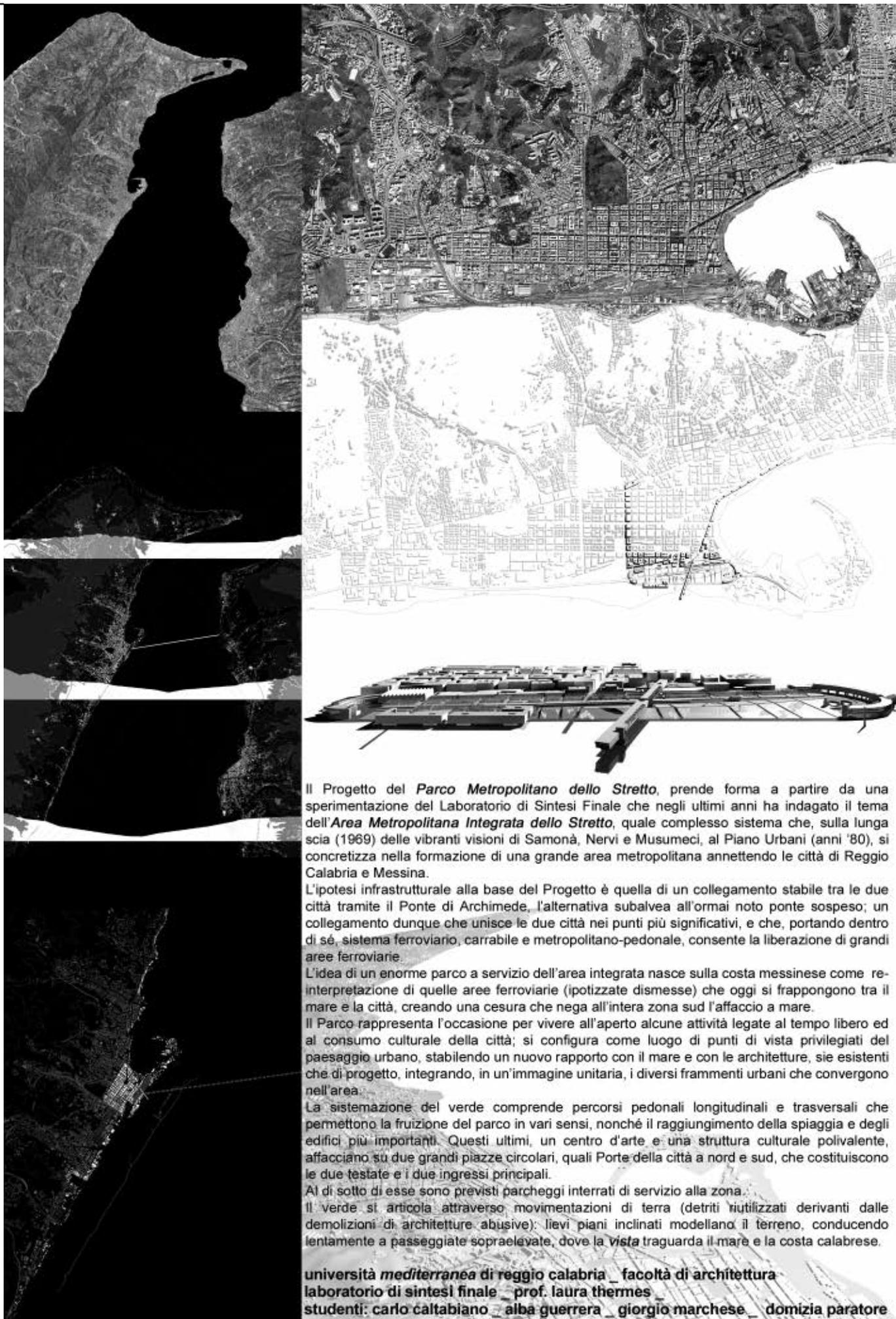
Seminario internazionale e premio di Architettura e Cultura urbana**Camerino 30 luglio - 3 agosto 2008*****La città continua******Architettura e paesaggi nei territori metropolitani*****Docenti dell'I.S.A. di Cefalù:** Arch. Giacinto Barbera, Dott. Sergio Arsena, Arch. Giancarlo Coffaro, Arch. Marcella Moavero, Arch. Rosario Vizzini**Tutor:** Arch. Luigi Piazza**Studenti:** Jessica Brocato, Silvia Calcavecchia, Francesca Chichi, Marzia Culotta, Alessia Di Gangi, Simona Gerone, Salvina Marsiglia, Alfonso Pagano, Angela Pedano, Salvatore Varzi, Mirko Ammirata, Eliana Andollina, Salvatore Fullone, Clara Rinchiuso, Angelo Varzi***Un Workshop di Architettura a Cefalù***

Una bella esperienza è stata condotta presso l'Istituto Statale d'Arte "Diego Bianca Amato" di Cefalù, in cui è stato organizzato lo scorso aprile un *Workshop* di Progettazione della durata di cinque giorni per le classi terminali della scuola. Sono stati invitati dei *tutors* esterni, tra cui l'Arch. Luigi Piazza, assistente universitario, che ha seguito i ragazzi con noi docenti per questo progetto. Il tema è stato quello della Riquilificazione di Piazza Cristoforo Colombo a Cefalù. Si tratta, oggi, di uno slargo urbano privo di identità ed adibito a parcheggio ubicato in un luogo fondamentale per la cittadina, in quanto snodo tra il Centro Storico ed il lungomare, e dunque sede di una splendida veduta paesaggistica, oltre che di una tra le antiche porte della città, ovvero Porta Ossuna, oggi non più esistente. E' limitata dal Teatro Garibaldi e dagli edifici dell'Enel, privi di qualità architettonica, a Nord, dai magazzini dei pescatori a Sud, dalla Caserma Botta ad Est e dalla splendida vista sul mare ad Ovest. La finalità dell'esperienza è stata quella, dunque, di ridare una dignità urbana al vuoto in questione, ritracciandone in maniera inequivocabile i confini e donando una unità di linguaggio all'insieme, in modo da enfatizzare la vista sul mare. Tre diversi gruppi di lavoro si sono occupati di tre temi poi riuniti: la ristrutturazione degli edifici dell'Enel, adibiti nel progetto ad una piccola scuola di Teatro per bambini annessa come servizio al Teatro Garibaldi, con una torre panoramica trasparente che guarda a 360° verso il mare ed il Centro Storico di Cefalù; è stato inoltre riaperto un antico varco tra porzioni di città, ovvero una scalinata per colmare il dislivello tra la via Spinuzza e la piazza riprogettata; la demolizione dei magazzini dei pescatori, in quanto edilizia di nessun valore storico, e la realizzazione, al loro posto, di un edificio polivalente con una biblioteca, un centro multimediale ed un bar; la riquilificazione della piazza intesa come spazio vuoto, prevista a due livelli raccordati, con l'inserimento di due segni curvilinei contrapposti, quasi due falci di luna mantenuti a livello di pavimentazione e di parterres con palme ed altre specie mediterranee e dunque come segni non costruiti, che rappresentano l'eccezione della curva che conferma la regola della retta, donando allo spazio quell'unità persa nel tempo. L'esperienza è stata positiva ed ha arricchito sia i docenti ed i *tutors*, sia in particolar modo i ragazzi, ai quali era diretta, promuovendo il lavoro di *équipe* e favorendo un continuo scambio di idee, fondamentale per la crescita professionale di giovani tra cui sicuramente alcuni si iscriveranno dopo la scuola nella Facoltà di Architettura.

**A sinistra, la planimetria dello stato di fatto; a destra, quella di progetto.**



Modelli digitali del progetto.



Il Progetto del *Parco Metropolitano dello Stretto*, prende forma a partire da una sperimentazione del Laboratorio di Sintesi Finale che negli ultimi anni ha indagato il tema dell'*Area Metropolitana Integrata dello Stretto*, quale complesso sistema che, sulla lunga scia (1969) delle vibranti visioni di Samonà, Nervi e Musumeci, al Piano Urbani (anni '80), si concretizza nella formazione di una grande area metropolitana annettendo le città di Reggio Calabria e Messina.

L'ipotesi infrastrutturale alla base del Progetto è quella di un collegamento stabile tra le due città tramite il Ponte di Archimede, l'alternativa subalvea all'ormai noto ponte sospeso; un collegamento dunque che unisce le due città nei punti più significativi, e che, portando dentro di sé, sistema ferroviario, carrabile e metropolitano-pedonale, consente la liberazione di grandi aree ferroviarie.

L'idea di un enorme parco a servizio dell'area integrata nasce sulla costa messinese come re-interpretazione di quelle aree ferroviarie (ipotizzate dismesse) che oggi si frappongono tra il mare e la città, creando una cesura che nega all'intera zona sud l'affaccio a mare.

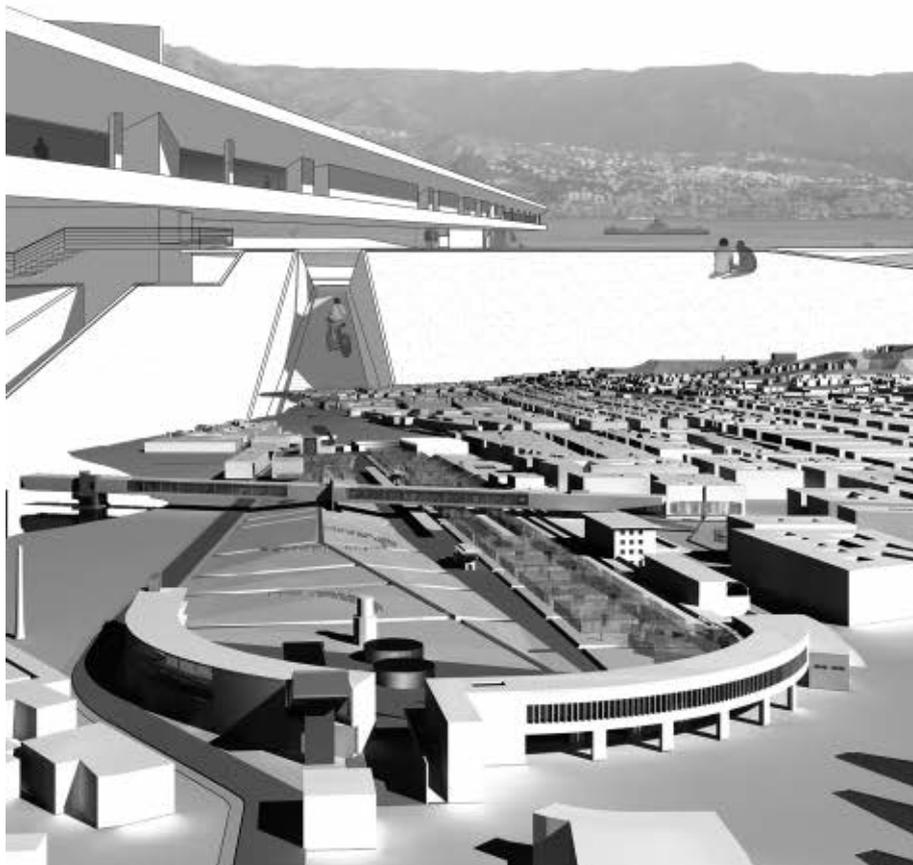
Il Parco rappresenta l'occasione per vivere all'aperto alcune attività legate al tempo libero ed al consumo culturale della città; si configura come luogo di punti di vista privilegiati del paesaggio urbano, stabilendo un nuovo rapporto con il mare e con le architetture, sia esistenti che di progetto, integrando, in un'immagine unitaria, i diversi frammenti urbani che convergono nell'area.

La sistemazione del verde comprende percorsi pedonali longitudinali e trasversali che permettono la fruizione del parco in vari sensi, nonché il raggiungimento della spiaggia e degli edifici più importanti. Questi ultimi, un centro d'arte e una struttura culturale polivalente, affacciano su due grandi piazze circolari, quali Porte della città a nord e sud, che costituiscono le due testate e i due ingressi principali.

Al di sotto di esse sono previsti parcheggi interrati di servizio alla zona.

Il verde si articola attraverso movimentazioni di terra (detriti riutilizzati derivanti dalle demolizioni di architetture abusive): lievi piani inclinati modellano il terreno, conducendo lentamente a passeggiate sopraelevate, dove la *vista* traguarda il mare e la costa calabrese.

università *mediterranea* di reggio calabria _ facoltà di architettura
laboratorio di sintesi finale _ prof. laura themes
studenti: carlo caltabiano _ alba guerrera _ giorgio marchese _ domizia paratore



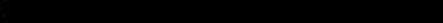
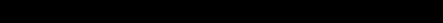
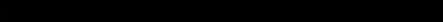
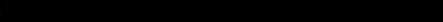
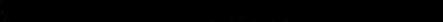
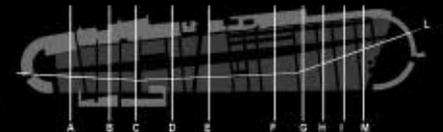
Le architetture



Layers sistemi parco



Sezioni modellato parco



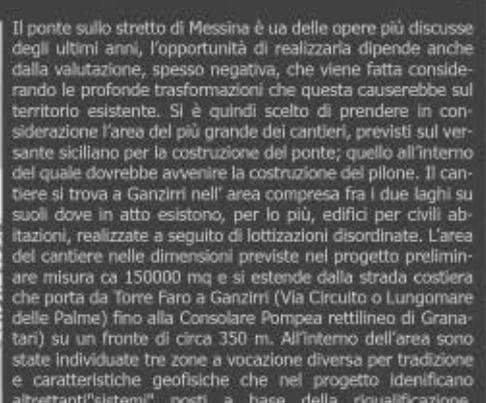
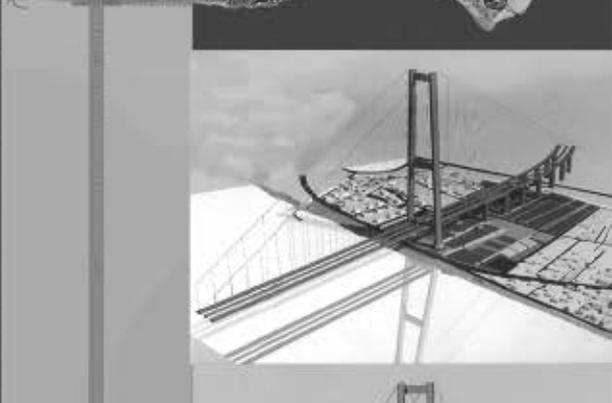
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA - FACOLTA' DI INGEGNERIA - CORSO DI LAUREA IN INGEGNERIA CIVILE

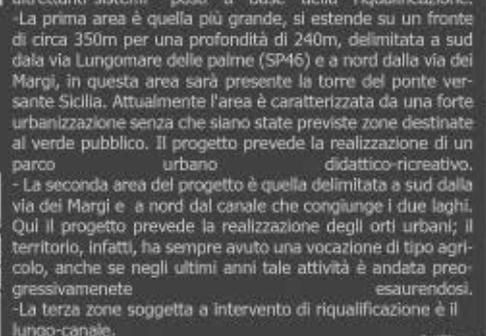
Tesi di laurea di Edoardo Caminiti - Relatore: prof. ing. Raffaella Lione

DRP

Riqualificazione di un cantiere dismesso
Un parco urbano per l'area del ponte









Il ponte sullo stretto di Messina è ua delle opere più discusse degli ultimi anni, l'opportunità di realizzarla dipende anche dalla valutazione, spesso negativa, che viene fatta considerando le profonde trasformazioni che questa causerebbe sul territorio esistente. Si è quindi scelto di prendere in considerazione l'area del più grande dei cantieri, previsti sul versante siciliano per la costruzione del ponte, quello all'interno del quale dovrebbe avvenire la costruzione del pilone. Il cantiere si trova a Ganzirri nell' area compresa fra i due laghi su suoli dove in atto esistono, per lo più, edifici per civili abitazioni, realizzate a seguito di lottizzazioni disordinate. L'area del cantiere nelle dimensioni previste nel progetto preliminare misura ca 150000 mq e si estende dalla strada costiera che porta da Torre Faro a Ganzirri (Via Circuito o Lungomare delle Palme) fino alla Consolare Pompea rettilineo di Granatari) su un fronte di circa 350 m. All'interno dell'area sono state individuate tre zone a vocazione diversa per tradizione e caratteristiche geofisiche che nel progetto identificano altrettanti "sistemi" posti a base della riqualificazione.

- La prima area è quella più grande, si estende su un fronte di circa 350m per una profondità di 240m, delimitata a sud dalla via Lungomare delle palme (SP46) e a nord dalla via dei Margi, in questa area sarà presente la torre del ponte versante Sicilia. Attualmente l'area è caratterizzata da una forte urbanizzazione senza che siano state previste zone destinate al verde pubblico. Il progetto prevede la realizzazione di un parco urbano didattico-ricreativo.
- La seconda area del progetto è quella delimitata a sud dalla via dei Margi e a nord dal canale che congiunge i due laghi. Qui il progetto prevede la realizzazione degli orti urbani; il territorio, infatti, ha sempre avuto una vocazione di tipo agricolo, anche se negli ultimi anni tale attività è andata progressivamente esaurendosi.
- La terza zone soggetta a intervento di riqualificazione è il lungo-canale.

Il muro caratterizza fortemente l'area venendo declinato nelle sue molteplici forme e funzioni; eccolo diventare ora volume (padiglioni espositivi, depositi per gli attrezzi negli orti urbani, servizi igienici, locali tecnici, chioschi per il ristoro) ora elemento lineare (recinzione dell'area della torre, rampe per mettere le barche all'asciutto, scale, aiuole), ora elemento puntuali (portali, supporti per pannelli informativi, sedute, punti luce), pur mantenendo una definizione formale unitaria all'interno del parco.

Nel sistema viabilità sono stati individuati quattro livelli gerarchici: la viabilità primaria e i parcheggi, la via dei Margi, i percorsi espositivi e gli accessi agli orti. Il progetto prevede il ripristino della via dopo la dismissione del cantiere, a voler testimoniare un senso di continuità col passato e riconoscimento del cittadino col territorio. Lungo la via dei Margi viene realizzato un pergolato formato da portali in calcestruzzo armato e strutture reticolari in acciaio.

Nella denominazione corrente, gli orti urbani sono connotati con varie terminologie: orti per il tempo libero, orti familiari, orti per gli anziani o per la terza età. Tuttavia gli orti urbani possono essere definiti come un insieme di aree coltivate, formate da piccoli appezzamenti di terreno, a ordinamento policolturale, con scopo di autoconsumo, coltivati da uno o più componenti di una sola famiglia e separati dall'abitazione del conduttore.

Il canale rappresenta uno dei sistemi più suggestivi della zona; un elemento di cui si percepisce la presenza ma non se ne comprende il valore. In questa sede si vogliono fornire degli strumenti grazie ai quali è possibile, anche in fasi differenti nel tempo, riqualificare l'intero lungo canale. Sono state individuate tre zone attrezzate lungo il canale. In particolare è stata considerata una di queste 'piastre' in cui sono stati previsti e progettati alcuni interventi, che costituiranno il modus agendi applicabile al resto del 'sistema canale'.

L'impianto planimetrico del parco utilizza segni già esistenti, derivanti dalle precedenti lottizzazioni che dividono il territorio in appezzamenti stretti e lunghi che scendono fino al mare, ecco quindi che l'area è suddivisa in sei fasce strette e lunghe non regolari che hanno una larghezza media di 50m e una profondità di 250 m circa. Ogni fascia è separata dall'altra da un muro, creando così degli 'orti conclusi', ognuno dei quali è caratterizzato da un diverso tipo di vegetazione caratteristica del luogo.

Il muro



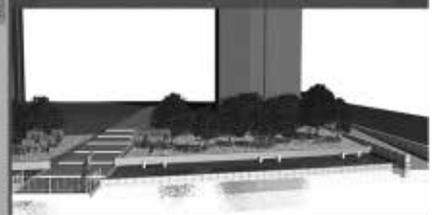
La viabilità



Gli orti urbani



Il canale



Il parco



La piazza - teatro



Università degli Studi di Palermo - Facoltà di Architettura - Tesi di laurea A.A. 2006/07
 Relatore Prof. Tiziana Firrone - Correlatore Prof. Antonella Cangelosi
 laureande Margherita Capuana - Elvira Ciancimino

La memoria dell'acqua...
 tracce storiche del suo percorso nel tessuto urbano.
 Torri, urne e castelletti a Palermo

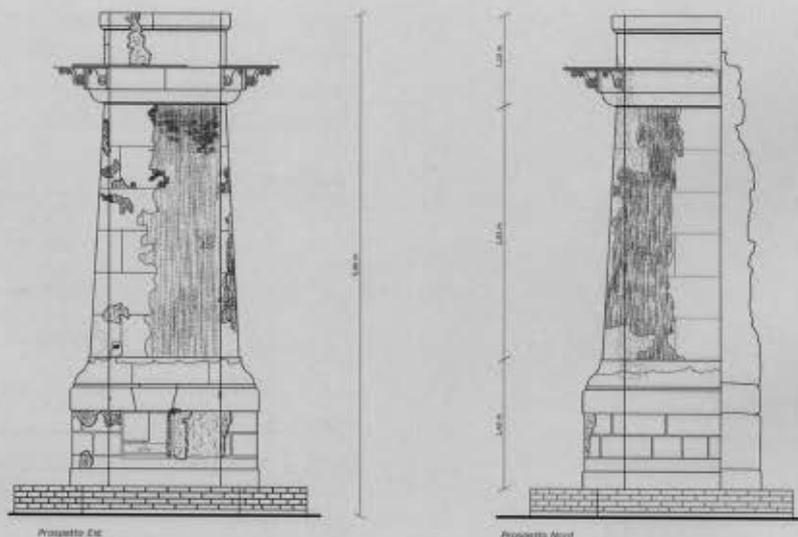
Il tema affronta lo studio del sistema di approvvigionamento idrico impiegato a Palermo, fino agli inizi del '900. Dalle ricerche condotte si è rilevato come la necessità universale di approvvigionamento dell'acqua abbia portato a soluzioni tecnologiche sempre in divenire che hanno influenzato la struttura urbana e architettonica della città.

Il caso di Palermo risulta di particolare interesse data la stratificazione di segni storici nel territorio; le torri, infatti, si configurano non solo come elementi funzionali ma anche come elementi architettonici strutturanti gli spazi urbani e divenendo sistemi caratterizzanti una piazza, un cortile o un asse viario.



Da queste considerazioni nasce l'idea di approfondire gli studi relativi l'intero sistema di approvvigionamento idrico attraverso rilievi che potessero mettere in luce le modalità di funzionamento e l'interazione con il contesto urbano-territoriale passato e presente.

Note: La struttura in conci di calcarenite è rivestita da uno strato di intonaco. La struttura si addossa ad una torre pre-esistente, i cui resti sono visibili sul retro.



La memoria dell'acqua...
 tracce storiche del suo percorso nel tessuto urbano.
 Torri, urne e castelletti a Palermo

La ricerca si è concretizzata con la schedatura di oltre cento sistemi di approvvigionamento idrico, dei quali sono stati definiti: l'impianto planimetrico, la tecnica costruttiva, l'impianto idrico, lo stato di conservazione.

N.25 **Torre Di Lorenzo**

Localizzazione: Mafra/Monte Palazzo Reale

Ubicazione: piazza Di Lorenzo

Impianto Planimetrico

- Quadrangolare
- Circolare
- Poligonale
- Altre forme

Tecnica Costruttiva

La struttura principale è un pilastro in tufo alla cui sommità è posta la vasca. Il tutto è rivestito da un agglomerato di calcina e malta.

Impianto Idrico

- Terracotta
- Misto
- Ghisa

Stato di Conservazione

- Buono
- Degradato
- Mediocre
- Più basso

N.28 **Torre Santa Chiara**

Localizzazione: Mafra/Monte Palazzo Reale

Ubicazione: piazza della Fontana

Impianto Planimetrico

- Quadrangolare
- Circolare
- Poligonale
- Altre forme

Tecnica Costruttiva

La struttura che contiene l'impianto al suo interno, è in conci squadrati di calcarenite finemente lavorata.

Impianto Idrico

- Terracotta
- Misto
- Ghisa

Stato di Conservazione

- Buono
- Degradato
- Mediocre
- Più basso

Note: Si tratta di uno degli elementi più imponenti della città nonostante il mediocre stato di conservazione. La struttura portante è in conci di tufo (come si vede dal retro) e cui sono addossati i sistemi idrici in terracotta mista a malta. La parte superiore, contenente la vaschetta, è in conci di pietra (perlata) squadrati.



Note: E' sicuramente l'elemento della città che presenta il miglior stato di conservazione, inoltre è la torre più conosciuta visto il suo aspetto particolare e atipico rispetto alle altre. La struttura, in conci di calcarenite, presenta decori e modanature (romanico-gotico). La torre si presenta come un piccolo edificio al cui interno si trova il sistema idrico in ghisa.



Tesi di laurea

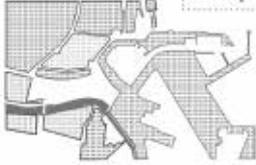
LA CITTA' FRAMMENTO , UNA, NESSUNA , CENTOMILA

università G.D'Annunzio Pescara facoltà di Architettura A.A.2006/2007 dipartimento IDEA

relatore: Prof. Arch.Lorenzo Pignatti correlatori: Prof.Arch. Manuel Cerdà Perez università di Valencia, Arch Tonino Bucciarelli

laureanda : Cellucci Cristiana matricola 19751

Step.1 Individuare i frammenti, la forma e l'uso dello spazio



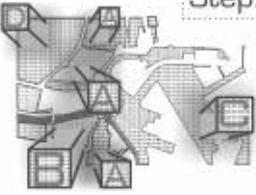
Uno sguardo superficiale e poco attento sulle città le fa apparire come luoghi uniformi senza personalità. Attraversando queste città, dove periferie, grosse arterie e centro urbano si sono mescolati fino a essere indistinguibili, si provano stati d'animo differenti, segnati da un continuo slittamento tra stati di terrore, di divertimento e banalità.

Questo affascina della città contemporanea, il non essere definitiva, una nessuna e centomila. E Attraverso questo linguaggio tra sensi e spazio, tra l'inconscio e il suo habitat che la città di Valencia mi è apparsa come costituita da tante città nella città. Costituita quindi da frammenti : luoghi che funzionano in modo indipendente.

Valencia: le città nella città



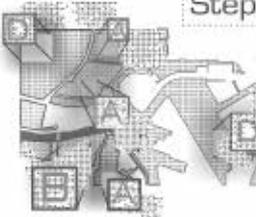
Estrapolare i fattori generatori di 'continuità', alla ricerca di soglie



Step.2 estrapolare i fattori generatori di 'continuità'

Il tentativo di comprendere la specificità dei luoghi, capire la cultura umana e creare le strutture per mantenere tali diversità, passa attraverso una sorta di solidarietà con le cose , le persone, le esperienze , i pensieri: i diversi modi di vivere all'interno di ciascun frammento. La struttura urbana è quindi intesa come "tessuto vivo" che trasporta catene di informazioni, codici di programma, di forma , di materiali che

costituiscono i dati genetici di ciascun frammento che parlano di quattro archetipi di ambiente urbano, quattro modi di abitare, quattro tipologie di spazio fisico e psicologico: di quattro città appunto.



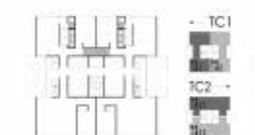
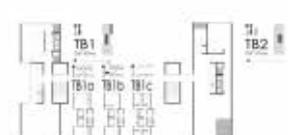
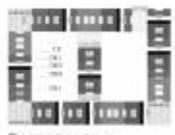
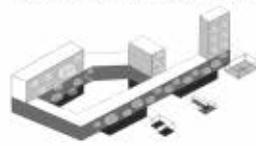
Step.3 Ripetere mutare e contaminare

Scopo di questa fase è garantire attraverso la ripetizione e contaminazione dei fattori, continuità. Pensare quindi alla permanenza di alcune forme e contemporaneamente organizzare la vita che cambia, significa proporre una riscrittura delle tipologie durevoli che vengono trasformate in qualcosa di contemporaneo: tre "Modelli di Città", secondo un processo che lo si potrebbe definire di citazione, che offre alla gente una chiara lettura prima di procedere all'esplorazione del nuovo.



Model city 1

"Isolamento nella densità"

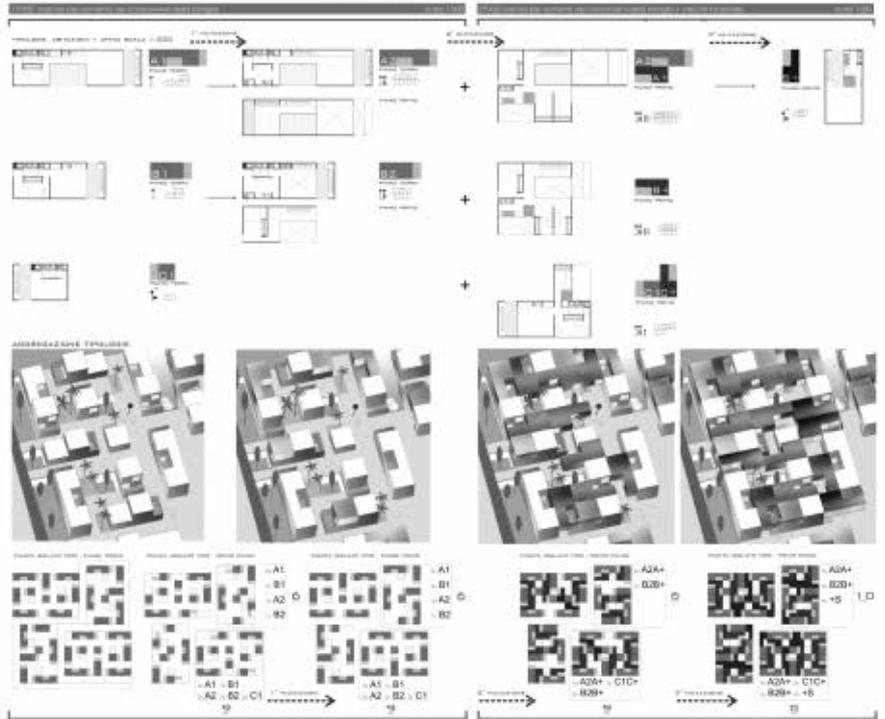


Model city 2 "Densità implosa"

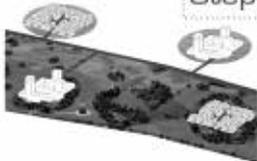
Ciascun modello cresce su se stesso verso l'interno, si riproduce e si rinnova, genera continue nuove identità e determina una specie di animazione al contrario, una *densità implosa*.

In particolare, nel secondo modello, la costruzione è basata sul vuoto: il patio, spazio filtro tra pubblico e privato. Ciascun isolato, costituito da unità indipendenti disposte intorno a una corte comune, ospiterà diverse tipologie, dalla casa per singles, all'alloggio per studenti all'abitazione per la famiglia tipo.

Ciascuna unità crescerà in modo autonomo in base alle esigenze degli abitanti, sia in unità che funzionalmente, comportando il moltiplicarsi dei patii in modo da garantire sempre l'isolamento del singolo alloggio sia dalla città che dagli alloggi contigui e provocando l'inedita immagine di un mondo introverso.



Step.3 Comporre posizionare disporre



I diversi modelli si combinano dando vita a una trama con diversi gradi di densità. La condizione ideale perseguita è la densità nell'isolamento: nuclei densi distanti tra loro tanto da creare uno stato ipnotico fatto di esperienze estetiche quasi impercettibili. Si genera un paesaggio abitativo tra *denso* e *non denso*, tra pubblico e privato.

Questa dicotomia tra naturale e artificiale costituisce la matrice che integra l'espansione della città alla necessità di preservare la risorsa naturale del parco Turia. Il sistema delle lagune con macrofiltri, che riproduce il processo di depurazione che avviene nei laghi, consente l'integrazione non solo visiva del parco alla trama urbana, ma anche ecologica, attraverso il recupero, la depurazione e il riuso dell'acqua.

Questo processo di investigazione sui tipi, di elaborazione di modelli e di messa a sistema dei risultati, basato su una nuova comprensione dello spazio, della città e in ultimo del suo ordine architettonico, difende la necessità di una nuova logica operativa: "un metodo fatto di istruzioni dispositive e combinazioni evolutive", un nuovo tipo di ordine che non è quello compositivo classico né quello posizionale moderno ma un *ordine relazionale*.

FASE 1ª

MODELLO DI AUMENTO DELLA DENSITÀ PROPOSTO - CRESCITA VERSO L'ESTERNO



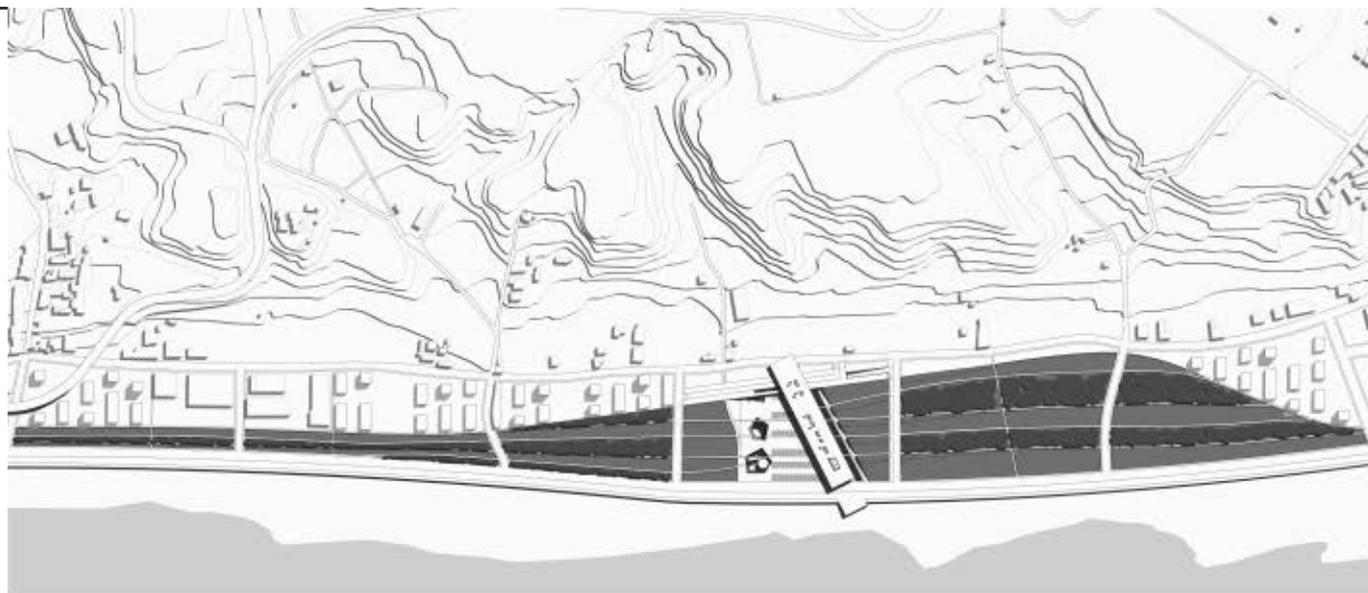
Model city 3

Model city 2

Model city 1

Model city 1



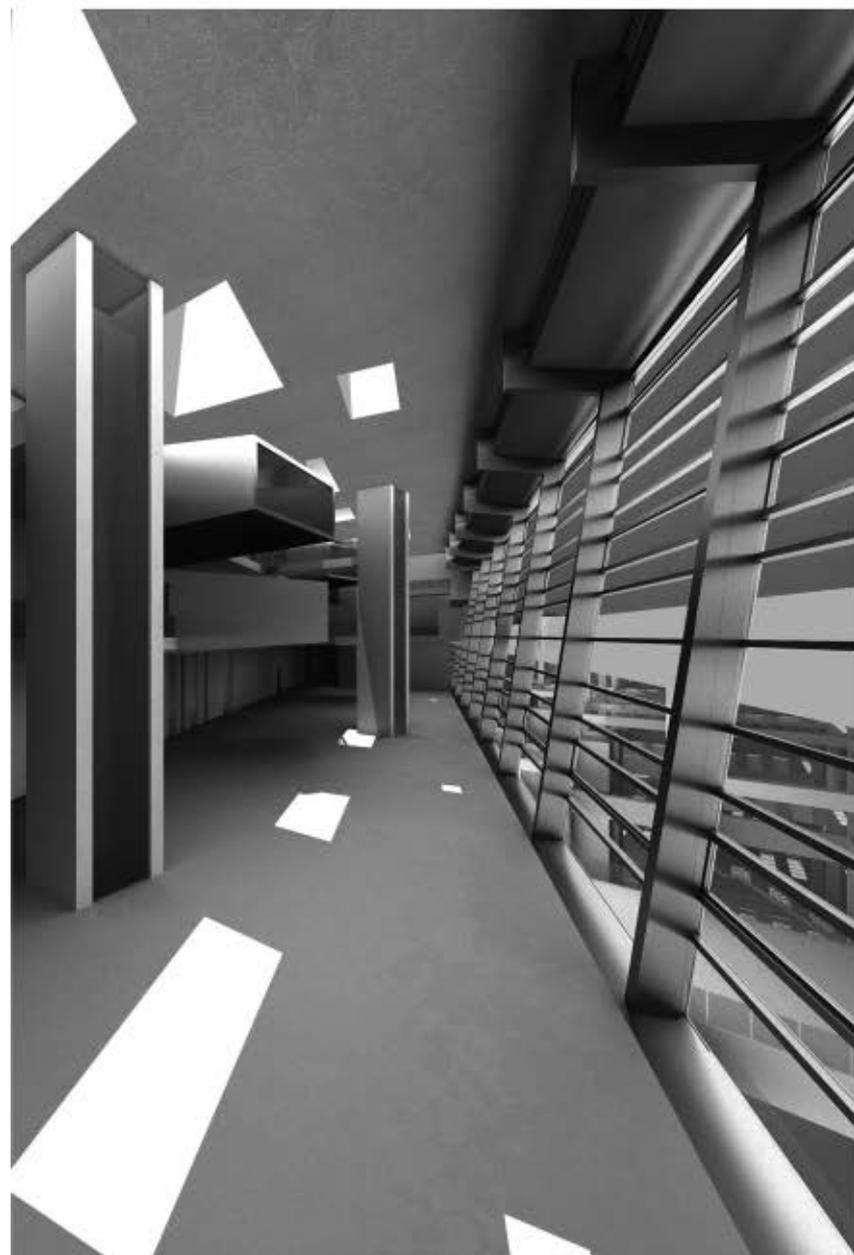


Francesco Fedele

Tesi: L'Area metropolitana dello stretto - Nuovo Terminal Ferroviario di Reggio Calabria Bolano

Relatore: Prof Arch. Laura Thermes - Correlatori: R.M. Tornatora, E. Mollica, A. Paoletta, C. Nava

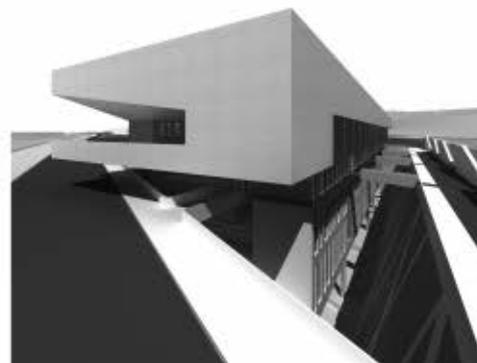
Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria - Facoltà di architettura - C.d.L. Specialistica in architettura UE classe 4S

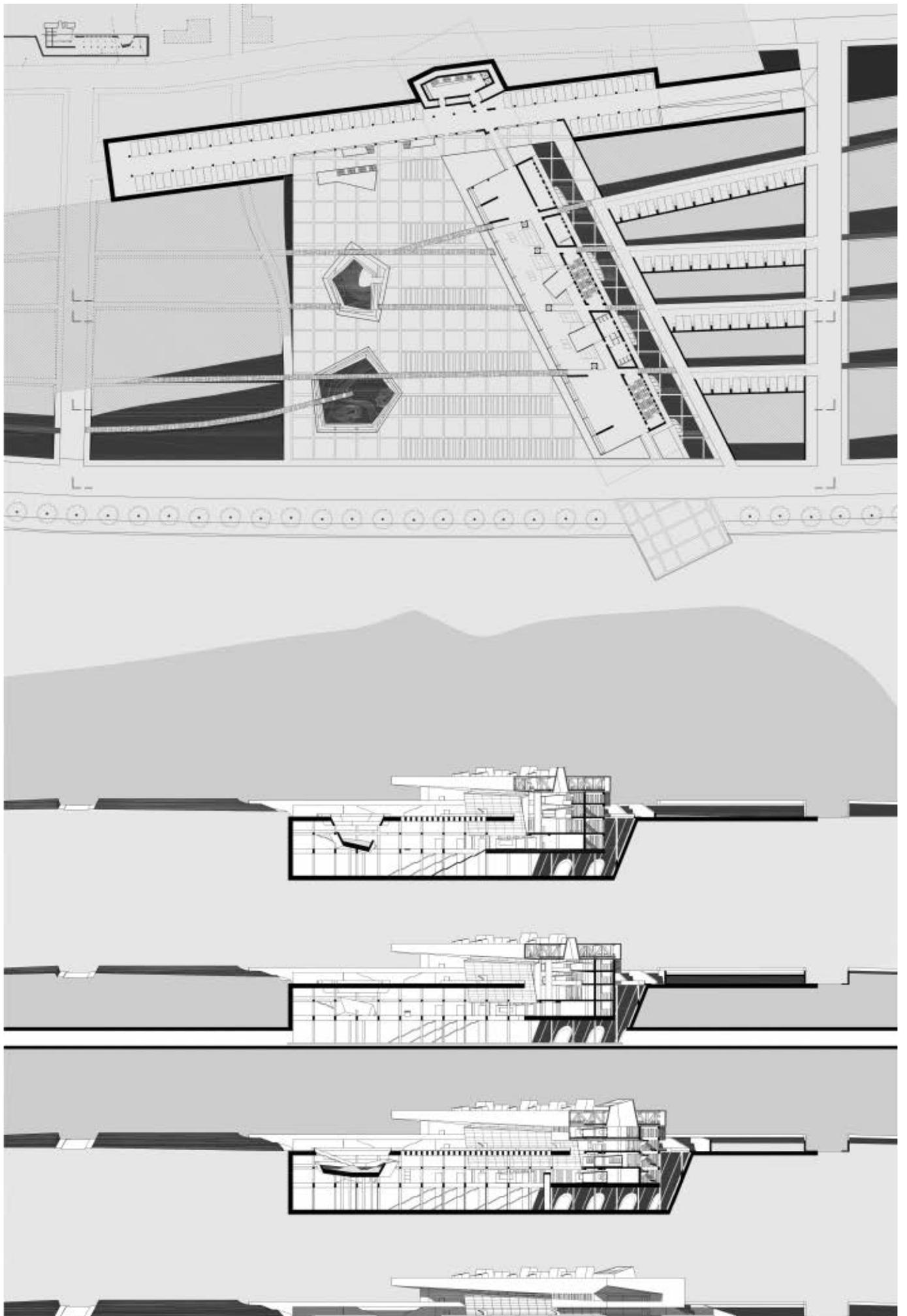


La globalizzazione investendo tutti i campi delle attività umane, rende la competizione tra i luoghi molto più complessa del passato, sia in termini dimensionali che temporali. L'evoluzione dei sistemi di comunicazione non soltanto allarga lo spazio della competizione, ma accelera sensibilmente i ritmi. Anche una città come quella di Reggio Calabria, più precisamente come l'intera area dello Stretto, che tra le tante priorità aspira a diventare una meta turistica a livello internazionale, deve investire sull'innovazione e sulla qualità dei servizi, fattori fondamentali indispensabili di dinamismo e volano per la crescita, rispettando l'identità dei luoghi e del paesaggio. In tutto ciò la programmazione integrata e coordinata delle trasformazioni, rivolta a riunire tutte le risorse dell'intera area dello Stretto, è lo strumento che meglio si presta al raggiungimento di tali finalità. L'accessibilità e l'efficienza delle infrastrutture di trasporto, quindi, svolgono un compito fondamentale.

La tesi affronta un riassetto del sistema infrastrutturale dell'intero Stretto a partire dall'ipotesi di una rete metropolitana che serva entrambe le sponde collegate tramite il ponte di Archimede (attraversamento galleggiante in alveo). Il nuovo assetto dei due litorali, comporta l'acquisizione degli spazi occupati dalla linea ferrata, barriera e limite per la fruizione della costa, fornendo l'occasione ed il pretesto per lo sviluppo di molte zone degradate. Lo studio svolto sulle varie ipotesi ha condotto ad individuare, in quella trama di città ove attualmente giace il parco ferroviario in prossimità di Villa San Giovanni, il punto ideale in cui collocare il nuovo terminal ferroviario della città metropolitana dello Stretto.

La proposta progettuale riconverte detta area ad un grande parco lineare urbano, strutturato da alcuni "flussi regolatori", tracce delle linee ferrate esistenti assunte come texture. Tra questi flussi, diventati viali pedonali, sono state apportate delle modellazioni al terreno, interrotte da una piazza, nel punto in cui si è andati a collocare il nuovo polo intermodale, al di sotto della quale si articola una sala ipostila sotterranea fortemente caratterizzata dal punto di vista figurativo, che ospita le fermate delle macchine, interrotta da un grande manufatto a diversi livelli. In quest'ultimo si susseguono diversi ambienti, articolati a diverse altezze ed in parte scaturiti dalle relazioni con i "flussi regolatori" che penetrano all'interno della stazione. Il manufatto, che funge sia da "collettore" delle varie banchine che da stazione, si articola come un interno urbano dove si affacciano delle "capsule" sospese (spazi di affaccio), e sul quale poggia una copertura concepita come un volume abitato da elementi irregolari che animano l'attacco a cielo e che catturano ed indirizzano verso l'interno la luce naturale. Il tutto strettamente relazionato a quella che è l'orografia del terreno e anche alle condizioni climatiche ed ambientali del luogo, in maniera tale da raggiungere le massime prestazioni.





Dalle colline metallifere a Cittanuova di Massa Marittima

Autore: Giulia Galeotti

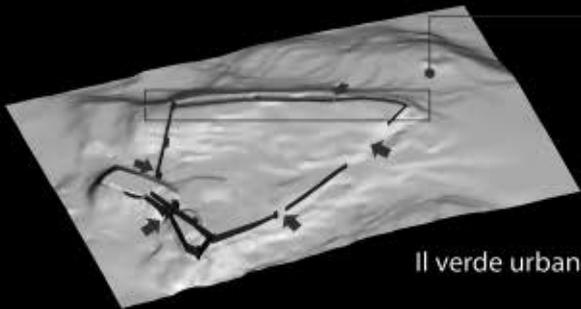
Studi e proposte per una città murata

Il lavoro, oggetto della mia tesi di laurea, ha inizio con la partecipazione ad un progetto più ampio, finalizzato alla valorizzazione del patrimonio storico - culturale di Massa Marittima, che è stato promosso dalla Regione Toscana in collaborazione con il Comune ed affidato ad un gruppo di docenti e ricercatori facenti capo al Dipartimento di Progettazione della Facoltà di Architettura di Firenze. L'oggetto primario di studio previsto dalla convenzione regionale è stato il circuito delle fortificazioni medievali di Massa Marittima, ovvero *Massa di Maremma*, città che nel XIII secolo assume anche la denominazione di *Metallorum*: questo denota quale importanza rivestisse la ricchezza mineraria del sottosuolo, a cui si deve infatti la prosperità di tutto il territorio. Le mura, che si sono mantenute a Massa quasi interamente su tutto il loro perimetro difensivo, partecipano a costituire l'immagine della città stessa, separando gli abitati di Cittavecchia e Cittanuova dalla campagna circostante, legandosi fortemente alla forma del luogo, "seguendo" e delimitando con il loro percorso irregolare i confini della città medievale, costituita di edificato e di sensazionali vuoti urbani. Tracciati murari simbolici per la cittadina, e allo stesso tempo fortemente materici, che in più punti si fondono con la massa di travertino sottostante. Tracciati che, con la loro tecnica costruttiva, con la loro stratificazione e tessitura, formano un sistema complesso che permette di rileggere direttamente la storia della città, le sue origini e le sue trasformazioni. Tra i due abitati storici che compongono la città murata, i miei studi vanno a focalizzarsi su Cittanuova, sorta sul pianoro sommitale, soprattutto per l'evidente contrasto tra lo stato in cui attualmente si trova e la sua ricca ed importante storia. Infatti, benché sia proprio qui che prende forma la civiltà comunale di Massa Marittima, che ne decreta appunto (e si tratta del primo caso toscano di tale portata) la fondazione a lotti ortogonali regolari, benché proprio in questa zona si trovino le più importanti strutture conventuali nonché l'area del Cassero che costituisce una "cerniera fortificata" per l'intera cittadina, l'intero *Terziere* versa in generali condizioni di degrado e tensione allo spopolamento. Il lavoro è volto quindi alla salvaguardia di questa porzione del centro storico rimasta marginalizzata, proponendosi di estendervi l'immagine della città altrimenti troppo legata alla centralità della piazza del Duomo (che si trova in Cittavecchia). Lo strumento per far sì che vengano ricreate nuove funzioni e polarità viene individuato nell'istituzione di un Centro Studi e Ricerca d'alto livello, da collocare in quella che senza dubbio ha sempre costituito l'emergenza principale di Massa Marittima, l'ex Castello di Monteregio (la primaria residenza dei vescovi-principi), struttura attualmente in totale degrado. Attività del genere, di ricerca post-universitaria, andrebbero a generare anche occupazione, sia diretta che indotta. Massa Marittima pertanto, grazie alla sua forte identità ed immagine di fulcro non solo geografico ma soprattutto culturale delle Colline Metallifere, pur con i limiti che la sua dimensione urbana comporta, potrebbe dare un importante contributo alla riqualificazione dell'intera area, nell'ottica di realizzare una sorta di laboratorio costante e dinamico su un territorio in cui la varietà dei beni architettonici ed ambientali è davvero notevole (insediamenti preistorici ed etruschi, emergenze artistiche, civili e religiose nei numerosi borghi murati d'altura, castelli minerari e siti estrattivi, nonché testimonianze di archeologie industriali quali fornaci, ferriere ecc.). Allo stesso tempo, attraverso un masterplan di indirizzo, si propone un'azione di tutela in termini globali, cioè non attraverso azioni limitate al singolo manufatto, ma che tengano sempre conto del rapporto tra ambiente e costruito: in questa strategia di recupero si inseriscono gli interventi volti al consolidamento di parte della cinta muraria di Cittanuova, di riqualificazione delle piazze, nonché i progetti per la risistemazione dei percorsi urbani e delle importanti aree verdi *intra ed extra moenia*, nelle quali si prevede di collocare nuove funzioni e percorsi alternativi alla viabilità urbana. Infine, la proposta più innovativa riguarda il recupero del tessuto edilizio, che andrà ad ospitare anche alcuni appartamenti per gli studenti, ricercatori e docenti del Centro Studi universitario, al fine di rivitalizzare "dall'interno" l'intero abitato.



Vista 3d di Massa Marittima nelle Colline Metallifere

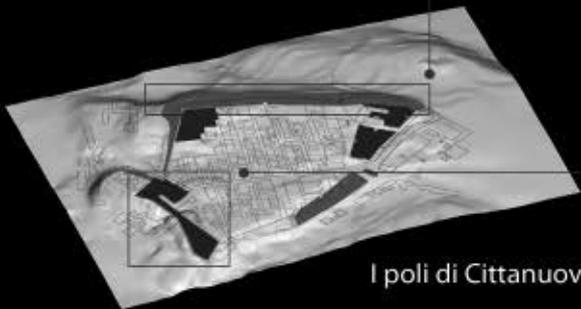
Il sistema delle fortificazioni



IL TRATTO DELLE "MURA MASSETANE"

Consolidamento della cinta muraria, che versa attualmente in gravi condizioni di degrado. Le motivazioni principali che hanno portato tale tratto di circuito murario allo stato attuale sono di ordine litologico - geologico. In estrema sintesi, si può affermare che la zona di Cittanuova, a differenza di Cittavecchia che s'innalza tutta sul travertino, poggia su strati di Calcari Palombini talvolta inclinati, e ancor più soggetti a scivolamento anche a causa delle rilevanti pendenze. Le mura massetane, costruite con il medesimo materiale in quanto direttamente reperibile sul posto, sono costituite da muri a sacco, soggetti a distacco del paramento per scollamento dei due gusci e separazione dall'intercapedine interna, il cui riempimento è realizzato in conglomerato di malta, frammenti lapidei, ciottoli e materiale di risulta.

Il verde urbano



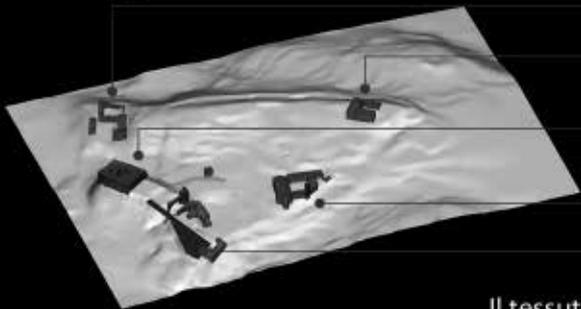
IL PARCO URBANO POLIFUNZIONALE

Progetto di riqualificazione della passeggiata extra-moenia, al fine di individuare in un contesto di elevata qualità paesaggistica un'alternativa alla viabilità urbana. Si prevede la sistemazione dei percorsi su più livelli (luogo delle antiche carbonarie e scarpata muraria), progetto del verde e dell'arredo urbano. Il progetto prevede una molteplice fruizione dell'area, con la creazione, accanto ai percorsi, di aree di sosta e luoghi attrezzati per l'incontro e lo studio, affinché la pluralità dell'utenza (abitante, ricercatore-studente, turista) possa sempre correlarsi.

ACCESSO A MONTEREGIO ED IL CASSERO

Progetto di sistemazione dei percorsi e del verde nella zona di accesso all'area universitaria e creazione di servizi di ristoro; potenziamento dell'area del Cassero al fine di ospitarvi maggiori manifestazioni ed eventi culturali.

I poli di Cittanuova



Chiesa e convento di San Francesco

Spazi per attività culturali e ricettive (esistente)

Ex convento delle Clarisse

Porta del Parco tecnologico degli Etruschi (di recente inaugurazione)

Polo bibliotecario-archivistico (in corso di realizzazione)

Ex Castello di Monteregio - ex Ospedale Sant'Andrea

Consolidamento e rifunzionalizzazione del polo urbano principale (in abbandono)

PROGETTO PER CENTRO STUDI - RICERCHE E UNIVERSITA'

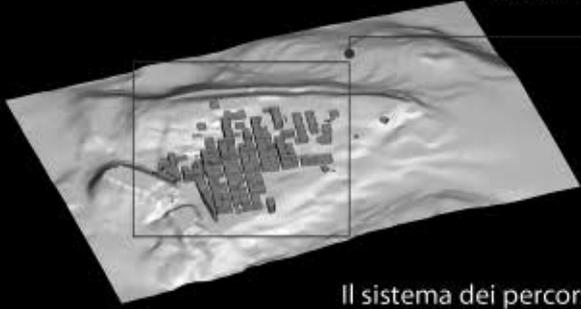
San Pietro all'Orto e Sant'Agostino, Chiesa, chiostro ed ex convento

Polo museale e spazi per attività socio-culturali, quali Terziere e coro (esistente)

"Cerniera fortificata" della Torre del Candeliere - Cassero

Luogo d'attrazione turistica e spazi ad uso culturale-ricreativo da potenziare

Il tessuto

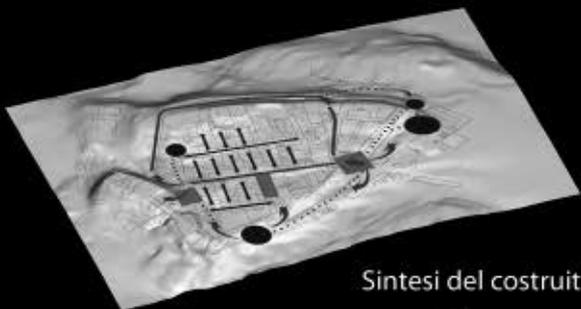


RIQUALIFICAZIONE DEL TESSUTO EDILIZIO DI CITTANUOVA

Linee guida per una pianificazione strategica volta a salvaguardare il centro storico di Cittanuova, che, a differenza del sottostante abitato di Cittavecchia, versa in generale stato di degrado (fatta eccezione per i grandi complessi storici religiosi recuperati negli ultimi anni).

Salvaguardia architettonico - urbanistica, ma soprattutto INSEDIATIVA, che va a legarsi strettamente al nuovo Centro Ricerche - Università: individuazione nel tessuto edilizio di porzioni da destinare ad alloggi convenzionati per gli studenti o zone per costruzioni ex-novo degli stessi. In tal modo il recupero si realizzerà "dall'interno", come conseguenza dello spontaneo ripopolamento della città storica ed arricchimento delle sue funzioni.

Il sistema dei percorsi



IL PERCORSO PRINCIPALE, LE PIAZZE ED I PARCHEGGI

- Le piazze
- I parcheggi (potenziamento e progettazione di nuovi)
- Percorso principale che collega i poli di interesse
- Percorsi secondari
- • • Collegamento con i parcheggi

- 1 - Piazza XXIV Maggio
- 2 - Piazza Socci
- 3 - Piazza Matteotti



Sintesi del costruito



Per quanto riguarda il "livello zero", quello dei percorsi, si prevede di rendere l'intera area di Cittanuova ad accesso limitato, operazione che ha già investito il centro storico di Cittavecchia da una ventina d'anni. Il progetto prevede pertanto il ripristino dei lastrici stradali in travertino, sostituiti in epoca moderna dall'asfalto, a cominciare da Corso Diaz, l'asse portante della struttura urbana, che va a relazionare le 3 piazze.

Per la prima, di accesso all'intera area, Piazza XXIV Maggio, si prevede un intervento di ricicatura con la contigua area di successiva espansione edilizia; segue poi Piazza E. Socci, circa a metà asse, ed infine la piazza sulla quale si annalza la Torre del Candeliere. Entrambi questi due luoghi urbani, che per di più individuano tra i principali complessi storici di tutta Massa Marittima, sono diventati poco più che parcheggi: si prevede pertanto un intervento di riqualificazione generale improntato ad una (per lo meno parziale) pedonalizzazione, intervento nel quale gioca un ruolo importantissimo l'arredo urbano.

La trasformazione è un fenomeno comune a tutte le città. Essa avviene continuamente, secondo ritmi differenti e con diversa profondità al variare della parte urbana che si sta considerando. Il livello di interiorizzazione che le parti urbane fanno del cambiamento a partire dalla mutazione superficiale, che caratterizza la città consolidata, assume una connotazione esistenziale per le zone periferiche. Il processo metamorfico che avviene in tali aree è ciò che cambia i confini interni ed esterni della forma urbana e ne calibra il rapporto con il territorio circostante.

Estendendone il significato etimologico che la vuole nuova aggiunta intorno al nucleo urbano, la periferia viene assunta in questo studio nelle due accezioni di interno ed esterno, arrivando a considerare come prima declinazione l'insieme di aree aventi in passato una funzione caduta ora in disuso che si configurano come veri e propri strappi nel tessuto compatto, e come seconda quelle parti di costruzione extraurbana che sagomano artificialmente secondo una composizione puntuale e disomogenea il territorio, costituendosi quasi come spazio negativo delle precedenti. Entrambi figli di un'estetica metropolitana dell'evasione, dell'illecito o della laconica visione dell'iperrealismo, questi luoghi sono territori dell'assenza ed in questa logica inoperabili architettonicamente.

Affinché tali spazi, conformi attualmente alla descrizione dell'arte e alla performatività della loro stessa rappresentazione, diventino terreno possibile per l'architettura, occorre che essa non vi operi dall'interno, assecondandone il cambiamento e il linguaggio estetico, ma che si astragga dalla loro fenomenologia per operarvi dall'esterno mantenendo con i luoghi un solo legame originario, da ricercarsi nella profondità dell'oblio. Occorre dimenticare, porsi al di là, cancellare le tracce fino a ciò che il luogo non ha mai veramente appreso e lo fa essere ciò che è: una forza creatrice, una forza originaria.

L'architettura lavora in un continuo percorrere-ritornare, dal luogo all'origine. Traslarsi in un campo neutro, in uno spazio "astratto" al di là della narrazione urbana vuol dire evitare che il luogo sia "li a portata di mano", che si consumi in un rapporto di rammemorazione diretta dei suoi elementi nel progetto. Percorrere, esplorare, smarrirsi sul luogo per ricominciare, iniziare a progettare appena fuori dei suoi confini. In questo spazio neutro gli elementi del luogo trasformano la loro memoria autonoma nella memoria individuale del progetto: si definisce così un territorio della composizione dove gli elementi fisici del contesto sono il centro che se ne è in qualche modo allontanato e che ne innesca e ne legittima i processi. In questa dimensione "anonima" gli elementi esistenti si configurano nel paesaggio compositivo come dispositivi aperti dove il luogo è presente a più livelli del senso. Esso si moltiplica dall'esperienza al ritorno all'origine, si mostra come visto per la prima volta, come territorio originario del progetto.

Il territorio romano, ristretto al quadrante orientale strutturato sugli assi delle vie Prenestina, Casilina e Tuscolana, viene disgiunto, tramite la fotografia e il disegno, in una serie di immagini che costituiscono l'incipit del progetto, il riconoscimento speculare della sua configurazione finale.



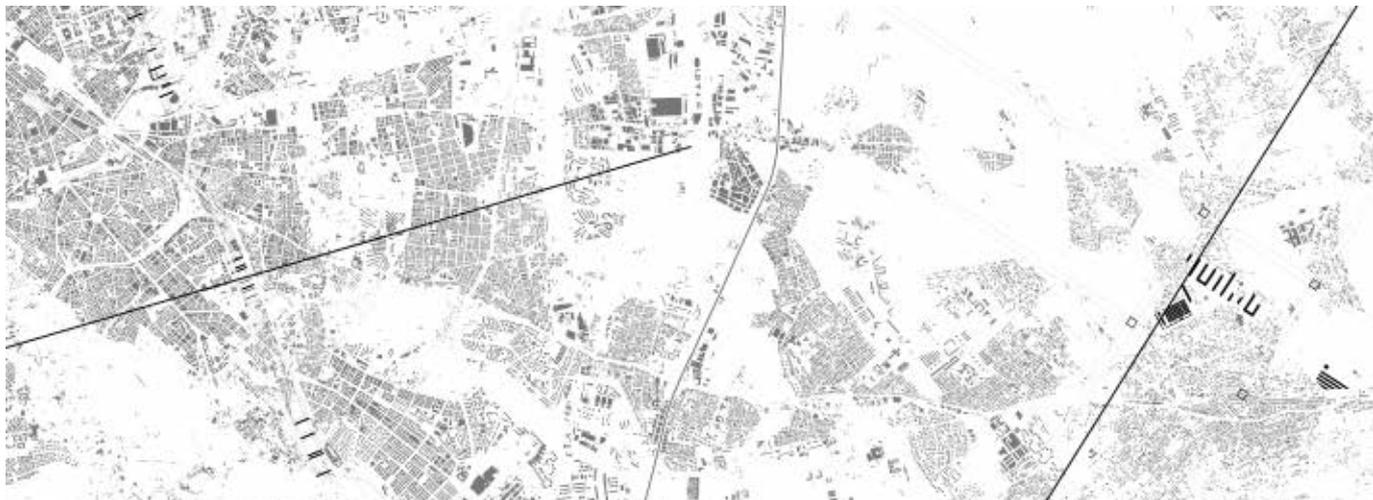
DUE PERIFERIE

ILARIA GIANNETTI
 GIANFRANCOTOSO
 FACOLTA' DI ARCHITETTURA
 VALLEGIULIA
 TESIDILAUREA IN
 COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA
 REL. PROF. FRANCO PURINI
 CORR. FRANCESCO MENEGATTI



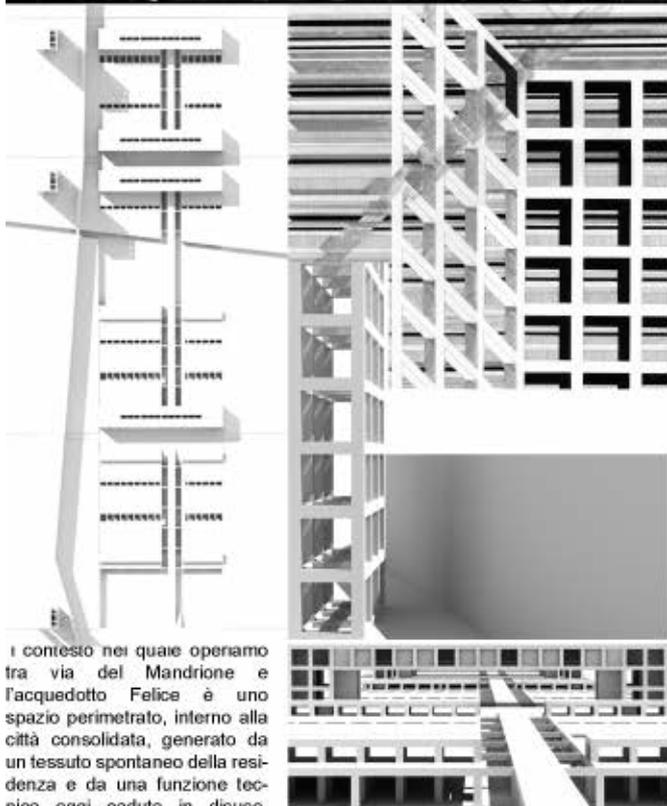
"Allo stesso modo che l'attesa è possibile solo sul fondamento dell'aspettarsi, così il ricordo è possibile solo sul fondamento dell'oblio, e non viceversa"





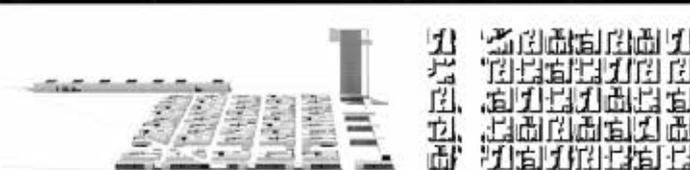
STRUTTURE TECNICHE DELLA MOBILITA'

PROGETTO PER UNA UNITA' DI ABITAZIONE



Il contesto nel quale operiamo tra via del Mandrione e l'acquedotto Felice è uno spazio perimetrato, interno alla città consolidata, generato da un tessuto spontaneo della residenza e da una funzione tecnica oggi caduta in disuso.

Questo progetto sceglie di partire dalla funzione tecnica che ha generato nella storia lo spazio urbano in cui si inserisce, legata al trasporto, denominando l'immagine nuova di una centralità tecnica per la mobilità urbana. Includiamo nella mobilità tanto le funzioni inerenti al trasporto urbano quanto le esigenze della residenza temporanea e di prima accoglienza. Come centralità identitaria della mobilità, essa appartiene tanto al particolarismo del luogo quanto alla narrazione equivalente dell'infrastruttura urbana: mentre il luogo si virtualizza nello strumento compositivo della misura che è distanza, reiterazione e ritmo, l'appartenenza alla categoria tecnica dell'infrastruttura determina la tonalità ingegneristica, la riduzione all'elemento primario, alla spazialità isotropa del telaio. Il progetto si costruisce su tre elementi funzionali, tre tipi di spazio: la piastra, il ponte e la torre. Dalla griglia dimensionale generativa del livello ipogeo emerge il reticolo del telaio di copertura che si inverte nella superficie neutra della piastra. Il suolo è impressionato dalla scrittura diagrammatica delle bucatore, una trasposizione sintetica dell'alternanza luce e ombra dell'acquedotto considerato come elemento ritmico. Suolo pubblico e spazio ipogeo del parcheggio comunicano tramite tre elementi lineari, spazi del commercio costruiti sulla forma del porticato. Il ponte, come forma simbolica del superamento degli ostacoli e come memoria esplicita dell'acquedotto ospita 16 cellule abitative di prima accoglienza di taglio minimo e due cellule abitative di grande taglio in testata. Le torri del controllo del traffico costituiscono compositivamente la chiodatura del segno dell'acquedotto sul lato della Tuscolana.



L'assenza di riferimenti e di gerarchie urbane nel territorio del quartiere formano un tessuto puntuale che sottende una logica frammentaria. L'unità di abitazione come elemento di aggregazione intermedio tra il quartiere e la casa pone, nell'atto fondativo della conformazione gerarchica e ortogonale dei tracciati, la contraddizione a questa logica. L'unità dimensionale del lotto viene rielaborata in una serie di "insulae" quadrate di lato 31,5 m aventi la stessa area delle suddivisioni particellari circostanti. Le matrici delle insulae sono 5 e vengono ripetute ciascuna nove volte per un totale di 45 con all'interno 2 anomalie. Le cinque matrici sono costruite su un modulo di 1,20x1,20 m come l'intero progetto e contengono al loro interno tipologie abitative di diversi tagli. Tutte le insulae seguono una regola volumetrica che impone loro la chiusura esterna di due dei quattro lati e l'apertura, differenziata con il doppio delle bucatore dell'uno rispetto all'altro, dei due rimanenti. Questo crea una fondamentale differenziazione spaziale degli assi viari opponendo alle dilatazioni laterali degli uni una completa schermatura degli altri. L'inflessione degli isolati residenziali si risolve in una serie di corti interne che assumono per ogni matrice un significato ed uno scopo differenti. La difficoltà di lettura, lo schemarsi all'interno di un recinto come atto originario dell'abitare, costituiscono i riferimenti cardine della composizione. Le strutture ausiliarie al progetto della residenza ne costituiscono il vero e proprio recinto: l'unità lineare frontale accoglie insieme a quella laterale gli spazi del commercio, mentre sul lato posteriore uno spazio interrato di 3,60 m viene riservato ad eventi fieristici come polo attrattivo del quartiere. Tutta la composizione è contenuta nelle altezze di 3,60 e 10,80 m dando alla dimensione orizzontale la prevalenza spaziale. Solo l'elemento della torre per uffici contraddice tale logica nell'elevarsi 79,20 m, costituendosi antipolo tettonico della composizione e punto di riferimento per l'intera parte di città.





UNICAM

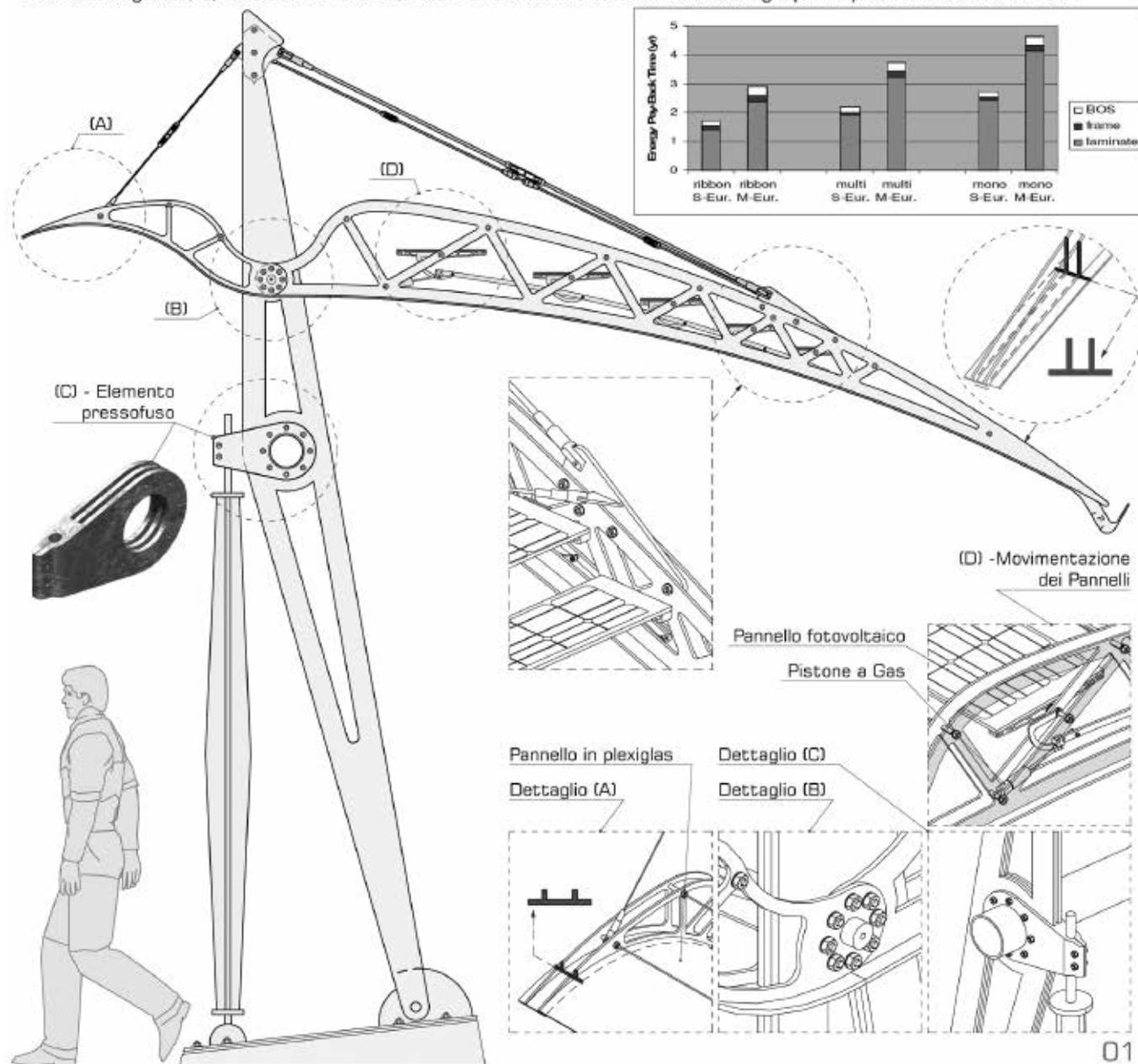
UNIPA

Tesi di Laurea: Relatori: Prof. WALTER ANGELICO, Prof. ANGELO MILONE - All. Arch. GIARDINA VINCENZO

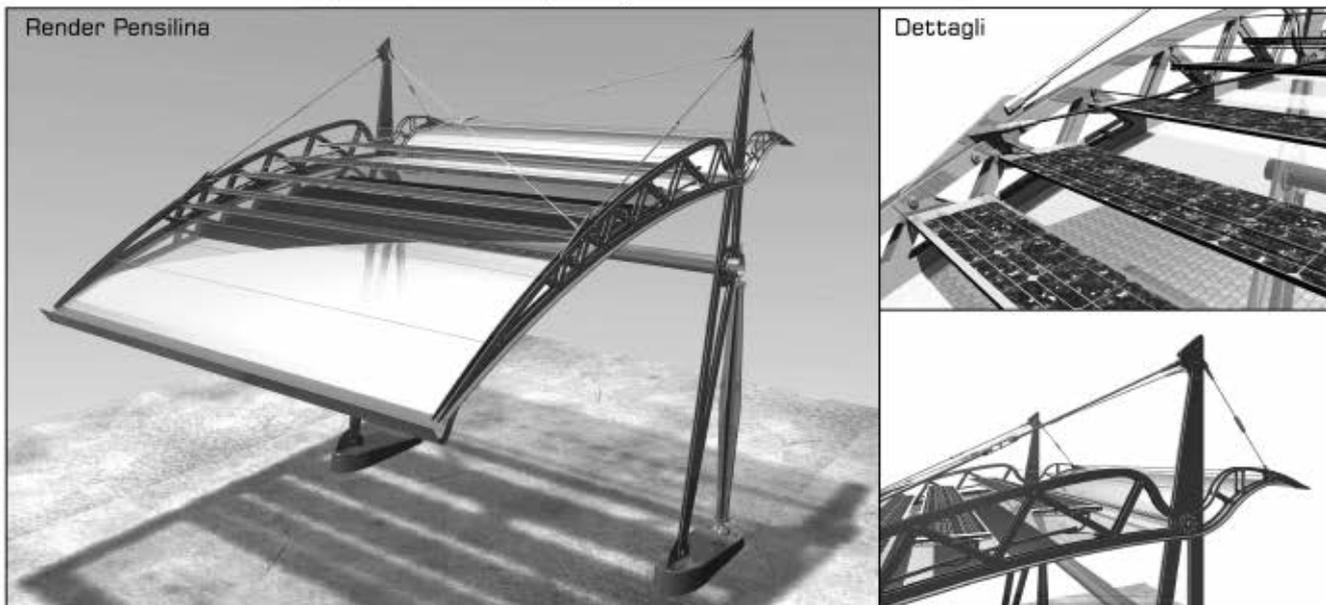
Titolo: "Design e Tecnologia per la Sostenibilità"

Università degli Studi di Palermo Facoltà di Architettura - sede di Agrigento a.a. 2005/06

Il clima sta cambiando, e da questa affermazione che parte la mia ricerca. Il cambiamento si manifesta con l'innalzamento della temperatura lo scioglimento dei ghiacciai e ecc... Le cause di questi mutamenti sono le emissioni dei gas ad effetto serra, per lo più dovuta alla combustione delle fonti energetiche fossili (carbone, petrolio, ecc...). Per ridurre le emissioni divenuta elemento primario nella progettazione architettonica attuare una politica di sostenibilità. Il mezzo per attuarla è l'uso delle energie rinnovabili definite come quelle energie che, a differenza dei combustibili fossili, destinati ad esaurirsi, possono essere considerate inesauribili. Esse derivano dal sole e sono: energia eolica, idroelettrica, solare termico, solare fotovoltaico, ecc.. La sostenibilità in architettura si configura come un elemento di primaria importanza per il corretto rapporto tra sviluppo delle attività umane, progresso tecnologico e rispetto delle risorse naturali. Sostenibilità è progettare e costruire in maniera equilibrata con l'ambiente, essere capaci di soddisfare i bisogni delle nostre generazioni, senza per questo limitare, con il consumo indiscriminato, quelli delle generazioni future. Rispetto a queste tematiche esiste, a livello internazionale, una metodologia per valutare l'impatto ambientale di un prodotto, o processo, attraverso una analisi detta "dalla culla alla tomba". Studiando i sistemi produttivi dal punto di vista ambientale, seguendo, passo passo, le materie prime, a partire dall'estrazione, la trasformazione e la dismissione. Questa analisi prende il nome di "Valutazione del ciclo di vita" (LCA - Life Cycle Assessment). L'LCA valuta i flussi di energia, materia prima e impatti, per tutti i tipi di materiali coinvolti nella produzione di un manufatto, nel nostro caso un modulo fotovoltaico. Per completare tale percorso si necessita di conoscere l'EPBT (energy payback time) il tempo di ritorno energetico, e, come ultima analisi, il confronto con altre differenti tecnologie per la produzione di elettricità.

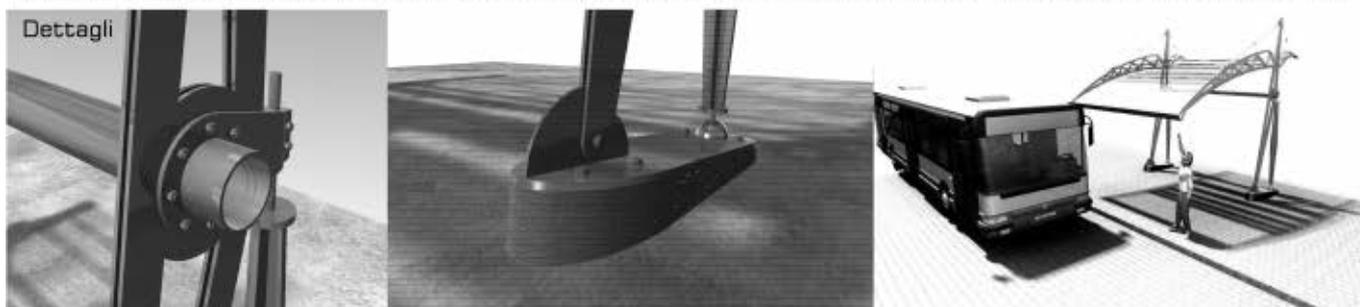


Da qui il progetto di una pensilina "Busstop" che allo stesso tempo sia arredo urbano piacevole, come creazione di una differenza, come istante che decide uno spazio, e lo pone di nuovo alla nostra attenzione, e dall'altro sia elemento primario del concetto prima espresso di sostenibilità. Il progetto della pensilina fotovoltaica si articola in diversi aspetti; 1° si è voluto rispondere agli, aspetti estetici, della "forma" e dell'inserimento nel contesto urbano ed architettonico. 2° si è tenuto conto delle esigenze funzionali per rispondere alle reali necessità dei fruitori. La forma, non ha ignorato il rispetto delle tecniche di produzione industriale e dalle statica. La struttura di sostegno, è composta da due "Piedritti", ciascuno dei quali è formato da due lastre di acciaio inox (sp.12 mm) sagomato al plasma e tenuti insieme da due tubi di diversa sezione; questi "Piedritti" si ispirano ai disegni dell'Architetto Carlo Mollino. I "Piedritti" sono poi "aiutati" da due "bastoni", con sezione a croce, tenuti assieme da un elemento in acciaio pressofuso con bullonatura; il disegno di questi elementi fa riferimento alla stazione di Stadelhofen a Zurigo di Santiago Calatrava. Le due "ali" di cui si compone la struttura della pensilina anch'esse in acciaio inox sagomato (sp.8 mm), binate e saldate inferiormente ad una piastra, le ali sono poi irrigidite mediante cavi in acciaio.



Il nodo Ala - Piedritto è saldato da bullonature e controventato con aste in acciaio e piastre fissate alla cima del piedritto. La copertura tra le due ali è in plexiglas ed è saldata alla struttura con rivetti. La base dell'intera struttura portante della pensilina è in c.l.s. armato con piastra di tenuta in acciaio. La raccolta delle acque piovane è affidata ad una grondaia, sprovvista di pluviale, posta all'estremità delle ali. Le acque raccolte vengono indirizzate a destra e sinistra della stessa. Per limitare gli schizzi al suolo si predispone una caditoia di raccolta.

La struttura descritta sostiene un sistema fotovoltaico, progettato per inseguire i percorsi giornalieri del sole. Tale sistema ad inseguimento solare aumenta la produzione di energia elettrica del 28-30% rispetto al fisso. L'impianto fotovoltaico ipotizzato è composto da 10 strisce ciascuna formata da 36 celle di tipo monocristallino, inserite in moduli di dimensioni variabili per evitare l'ombreggiamento (tuttavia non si è evitato l'ombreggiamento di una fascia di circa 1,6 cm per un breve tempo corrispondente all'inizio o alla fine del percorso a secondo dell'orientamento). Tutti i moduli sono connessi ad un impianto di movimentazione attuato da una coppia di pistoni a gas, con comando elettrico azionato da rilevatori di radiazione solare (Pireliometro). L'efficienza di ciascuna cella fotovoltaica è superiore al 17% e le singole dimensioni sono di 12,5x12,5 cm. L'impianto composto è capace di produrre, una potenza di circa 460 Whp.



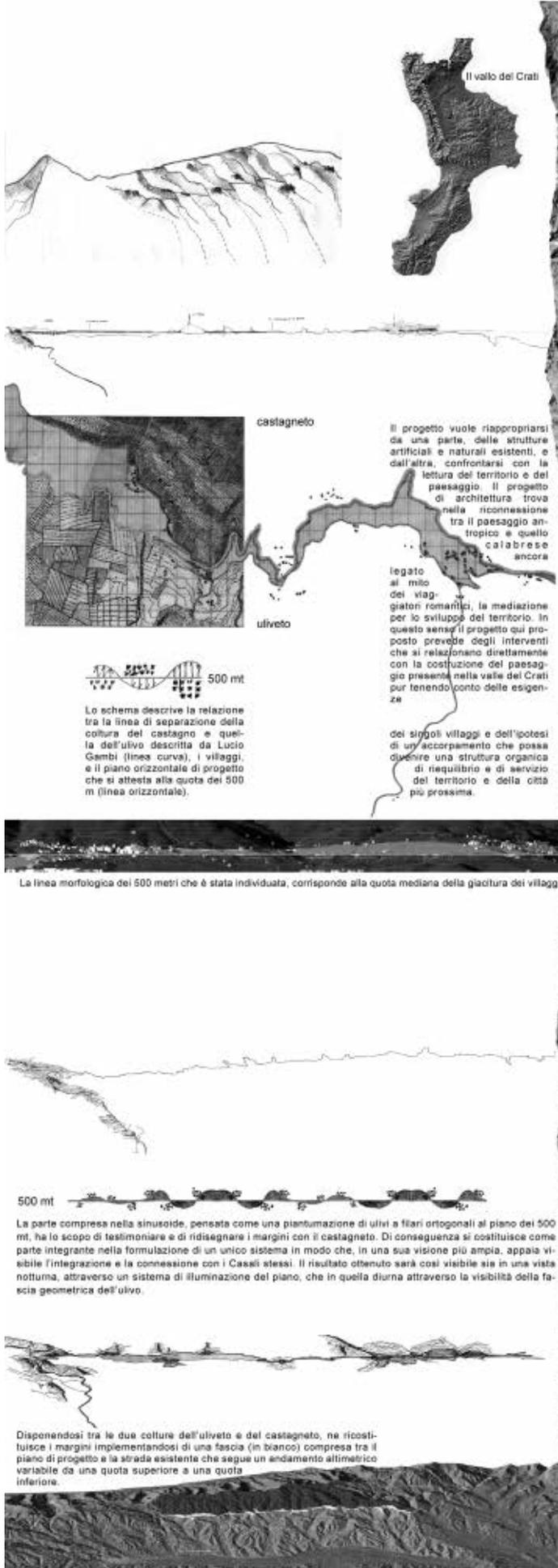
L'illuminazione della pensilina è stata studiata per avere il massimo risparmio di energia, senza però scendere sotto i livelli di illuminamento richiesti per le aree esterne di circolazione. Si è fatta quindi una razionalizzazione degli apparecchi di illuminazione, stabilendo l'accensione di alcune lampade attraverso sensori di presenza, che, in assenza di utenti, manterrà l'illuminamento minimo pari a circa 15-20 lux, mentre, in presenza di utenti, lo porterà ad un livello di 100-150 lux. L'illuminamento minimo, inoltre, può essere regolato in funzione del livello di luminosità esterna rilevato da sensori crepuscolari. L'utilizzando di lampade a risparmio energetico consentirà, infine, un medesimo livello di illuminamento con una richiesta di potenza inferiore a seconda del tipo di lampada scelta. L'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico proposto può essere veicolata ad installazioni telematiche, ad esempio, per informazioni sulle corse dei bus, info. turistiche, pubblicitarie ecc.; tali installazioni richiedono l'utilizzo di un PC con un consumo che varia dai 36 w ai 200 w, considerando un tempo ed un utilizzo non costante dell'apparecchio. È prevista, infine, la presenza di diversi accumulatori che consentiranno l'immagazzinamento dell'energia in esubero e l'ottimizzazione dell'utilizzo di questa.

Il vallo del Crati da San Fili a San Marco Argentano: lettura del sistema territoriale dei casali e definizione della soglia architettonica dei paesaggi antropici

relatore prof. **Laura Thermes**

correlatore arch. **Roberto Morabito**
tesi di **Ilario Greco**

a.a. 2005-2006



Il vallo del Crati

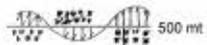
castagneto

uliveto

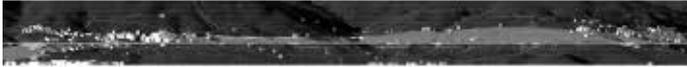
Il progetto vuole riappropriarsi da una parte, delle strutture artificiali e naturali esistenti, e dall'altra, confrontarsi con la lettura del territorio e del paesaggio. Il progetto di architettura trova nella riconnessione tra il paesaggio antropico e quello calabrese ancora

legato al mito dei viaggiatori romantici, la mediazione per lo sviluppo del territorio. In questo senso il progetto qui proposto prevede degli interventi che si relazionano direttamente con la costruzione del paesaggio presente nella valle del Crati pur tenendo conto delle esigenze

dei singoli villaggi e dell'ipotesi di un'accorpamento che possa divenire una struttura organica di riequilibrio e di servizio del territorio e della città più prossima.



Lo schema descrive la relazione tra la linea di separazione della coltura del castagno e quella dell'ulivo descritta da Lucio Gambi (linea curva), i villaggi, e il piano orizzontale di progetto che si attesta alla quota dei 500 m (linea orizzontale).



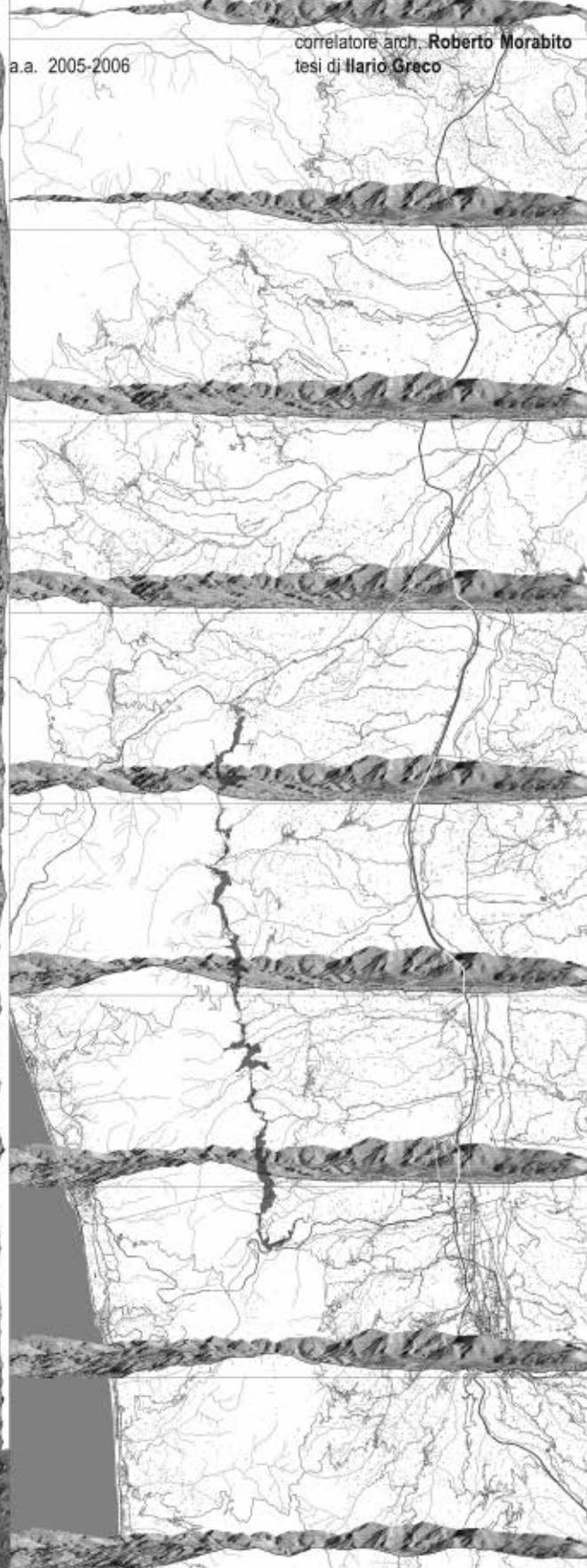
La linea morfologica dei 500 metri che è stata individuata, corrisponde alla quota mediana della giacitura dei villaggi

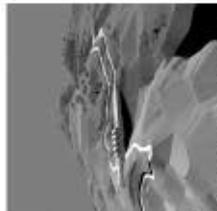


La parte compresa nella sinusoidale, pensata come una piantumazione di ulivi a filari ortogonali al piano dei 500 mt, ha lo scopo di testimoniare e di ridisegnare i margini con il castagneto. Di conseguenza si costituisce come parte integrante nella formulazione di un unico sistema in modo che, in una sua visione più ampia, appaia visibile l'integrazione e la connessione con i Casali stessi. Il risultato ottenuto sarà così visibile sia in una vista notturna, attraverso un sistema di illuminazione del piano, che in quella diurna attraverso la visibilità della fascia geometrica dell'ulivo.

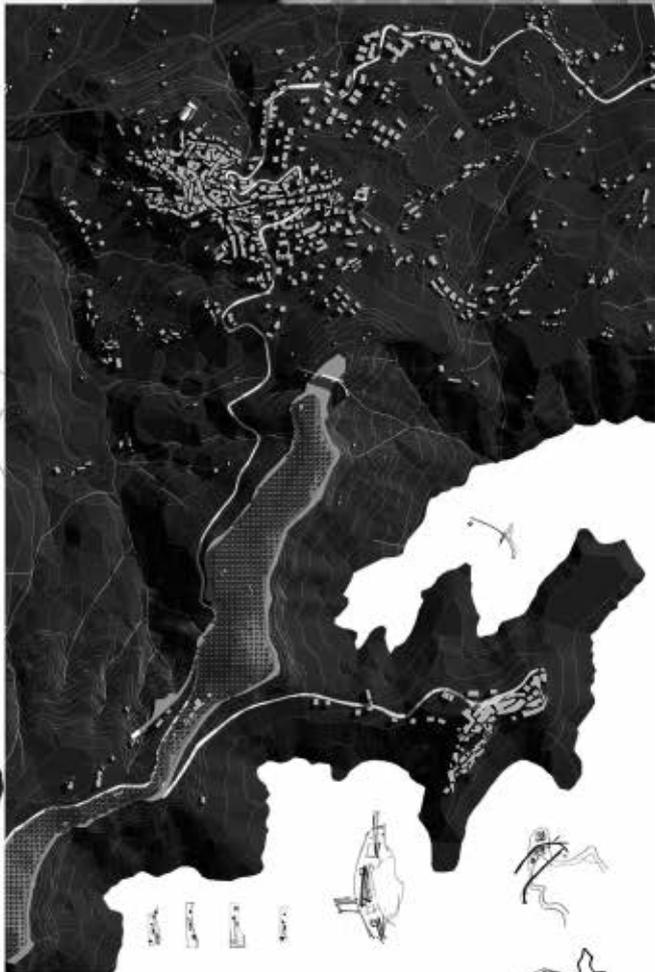
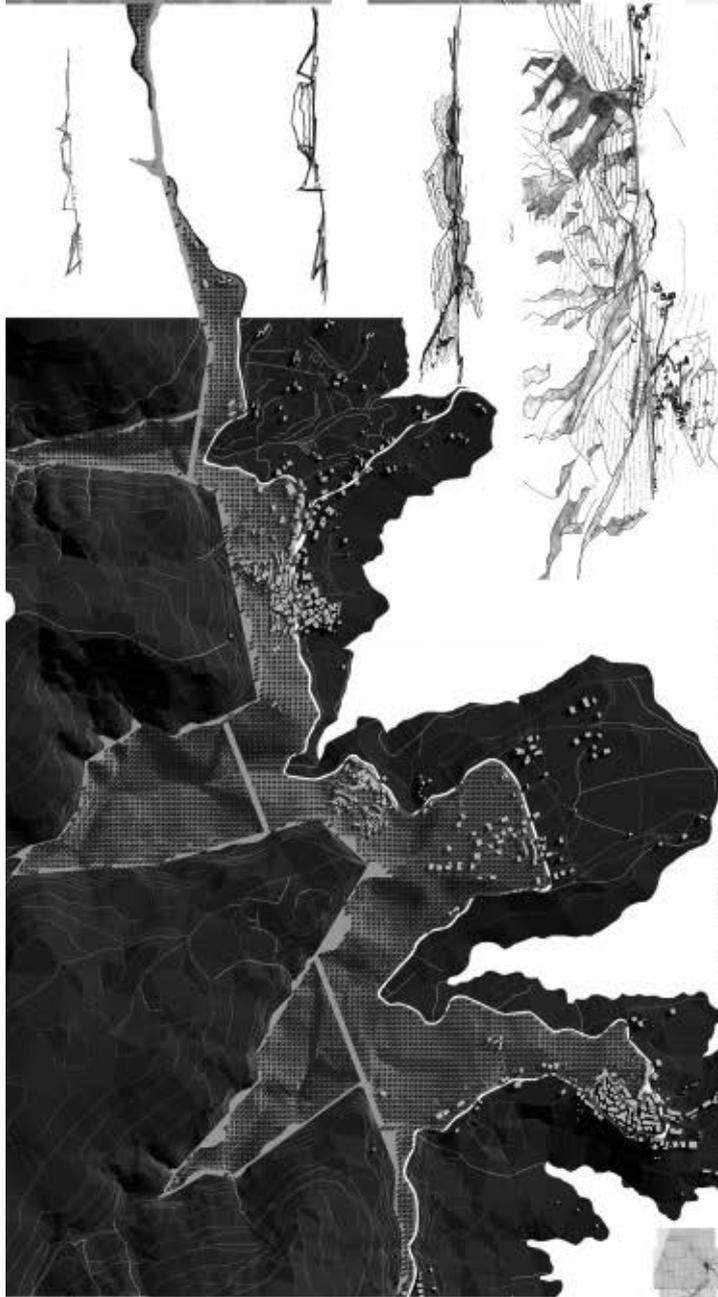


Disponendosi tra le due colture dell'uliveto e del castagneto, ne ricostituisce i margini implementandosi di una fascia (in bianco) compresa tra il piano di progetto e la strada assente che segue un andamento altimetrico variabile da una quota superiore a una quota inferiore.





L'intersezione del piano orizzontale con la catena montuosa...
 su un edificio a ponte che ne intercetta la forma.
 Qui il piano si appesantisce, assomiglia alla struttura
 di un ponte, si appesantisce, si appesantisce.
 Il piano si appesantisce, si appesantisce.
 Il piano si appesantisce, si appesantisce.



Un piano perfettamente orizzontale che interseca la catena montuosa all'altezza della quota dei 500 mt. s.l.m., intercetta punti singolari dell'orografia del territorio, occasioni per progetti di architettura. Ricavato da semplici operazioni di scavo e di riporto, si adatta al suolo inseguendone la conformazione; la sua sezione si articola in modo variabile lasciando spazio a superfici ampie che accolgono svariate funzioni. L'attraversamento del piano viene garantito da una traslabilità veicolare, pedonale e ciclabile in tutta la sua estensione longitudinale; in alcuni casi quello veicolare trova continuità in strutture a ponte che ne rettificano il tracciato. Quello pedonale e ciclabile seguono sempre il margine del piano a contatto con il suolo.



FRAMMENTI DI CITTÀ: NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA, L'AREA ORIENTALE DI NAPOLI

"Una volta c'era "disegno" nella città: [...] un disegno cosciente, determinante dei "monumenti" che legavano, stringevano insieme tutto il resto, sviluppando un dialogo e un rapporto esatto fra i diversi elementi costituenti l'agglomerato, ad ognuno di questi attribuendo una parte nella "struttura" fisica e sociale della città."

(La torre di Babele, L. Quaroni)

L'area orientale di Napoli è posizionata tra due grandi concentrazioni urbane. Il centro città e un aggregato di quartieri (Barra, Ponticelli, S. Giovanni a Teduccio), e si appoggia fra collina, da un lato, Castel S. Elmo dall'altro il Vesuvio, e mare. Si delinea quale risultato di una serie di sovrapposizioni in contrasto tra loro, tendenti ad annullare parzialmente le configurazioni precedenti, ma allo stesso tempo quante somma di relazioni, tensioni, una corrispondenza "d'amorosi sensi" secondo cui leggere il tutto come parte di un'unica area. All'origine zona paludosa costellata di terreni e mulini, il margine della città diventa approdo per la linea ferroviaria mentre via Nuova Poggioreale è ormai un elemento fondamentale per la città; il primo progetto di uscita dalle mura è quello del risanamento, il ritorno del vasto diventa rotonde di case popolari (la nuova stazione viene collocata tra il nome e l'area di raccolta delle acque). Il macello comunale e il carcere di Poggioreale sono i primi elementi della nuova città, lungo l'asse della dogana si stabilisce l'asse dei mercati come frontiera; di fronte il cimitero che sale sulla collina. L'area è poi investita da grandi ondate insediative: i lotti coltivati diventano edificati, la prima destinazione è di tipo industriale poi residenziale (l'area delle raffinerie si mescola ad aree con altri usi industriali); i grandi assi infrastrutturali di attraversamento (sopraelevata ecc.); il centro direzionale che muta lo sky-line.

FRAMMENTI DI CITTÀ: NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA, L'AREA ORIENTALE COME PALINSESTO

Il subcomprensorio orientale del Centro Direzionale offre spunti interessanti per il ragionamento sulla trasformazione urbana, data la compresenza di diversi elementi di natura differente. L'intera area appare come una condensazione di stratificazioni, un insieme di "tracce". L'osservazione della cartografia storica fornisce dati significativi sulla costruzione fisica dell'area, si riconoscono le diverse trame dei tracciati stradali e dei tessuti edili e le loro logiche di espansione. A fine '800 l'area orientale si presentava ancora come "area agricola", segnata dalle canalizzazioni e dai lotti agricoli, ma si evidenziava anche la forte presenza della linea ferrata. Quando la "città industriale" si impose, ai solchi delle canalizzazioni andarono a sostituirsi i tracciati stradali, ai lotti agricoli quelli residenziali o industriali; una nuova struttura andò a sovrapporsi a quella preesistente. Al primo tracciato sinuoso della Vecchia Poggioreale si era aggiunto quello rettilineo della via Nuova; Corso Garibaldi prendeva l'andamento dell'antica murazione; il canale di deflusso delle acque collinari si tramutava in Via Arenaccia - Corso Novara - Corso Lucci. Si delinea poi un nuovo tracciato, via Gianturco, un tramite tra le cesure create dai forte sedime ferroviario. Infine a queste trasformazioni andarono ad aggiungersi la presenza della viabilità autostradale e del Centro Direzionale. In questo apparente caos è stato possibile effettuare delle letture dell'area che portano all'individuazione di un luogo ben preciso. Per prima sono state individuate le emergenze intese come "tracciati", via Nuova Poggioreale e la Linea Ferrata, a come "punti materni", veri e propri, pezzi di città.

S'individuano poi tre "linee guida", generatrici di "trame urbane". Il tracciato obliquo di via Nuova Poggioreale con insediamenti ad esso perpendicolari; i tracciati di via Arenaccia e via Gianturco con andamento nord-sud intorno cui si genera un tessuto di tipo ipodromo; la linea ferrata che con il suo andamento apparentemente libero, si pone quale geometria insediativa. Per tanto i "tracciati" che racchiudono già di loro sé una certa area, le "trame urbane" che ne derivano ed i "punti materni" intesi come delimitazioni spaziali visive, si compongono tra di loro secondo un gioco sottile di relazioni a formare una figura, "perimetrandola". Realtà ben consolidate per rapporti, forme e giaciture, quelli il Centro Direzionale, Rione Luzzatti, l'asse di via Nuova Poggioreale si costituiscono come "bordi costruiti" di un'area omogenea, fatta di "recinti". Questi spazi attualmente utilizzati per attività di commercio, ospitano come varie unità a se stanti, introverse, ma che si ricongiungono lungo due fasce. La fascia obliqua è ritagliata da via Nuova Poggioreale e dal Tracciato del Binario Dismesso; la fascia verticale parte dal raccordo della sopraelevata, che funge da cerniera, per ricongiungersi con via Gianturco. Il tema urbano del Parco Lineare ben interpreta il ruolo della doppia fascia che riconnette la nostra "area omogenea" con l'intorno.

FRAMMENTI DI CITTÀ: NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA, NORMATIVA E PROPOSTE D'INTERVENTO

Procedura attivata e condizioni formali preliminari. Il comune di Napoli, con la delibera di consiglio comunale n.434 del 24 novembre 1959, ha individuato alcune aree di particolare interesse per l'amministrazione, su cui richiamare l'attenzione degli operatori privati e quindi ricevere da questi proposte di interventi da realizzarsi con le modalità del project financing. Tra gli interventi individuati dalla delibera suddetta rientra la realizzazione del comprensorio orientale del centro direzionale di Napoli.

Il progetto si propone di conseguire gli indirizzi urbanistici prospettati in quest'area dalla variante (delocalizzazione di tutti gli impianti petroliferi, semplificazione dell'attuale intricato reticolo delle infrastrutture stradali, sistema di aree verdi). In particolare, la Proposta Agora 6 Scari riduce sensibilmente la densità edilizia nella zona di cerniera tra il vecchio e il nuovo centro direzionale pur mantenendo inalterati gli indici nelle isole edificatorie residue. Ci o' consente la formazione di un grande parco urbano di un'estensione pari a 24 ha a servizio dell'intera area. Si mantengono gli obiettivi di realizzare a Napoli un sistema direzionale efficiente integrato con servizi e insediamenti residenziali, ma eliminando le elevatissime volumetrie che hanno caratterizzato la fase precedente, ampliando la dotazione di spazi verdi aperti.



Università degli studi di Napoli
"FEDERICO II"
Facoltà di Architettura
Dipart. Progettazione Urbana

Tesi di Laurea in Progettazione
Relatore: Prof. Arch. R. Lucci
Correlatore: Prof. Arch. S. Pone
a.a. 2006/2007

un CENTRO CULTURALE ed un CENTRO CONGRESSI
nell'AREA ORIENTALE di NAPOLI

Candidato:
BRUNELLA IMPARATO



Stratificazione tracciati



Giaciture, come principali insediamenti segnati generativi di "pezzi urbani"



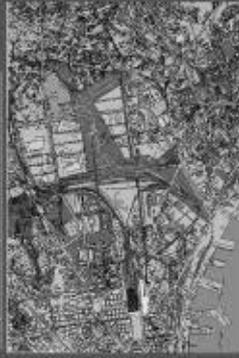
La città industriale: la griglia di assi ortogonali a sovrapposizione al preesistente



Tematizzazione



Disposizioni per la zona orientale



Finanza di progetto



Proposta Cellini



FRAMMENTI DI CITTÀ: NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA_IL CENTRO CULTURALE

Compatibilmente con la previsione della Normativa (la realizzazione di opere pubbliche per il completamento del Centro Direzionale), l'intervento progettuale si propone di realizzare un Centro Culturale nell'area cosiddetta dell'ex Macello. Si prevede lo sbrancamento dell'intera area e la demolizione degli edifici attualmente presenti, ad eccezione delle due torri che segnavano l'ingresso del macello. La proposta progettuale deve essenzialmente rispondere a due obiettivi: quello "formale", realizzare un "edificio importante", un polo attrattivo, che abbia un ruolo di coniugazione fra le parti del dietro intorno e in grado di dialogare con l'intera città; quello "sociale", dotare l'area orientale di un nuovo spazio "pubblico" che possa servire da input per una riqualificazione anche a scala più ampia. All'idea compositiva sottende una logica insediativa. Il "tema del Percorso" un asse centrale attraverso l'intero lotto disegnano il suo. Da un' analogia urbana "in negativo" con il Centro Direzionale, un percorso centrale su cui s'innestano edifici e spazi aperti, nasce l'idea di una Promenade, la galleria di negozi disposta secondo l'andamento nord-sud di via Gianturco e della città storica, da cui si diramano vari elementi: due disposti ortogonalmente, il corpo del cinema multisala e della biblioteca; uno orientato secondo l'andamento di via N. Poggioreale e degli antichi campi agricoli, il corpo del museo; la sopraelevata che con il suo portico, diventa parte caratterizzante del progetto. La successione complessiva degli elementi architettonici definisce poi la sequenza di quattro grandi aree: la piazza d'accesso di forma quasi triangolare delimitata dall'imponente volume del cinema multisala e da una propaggine della galleria; l'area parcheggio ritagliata in un triangolo che la galleria forma con la sopraelevata; l'area parco caratterizzata dalla spirale del percorso museale e dal percorso sinuoso fra i piloni della "strada porticata"; la piazza d'accesso con le torri dell'antico macello delimitata dal corpo della biblioteca e dal viadotto. Come nel progetto per Luetzowplatz a Berlino G. Grassi ricomponne gli elementi urbani più significativi secondo il valore formale di impianti prospettici ed il valore strategico di della collocazione di alcuni edifici, cercando un punto d'incontro tra nuovo e preesistente, così con il Centro Culturale non si crea un ex novo ma si interpreta il luogo ricostruendone le trame sottese. Il progetto ricostruisce, a piccola scala, delle relazioni tra le giaciture, quelle consolidate lungo l'asse di via N. Poggioreale e quelle che seguono via Gianturco, dai quartieri Luzzatti al Centro Direzionale; a grande scala, relazione la Collina di Poggioreale con il limite visivo dell'agglomerato urbano lungo la Linea Ferrata. Il lotto dell'ex macello da introverso diventa estroverso: le mura divengono delle vie che si ricompongono a via N. Poggioreale e tramite gli spazi aperti, il progetto può dialogare in modo diretto con tutto l'intorno. La galleria con un taglio netto, percorre il lotto nel mezzo, dalla rotatoria di "racordo delle giaciture" alla "testata del foro", ma allo stesso tempo, permette un'osmosi nell'altra direzione, rivolgendosi verso la lontana collina di castel S. Elmo, con la trasparenza delle ampie vetrate, insalva una relazione fluida tra interno ed esterno, poi nell'aggiungersi alla sopraelevata diventa portico; l'area parco con i suoi percorsi si congiunge naturalmente alla fascia verde di via N. Poggioreale ed al parco lineare di via Gianturco.

FRAMMENTI DI CITTÀ: NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA_IL CENTRO CONGRESSI

I tracciati degli assi (tra via Ausilio e via Gianturco), determinate dalle giaciture dell'intorno, s'intersecano ortogonalmente tra di loro formando una scacchiera. La geometria regolare della griglia suggerisce una soluzione progettuale simmetrica: la forma urbana genera la tipologia. Il Progetto del Centro Congressi e della Piazza ben rispondono al "genius loci" odierno dell'area orientale di Napoli: segnata da un elemento così forte quale il Centro Direzionale, ma allo stesso tempo se ne distaccano con sobrietà evidenziandone la propria autonomia architettonica. Il progetto pertanto, fortemente caratterizzato dalla simmetria generata dalla forma pura del quadrato, proprio nella modularità della forma e dello spazio, trova la sua identità come "eccezione alla regola".
"Nell'idea di un sistema insediativo, il legame con il sito, con i suoi segni, le sue tracce, la sua memoria, pu' ri essere un modo per fissare gli edifici nelle loro posizioni, rendere necessaria la loro collocazione, e consentire di trasformare un'area in un "luogo" riconoscibile connesso con l'intorno." Il Centro Congressi si pone come edificio-testata, episodio architettonico conclusivo di una promenade. Il percorso del Centro Direzionale diventa l'asse generatore del Progetto, verso cui esso stesso si proietta. Con un sistema di piazza-rampe, la cesura data dal salto di quota attuale tra la piastra del Centro Direzionale e l'area prossima a Via Gianturco viene ricucita. Come una sorta di giardino pensile la promenade-attraversamento si rifaccia all'intorno in maniera visiva ed effettiva, culminando nell'edificio-testata.
Il Centro Congressi è caratterizzato da un piano centrale che grava su pilastri, uno spazio ritmato che richiama l'idea della foresta dei pilastri. Intorno, uno spazio vuoto in cui si "affacciano" i volumi minori. Dal versante della piazza un altro a tutt'altezza; l'accesso è segnato da una pensilina aggettante. Dal versante di via Gianturco, tre volumetti su pilastri segnano l'ingresso. Dall'altra parte, lo spazio "fortemente regolare", generato dai piani inclinati della piazza sopraelevata, è caratterizzato da una foresta di pilastri che funge da "ingresso multi-poratico" su via Ausilio. I pilastri si susseguono con ritmo cadenzato segnando un vuoto centrale dove gli alberi prendono il loro posto. Per quanto riguarda l'organizzazione spaziale interna, alla compattezza esteriore del Centro Congressi vi si contrappone un articolato sistema di ballatoi e vuoti. Da uno spazio pressoché unico del piano terra si diramano diverse rampe destinate a raggiungere le diverse quote; il piano ammezzato delle aule; la platea della Sala Maggiore; la galleria della Sala Maggiore e le Sale Minori. Il sistema dei collegamenti è generato dalla contrapposizione dei volumi delle varie funzioni che svolgono il cubo "sottraendone materia".



Università degli studi di Napoli
"FEDERICO II"
Facoltà di Architettura
Dipart. Progettazione Urbana

Tesi di Laurea in Progettazione
Relatore: Prof. Arch. R. Lucci
Correlatore: Prof. Arch. S. Pone
a.a. 2006/2007

un CENTRO CULTURALE ed un CENTRO CONGRESSI
nell'AREA ORIENTALE di NAPOLI

Candidato:
BRUNELLA IMPARATO

Il verde filo conduttore della riqualificazione urbana



Programma d'intervento



Centro Culturale



Centro Congressi





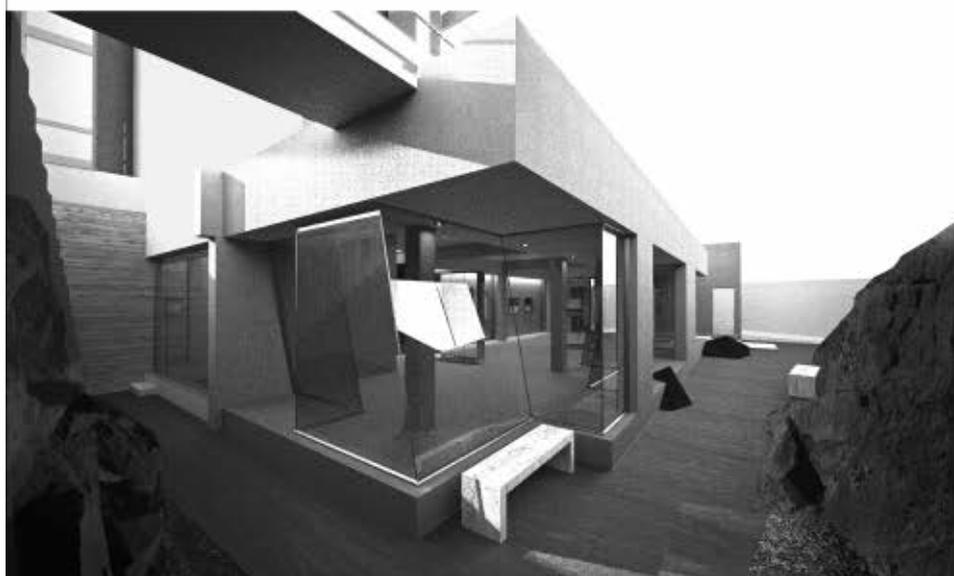
VILLA BONAIUTO: DA RUDERE A CASA DELL'ARTE CONTEMPORANEA PER CATANIA

Villa Bonaiuto costituisce uno degli ultimi esempi di ville urbane del periodo Liberty a Catania. Opera dell'architetto Lanzerotti, lungo Corso Italia, è stata nei primi anni '80 al centro di una vicenda burocratica che si è conclusa con la demolizione di gran parte della costruzione che ancora oggi rimane un rudere.

Il progetto consiste nel completamento e nell'ampliamento della Villa, con lo scopo di accogliere un museo di arte contemporanea, affrontando i temi legati al significato del restauro e al processo di ridisegno necessari ad adeguare l'edificio alla nuova destinazione espositiva. L'intervento di restauro, inteso come momento di lettura e comprensione dell'architettura, avviene tramite ricucitura e modificazione di ogni frammento ed ha come risultato la restituzione di una nuova spazialità che non vuole essere una semplicistica ricostruzione della "parte mancante". Il risultato finale è la somma, in successione, di diversi momenti creativi che sottolineano le logiche compositive che sono espressione tipica del Liberty ripropo-
nendole con un linguaggio attuale e con l'assoluta riconoscibilità del nuovo intervento.



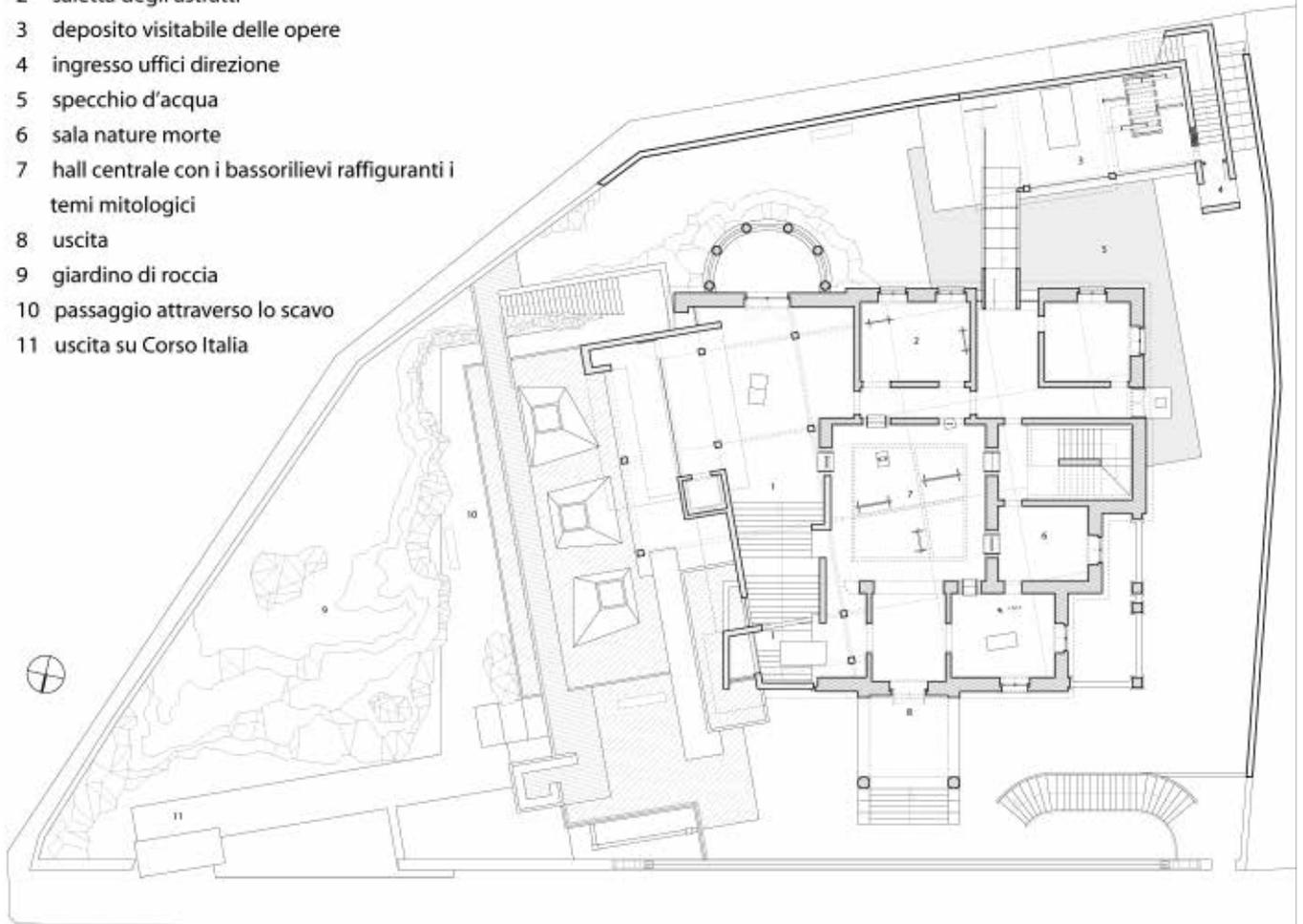
Piano interrato_sala dei coni di luce



Scavo_passaggio attraverso il giardino di roccia

- 1 scalinata delle sculture
- 2 saletta degli astratti
- 3 deposito visitabile delle opere
- 4 ingresso uffici direzione
- 5 specchio d'acqua
- 6 sala nature morte
- 7 hall centrale con i bassorilievi raffiguranti i temi mitologici
- 8 uscita
- 9 giardino di roccia
- 10 passaggio attraverso lo scavo
- 11 uscita su Corso Italia

Pianta primo piano



0 2 4 10 m

VILLA BONAIUTO: DA RUDERE A CASA DELL'ARTE CONTEMPORANEA PER CATANIA



Deposito delle opere_ vista sullo specchio d'acqua

Progetto Urbano di Crotone 02

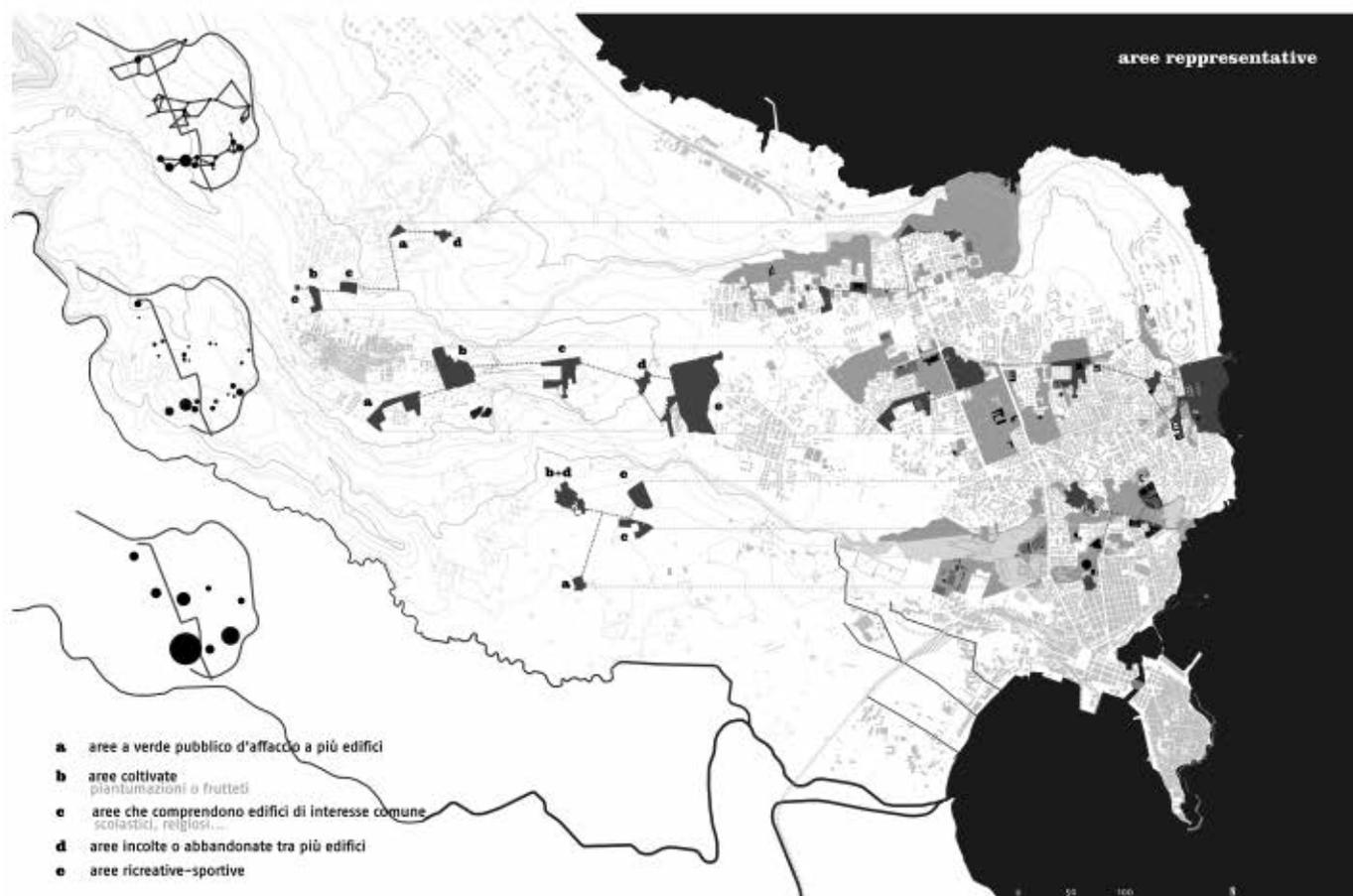
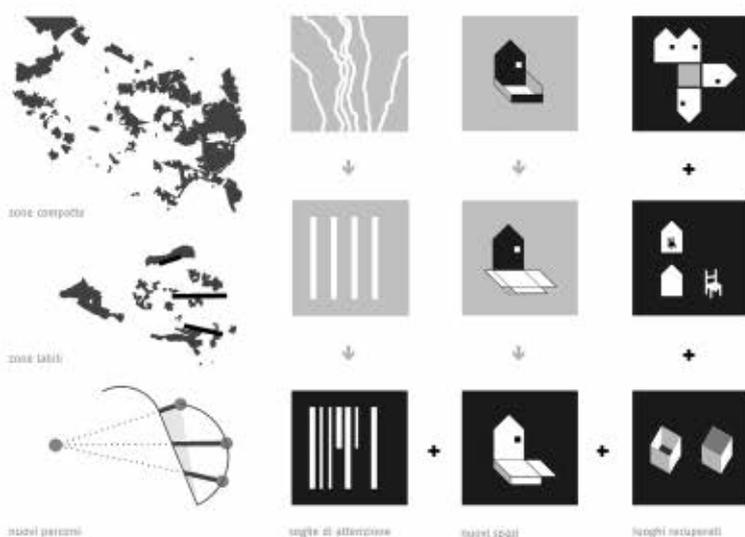


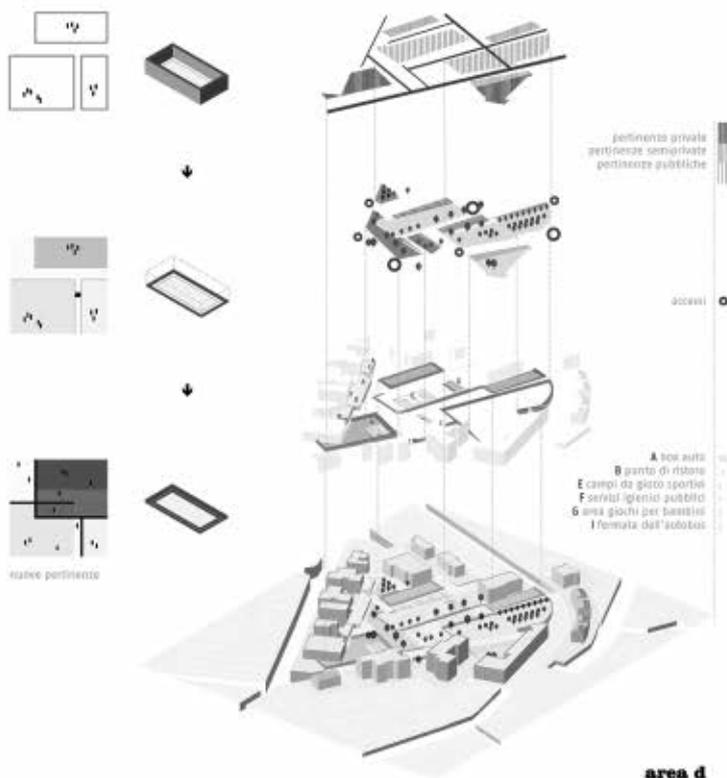
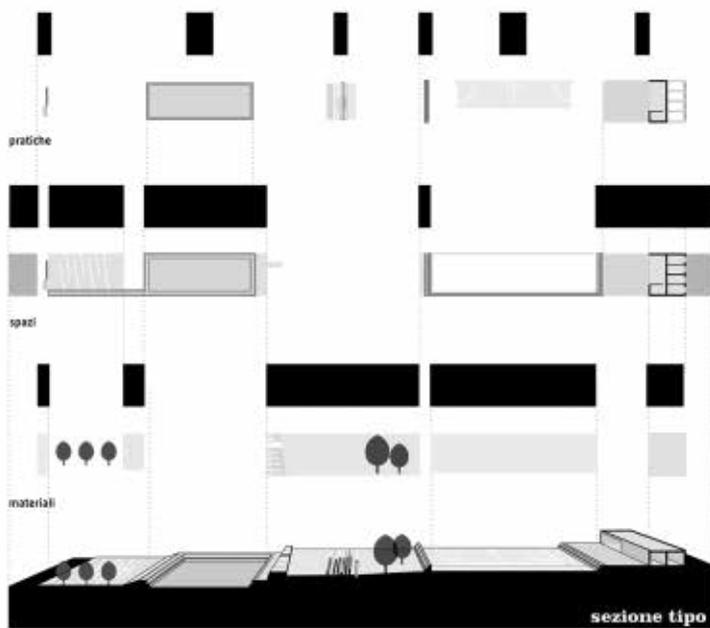
Il vettore di progetto, chiaramente trasversale, realizza una costruttiva multiscalarità area archeologica, si configurano come appendici, funzionali a rafforzare il telaio d'intervento e di relazioni: mare_porto_città_territorio. Il rapporto di trasversalità alla urbano, che trova, nel porto, la sua nuova e principale polarità con evidente vocazione turistica: un nuovo approdo per microcrociera e un approdo per barche da diporto vanno ad aggiungersi alle funzioni già presenti. Un nuovo skyline è necessario ad una città che vuole risvegliarsi sul mare: è il parco urbano che, oltre a riqualificare il tessuto esistente, modellandosi, si stratifica in suolo artificiale che serve, con una serie di nuove attrezzature, il porto stesso e le diverse utenze: chi arriva, chi è in partenza, ma urbano mette a sistema le principali aree della città che denunciano chiaramente anche chi è in città. Questo suolo artificiale con al suo interno un mix di funzioni, tra le più varie, si fa linea luminosa, a tratti interrotta dal verde che scende a terra a riconquidare urbano e ambientale e, al tempo, un'irrisolta relazione con il porto: un'infrastruttura verde penetra negli interstizi dei quartieri degradati (Marinella e Fondo Gesù), riqualificandoli. Questi, insieme al centro storico, al Giardino di Pitagora, al lungo Esaro e alla zona industriale dismessa (Montedison e Pertusola), importante il volto alla città per chi, con sguardo curioso, approda nel suo porto.

LA PERTINENZA COME SPAZIO DI MEDIAZIONE IPOTESI PER UNA DIVERSA URBANITA' NELLA CITTA' DI SIRACUSA

Michela Pace
Tesi di Laurea Specialistica in Architettura per la Città
Università IUAV di Venezia AA 2006.2007
relatrice prof.ssa Maria Chiara Tosi

Lo studio condotto in questa Tesi prende le mosse dal concorso EUROPAN9, che nell'anno 2007-2008 si proponeva di indurre i progettisti a nuove riflessioni inerenti l'urbanità europea, la città sostenibile e l'innovazione degli spazi pubblici. Siracusa è stata scelta come luogo emblematico d'analisi, nel quale i rapporti tra città e territorio, così come tra pubblico e privato sono fortemente determinanti ma al contempo scarsamente caratterizzati. L'attenzione si è dapprima rivolta alla fascia costiera ad est della città, contenente il tracciato dell'ormai dimessa linea ferroviaria che collegava Siracusa a Catania. Questo lembo di terra costituisce un'importante riserva di naturalità ed è l'esito principale della politica che impediva l'urbanizzazione oltre la cintura ferroviaria; oltre a ciò rappresenta una ricca occasione per riscoprire la città nell'ottica di una percorrenza rivisitata. Tuttavia la complessità delle relazioni che legano il sistema territoriale alle diverse parti di città, rendeva necessario un approfondimento più ampio. Si è così affrontata la possibilità di studiare un attraversamento di Siracusa non solo in senso longitudinale, lungo costa, ma anche trasversale, legato cioè all'entroterra.

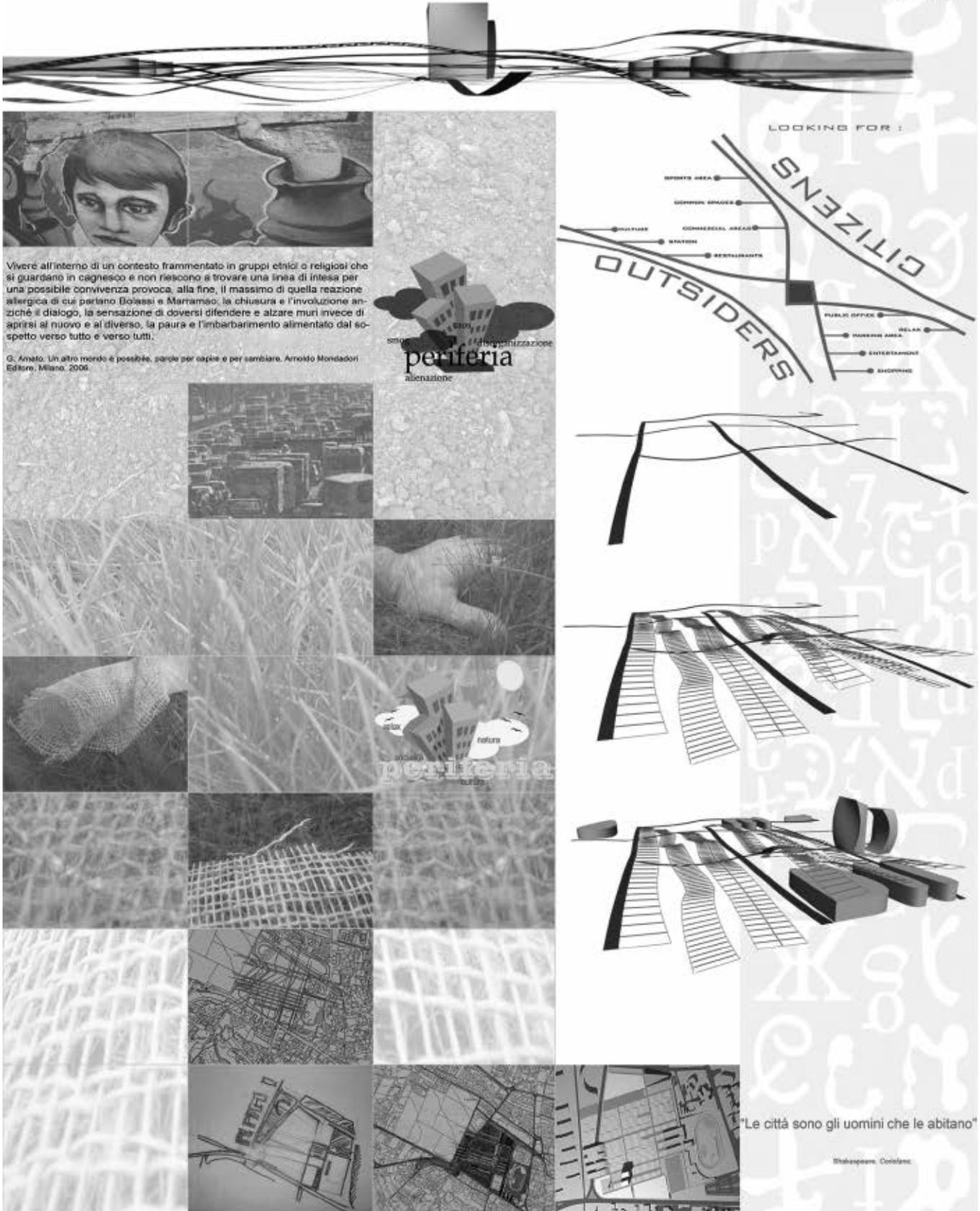




La crescita della città nel dopoguerra ha infatti interessato i territori più interni: l'epipoli ha visto crescere in pochi anni numerosi gruppi di edifici, perlopiù attraversati da legami disordinati. Si verifica in questi luoghi, una sorta di "perdita dei confini", spesso indicata come origine della disintegrazione dell'ambiente urbano e del disorientamento che ne deriva. La frammentarietà si riconosce a diverse scale e coinvolge ogni ambito generando un paesaggio eterogeneo. La mixité è il risultato di questo processo, che mescola in un mondo straordinariamente ricco storia, tecniche, attività, modelli insediativi e relazioni facendoci passare da luoghi pubblici e privati in breve tempo con una frequenza elevata, spesso confondendo il sottile limite che li distingue. Si disfa così il concetto di gerarchia dei luoghi, delle diverse parti di città e l'impressione che ne abbiamo è quella di uno spazio poroso.¹

A Siracusa possiamo notare questa contaminazione nell'accostarsi della prima città, quella più antica, Ortigia, ad una seconda città, quella ottocentesca, fino ad arrivare alla terza città, quella dello sviluppo industriale. A queste si aggiungono poi la città formata dalle residenze, i lotti ed i paesi periferici, le aree agricole, le riserve di naturalità e le aree tutelate da vincolo archeologico. "Ogni elemento occupa uno spazio che non è unicamente suo. Preso coscienza di questi elementi, ho cercato di affrontare la possibilità di vedere nelle frazioni, negli spazi che intercorrono tra le diverse realtà, la "città vera", un luogo centrale. Gli spazi centrali non riguardano più solamente i centri storici o i piccoli paesi a questo connessi, ma i "tra".¹

Il procedimento per un'ipotesi di nuova urbanità procede per scelta dal basso verso l'alto. Nel fissare l'importanza dei luoghi, i loro rapporti e le loro funzioni, ho deciso di definire le priorità a scala minore, considerando il nuovo ruolo di aree significative che sono potenzialmente in grado di ristabilire un adeguato rapporto tra spazio pubblico e privato divenendo nuovo luogo di mediazione e percorrenza quotidiana. Lo sforzo è quello di prendere il frammento per trasformarlo in dettaglio. "Rivalutando le risorse materiali (fisiche) e immateriali (potenzialità e vocazioni) è possibile creare un sistema coerente di relazioni, di spazi, di interessi."¹ L'importanza attribuita allo spazio pubblico si affianca ad ulteriori riflessioni circa il suo rapporto con la proprietà privata ed il limite che li separa. La rigidità dei rapporti che li affiancano è stata superata tramite il recupero di consuetudini radicate al luogo, come l'aggregazione, spontaneo risultato di una domesticità estesa, che esce dalle case e colonizza la strada, il marciapiede, il parco vicino. Le pertinenze hanno assunto il ruolo di spazi dinamici, contenenti valori, simboli e segni della vita urbana, predisposti a pratiche individuali o condivise. Il percorso che le lega dall'entroterra fino alla costa vuole recuperare lo spazio vuoto in tensione tra gli elementi costruiti e riviverlo come spazio di mediazione e vettore di vita sociale. Partendo così dalla predisposizione geografica di alcuni luoghi a diventare materia di connessione e di attraversamento della città, ho cercato di creare in questo modo una gerarchia che regola percorsi e rapporti, in una dimensione quotidiana interna al territorio che passo dopo passo, area dopo area, sfocia sulla costa in luoghi meno condizionati ed progressivamente più ampi, fino a raggiungere il mare. (Laboratorio Prato PRG ANV Alinea, 1996 Firenze)



Vivere all'interno di un contesto frammentato in gruppi etnici o religiosi che si guardano in cagnesco e non riescono a trovare una linea di intesa per una possibile convivenza provoca, alla fine, il massimo di quella reazione allergica di cui parlano Bolassi e Marrasao: la chiusura e l'involutione anziché il dialogo, la sensazione di doversi difendere e alzare muri invece di aprirsi al nuovo e al diverso, la paura e l'imbarbarimento alimentato dal sospetto verso tutto e verso tutti.

G. Amato. Un altro mondo è possibile, parole per capire e per cambiare. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2006.

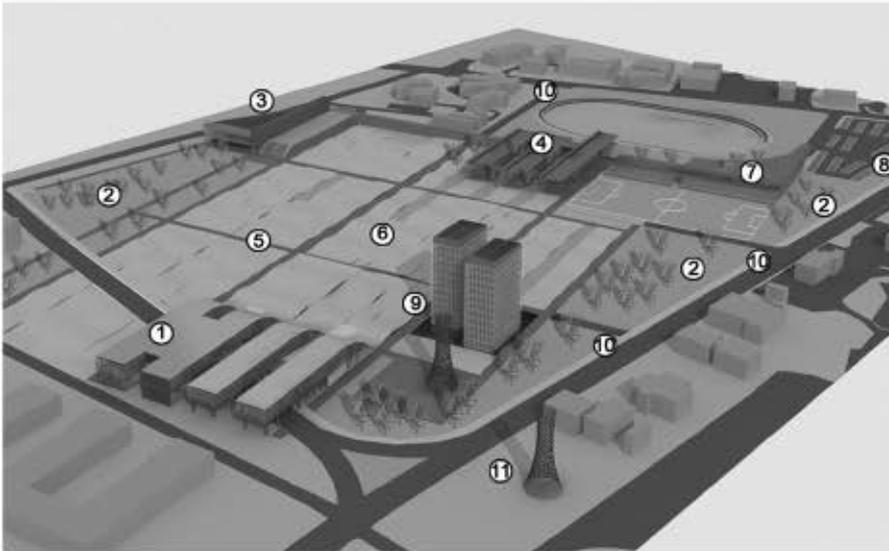
periferia
 alienazione

periferia

"Le città sono gli uomini che le abitano"
 Shakespeare, Coriolano.

L'idea del progetto è scaturita da una approfondita analisi dell'area che ha nettamente influito sulla decisione delle forme da dare all'opera: sia per le sue importanti direttrici, sia per i bisogni che essa è tenuta a soddisfare. L'intervento sulla zona limitrofa, emblema della sfrenata e scellerata antropizzazione, può essere solo in parte giustificato dai bisogni sociali contingenti. Infatti l'urbanizzazione circostante, per lo più caratterizzata da edilizia economica popolare, ha disegnato in modo alquanto discutibile il territorio, estinguendo quasi totalmente da esso ciò che di più caro ha l'uomo: la natura, dimenticandone il suo apporto sia fisico che psichico. Il progetto invece trasforma l'area nel nuovo "polmone verde" della città de L'Aquila. L'interpretazione è molto più spirituale che terrena: è un fiore cresciuto nel grigio metropolitano, che prende forza dall'uomo stesso e determina gli spazi limitrofi a suo piacimento, disinteressandosi del caos, dello smog e dello stesso inquinamento acustico che lo circonda e avvolge. Quindi, proprio per andare contro la consuetudine di lasciare alla natura quel compito ingrato di riempire spazi piccoli o scomodi, abbiamo pensato che gli edifici dovessero essere posti ai confini della nostra area di progetto, per permettere alla vegetazione di occupare la maggior parte del territorio e che questa sua occupazione fosse meno frastagliata possibile; per tal motivo abbiamo deciso anche che il parcheggio dovesse essere sotterraneo.

UNA PORTA PER LA CITTÀ PROJECT



- 1 Stazione metro e autobus
- 2 Aree boschive
- 3 Polo culturale
- 4 Area commerciale
- 5 Percorsi pedonali e ciclabili
- 6 Area parco
- 7 Impianto sportivo
- 8 Parcheggi pubblici
- 9 Edifici direzionalità
- 10 Ingressi del parcheggio sotterraneo sottostante all'area parco
- 11 Torri Suchov



Interno area commerciale



Stazione interscambio edifici direzionali



Stazione interscambio



Esterno polo culturale



Area relax polo culturale



Interno polo culturale



Auditorium polo culturale

Aspetti bioclimatici del progetto

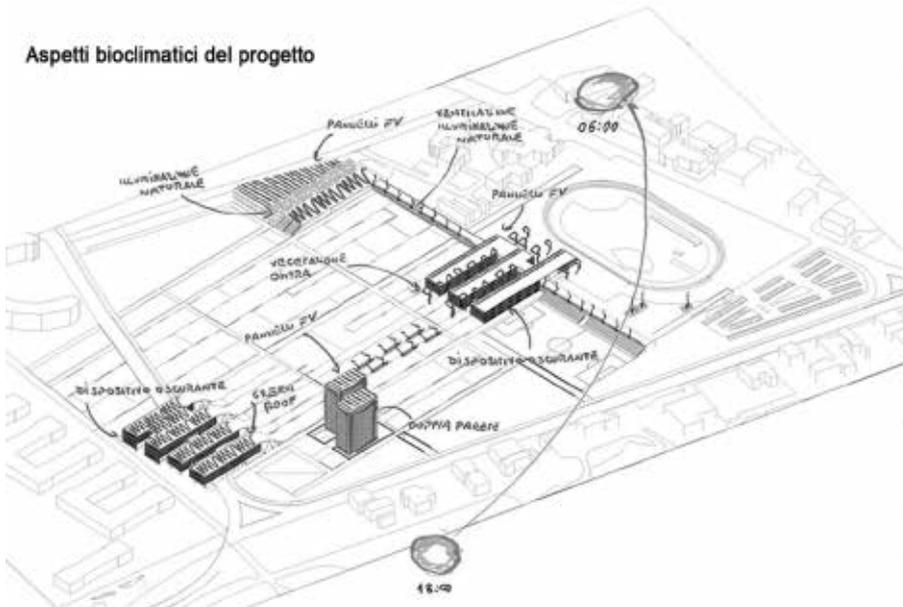


Immagine aerea



Interno edifici direzionali, area espositiva

Cerco di dare spiegazione dei perchè e dei come di un oggetto architettonico a cui ho dato il nome di “cubicolo”, e delle ragioni dell'accostamento di tale cubicolo alla grotta della natività di Gesù intesa come primizia archetipica.

Premetto : più di un miliardo di esseri umani oggi, e fra venti anni più di due miliardi, nel mondo, accresceranno la popolazione urbana vivendo in condizioni di estremo squallore, aspettando riscatto e liberazione nelle “città global” ove deregolamentazione più individualizzazione producono ambiti di “outopia” (nessun luogo) e clochardizzazione di massa.

Cerco di capire e cerco di rispondere a questo: vedi il lecorbusieriano trois rappels au messieurs les architectes esortando i giovani architetti ad avere coraggio ed animo per appassionarsi a tale argomento. A diventare urbanologi, anche al di là di ciò che appaia un assurdo ed un azzardo trovare risposte e formulare proposte per tali problematiche.

Una mia parziale è per esempio il “cubicolo” un oggetto architettonico che costituisca nucleo relativamente fisso e stabile attorno al quale possa avvenire la colonizzazione con l'autocostruzione delle “baracole”. Indico con il cubicolo anche ipotesi di organizzazione, di aggregazione e di assemblaggio.

E nel confronto fra realtà e progetto, storia ed utopia, ci si presenta la grotta assemblata di Nazareth, luogo nel, col e per il quale ebbe inizio la nostra consapevolezza di figli di Dio, in, con, per quel Figlio, Signore del cosmo e della storia, luogo che risulta così essere archetipo ed eskaton del “cubicolo”.

XVIII SACU di CAMERINO 2008
 “ IN MEZZO O FUORI “ ?
 FRAMMENTI DI CITTA'
 PER DEFRAUDATI DELLA CASA
 NEI TERRITORI METROPOLITANI

URBA
 NO
 LOGO

GIANFRANCO DI GIORGIO POTESTA'
 MONACO DI LUOGO COMUNE
 CUSTODE DEL LUOGO “CITTA”
 055 2696776 / 338 - 1551590
 email : poteurbanologo @alice.it
 Cultura della struttura urbana
 poteurbanologo.blogspot.com

Divide? No, unisce in una stessa paura



San Paulo del Brasile
La favela de Rocinha
a San Paulo del Brasile

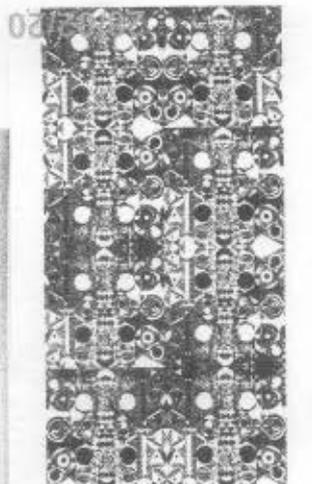
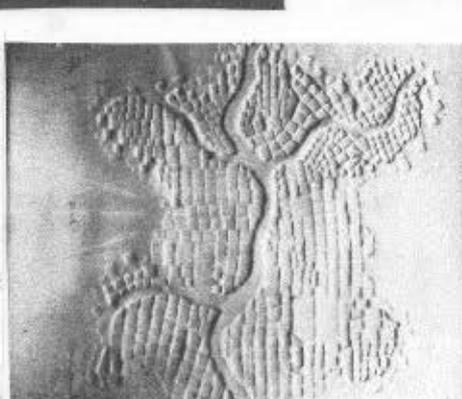
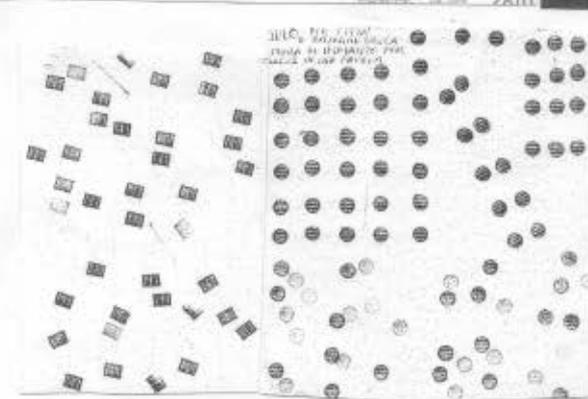
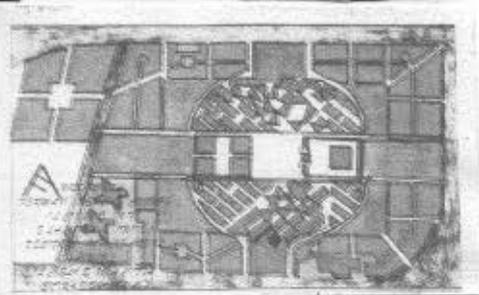
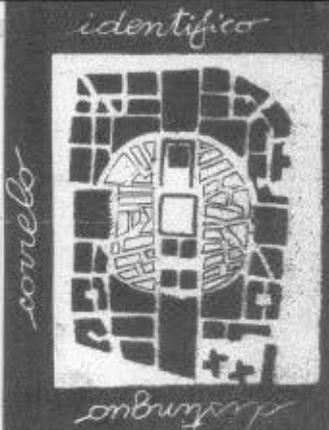
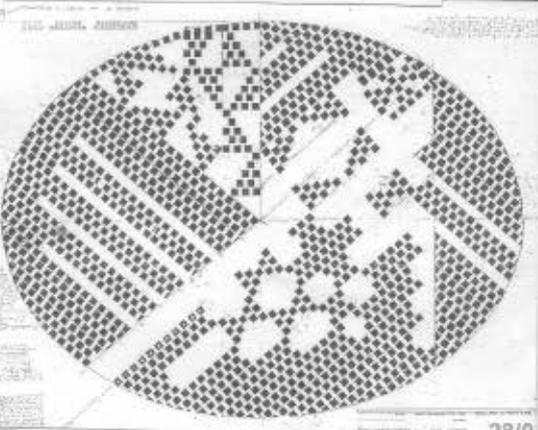
Major part of Brazil (1980-1985)
Missão do Vale do Anhangabaú
construção, espaço, da favela de Rocinha
Alargando o espaço, não a favela
1980-1985, arquitetura de Paulo, Lúcio
Kleinbaum (Brasil)



"arche" tipo del "cubicolo"



Radici



ARCHITETTO PAOLA RAGGI

Studio effettuato per l'attività di ricerca svolta nell'ambito dell'ASSOCIAZIONE CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI PER LA STORIA DELLA CITTÀ, FONTI D'ARCHIVIO E PATRIMONIO ARCHITETTONICO AMBIENTALE - fondata dal prof. Enrico Guidoni, - abbreviato in "Storia della Città", associazione di singoli studiosi che abbiano compiuto ricerche originali e che svolgono attività per studiare, capire, tutelare la città e il paesaggio.

SENIGALLIA: LA FORTIFICAZIONE E IL TESSUTO URBANO DELLA CITTÀ MURATA ALLA FINE DEL CINQUECENTO

Le mura cinquecentesche di Senigallia, costituiscono un importante esempio per la comprensione dei processi evolutivi dei sistemi fortificati nel secolo XVI.

La cinta, la cui costruzione iniziò nel 1546, s'inquadra nel progetto d'adeguamento delle fortificazioni presenti nel Ducato d'Urbino intrapresa fin dall'inizio del Cinquecento dai Duchi della Rovere ed è la testimonianza tangibile di quel progetto.

Da quest'iniziativa scaturisce la forma pentagonale, già sperimentata per la città di Pesaro; ma l'unicità della cinta murata senigalliese si caratterizza per essere uno dei pochi esempi rimasti di fortificazione a forma pentagonale che racchiude un vasto tessuto urbano, poiché la cinta pesarese ha avuto nell'ultimo secolo sorti più sfortunate che non ne consentono attualmente una lettura completa.

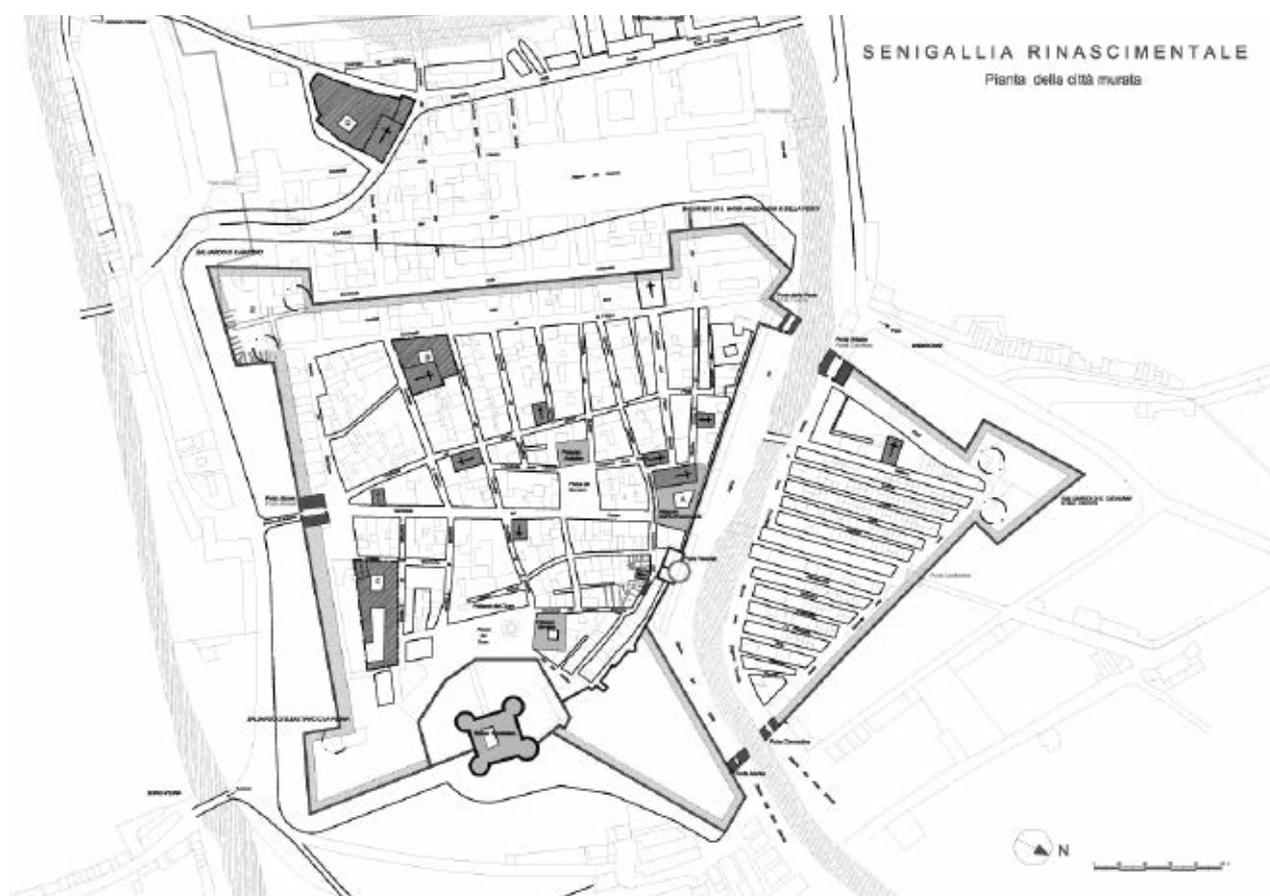
Altre città italiane ricevono nel Cinquecento un recinto pentagonale inviluppante l'abitato; oltre a Pesaro e Senigallia troviamo Livorno e Pescara ma con pentagoni certamente più irregolari. Per trovare un esempio di fortificazione a pianta pentagonale ben conservato dobbiamo arrivare sul lago di Garda, a Peschiera, dove la condizione morfologica, essendo la città e le sue mura completamente circondate dall'acqua, ne ha consentito una totale conservazione. Troviamo altri esempi coevi di forma pentagonale nelle costruzioni di cittadelle fortificate a Firenze - la Fortezza da Basso - Piacenza. In queste ultime città la differenza è sostanziale, poiché si tratta di cittadelle fortificate, ossia mura che racchiudono solo particolari porzioni di tessuto urbano.

Per Senigallia, significava per la prima volta nella sua storia urbanistica, il racchiudere entro un perimetro murato il fiume Misa, che da sempre ne era stato escluso. Questa scelta deriva non soltanto da esigenze difensive ma come servizio di organizzazione della fiera commerciale, al cui servizio si creò un nuovo quartiere urbano: il nucleo ancora oggi detto "del Porto".

Della fortificazione cinquecentesca restano innumerevoli tratti, anche se sono difficilmente riconoscibili perché assorbiti dalle trasformazioni edilizie. Il perimetro lungo il porto, nonostante nascosto dalle costruzioni, è praticamente completo e il tessuto urbano del quartiere racchiuso al suo interno, ad esclusione delle trasformazioni settecentesche, ha mantenuto la sua forma. La parte del fortino verso il fiume è stata demolita nella metà dell'Ottocento per far posto alla nuova

costruzione del foro annonario, ma il tratto conservato verso la rocca consente di risalire alla sua esatta dimensione. La cinta muraria era dotata di fossati, il cui segno intorno al perimetro delle mura è ancora visibile sul catasto gregoriano, e in alcune foto dell'inizio del Novecento.

Attualmente, a dispetto della sua conservazione miscelata tra gli interventi urbanistici più o meno recenti, la forma pentagonale senigalliese rivendica l'ariosità e il respiro per cui fu concepita. La consapevolezza dell'importanza della tutela dell'identità storica della città, identità che coincide non solo con la presenza di una realtà architettonica ben definita come la costruzione di una cinta muraria ma che si identifica nelle trasformazioni urbane ad essa correlate, necessità di supporti culturali urgenti e immediati, affinché la leggibilità delle mura riacquisti il giusto prestigio.



Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Facoltà di Architettura Valle Giulia

Tesi di Laurea in Restauro Architettonico

"Studio storico, restauro della Chiesa di San Girolamo ad Arpino (Fr) e riqualificazione ambientale del contesto".

A.A. 2006-07

Relatore: Prof. Arch. Giancarlo Palmerio

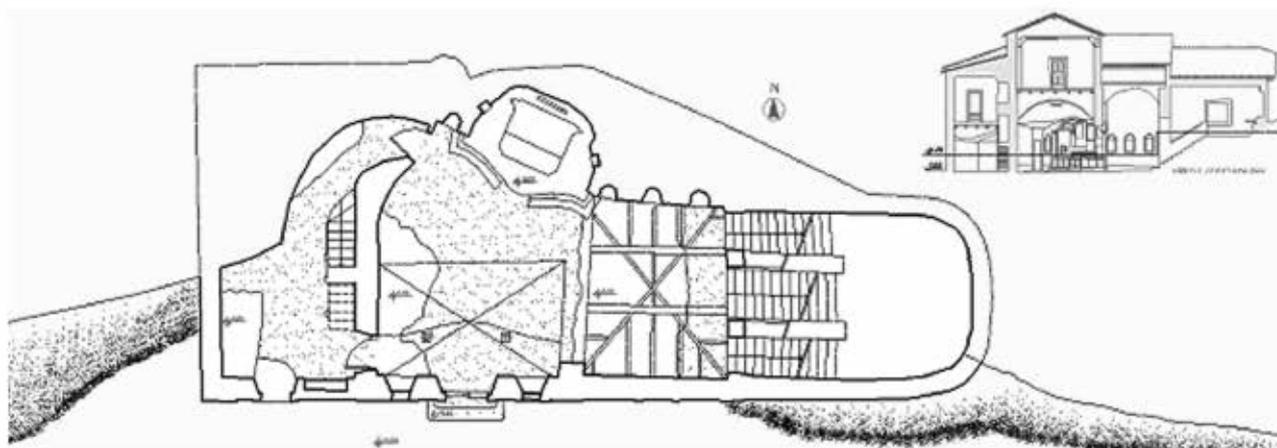
Laureanda: Elisabetta Ricci matr.365494

Nata a Sora (Fr) il 26-03-1984, residente a Sora in via Ludovico Camangi, 03039 Sora (Fr)

tel: 338.9119606 e-mail: lisaricci84@libero.it



L'oggetto della ricerca e del progetto proposti è l'intervento di restauro della Chiesa di San Girolamo, presso Arpino, in provincia di Frosinone. La Chiesa sorge sul medio versante settentrionale della città, in una posizione strategica lungo un'importante direttrice di collegamento tra due antiche parti dell'abitato. Presenta il tipico impianto dei luoghi di culto eremitici, essendo costruita a ridosso del monte, con la parte absidale del tutto incavata nella roccia lasciata a vista.



L'analisi metodologica e il progetto di restauro delle superfici si sono avvalsi di un progetto di diagnostica e di campionatura, per lo studio delle proprietà chimico-fisiche dei materiali, e per l'individuazione della cause del degrado. L'analisi del fabbricato è stata accompagnata parallelamente da uno studio del contesto vegetazionale e paesaggistico, quindi di tutte le valenze sia architettoniche che paesaggistiche, che si relazionano con il manufatto in esame.

Il progetto di riqualificazione dell'intera area, si è posto come obiettivo il garantire la fruizione e l'accessibilità all'intero sito ad un'utenza ampliata, prevedendo un percorso di fruizione

attrezzato tale da collegare l'antica acropoli, la Chiesa ed il centro urbano, valorizzando così tutte le valenze storiche, architettoniche e paesaggistiche presenti.



Il progetto di restauro delle superfici, interne ed esterne, ed il progetto di riuso del manufatto nascono sia dalla volontà locale di riavere la Chiesa, che dalle necessità del luogo. È mantenuta la destinazione d'uso religiosa propria della Chiesa, mentre i livelli superiori sono adibiti a sede della Pro-loco, ente che si occupa nell'area locale della salvaguardia e della valorizzazione dei beni a valenza architettonica, storica e paesaggistica.

Si affronta la tematica relativa all'accessibilità del manufatto riprendendo il tema della roccia e dello scavo: si propone uno scavo, distaccato dall'edificio per salvaguardare il forte rapporto tra il manufatto e la roccia, e l'allestimento di un ambiente ipogeo attrezzato caratterizzato dalla roccia lasciata allo stato grezzo, rispettando il carattere rurale del manufatto antico e del luogo.

L'intero progetto di scavo è stato calibrato in modo da risultare schermato su entrambi i lati.



Il progetto prevede inoltre il consolidamento della copertura, la progettazione degli infissi, la realizzazione di servizi a norma nell'area dello scavo, la progettazione di una scala interna in lamiera, l'individuazione di un sistema di impianti nei locali pubblici superiori e la progettazione di due volte per poter ricreare l'antica percezione dello spazio voltato della Chiesa, attraverso soluzioni progettuali che rispettassero il carattere e il valore del manufatto e del luogo, denunciando al tempo stesso l'appartenenza ad un linguaggio di architettura contemporanea.

Oggetto dell'incarico:	Riqualificazione della zona centrale della frazione di Voltana Progetto definitivo ed esecutivo di <i>Piazza dell'Unità d'Italia</i> (1 stralcio)
Ente committente:	Comune di Lugo RA
Progettisti incaricati:	Arch. Giuseppe Romagnoli (definitivo/esecutivo), arch. Tiziano Dalpozzo (definitivo)
Consulente per l'analisi urbana:	Arch. Cristina Garotti
Responsabile del procedimento:	Arch. Giovanni Liverani, Area infrastrutture per il territorio, Ufficio patrimonio
Collaboratori:	Ing. Carlo Venturoli, geom. Roberta Miserocchi, p.a. Gabriele Corelli Grappadelli

L'incarico nasce con l'obiettivo di affinare un approccio al tema della qualità degli spazi pubblici tanto nelle grandi aree urbane quanto nei piccoli insediamenti di area vasta predisponendo una doppia ricerca, progettuale e di metodo, nel modo di ripensare la città costruita.

Dalla lettura storico-critica del territorio, con particolare attenzione alla persistenza dei segni territoriali, alle dinamiche fondative ed a quelle in evoluzione, si è cercato di risalire al carattere del *luogo* nella sua unicità, per farne emergere i *vincoli positivi*, rendendoli poi disponibili come materiale del progetto (progetto implicito). Il disvelamento della struttura del sistema di relazioni e di specificità contenute in modo indelebile nel territorio così come nella *memoria* e nella tradizione, nella cultura e nella storia di quella comunità, guida l'azione di progetto così che lo spazio pubblico recuperato alla sua funzione risulti unico e di grande valore.

Voltana è la maggiore frazione (circa 3.000 ab.) del Comune di Lugo di Romagna, la cui recente origine è legata all'irregimentazione delle acque che fino al XIX secolo ne lambivano il territorio. Ritrovato il toponimo fin negli Statuti estensi di Lugo (1493), con conferma nel primo catasto del forese (*Campione Pasolini* 1638), le analisi dei testi antichi e del catasto ottocentesco consentono di ricostruire la storia del territorio per soglie temporali, dalla fondazione della parrocchialità di *S. Giuseppe*, fino alla determinazione dell'impianto esistente, con l'insediamento della linea/stazione ferroviaria, l'affinamento dell'attività agricola e gli eventi legati all'organizzazione consociativa della manodopera locale.



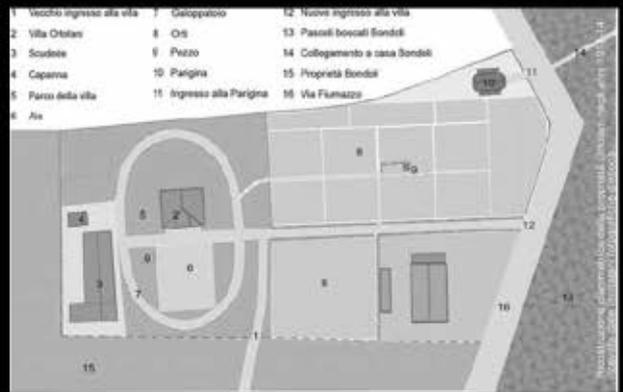
I tracciati viari identificano i segni territoriali di lunga persistenza nell'evoluzione del territorio voltanese: la *via Fiumazzo*, che oggi ne attraversa il centro, era fino al 1790 la strada alzaia lungo il vecchio alveo del fiume navigabile *Santerno*; al pari del corso del fiume, le vie dirette di collegamento alle proprietà poderali, così come i canali di scolo e più recentemente la ferrovia, sono i più rilevanti fattori morfogenetici perduranti attraverso i secoli e le bonifiche. La struttura fisica e relazionale di tali permanenze, unitamente all'edificato storico, costituisce la trama e la memoria storica dell'evoluzione del territorio e della sua struttura socioeconomica, interpretandone vocazione e potenzialità per il futuro.



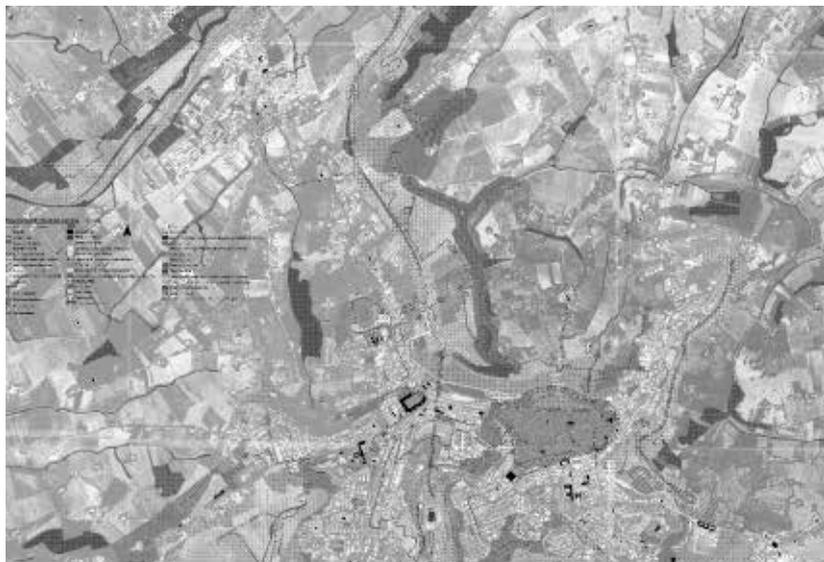
La ricerca condotta sull'evoluzione dell'intorno della piazza per svelare il valore documentale dei suoi segni fondativi trae origine dalle attività della famiglia Ortolani sulle proprietà poderali, in particolare dalle sperimentazioni ortive nelle pertinenze della villa padronale che, con l'allevamento bovino/equino, avevano portato a Voltana riconoscimenti anche internazionali tra XIX e XX secolo, attestanti come nel borgo si conducessero ricerche, in linea con le più innovative le politiche del Ministero dell'Agricoltura dell'Italia post-unitaria. Sull'onda dei cambiamenti in campo agrario la vita nelle dimore padronali di campagna muta, riscoprendo una dimensione agreste classicista e nobile e la creazione di spazi dedicati, sia di rappresentanza che per specifiche attività produttive: si riscoprono strutture per il ricovero e la selezione di pregiate razze bovine/equine, orti e pomari nei quali studiare specie alloctone, giardini coltivati ove trascorrere l'*otium* proficuo. In questo clima Giovanni Ortolani inizia ad occuparsi delle proprietà della famiglia introducendo nuove colture ed apportando le prime trasformazioni alla villa rustica secondo i canoni del XX secolo, con nuove pertinenze ed annessi funzionali: le scuderie, il galoppatoio che cingeva ad anello la stessa villa e la *Parigina*, padiglione prefabbricato a struttura lignea il cui progetto fu ricevuto in premio all'Esposizione di Parigi negli anni Dieci del '900.

La storia della *piazza*, inteso come spazio pubblico, prende avvio nel secondo dopoguerra, come conseguenza della crisi delle colture tradizionali che stravolsero il panorama agrario italiano, in particolare le piccole realtà locali: per la necessità dei voltanesi di un luogo da adibire a mercato ed alle manifestazioni cittadine, nel 1961 il Comune di Lugo acquistò la porzione degli orti sperimentali tra la villa padronale e via *Fiumazzo*. Il progetto originario, una grande piazza quadriporticata e protetta rispetto al tracciato viario, non fu mai portato a compimento; oggi, due edifici porticati di bassa qualità, realizzati per stralci successivi fino a metà degli anni '90, delimitano un enorme spazio fuori scala, un parcheggio inadatto alla vita sociale della frazione, cui fanno da sfondo ad ovest la villa padronale con le sue pertinenze e ciò che resta dell'area cortilizia, a est un lacerto del pascolo boscato del fondo agricolo ridotto a spartitraffico.

La matrice progettuale, riprendendo il carattere storico-fondativo del *luogo* per confermarne il valore semantico dell'unità originaria delle villa padronale e delle sue pertinenze, ridefinisce il valore documentale dei segni fondativi come principio generatore di una nuova bellezza urbana, ripropondo a livello compositivo il disegno a quadri degli orti d'ibridazione, rendendolo evocativo della vita e degli episodi cruciali della comunità che qui ne ritrova la perduta memoria.

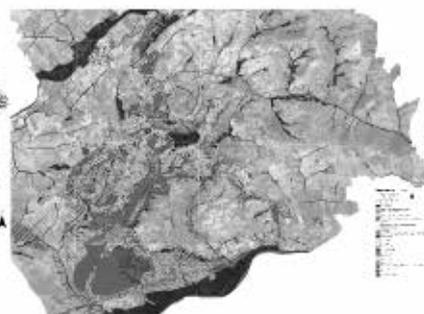


Progetto di riorganizzazione della zona centrale della frazione di Voltanesi - Progetto: 2003/2004/2005



Ma quali sono i problemi di Macerata? Primo fra tutti l'aumento della pressione demografica, aumentata negli ultimi 30 anni del 40%; l'inquinamento ambientale anche all'esterno dell'abitato; una rete infrastrutturale progettata nei primi anni del novecento; la diminuzione degli standard ambientali comunali; costruzioni mal progettate degli anni settanta e ottanta presenti per il 40% circa del totale; spazi aperti che sono stati lasciati allo stato brado e in degrado per molti anni; l'assenza di connessioni modali pubbliche e ciclabili; attività erosiva forte nelle vicinanze dell'agglomerato urbano.

Riprendendo elementi della progettazione preliminare nel Piano provinciale riguardante le connessioni ambientali, abbiamo individuato gli obiettivi per elaborare un progetto ambientale dell'intero territorio comunale, che potrebbe costruire un insieme di linee ecologiche in grado di arricchire le offerte della città stessa.



OBIETTIVI

1. Preservare, tutelare e valorizzare il paesaggio e le risorse ambientali;
2. Recuperare le aree con difficoltà geologiche ambientali;
3. Tutelare e valorizzare le aree agricole e forestali, nonché le relative attività connesse ad esse;
4. Migliorare la qualità della vita ed il ruolo delle frazioni;
5. Costruire una rete di possibilità, migliorando le strutture culturali, sportive e ricreative;
6. Creare e tutelare le aree a verde con funzioni importanti e centrali in ambito urbano e suburbano;
7. Valorizzare e consolidare il sistema produttivo con struttura articolata e puntiforme;
8. Favorire uno sviluppo equilibrato ed eco-sostenibile;
9. Risolvere i problemi dell'inquinamento dovuti al traffico ed aumentare le possibilità del trasporto pubblico cittadino;
10. Sviluppare un'offerta turistica e commerciale, nonché lavorativa basata sulla valorizzazione delle tipicità;
11. Aumentare e differenziare l'offerta culturale, formativa e di servizio al cittadino;
12. Organizzare una partecipazione democratica e a dimensione d'uomo.

La proposta progettuale all'interno del Comune di Macerata prevede l'inserimento di:

zone di rispetto naturale, al fine di recuperare e di rinaturalizzare i canali, permettendo il rispetto della fitocenosi naturale dove si trovano i fossi identificati come connessioni umide principali; zone di recupero geomorfologico, dove si attueranno azioni di messa in sicurezza degli alvei maggiormente soggetti a forti erosioni, e là dove i corpi di frana, nonché le deformazioni plastiche potrebbero causare maggior rischio. Tramite azioni di aumento delle forze stabilizzanti o diminuzioni delle forze che influiscono negativamente sul corso d'acqua; zone di recupero storico-artistico-culturale-ambientale, dove tramite processi di manutenzione e recupero, si potranno stabilire punti di ricezione, tramite servizi per il turismo, agriturismi e bed & breakfast;

aree a verde e parco, urbane, agricole, naturali, fluviali, archeologiche e private di pregio, green way, che schermi la viabilità nuova, prevista nel PRG esistente, dall'agglomerato;

viabilità ciclo-pedonale, serie di percorsi su sterro (nei tratti protetti in spazi aperti), su lastricato (nelle aree peri-urbane), su asfalto (nei tratti misti al traffico viario), su sottopassaggi e su ponti di legno;

zone infrastrutturali, con lo spostamento previsto nel PRG dell'asse ferroviario, e la dismissione del vecchio tracciato viario, sembra essere una seria ipotesi per determinare la conversione in metro-tram del tracciato esistente;

parcheggi, aree dislocate nei punti strategici di intercambio con reti su ferro, su gomma e ciclo-pedonali;

polo didattico, si evince, nella pianificazione partecipata, che per il 75% degli intervistati una soluzione è la formazione di un polo didattico in corrispondenza di Fontescodella l'area ora occupata dal palazzetto dello sport. Si ritiene più opportuno aumentare il parcheggio del palazzetto come stazione degli autobus per gli studenti, costruire nel tratto pianeggiante la delocalizzazione del liceo classico e dello scientifico, la costruzione di un edificio adibito alle attività extra-scolastiche, ed infine un edificio di servizio alle attività scolastiche.

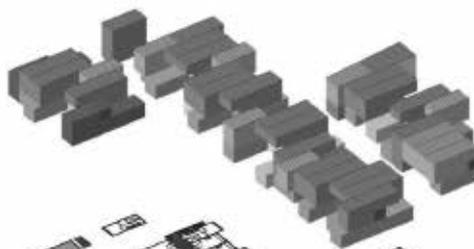
Daniel Screpanti, Dania Marzo, Gloria Mancini
 prof. Andrea I. Volpe
 Università di Firenze, Facoltà di Architettura

BIENTINA: UN CENTRO SENZA CENTRO

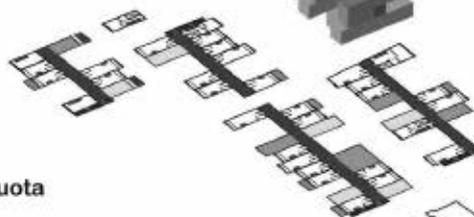
Situato a 25 km da Pisa, il centro storico di Bientina rivela la sua origine castrense nella traccia delle *insulae* rettangolari che ancora ne determinano la forma. Nel 1965, con l'intento di risanare gli antichi tessuti murari, e alla luce dei problemi igienici dovuti alla presenza di acque stagnanti fin dalla fondazione della città, quattro di questi isolati furono rasi al suolo.

Malgrado l'urgenza di riportare in vita il centro storico evidenziata dal Piano Strutturale, e nonostante un piano di recupero di iniziativa pubblica (arch. Carlo Chiappi, 1994) che prevedeva un ripristino filologico degli edifici demoliti, Bientina rimane tuttora un "centro senza centro": l'area liberata dalle demolizioni è destinata a parcheggio e ospita il mercato settimanale, mentre le zone di espansione, dirette verso la campagna, frantumano il territorio insediando tipologie ad alto consumo di suolo.

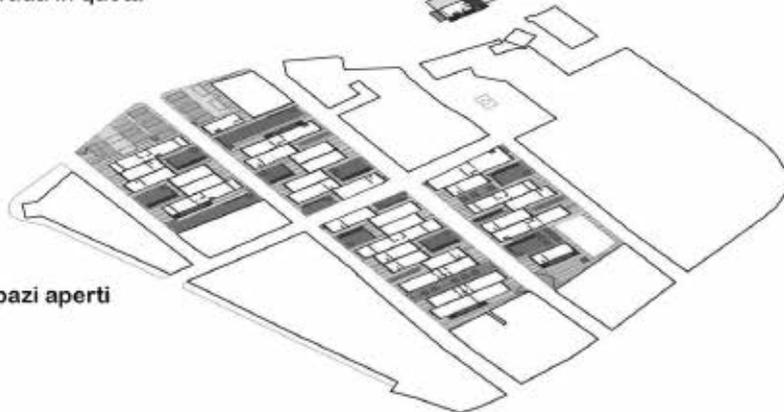
I moduli



La strada in quota



Gli spazi aperti



Catasto Leopoldino
(XVIII secolo)





La proposta progettuale mira ad arrestare questa occupazione "centrifuga" dello spazio aperto, ritornando ad abitare il centro: un dialogo tra tradizione e innovazione, sulla traccia di ciò che è stato.

Le parcelle in lunghezza dei lotti demoliti, rilevate nel Catasto Leopoldino, scandiscono la composizione dei moduli abitativi, a cui si alternano e si integrano fondi commerciali e atelier per artisti, che assicurano una mixité sociale e un uso attivo della città.

Traslando queste unità rispetto al fronte stradale, si struttura un sistema di spazi pubblici con aree destinate al mercato settimanale, piccole piazze verdi e angoli espositivi che vanno a tracciare un percorso didattico diretto verso la futura area archeologica.



vista 1. STATO ATTUALE: il vuoto urbano destinato a parcheggio.



vista 1. STATO DI PROGETTO: ricostruzione degli isolati.



vista 2. STATO ATTUALE: area di interesse archeologico da destinare a scavi.



vista 2. STATO DI PROGETTO: apertura dell'area archeologica, meta del percorso urbano a carattere didattico-museale.

FRAMMENTI DI POGGIOREALE (NAPOLI): COMPLESSO SCOLASTICO

Esame di Laboratorio di sintesi finale (a.a. 2005/2006), Dipartimento di Progettazione architettonica dell'Università "Federico II" di Napoli, Facoltà di Architettura, autr: Daniela Sgrosso

DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO NEL CONTESTO

L'intervento prevede la realizzazione di un **complesso scolastico** nella zona orientale di Napoli. Il complesso sarà sito nel lotto tuttora recintato destinato al macello comunale, dove oggi molti fabbricati sono ormai dimessi. Le due strade principali dell'area in questione sono **Via Gianturco**, che segue la maglia ortogonale e **via Nuova Poggioreale**, che interrompe il reticolo.

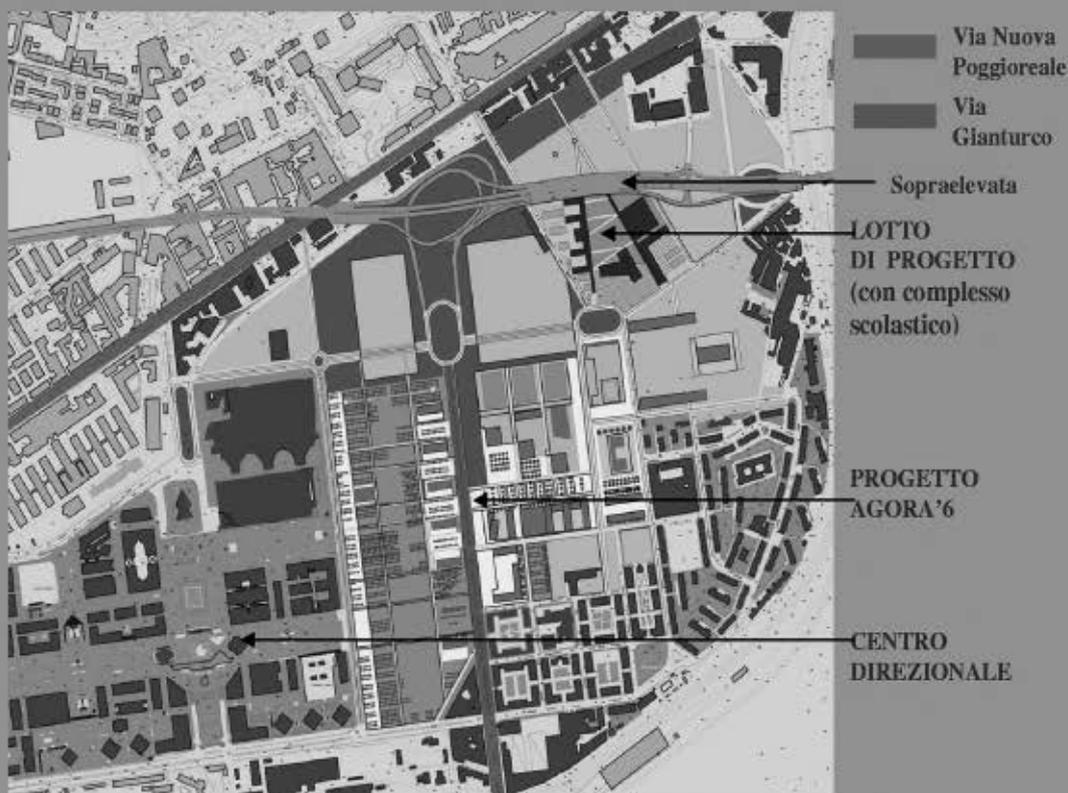
Il lotto, delimitato da strade che si dispongono perpendicolarmente a via Nuova Poggioreale, si staglia a cavallo tra i due tracciati.

Caratteristica fondamentale del lotto è la **sopraelevata (statale 167)** che, alta più di 25m, si eleva al di sopra di tutti gli edifici sottostanti. I piloni che la sostengono caratterizzano l'area per la loro particolare forma cilindrica e troncoconica al culmine. Questa sopraelevata taglia il lotto, disponendosi ortogonalmente a via Gianturco.

Il progetto si dispone seguendo entrambe le giaciture suddette, proprio per sottolineare la posizione del lotto a cavallo tra i due tracciati. Inoltre, la giacitura di via Gianturco permette di relazionarsi sia con gli edifici del passato (la maglia ortogonale), che con gli insediamenti nuovissimi (il Centro Direzionale) e con quelli del futuro, cioè il progetto (Agorà6) previsto per l'area.

OBIETTIVI:

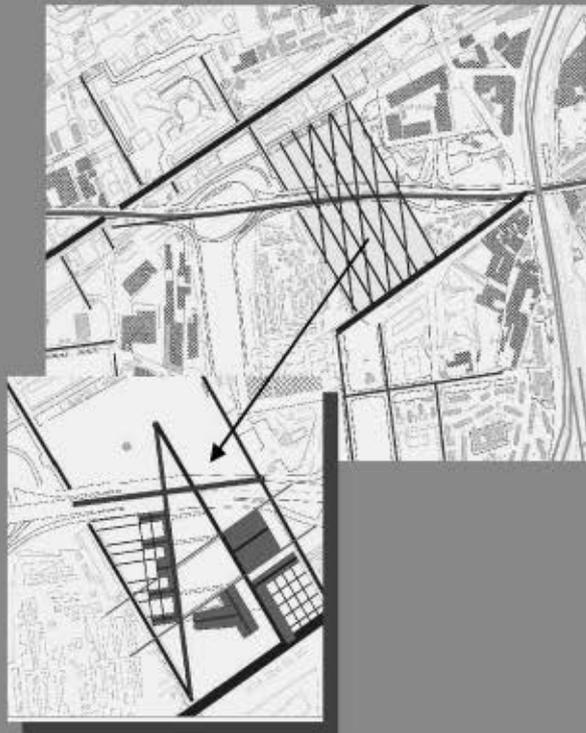
LA RELAZIONE CON IL PREESISTENTE, MA NEL CONTESTO FUTURO, per cui alla planimetria dell'area sono state effettuate le modifiche della proposta del progetto Agorà6 .





LA COSTRUZIONE DI UN COMPLESSO I CUI EDIFICI PER FORMA E DIMENSIONI NON CONTRASTINO COI PREESISTENTI

**F
R
A
M
M
E
N
T
J
D
J
P
O
G
G
J
O
R
E
A
L
E**



**C
O
M
P
L
E
S
S
O
S
C
O
L
A
S
T
I
C
O**

IL RECUPERO DI UN LOTTO ORMAI ABBANDONATO AL DEGRADO e la conseguenziale riqualificazione dell'area, anche perché si tratta di un complesso scolastico, che porterà quindi ingenti flussi di persone sul posto. L'area, così, oggi poco frequentata e quasi abbandonata, sarà oggetto di frequente manutenzione per rispondere costantemente alle esigenze che si propongono.



INTERNATIONAL DESIGN
COMPETITION FOR THE MAGOK
WATERFRONT, SEOUL

WATER/FORM/PARK

ILARIO TASSONE

CON:

BERNI JO

ROSARIO GIOVANNI BRANDOLINO

GIORGIO LORENZO

PAOLO CALABRO

DANIELE TIROTTA

COLLABORATORI:

FRANCESCA FOTI

PANAGIOTA KOUTSOUKOU

CONSULENTI:

MARIA ROSA RUSSO

ALBERTO DI MARE

IL PROGETTO PER IL WATERFRONT DI MAGOK PUNTA A RISTABILIRE NUOVI EQUILIBRI TRA CENTRO E PERIFERIA, INTERCETTANDO NUOVE POLARITÀ CAPACI DI TRASMETTERE AD UN HINTERLAND LA CENTRALITÀ IN UN PAESAGGIO POSTO TRA CIELO E ACQUA.

L'INTERVENTO, FORTEMENTE RELAZIONATO AL TESSUTO URBANO, TENDE A FORMALIZZARE ARMONIA E TENSIONE, CONTINUITÀ E RIFLESSI, NEL FUTURO SVILUPPO DELL'AREA DI MAGOK. VIENE RIBALATA TOTALMENTE LA FORZA DI UN ASSIALITÀ ORTOGONALE DESCRIVENDO, COME IN UNO SPECCHIO DI NARCISO, AL MARGINE DI UN'INTORNO, IL VOLTO DI SOLCHI E TRASPARENZE, VIE D'ACQUA CHE SI ALTERNANO IN UN PERCORSO FLUIDO DI NAVIGAZIONE.

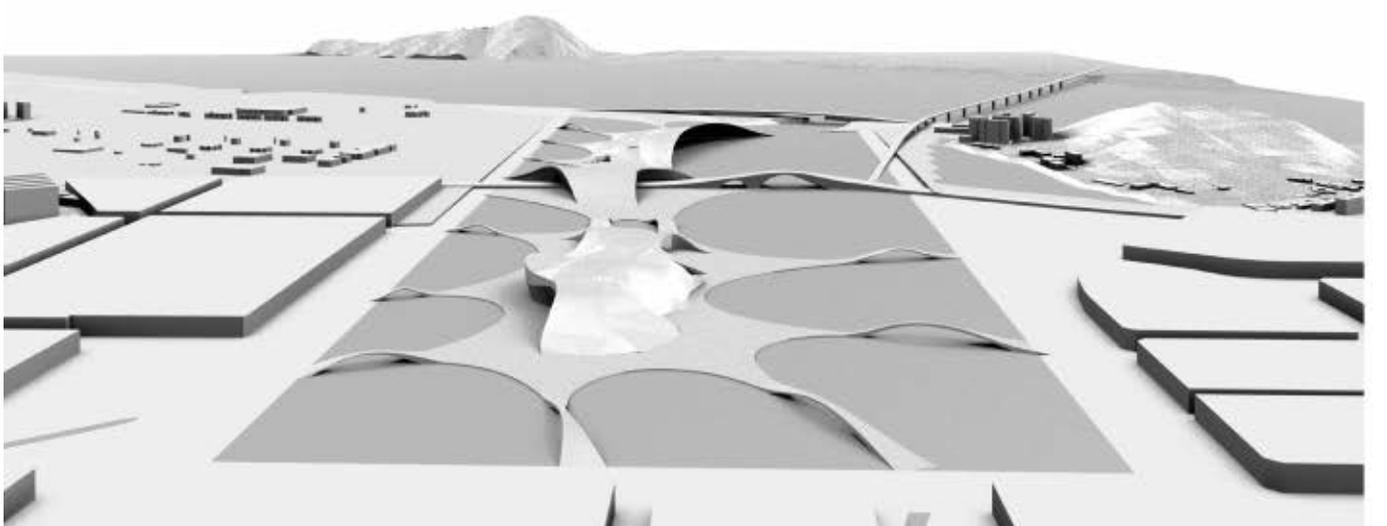
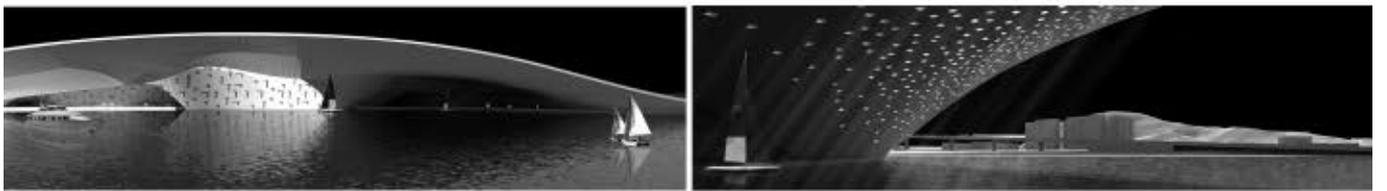
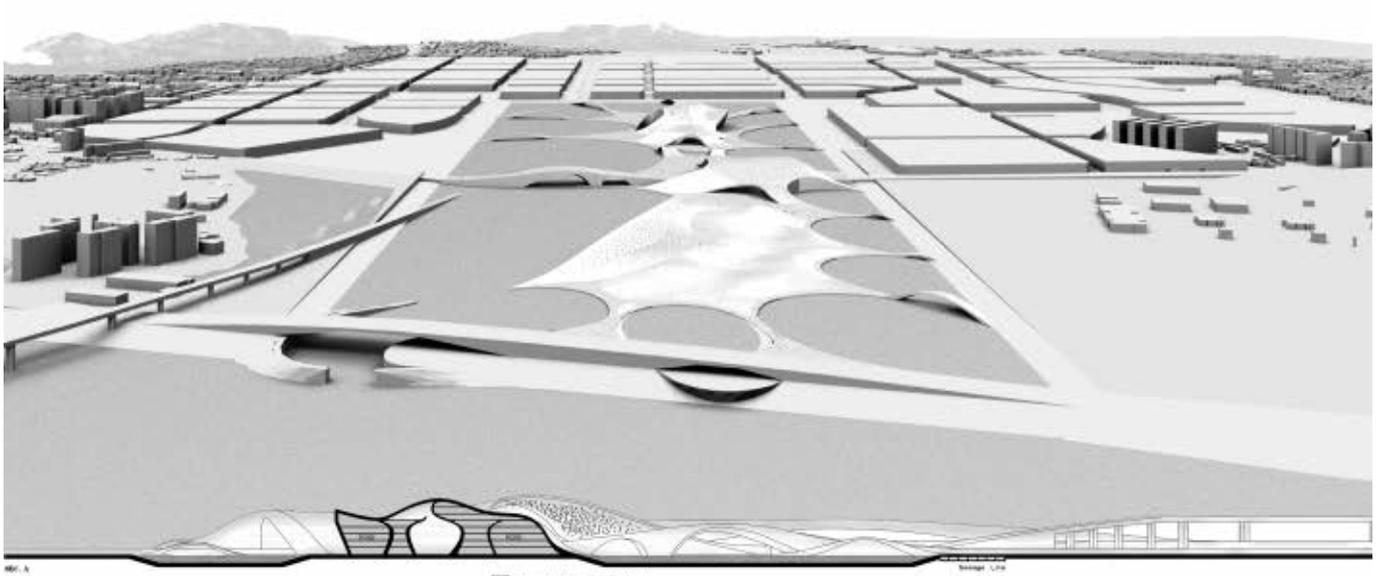
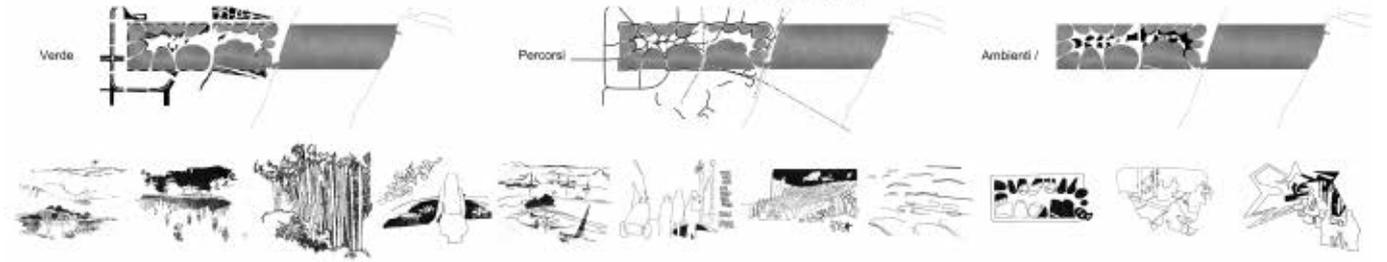
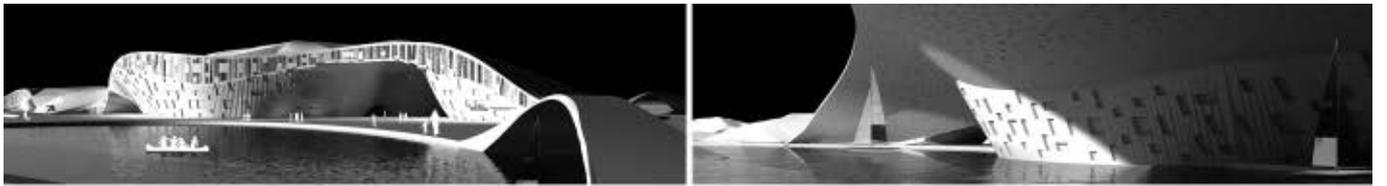
L'ACQUA, CHE PER SUA NATURA NON HA FORMA, PENETRA ALL'INTERNO, NEL SOTTOVASO DI TERRA FERMA, MODELLANDO SUPERFICI SOLIDE ED ELEVAZIONI, CONFIGURA, E RENDE PROPRIO OGNI DISEGNO FORMULANDO CONTRAZIONI E LEGAMI. L'OBIETTIVO È QUELLO DI RISTABILIRE UN NUOVO RAPPORTO CON IL SISTEMA DELL'ACQUA CHE DA SEMPRE È NEGATO DALLA PRESENZA DELL'IMPONENTE ARGINE DEL FIUME HAN. L'INVASO D'ACQUA SI ATTESTA SUL SISTEMA DELLA MAGLIA ORTOGONALE DI MAGOK E ASSUME LA FORMA DI UN GRANDE ISOLATO RETTANGOLARE, ESTENDENDOSI PER L'INTERA AREA DI PROGETTO, FINO A SFONDARE L'ARGINE DEL FIUME. OLTREPASSANDO L'OLIMPIK EXPRESSWAY L'INTERVENTO DENUNCIA LA SUA PRESENZA ALL'ESTERNO CON IL SISTEMA ELLITTICO DELLA CHIUSA CHE CREA UN NUOVO LANDMARK, IL CUI CARATTERE DISTINTIVO E SIMBOLICO È BEN PERCEPITO NAVIGANDO IL FIUME HAN. SUL BORDO DELL'ARGINE FLUVIALE, NEL QUALE S'INNESTA LA PASSEGGIATA DEL LUNGOFIUME, IN CONTINUITÀ CON IL WATERFRONT, I PERCORSI DI PROGETTO DIVENTANO CERNIERE DI CONTIGUITÀ, DOVE LE DIVERSE FUNZIONI SI INTEGRANO E SI COMPENSANO.

È L'ACQUA L'ELEMENTO CHE CARATTERIZZA E DA FORMA ALL'INTERO PROGETTO, DEFINENDO UN PARCO URBANO DOVE IL PAESAGGIO È L'ARCHITETTURA. SULLO SPECCHIO D'ACQUA, SI PROIETTANO GLI ASSI URBANI E A CONTATTO CON ESSA SI CONTRAGGONO COME TENDINI AL LIMITE DI UNA TENSIONE INDOTTA VERSO IL DISTACCO. FORME DILUIE ACQUISISCONO ELASTICITÀ DISEGNANDO UNA NUOVA GEOGRAFIA URBANA, CON COLLI, CAVITÀ E ATTRAVERSAMENTI.

IL PAESAGGIO CONTINUO, DIVIENE TEATRO DI UN UNICO SISTEMA CHE SI PROIETTA SULL'INTERA SUPERFICIE INCORNICIATA DAL GRANDE INVASO.

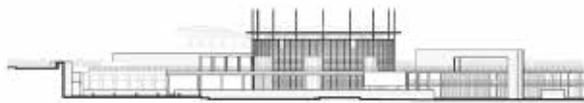
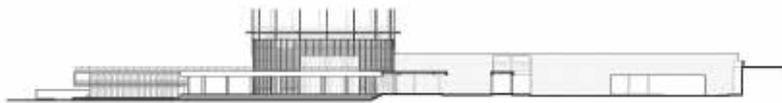
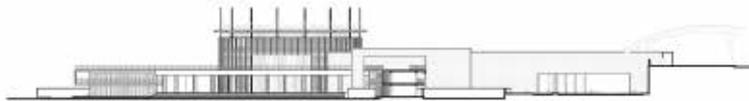
TRASCRIVE UN RAPPORTO SOSPESO, TRA ARCHITETTURA E NATURA, CHE NELL'ACQUA RIFLESSA CONTIENE UN PAESAGGIO CAPOVOLTO, CHE RACCOGLIE LE FUNZIONI DI UNO SVILUPPO COMPLESSO.







Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Facoltà di Architettura - A.A. 2007-2008, Tesi di Laurea: Il progetto contemporaneo per il restauro del moderno: modificazione e conservazione della "Rotonda Nervì" a Reggio Calabria, Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Arcidiacono, Laureando: Marco Tavella



Il progetto propone la riqualificazione urbana dell'area compresa tra la Pineta Zerbi e la Stazione Lido di Reggio Calabria, e recupera un edificio di interesse storico-architettonico: la "Torre Nervi" del Lido Comunale.

L'area in questione è attualmente sottoutilizzata, in forte degrado e, benché vicina al centro urbano, appare come un'area periferica.

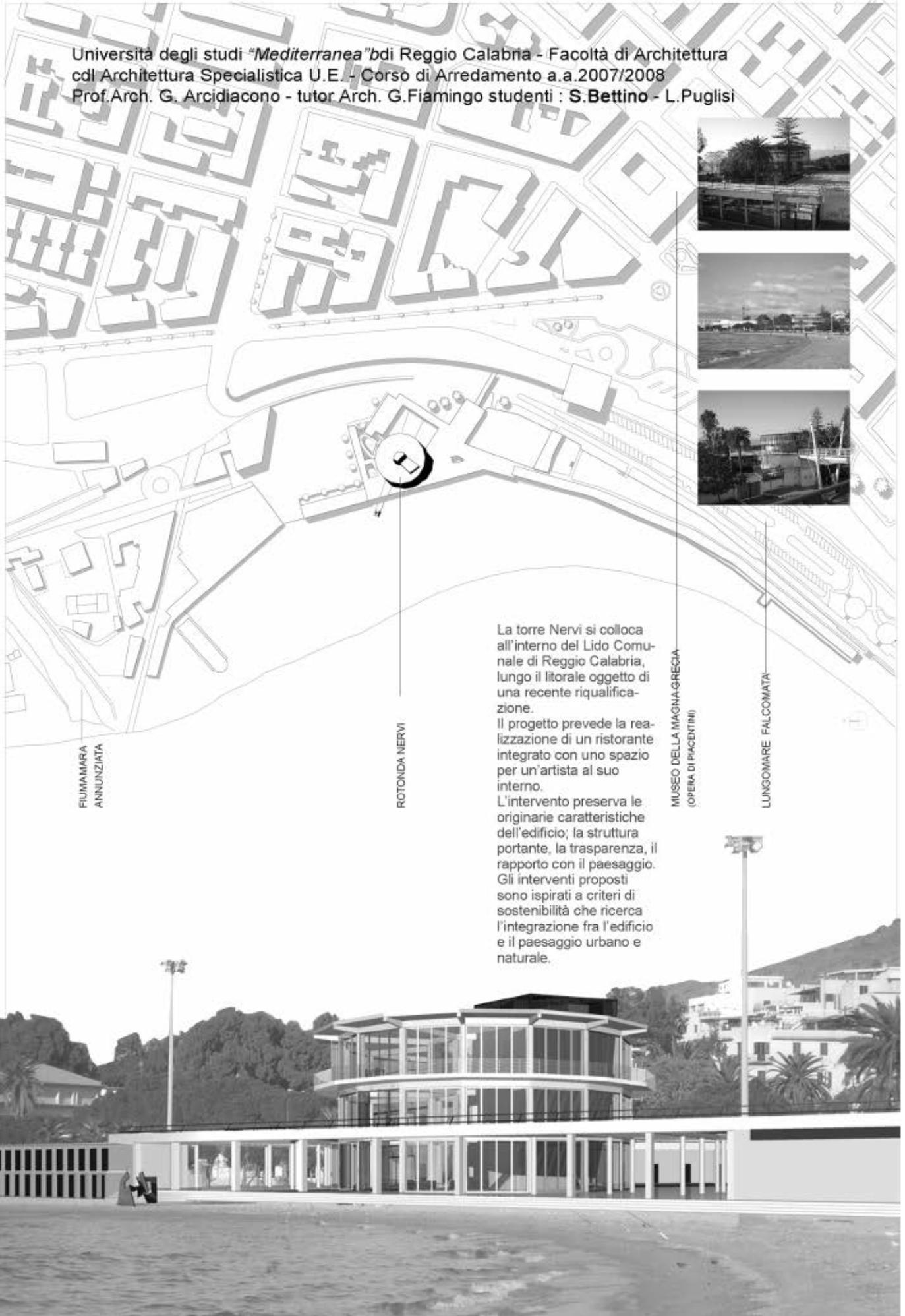
Il progetto propone un sistema di spazi pubblici che riannaghi le varie parti e recuperi il rapporto tra il Lido e la città, attraverso la riqualificazione strategica degli spazi attrezzati a verde ed alla creazione di nuovi percorsi e nuove aree che si configurano quali piazze urbane.

Per la Torre Nervi, viene concepito un nuovo sistema d'involucro che, rivestendone l'intero volume, permette di innovarla, restaurarla e renderla contemporanea, in coerenza con lo scopo di una maggiore e migliore fruibilità.



Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Facoltà di Architettura - A.A. 2007-2008, Tesi di Laurea: Il progetto contemporaneo per il restauro del moderno: modificazione e conservazione della "Rotonda Nervi" a Reggio Calabria, Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Arcidiacono, Laureando: Marco Tavella

Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura
 cdI Architettura Specialistica U.E. - Corso di Arredamento a.a.2007/2008
 Prof.Arch. G. Arcidiacono - tutor Arch. G.Fiamingo studenti : S.Bettino - L.Puglisi



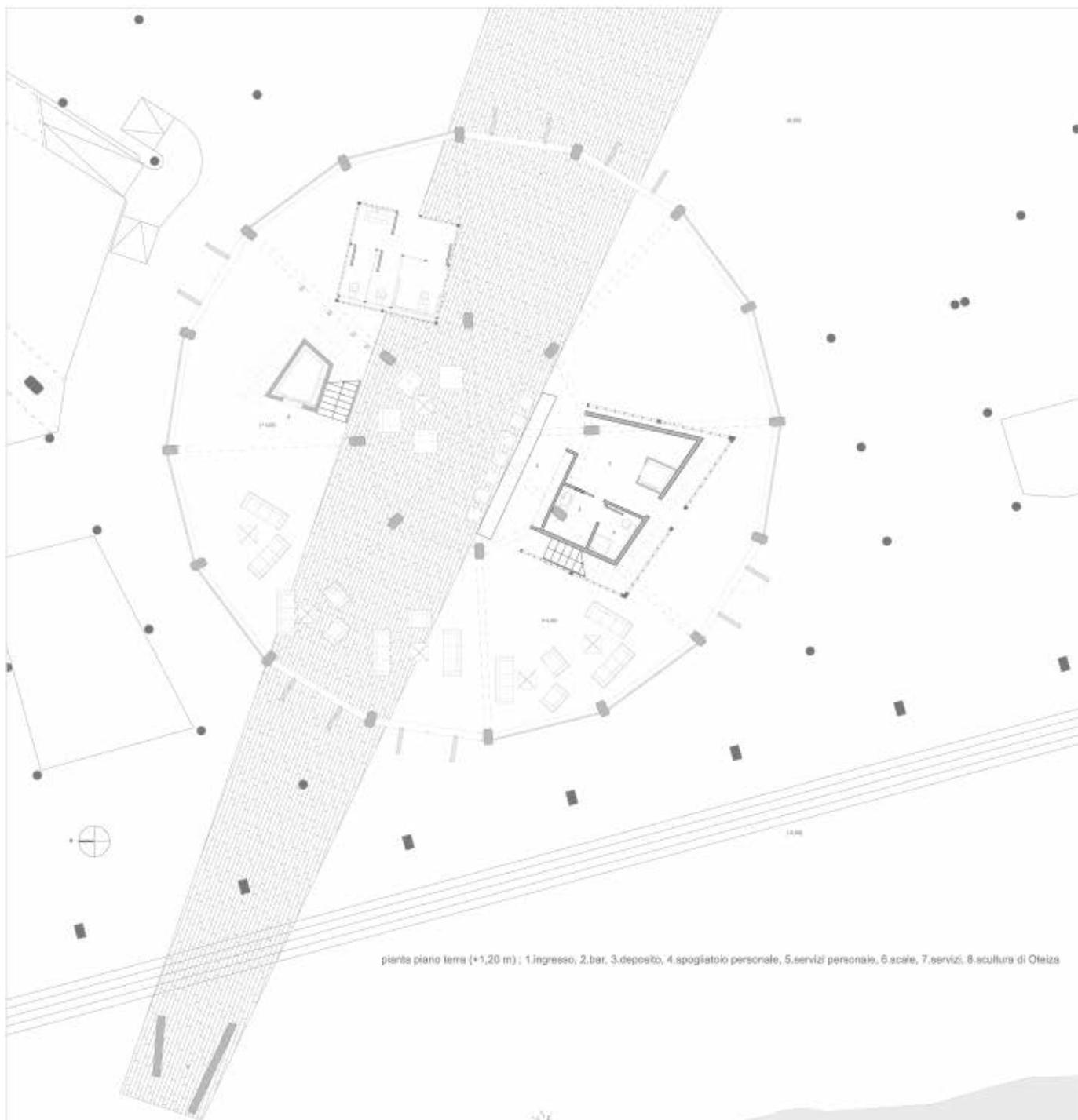
La torre Nervi si colloca all'interno del Lido Comunale di Reggio Calabria, lungo il litorale oggetto di una recente riqualificazione.

Il progetto prevede la realizzazione di un ristorante integrato con uno spazio per un'artista al suo interno.

L'intervento preserva le originarie caratteristiche dell'edificio; la struttura portante, la trasparenza, il rapporto con il paesaggio. Gli interventi proposti sono ispirati a criteri di sostenibilità che ricerca l'integrazione fra l'edificio e il paesaggio urbano e naturale.

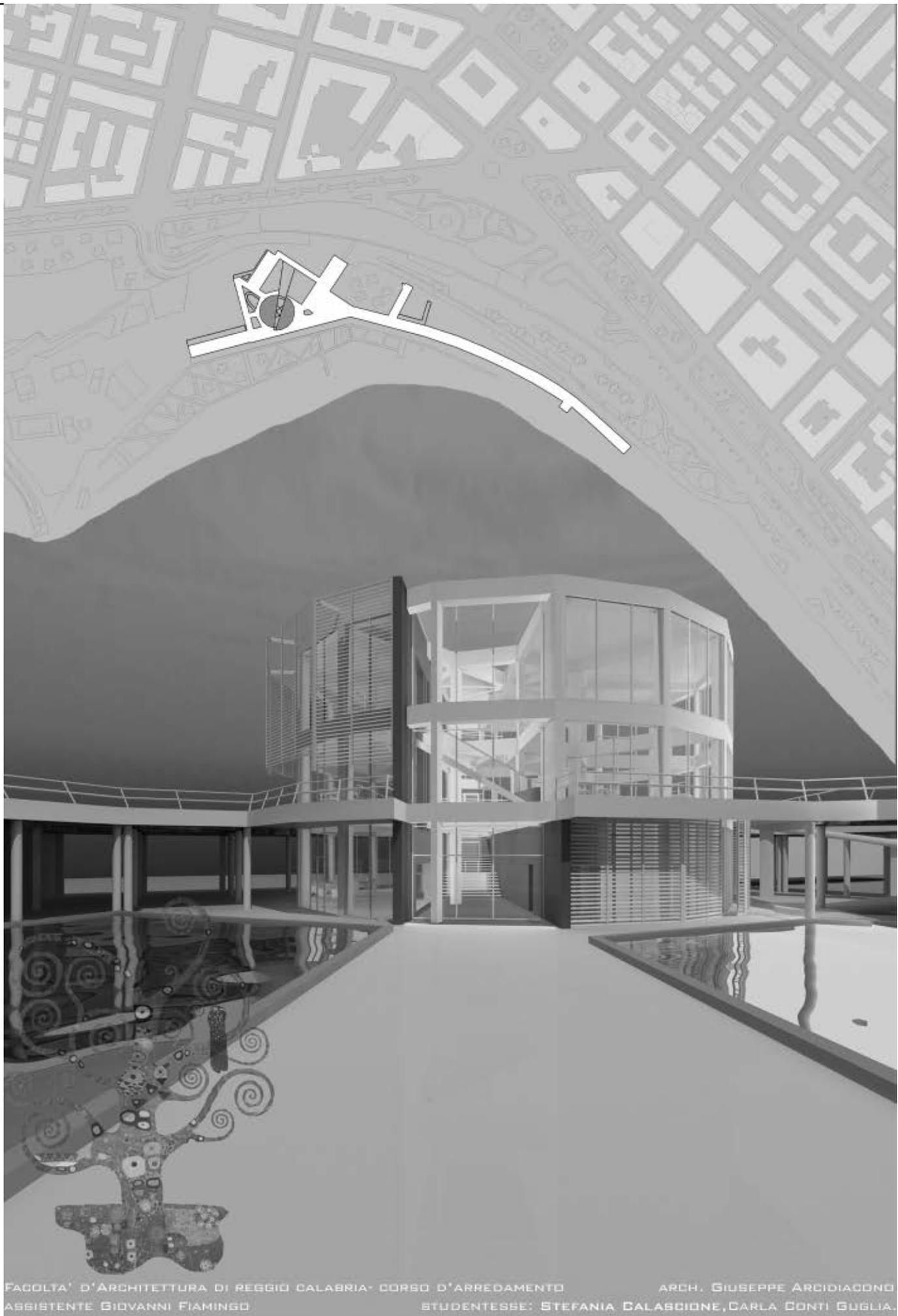
MUSEO DELLA MAGNAGREGIA
(OPERA DI PRACENTINI)

LUNGOMARE FALCOMATA



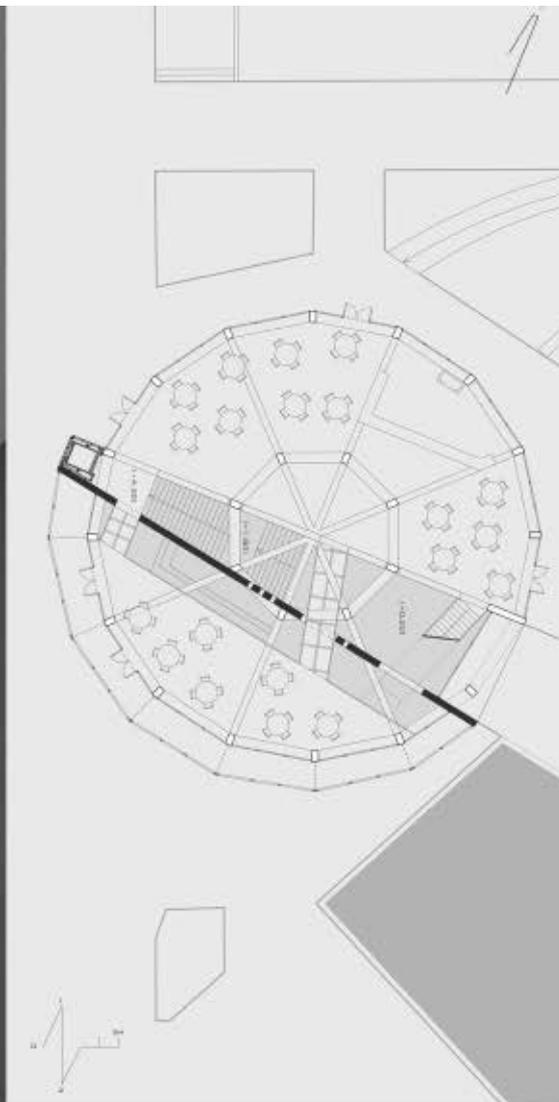
pianta piano terra (+1,20 m) : 1 ingresso, 2.bar, 3.deposito, 4.spogliatoio personale, 5.servizi personali, 6.aula, 7.servizi, 8.scultura di Oteiza



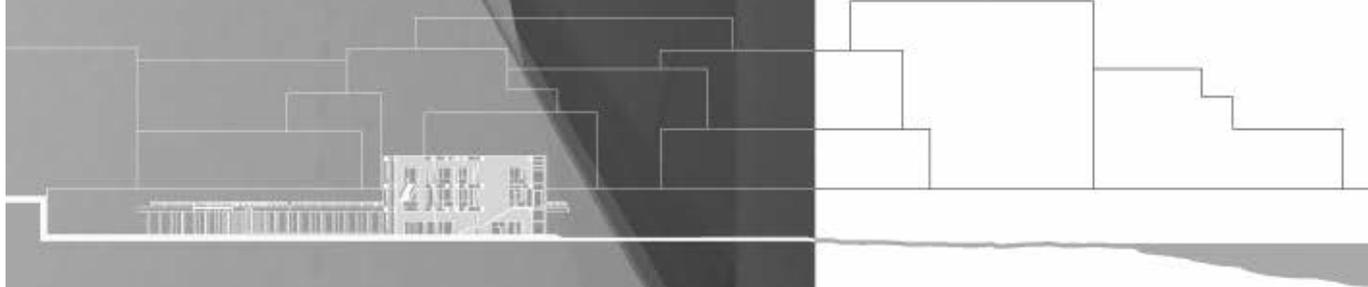


FACOLTA' D'ARCHITETTURA DI REGGIO CALABRIA- CORSO D'ARREDAMENTO
ASSISTENTE GIOVANNI FIAMINGO

ARCH. GIUSEPPE ARCIDIACONO
STUDENTESSE: STEFANIA CALASCIONE, CARLA CONTI GUGLIA.



PROGETTO: RIQUALIFICAZIONE DELLA TORRE NERVI A REGGIO CALABRIA
L'EDIFICIO È INSERITO NEL COMPLESSO DEL LIDO COMUNALE, LUOGO CENTRALE NEL LUNGO- MARE DELLA CITTÀ, PRENDE IL SUO NOME DAL PRESUNTO PROGETTISTA PIER LUIGI NERVI, ED ERA LUOGO D'INCONTRO PRIVILEGIATO DEGLI ANNI '60. ATTUALMENTE IN EVIDENTE FASE DI DEGRADO, RISULTA SCARSAMENTE ATTRATTIVO. IL PROGETTO SI PROPONE DI DOTARE LA STRUTTURA DI UNA NUOVA FUNZIONALITÀ: BAR, RISTORANTE (CON SPAZI DI SERVIZIO ANNESSI), INTEGRATI AD UNO SPAZIO ESPOSITIVO PER ARTISTA IN MOSTRA TEMPORANEA.



Università degli studi *Mediterranea* di Reggio Calabria- Facoltà di Architettura- Corso di Arredamento
 Prof. Arch. Giuseppe Arcidiacono - Tutor Giovanni Fiamingo
 studente: Maria Chiappalone

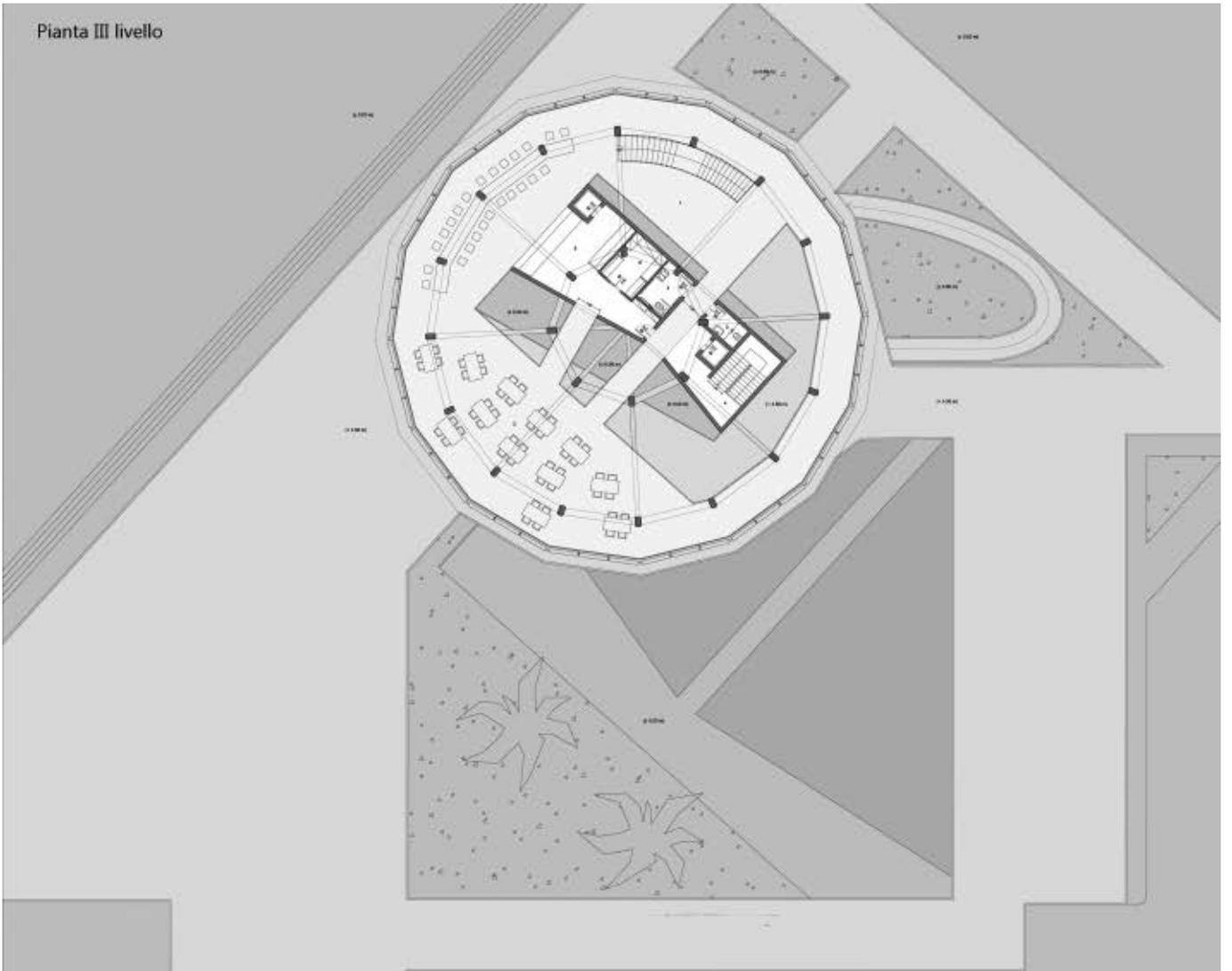


Il progetto si propone come riqualificazione di una struttura storica esistente, la Rotonda Nervi, situata all'inizio del lungomare di Reggio Calabria e diventa elemento di riconnessione con il lungomare e con la città. L'intervento consiste in un nuovo ristorante integrato con uno spazio espositivo ed è volto a conservare la struttura originaria dell'edificio e il rapporto con l'ambiente circostante, la città e lo stretto.

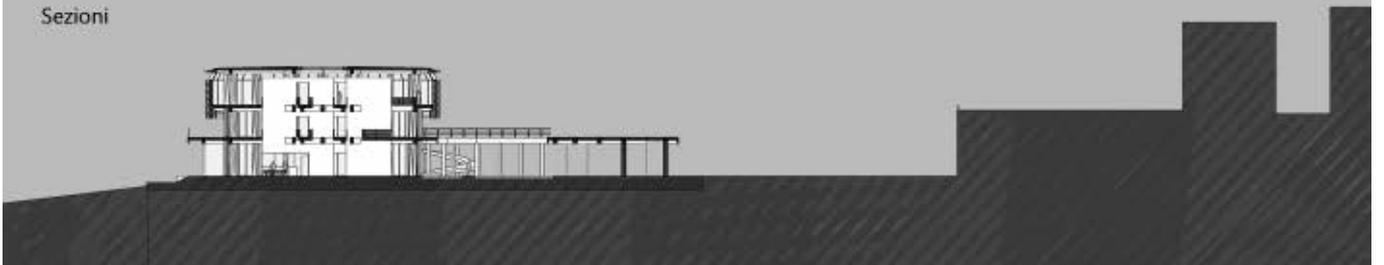
All'interno della Rotonda viene inserito un elemento monolitico contenente i servizi, che articola lo spazio attraverso un sistema di doppie e triple altezze e una serie di passerelle che riconnettono i vari ambienti. All'esterno la Rotonda è caratterizzata da un semplice sistema di brisé-soleil che fungono da filtro con il contesto, garantendo anche una migliore qualità degli spazi interni.



Pianta III livello



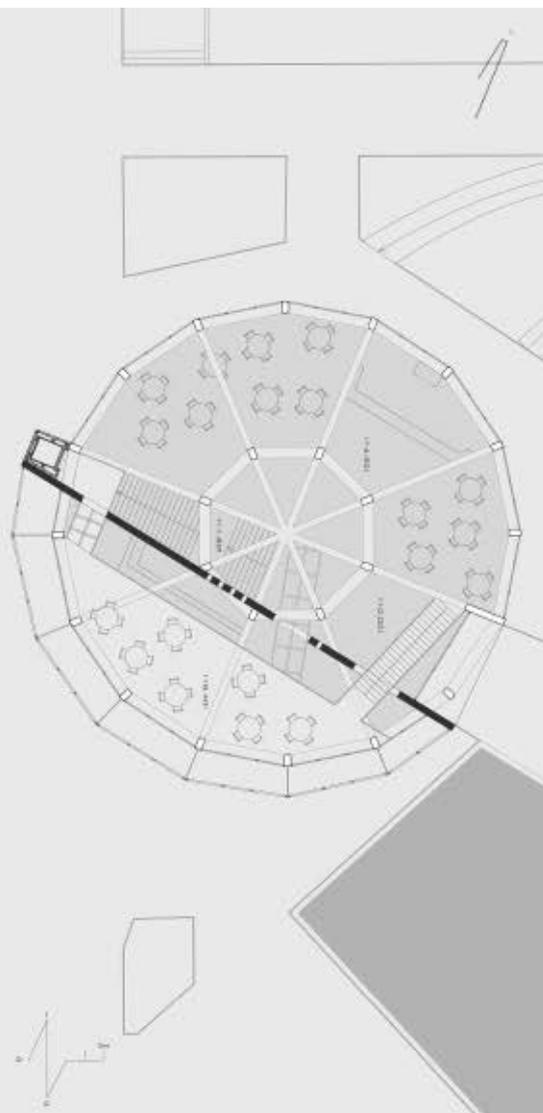
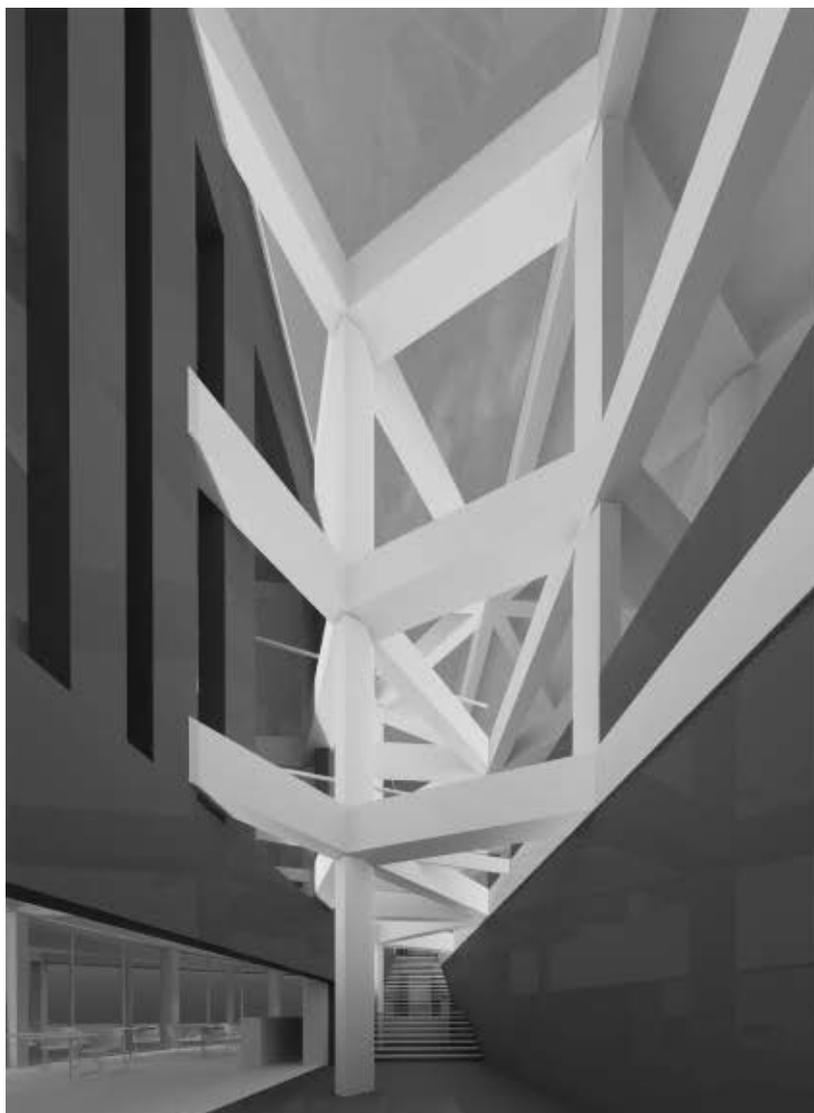
Sezioni





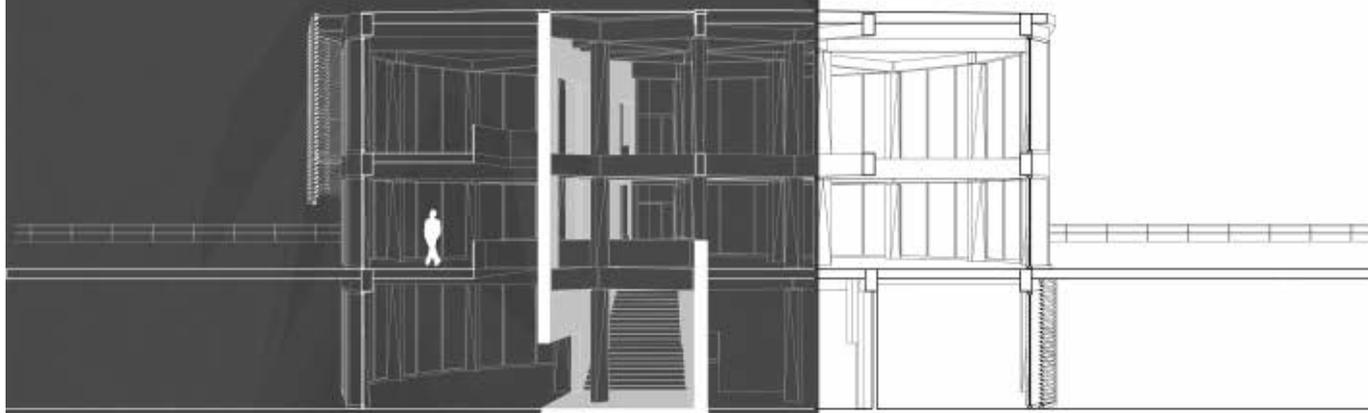
FACOLTA' D'ARCHITETTURA DI REGGIO CALABRIA - CORSO D'ARREDAMENTO
ASSISTENTE GIOVANNI FIANINGO

ARCH. GIUSEPPE ARCIDIACONDI
STUDENTESSE: CARLA CONTI GUGLIA, STEFANIA CALABACCIONE.



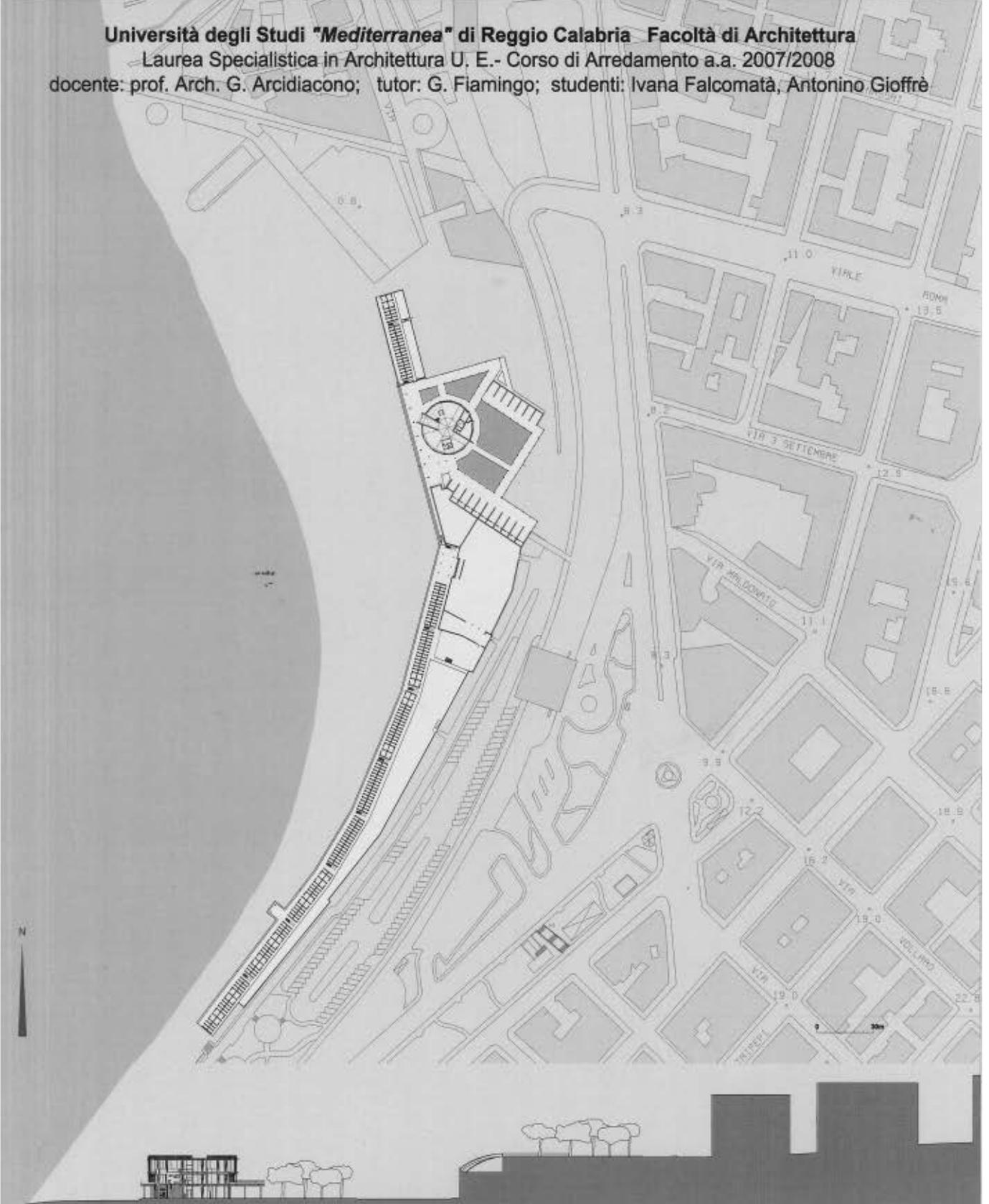
PROGETTO: RIQUALIFICAZIONE DELLA TORRE NERVI A REGGIO CALABRIA

IL PROGETTO È FORTEMENTE CONNOTATO IN SEZIONE DOVE È POSSIBILE LEGGERE LA CONTINUITÀ SPAZIALE DI UN PIANO CHE RIGIRA, E CHE INQUADRA LO SPAZIO, ROMPENDO LA CENTRALITÀ DELLA PIANTA. QUESTO PIANO CONTIENE AL SUD INTERNO L'INGRESSO E LA SCALA DI COLLEGAMENTO CON IL PRIMO PIANO. LO SPAZIO CHE COSÌ SI VIENE A CREARE È ENFATIZZATO DA UNA TRIPLA ALTEZZA: UNA TENSIONE "PIRANESIANA", CHE SI CONCLUDE CON UN LUOGO PRIVILEGIATO D'OSSERVAZIONE DEL PAESAGGIO DELLO STRETTO.

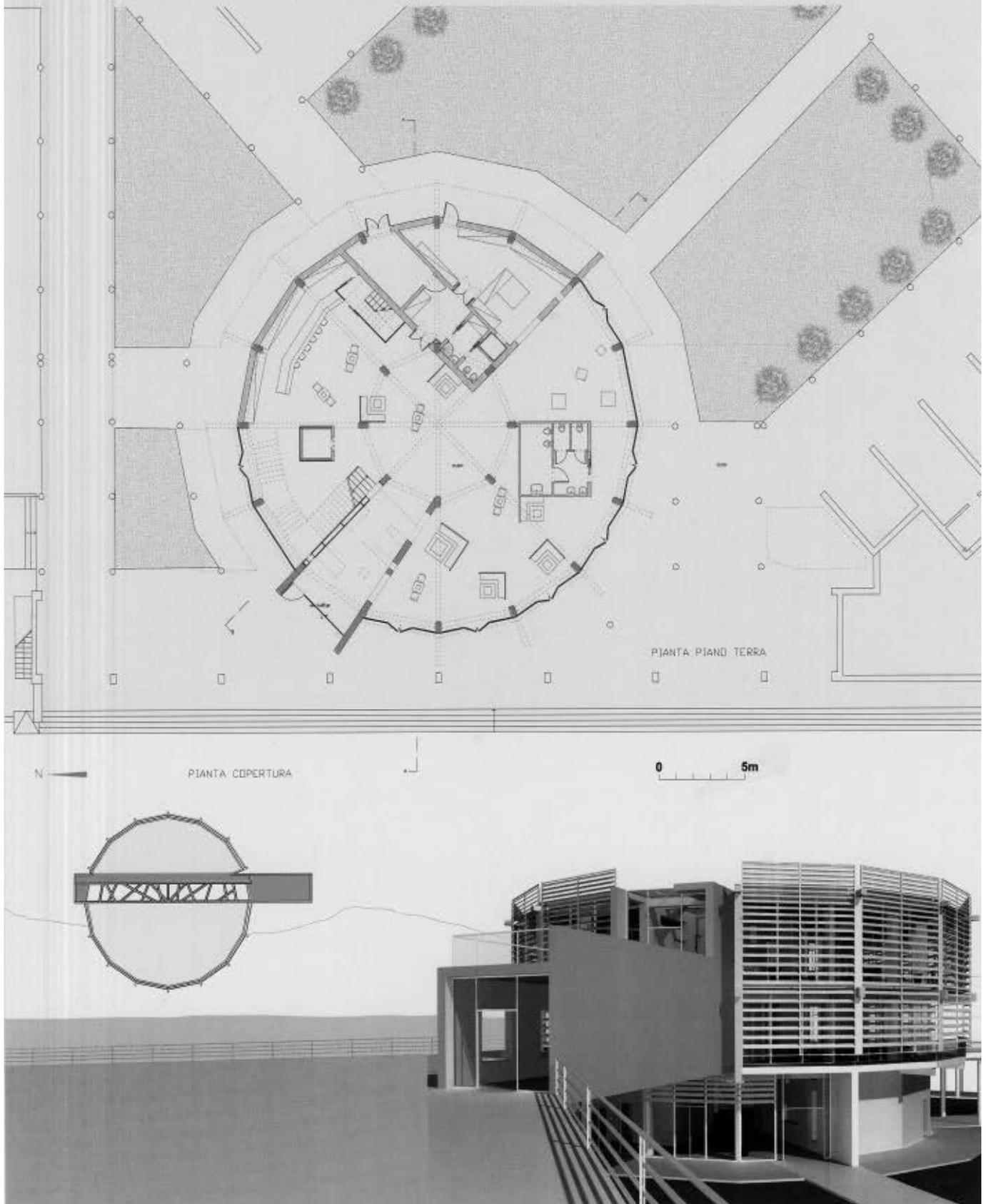




Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura
Laurea Specialistica in Architettura U. E. - Corso di Arredamento a.a. 2007/2008
docente: prof. Arch. G. Arcidiacono; tutor: G. Fiamingo; studenti: Ivana Falcomatà, Antonino Gioffrè



Il progetto di riqualificazione per la torre Nervi, elemento forte sul lungomare di Reggio Calabria, prevede il mantenimento della struttura portante dell'edificio e una destinazione d'uso di quest'ultimo a ristorante, integrato ad uno spazio dedicato all'arte. Dell'organismo edilizio originario si mantengono quindi la localizzazione in prossimità della riva, lo sviluppo verticale a tre livelli, e la forma cilindrica. L'intervento è orientato in primo luogo a riorganizzare lo spazio interno per mettere in relazione i tre piani dell'edificio sia in termini di accessibilità, nel rapporto tra interno/interno (mediante scale e ascensore) e interno/esterno, sia di visibilità, con doppie e triple altezze. Gli ambienti di servizio, invece, godono di accessi indipendenti e di un sistema di comunicazione verticale autonomo, che comprende scale e montacarichi. Sull'esterno, invece, si interviene con una sostituzione delle chiusure verticali e del sistema di oscuramento, quest'ultimo consiste di pannelli bisolei ad andamento verticale con lamelle orizzontali, ancorati alla struttura portante che sporge all'esterno, e ricoprono per intero i due livelli superiori. L'organismo edilizio è attraversato ad ogni piano da un elemento orizzontale a "cannocchiale" che individua gli ingressi principali e funge da galleria d'arte, le cui pareti presentano tagli modulari e scaffalature espositive che permettono una continuità visiva dello spazio interno. L'edificio quindi comunica con l'esterno, ma allo stesso tempo mantiene separata la sua entità.

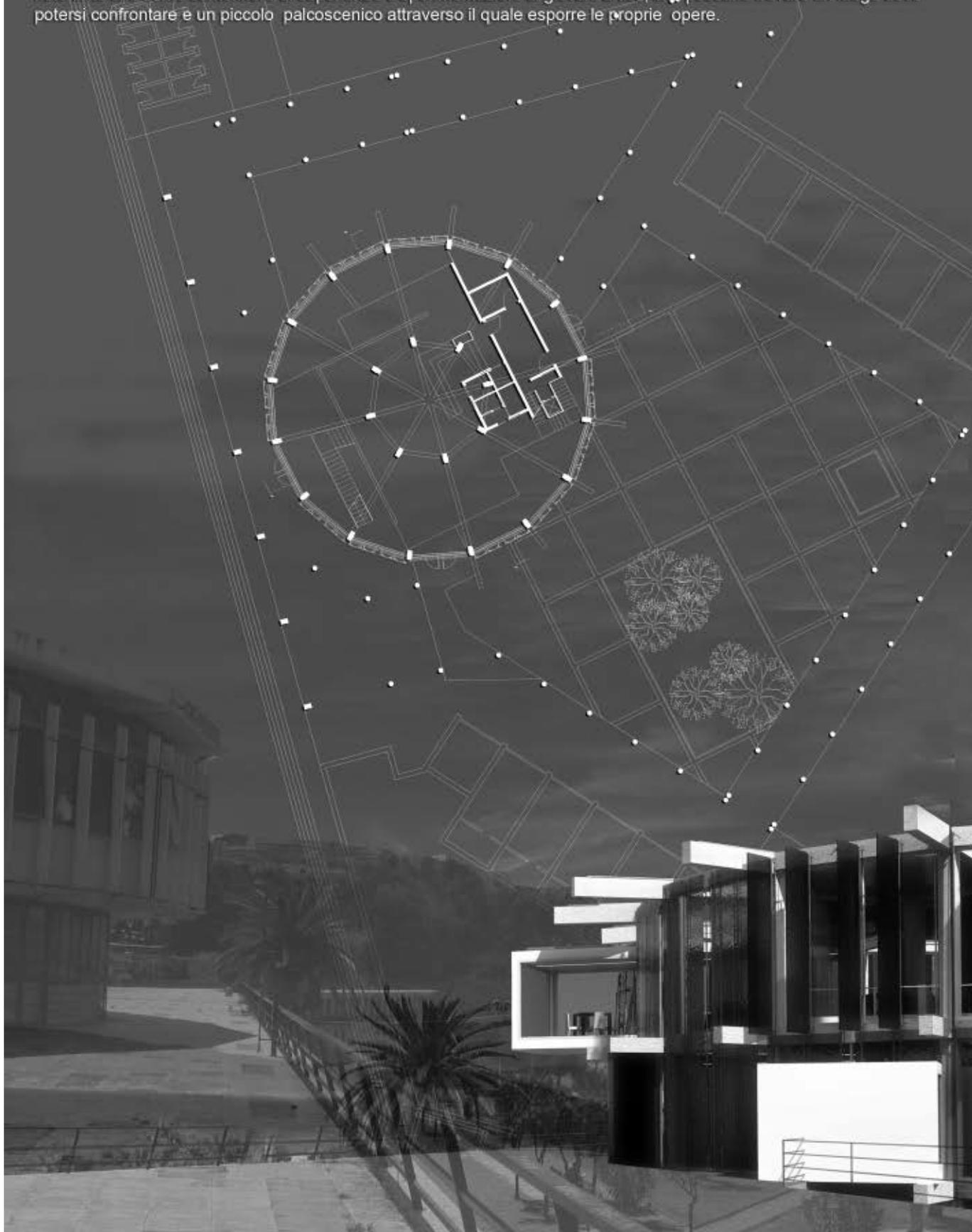


UNIVERSITA' DEGLI STUDI MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA - FACOLTA' DI ARCHITETTURA
CORSO DI ARREDAMENTO - II ANNO CdL ARCHITETTURA U.E - A.A. 2007/2008
ARCH. PROF. G. ARCIDIACONO, TUTOR ARCH. G. FIAMINGO

STUDENTE: PIETRO MINA

L'edificio sorge al di sotto della passeggiata a mare di Reggio Calabria, recentemente riqualificata e in stretto contatto con il mare. L'intervento di riqualificazione prevede il riuso della Rotonda Nervi e del relativo Lido Comunale, ripristinando i valori urbani e paesaggistici.

Il tema di progetto prevede: la creazione di un ristorante-spazio espositivo che possa funzionare tutto l'anno sia come ristorante che come contenitore di esperienze e sperimentazioni di giovani artisti, che possano trovare un luogo dove potersi confrontare e un piccolo palcoscenico attraverso il quale esporre le proprie opere.



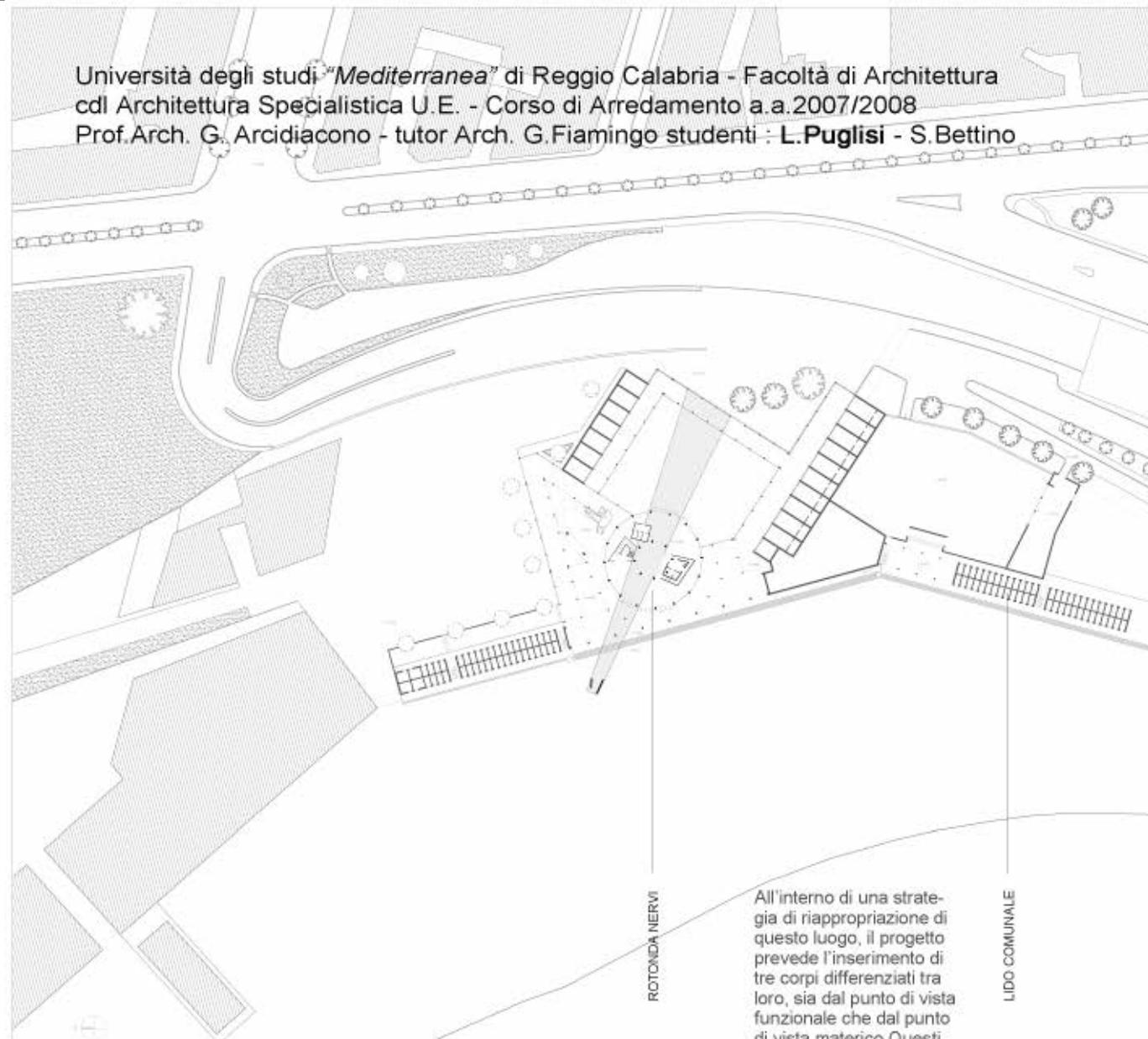


La distribuzione ricerca il massimo di flessibilità delle funzioni, articolandosi nei seguenti ambienti:

- piano terra: ingresso e zona bar con cucine e spazi di servizio al personale
- piano primo: piccola zona bar e spazi destinati ad esposizione
- piano secondo: ristorante panoramico, con annessi servizi.



Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura
 cdL Architettura Specialistica U.E. - Corso di Arredamento a.a.2007/2008
 Prof.Arch. G. Arcidiacono - tutor Arch. G.Fiamingo studenti : **L.Puglisi** - S.Bettino

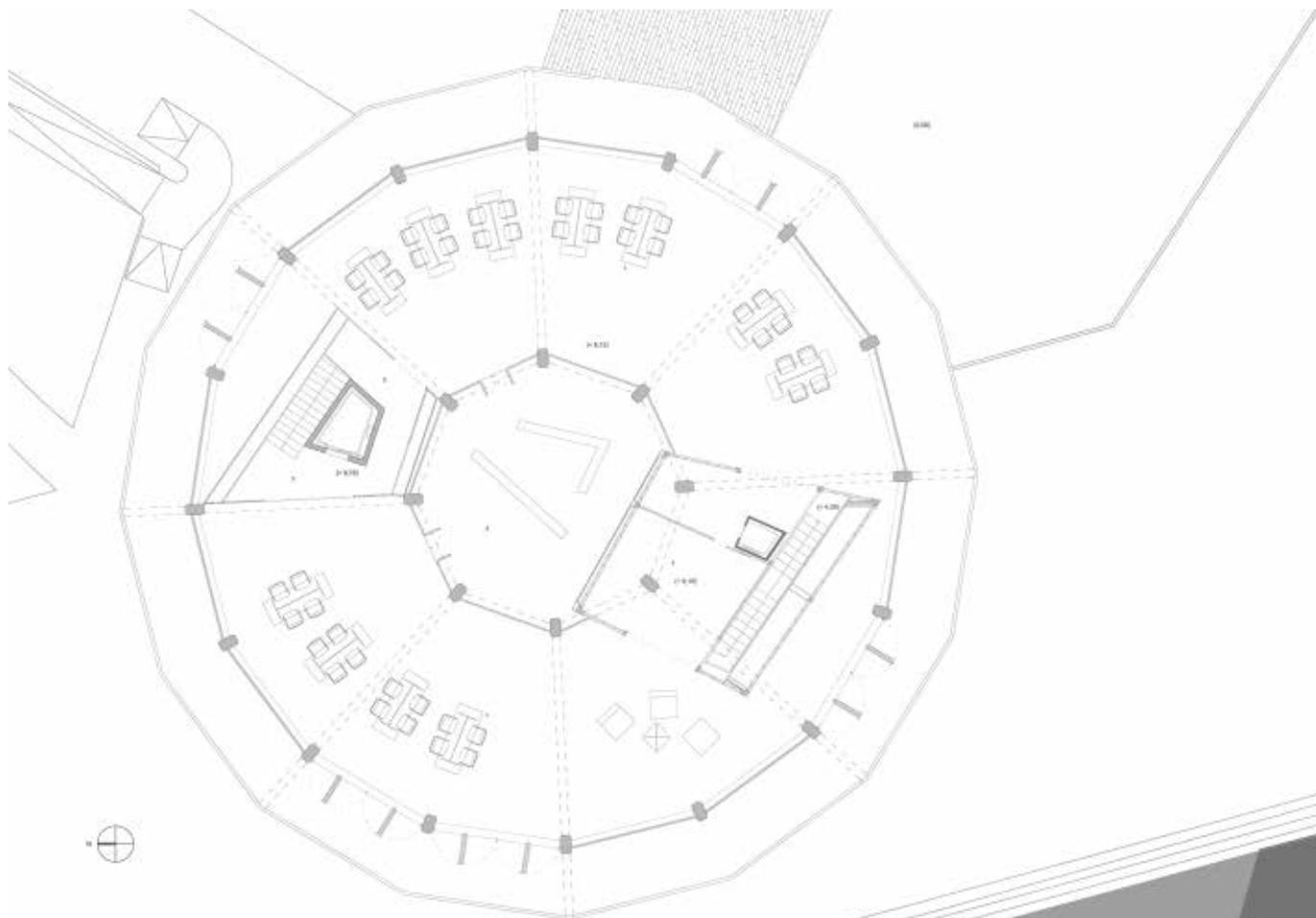


ROTONDA NERVI

All'interno di una strategia di riappropriazione di questo luogo, il progetto prevede l'inserimento di tre corpi differenziati tra loro, sia dal punto di vista funzionale che dal punto di vista materico. Questi tre volumi scandiscono lo spazio, invadendolo verticalmente.

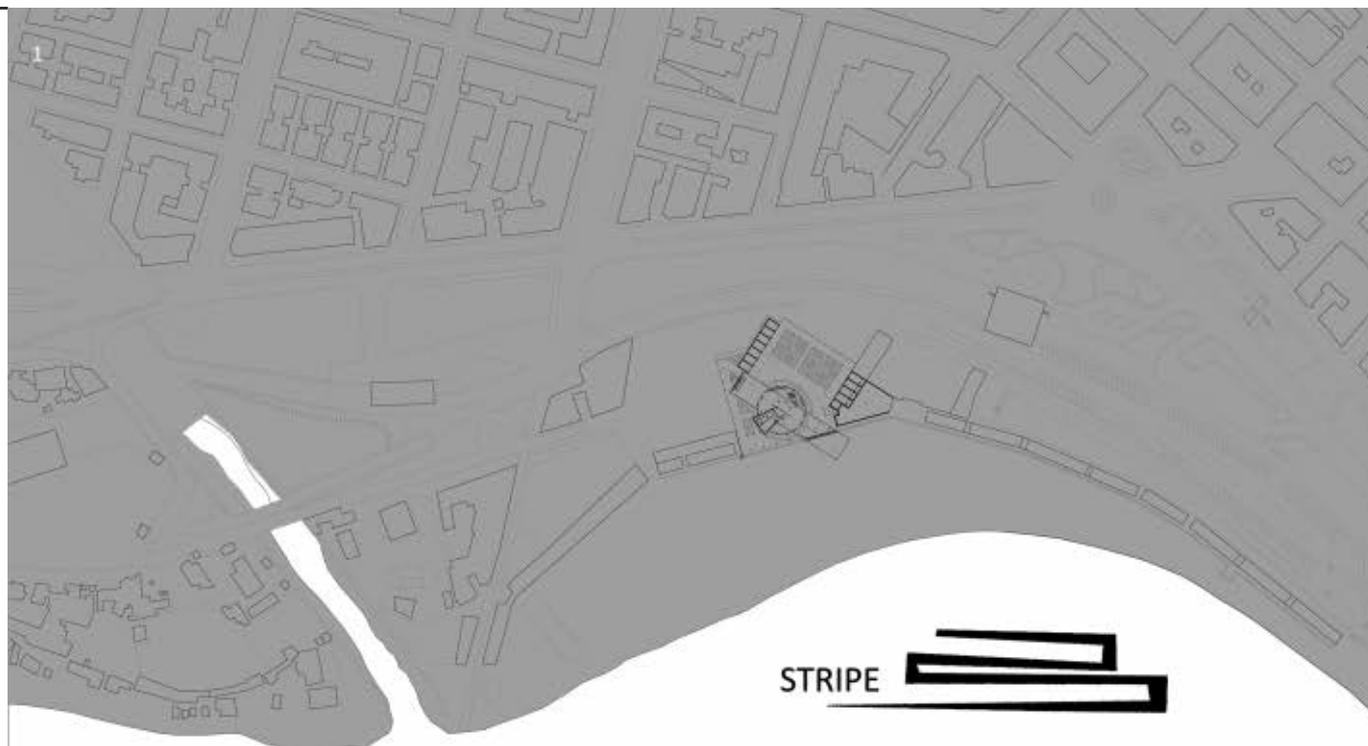
LIDO COMUNALE





pianta secondo piano (+9.30 m) ; rapp. 1:100 ; 1.sala ristorante, 2.spazio esterno, 3.scale, 4.spazio artista, 5.spazio espositivo





STRIPE 

L'area d'intervento costituisce uno dei nodi principali del lungomare di Reggio Calabria.

La Torre Nervi, collegata ad alcune strutture balneari, pone il problema di un rapporto stagionale ed episodico con la città.

Una dinamica "Stripe" si insinua fra l'intricante sistema di travi e pilastri, collegando le nuove funzioni alla città.

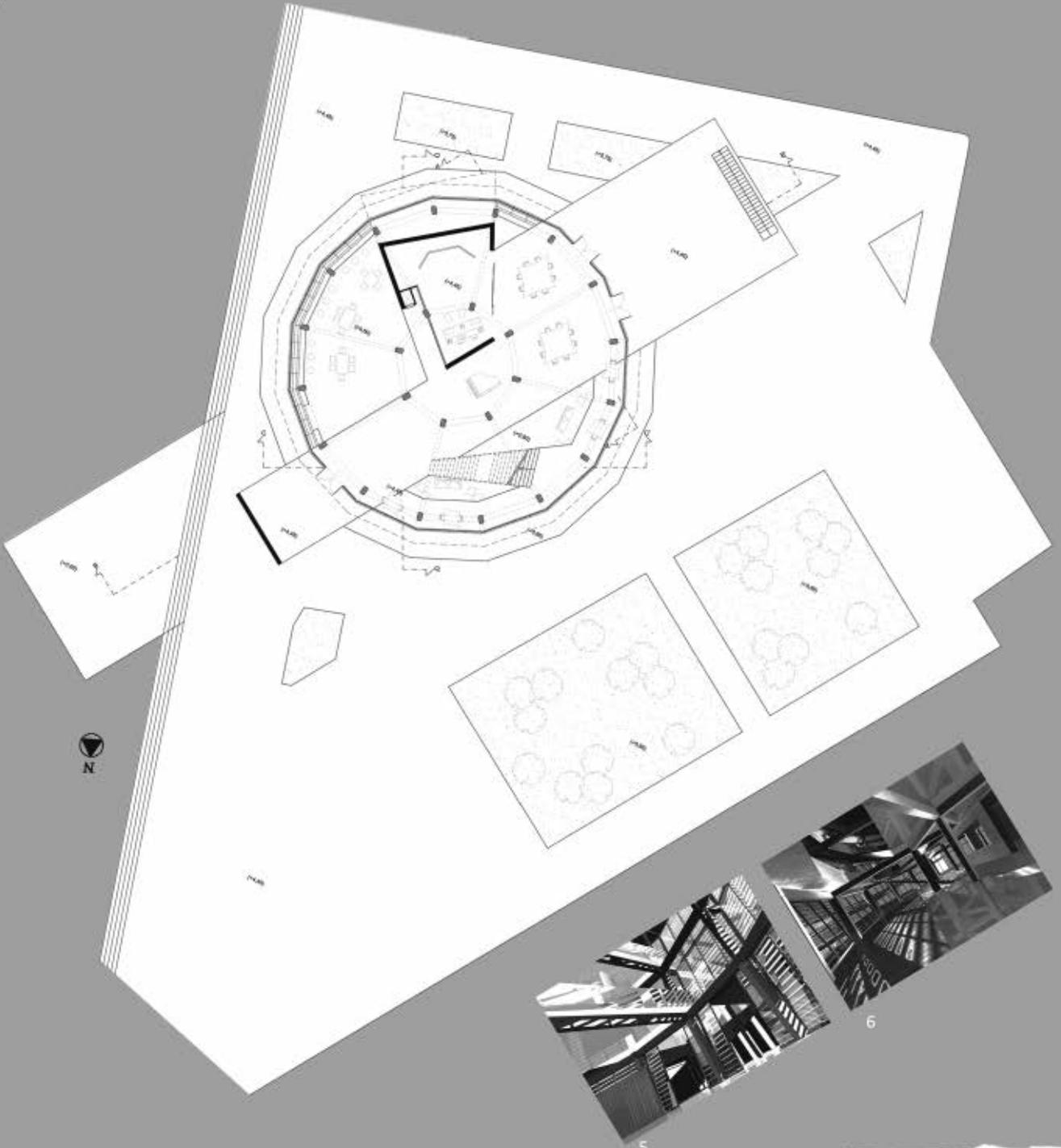
Un nuovo ristorante, che accoglie al suo interno anche uno studio o laboratorio di artista, un chiosco.

Un sistema di doppie altezze cerca di rompere la centralità circolare dello spazio esistente.

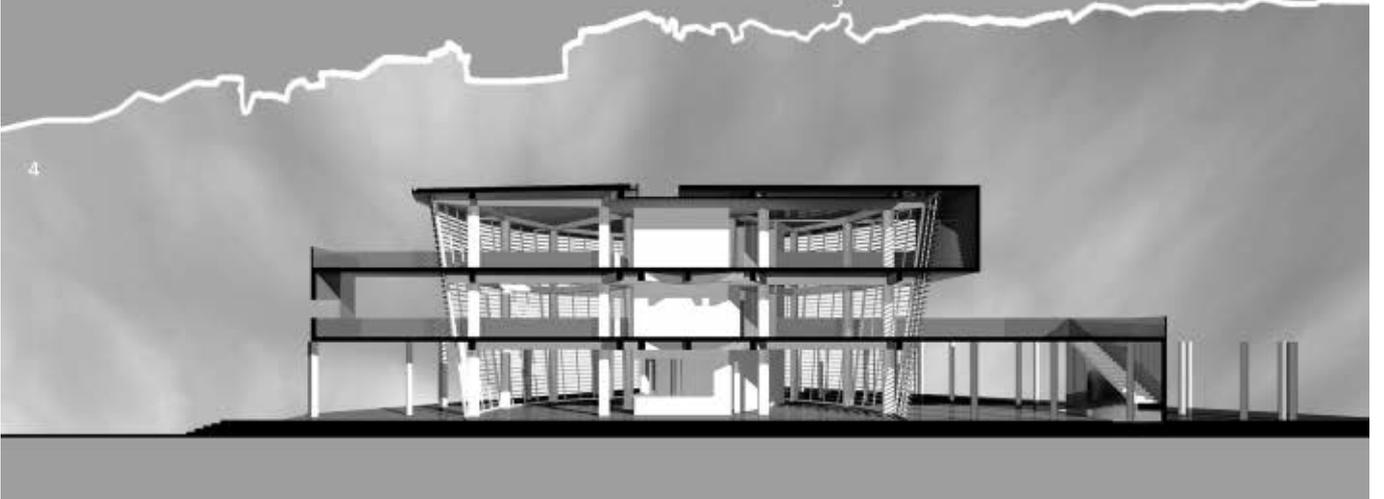
- 1- Planimetria generale, area d'intervento.
- 2- Vista prospettica verso la città.
- 3- Pianta livello primo.
- 4- Profilo.
- 5- Vista interna - primo livello.
- 6- Vista interna - doppie altezze.



3

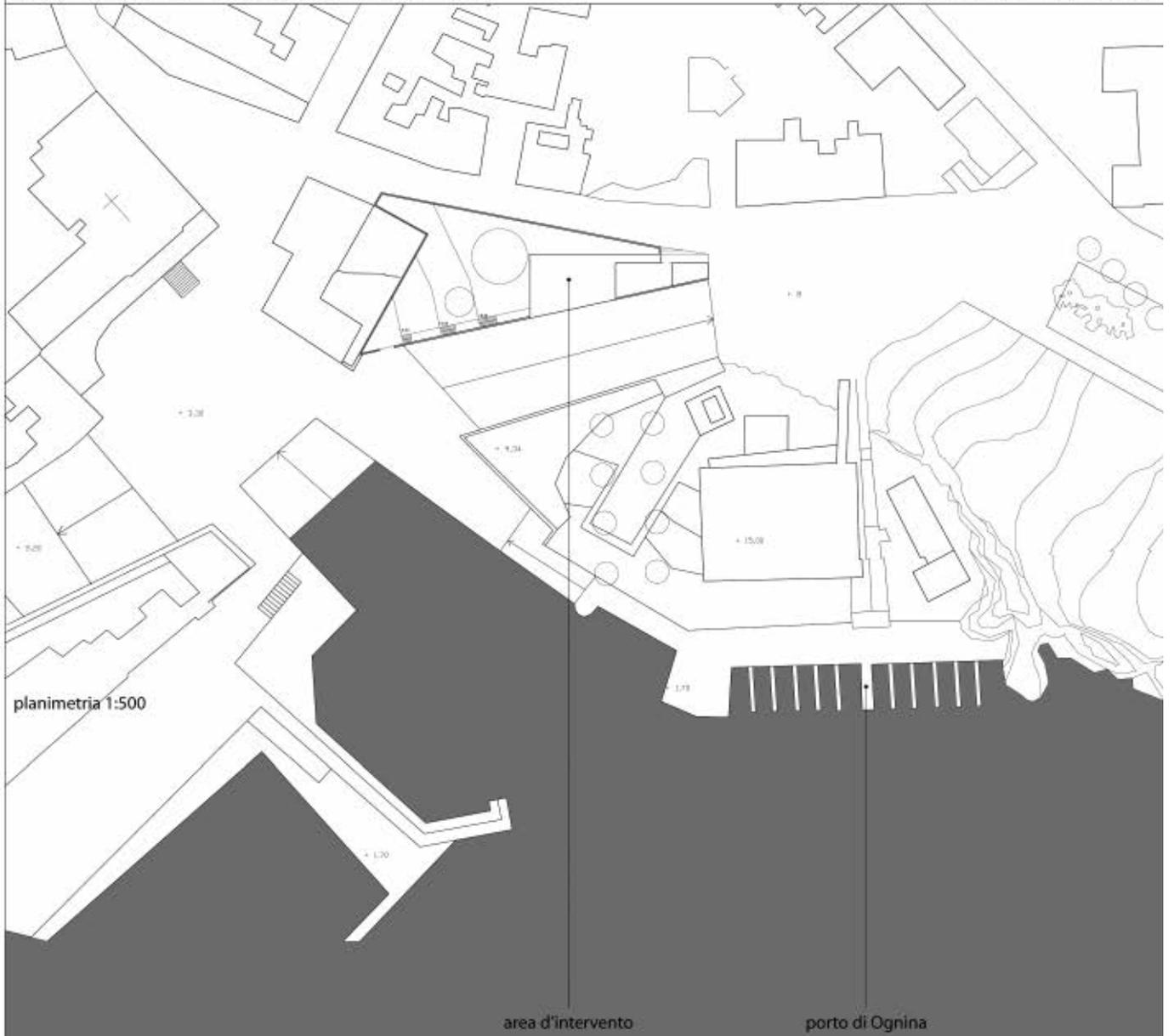


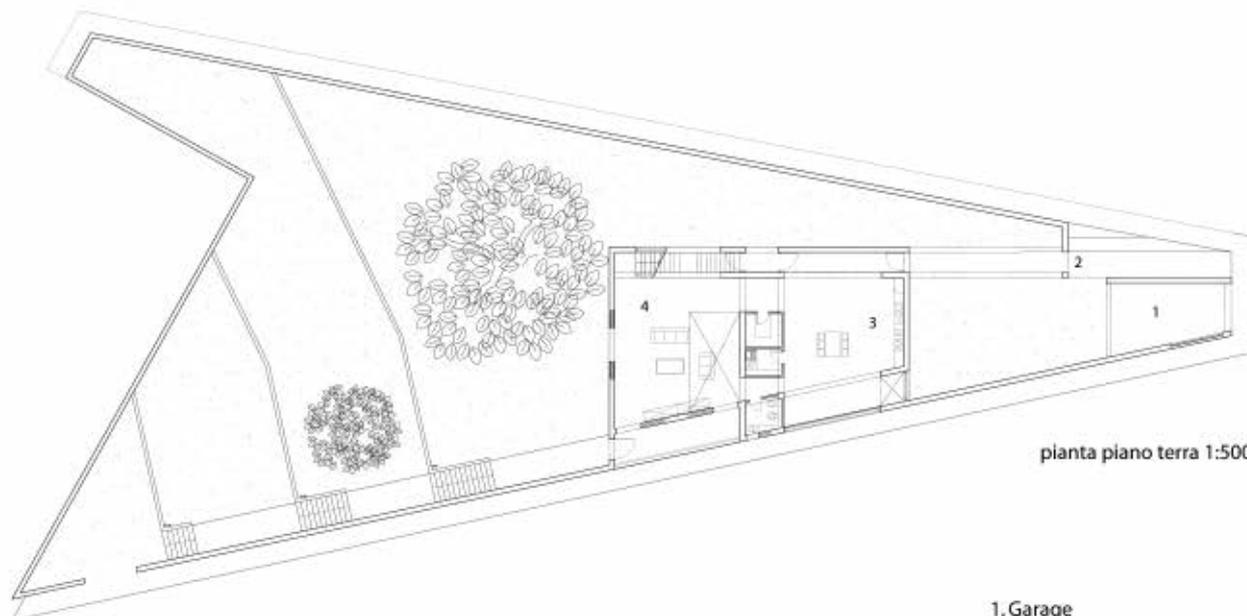
4



CASA UNIFAMILIARE AD OGNINA

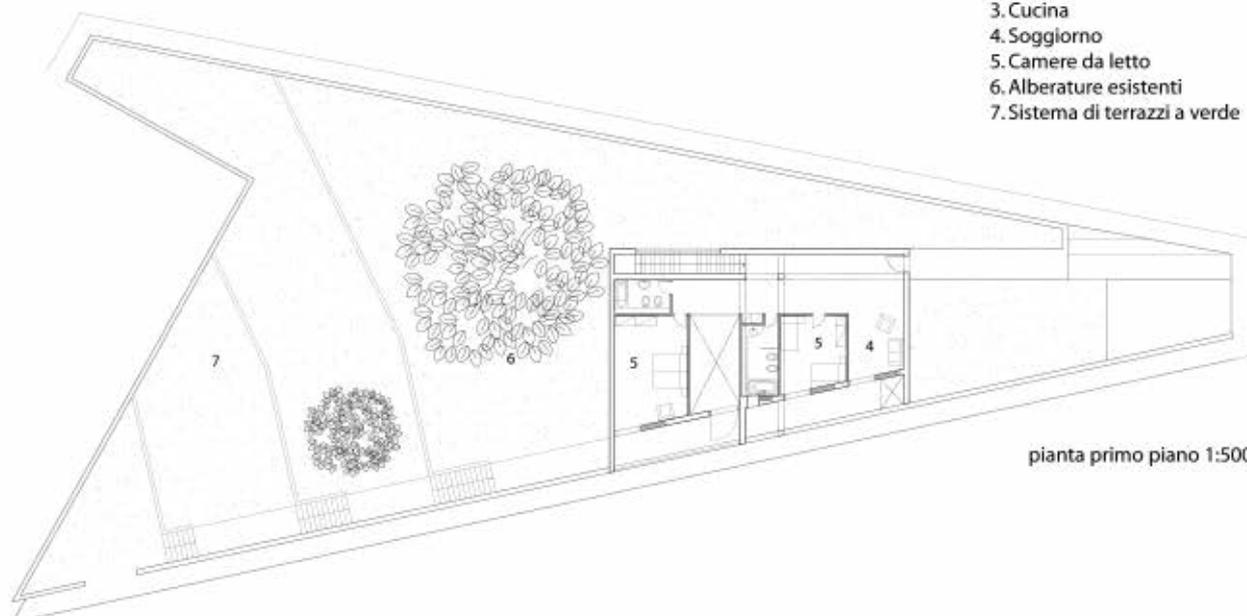
UNIVERSITA' DEGLI STUDI "MEDITERRANEA" DI REGGIO CALABRIA. FACOLTA' DI ARCHITETTURA. LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA1
DOCENTE ARCH. G. ARCIDIACONO, TUTOR: ARCH. G. FIAMINGO. STUDENTE: LAURA BRUZZESE





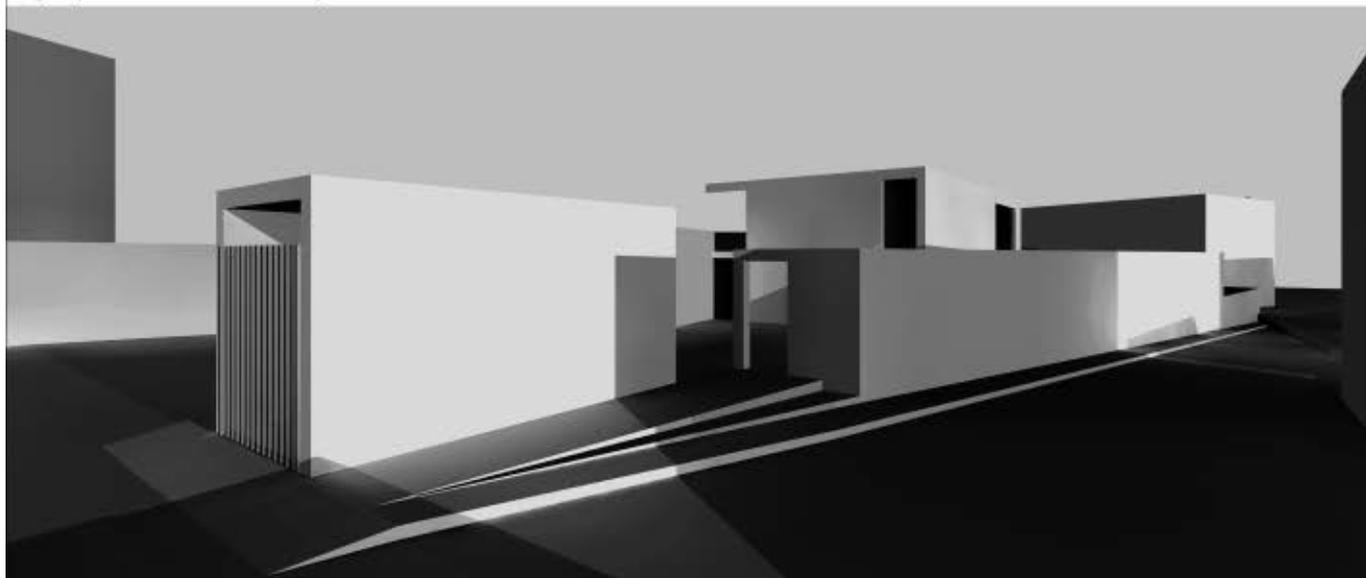
pianta piano terra 1:500

1. Garage
2. Accesso pedonale
3. Cucina
4. Soggiorno
5. Camere da letto
6. Alberature esistenti
7. Sistema di terrazzi a verde

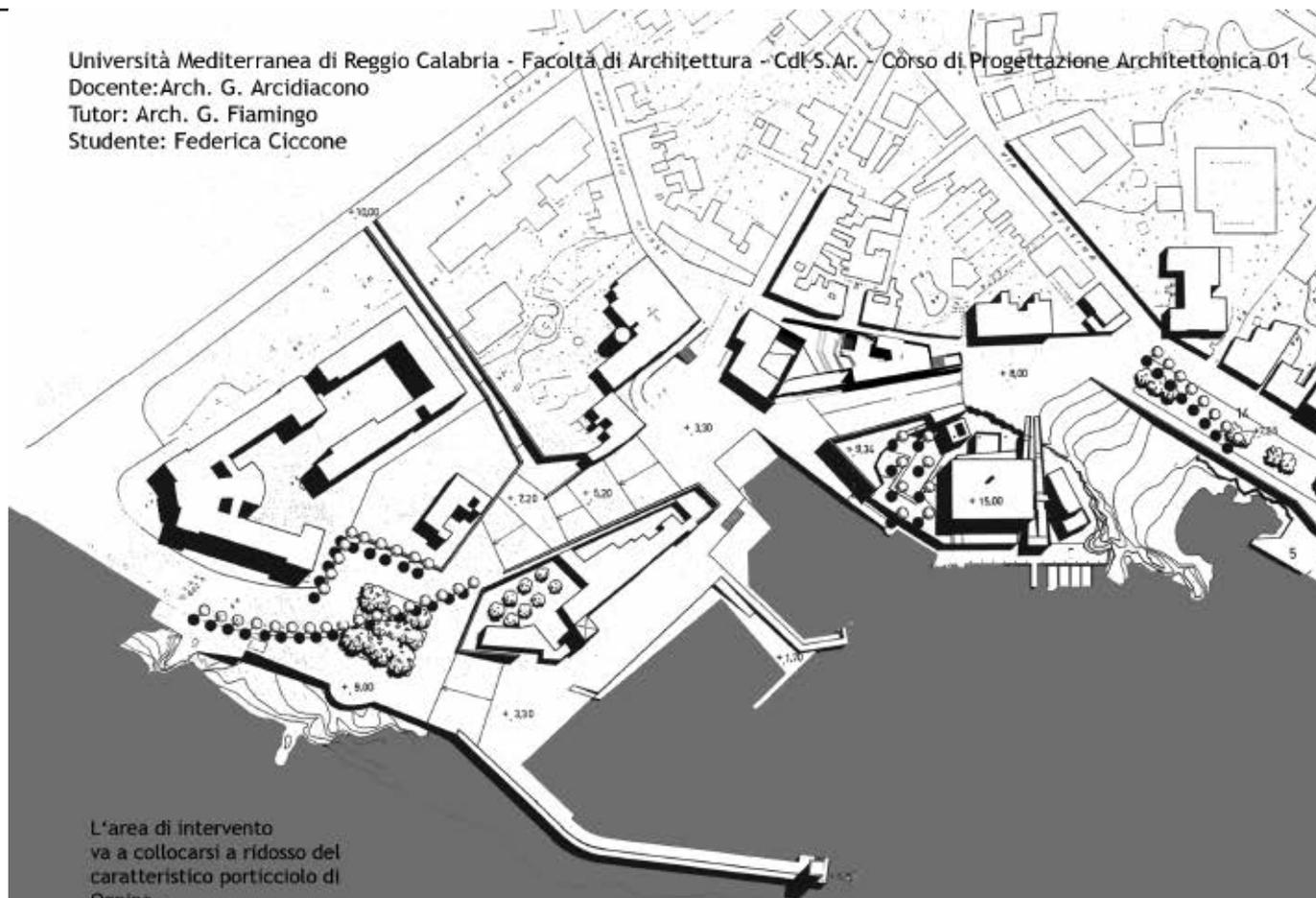


pianta primo piano 1:500

L'area d'intervento è il Borgo di Ognina, da sempre luogo di pescatori ed oggi segnato da profonde trasformazioni che si sono succedute nell'ultimo secolo e culminate negli anni 50 e 60 con la costruzione della sopraelevata che ne ha segnato definitivamente il destino. L'area di progetto è un lotto recintato che guarda il mare. Il recinto instaura uno stretto legame con la casa (aprendosi per consentire l'affaccio verso il porticciolo) e ripiegandosi su se stesso fino a disegnarne gli spazi interni. Al piano terra una di queste pieghe definisce l'ampio soggiorno che si apre sul giardino. Ogni apertura sul fronte ad est è posizionata in modo da incorniciare la vista sul mare.



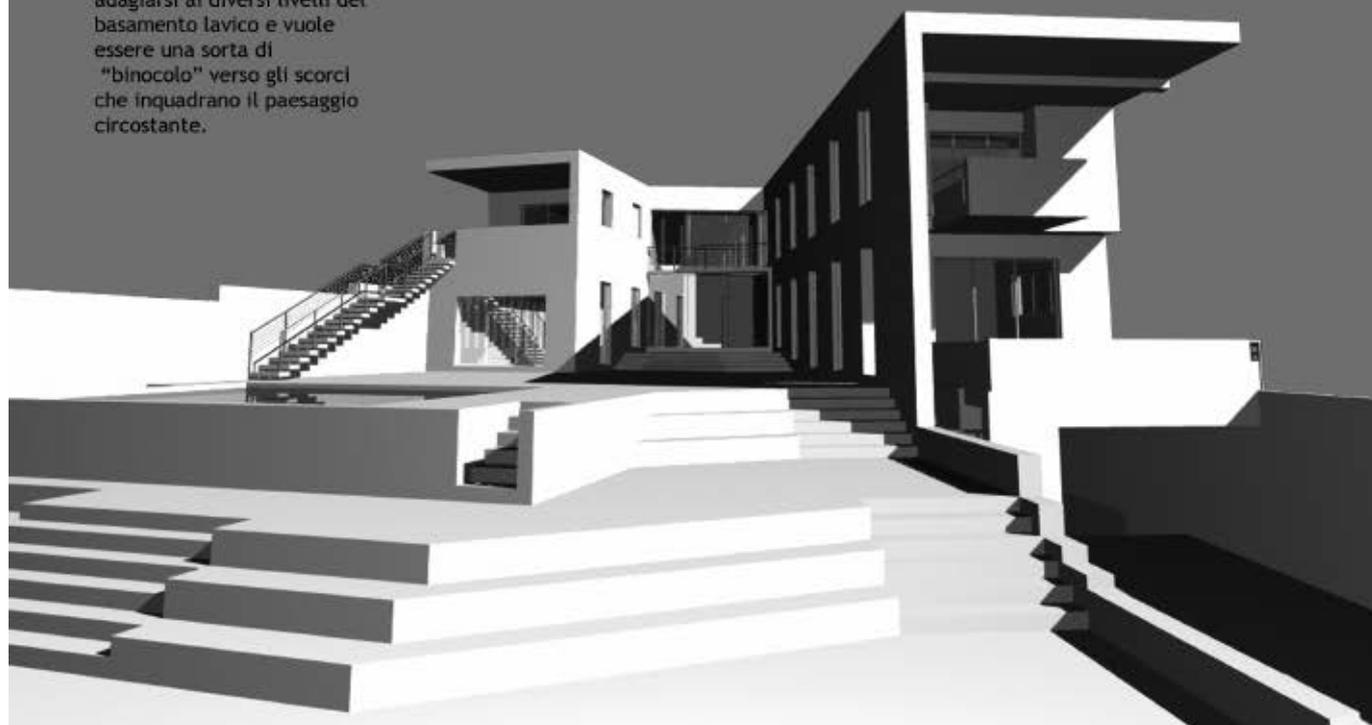
Università Mediterranea di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura - Cdt. S.Ar. - Corso di Progettazione Architettonica.01
 Docente: Arch. G. Arcidiacono
 Tutor: Arch. G. Fiamingo
 Studente: Federica Ciccone

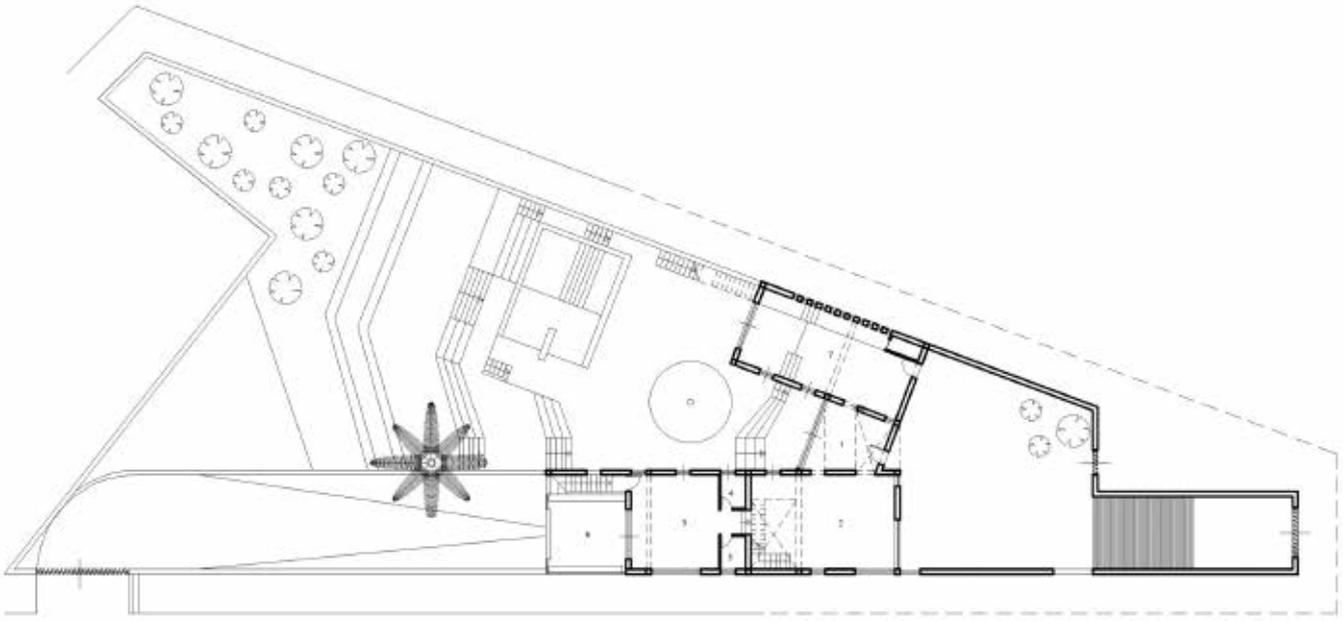


L'area di intervento va a collocarsi a ridosso del caratteristico porticciolo di Ognina.

Il lotto dalla forma singolare, gode di tre diversi affacci, presentando a sud-est il fronte sul mare che ne diventa caratteristica primaria al pari della natura terrazzata dello stesso.

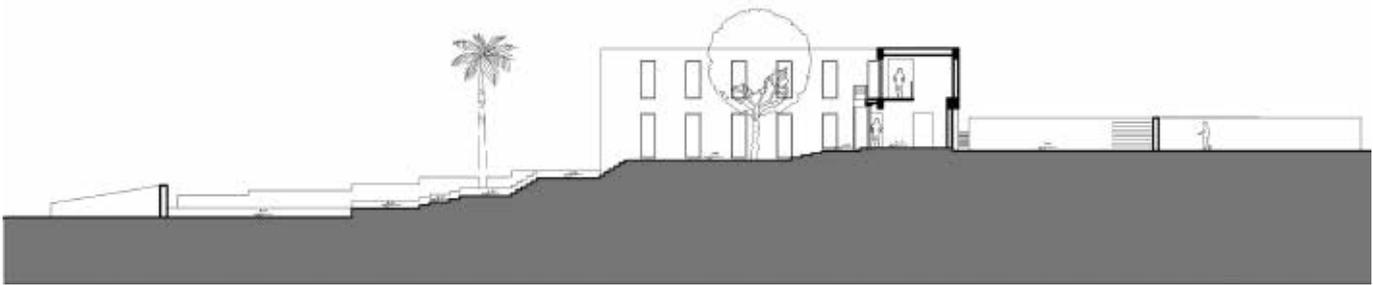
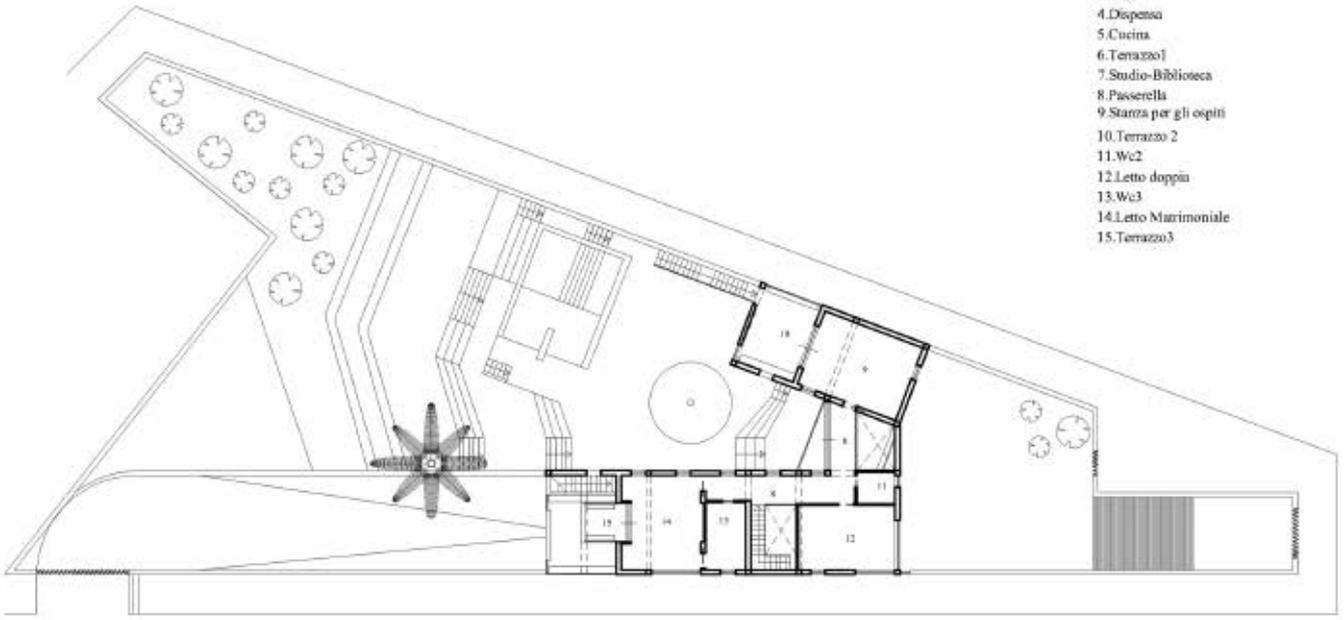
L'idea di progetto nasce in funzione di queste potenzialità, ed è proprio considerandole tali che l'edificio va ad adagiarsi ai diversi livelli del basamento lavico e vuole essere una sorta di "binocolo" verso gli scorci che inquadrano il paesaggio circostante.





0 2 4 6 8 10

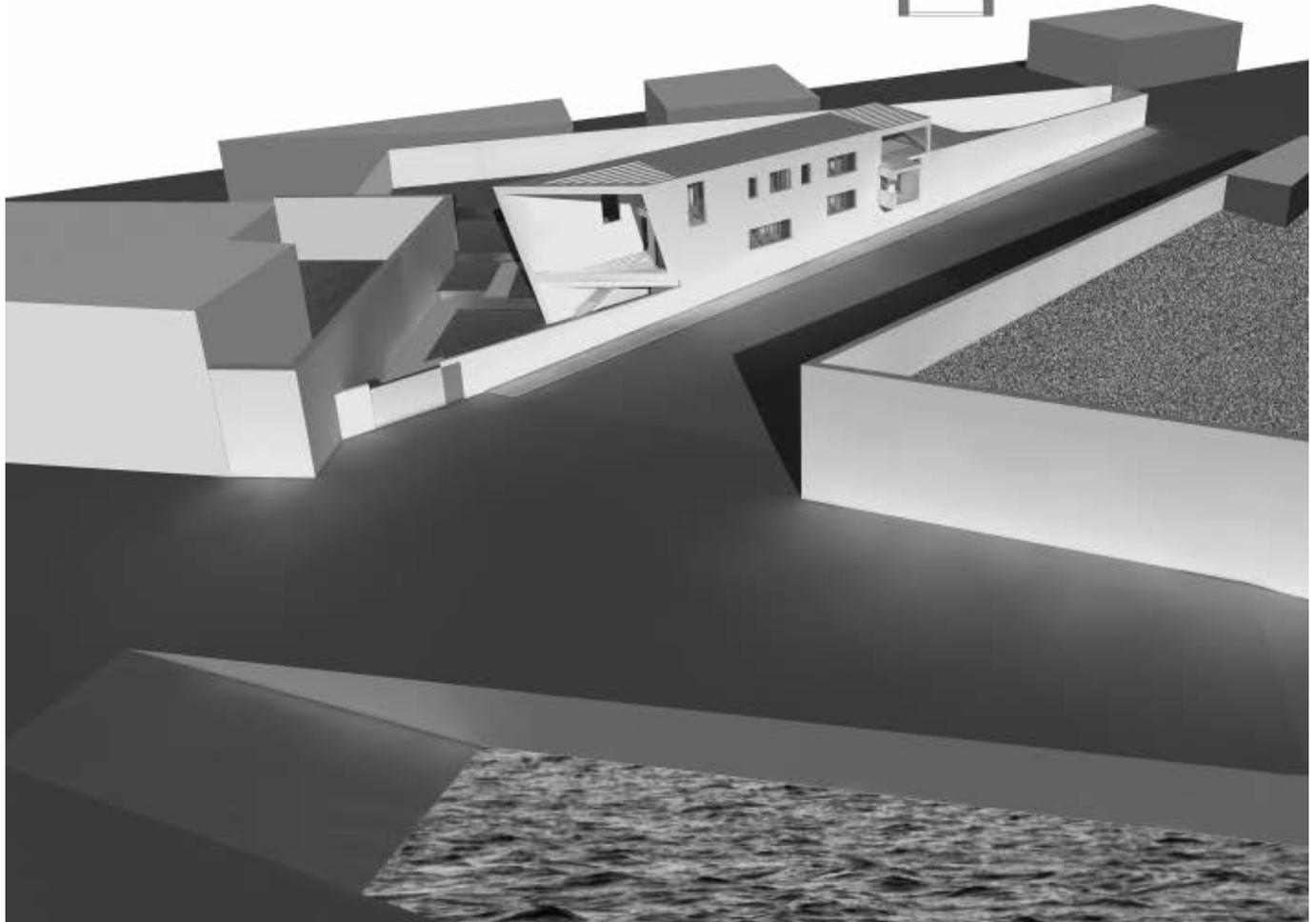
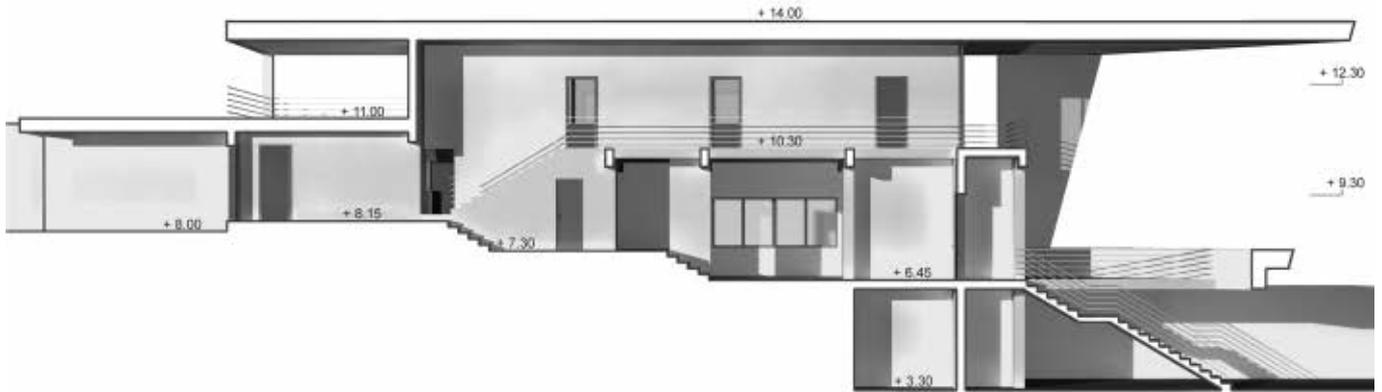
- 1. Ingresso a doppia altezza
- 2. Salone-Pranzo
- 3. Wc1
- 4. Dispensa
- 5. Cucina
- 6. Terrazzo1
- 7. Studio-Biblioteca
- 8. Passerella
- 9. Stanza per gli ospiti
- 10. Terrazzo 2
- 11. Wc2
- 12. Letto doppia
- 13. Wc3
- 14. Letto Matrimoniale
- 15. Terrazzo3

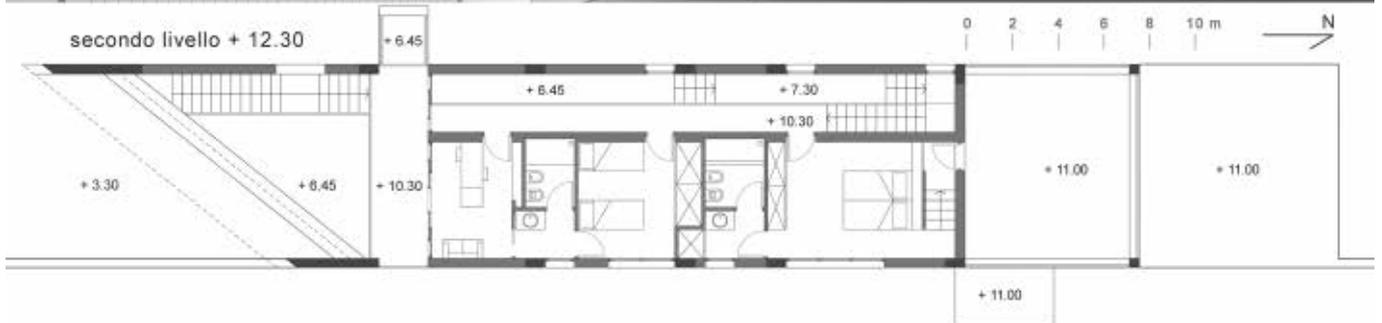


UNIVERSITA' DEGLI STUDI MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'ARCHITETTURA
CORSO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA 01

DOCENTE PROF. G. ARCIDIACONO
TUTOR ARCH. G. FIAMINGO
STUDENTE CHIARA CORAZZIERE

Residenza unifamiliare a Ognina, Catania
a.a. 2006/2007





L'area di intervento si colloca a ridosso del porto di Ognina a Catania.

Il lotto, che a sud-est si affaccia sul mare, si caratterizza per la sua forma triangolare e per un banco lavico che lo articola in 6 terrazzamenti.

L'idea di progetto nasce da tre elementi - muro, terrazzamenti, mare - e a questi si "adagia" prendendo forma naturalmente.

Il muro si solleva per inglobare il prospetto e si ispessisce per definire gli ambienti della casa, accogliendo i servizi in uno spazio stretto e lungo a doppia altezza.



FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLEGIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
 UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE

TEMA PROGETTUALE: FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

CLAUDIA CELSI



CITTA' DI ILIZIA

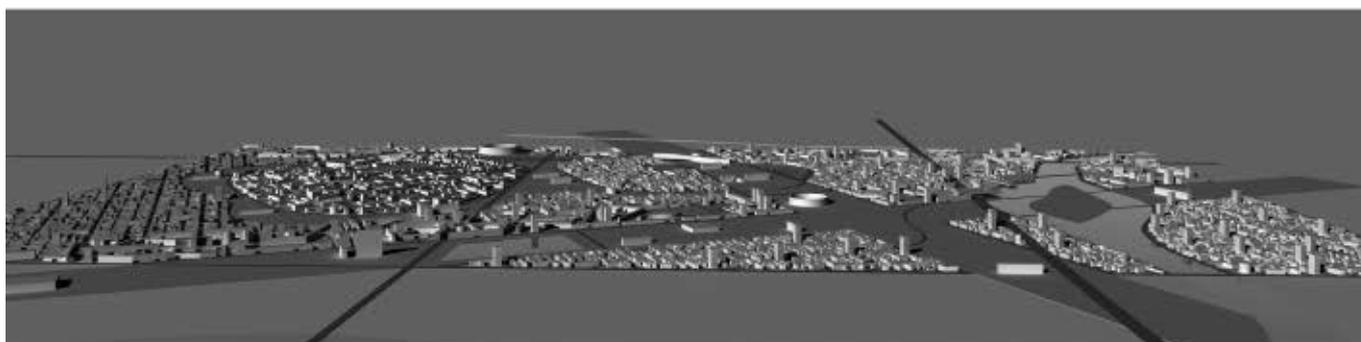
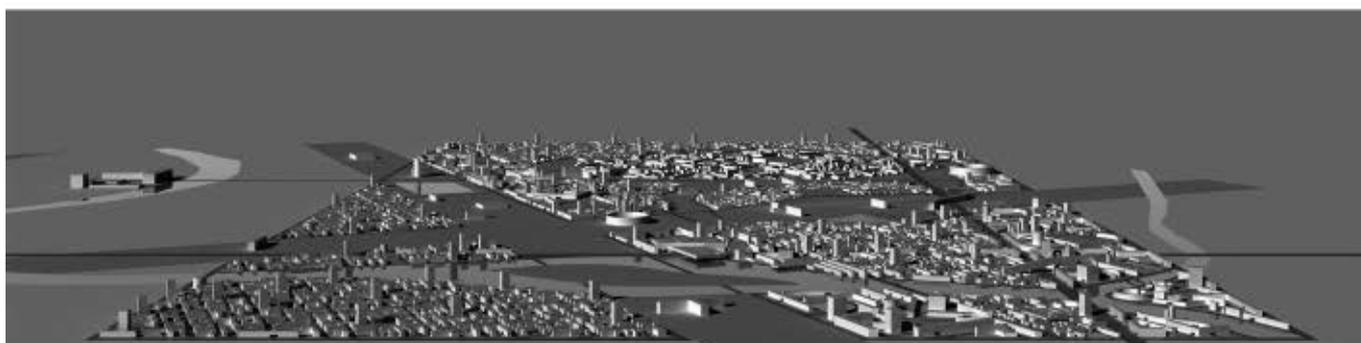
LA CITTA' DI ILIZIA E' STATA CONCEPITA CON UN SISTEMA CARDO-DECUMANICO COSTITUITO DA DUE PARCHI LINEARI CHE SI INCROCIANO IN PROSSIMITA' DI UN FIUME E UN SISTEMA DI ASSI INFRASTRUTTURALI.

LA CITTA' SI ADAGIA FRA DUE COLLINE, ANCH'ESSE LOTTIZZATE, E IL FIUME, COSTITUENDO UN FITTO TESSUTO RESIDENZIALE RUOTATO SECONDO GLI ASSI VIARI PRINCIPALI.

TRA I DUE SISTEMI DI ASSI SI FORMANO DELLE FASCE IN CUI IL TESSUTO VIENE DECOMPOSTO E DECONSTRUITO, E IN CUI TROVANO LUOGO EDIFICI SPECIALI CHE COSTITUISCONO I SERVIZI PRINCIPALI DELLA CITTA'; SULLA COLLINA PIU' GRANDE, INVECE, IL TESSUTO E' ULTERIORMENTE RUOTATO SECONDO LA PENDENZA E ZOOMATO, IN MODO DA OSPITARE EDIFICI DI SCALA MAGGIORE.

DEFILATA, DALL'ALTRA PARTE DEL FIUME, E' POSTA LA CITTA' SACRA, DOVE VENGONO RACCOLTI TUTTI I CULTI RELIGIOSI.

ALL'INTERNO DELLE AREE VERDI SONO STATI PREVISTI TUTTI QUEI LUOGHI CHE RACCOLGONO ATTIVITA' CULTURALI E SPORTIVE COME TEATRI, STADI, MUSEI E AUDITORIUM.

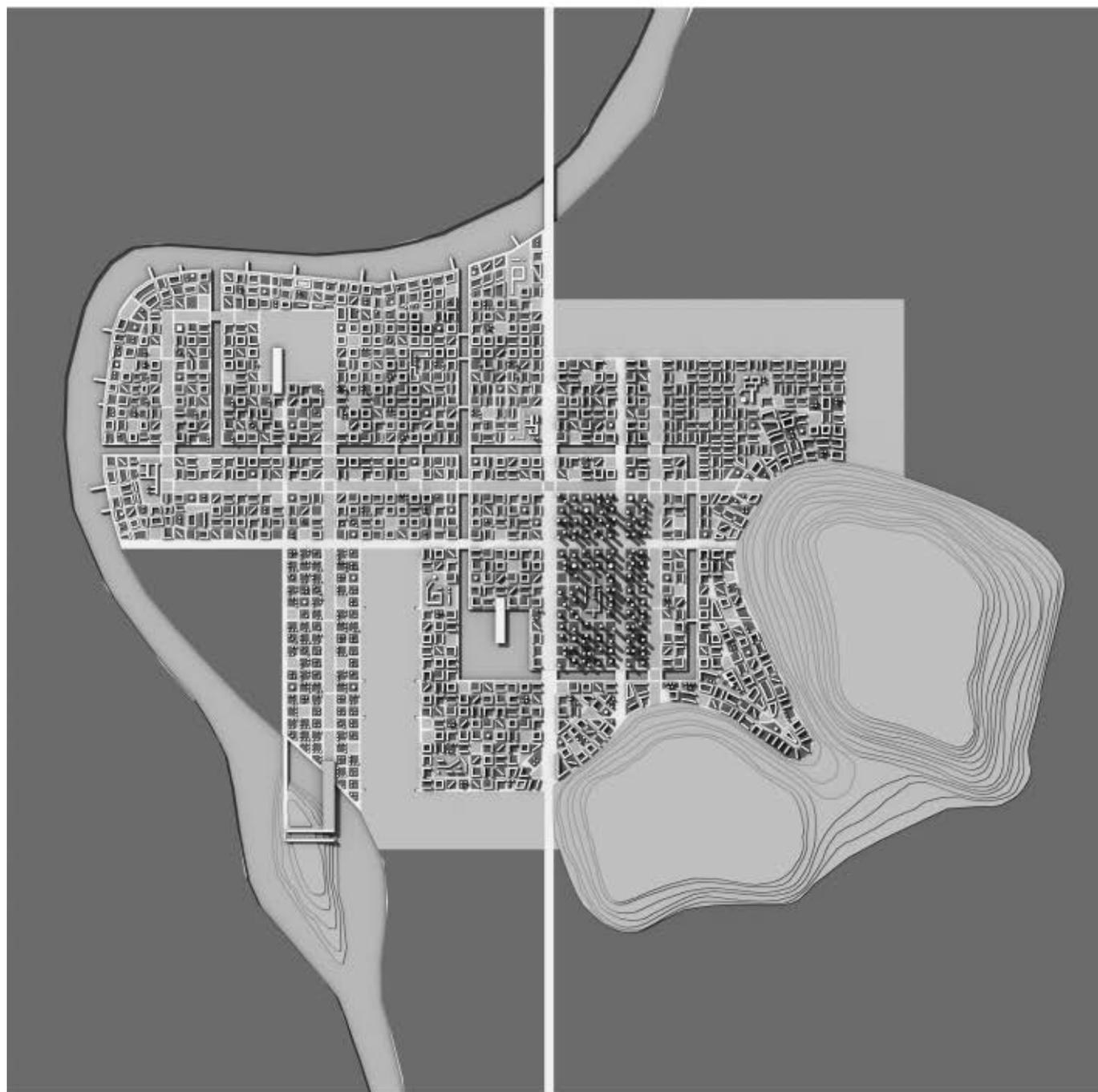


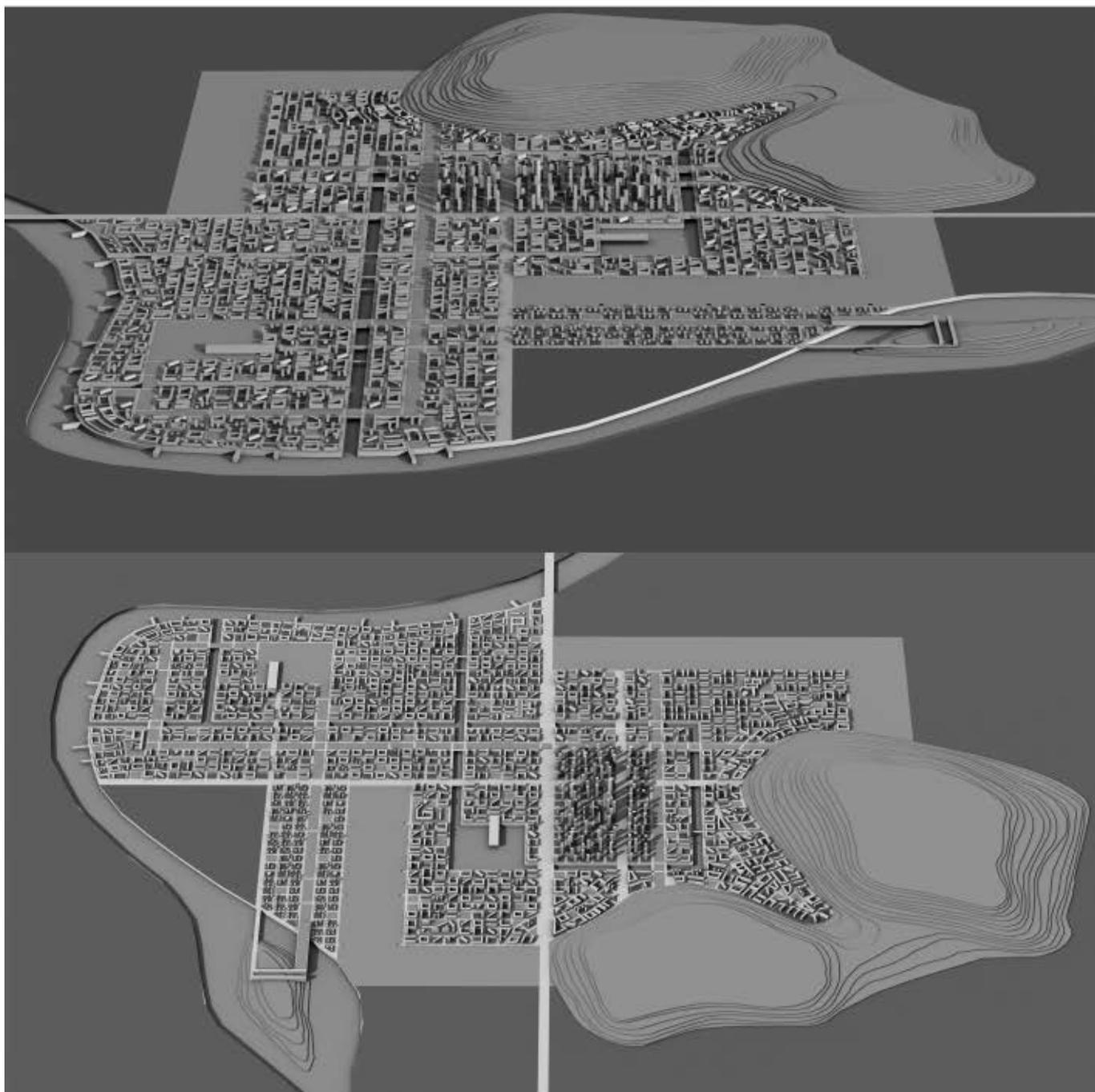
I DUE TESSUTI PRINCIPALI SI DIFFERENZIANO ANCHE IN ALZATO, IN QUANTO, MENTRE IL TESSUTO RESIDENZIALE E PREVALENTEMENTE COSTITUITO DA EDIFICI BASSI E SERIALI, IL TESSUTO DEI SERVIZI SI IDENTIFICA PER UNA FORTE VARIAZIONE SIA A LIVELLO TIPOLOGICO, SIA PER QUANTO RIGUARDA LE DIMENSIONI.

QUESTA DIVERSIFICAZIONE STA A SIGNIFICARE COME LE FUNZIONI FUNZIONI ALL'INTERNO DI UNA CITTA' DEBBANO ESSERE RICONOSCIBILI, MA ANCHE BEN INTEGRATE FRA LORO. LO SCOPO E' QUELLO DI NON CREARE UNA CITTA' CENTRICA, MA DISTRIBUITA E REPLICABILE, DOTATA DI UNA STRUTTURA FORTE, MA CHE RICHIAMI ANCHE LE SUE RADICI STORICHE E CULTURALI NEL SISTEMA CARDO DECUMANICO.

FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLEGIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
TEMA PROGETTUALE: FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

TOMMASO LANFIUTI BALDI, LAURA PLATANIA



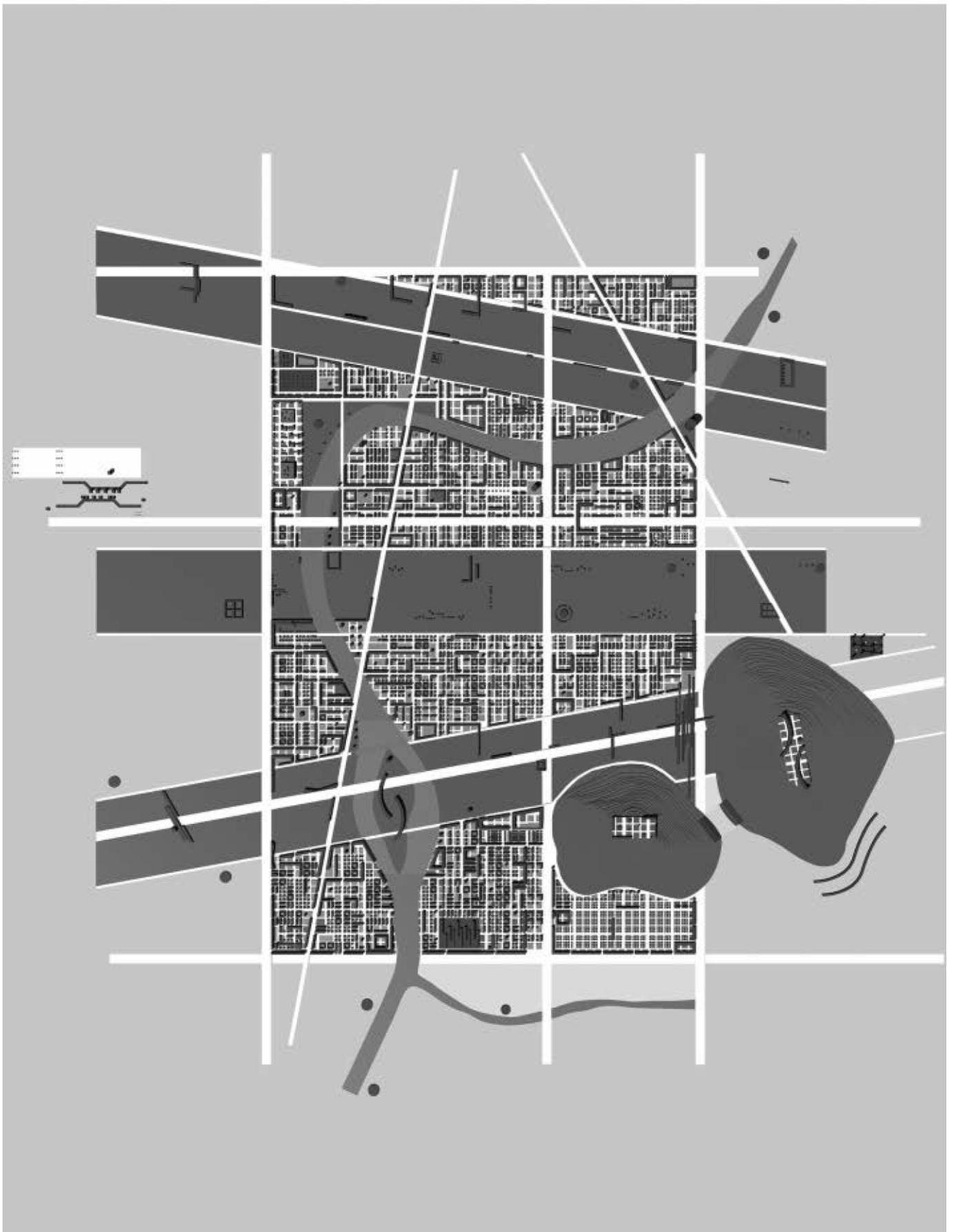


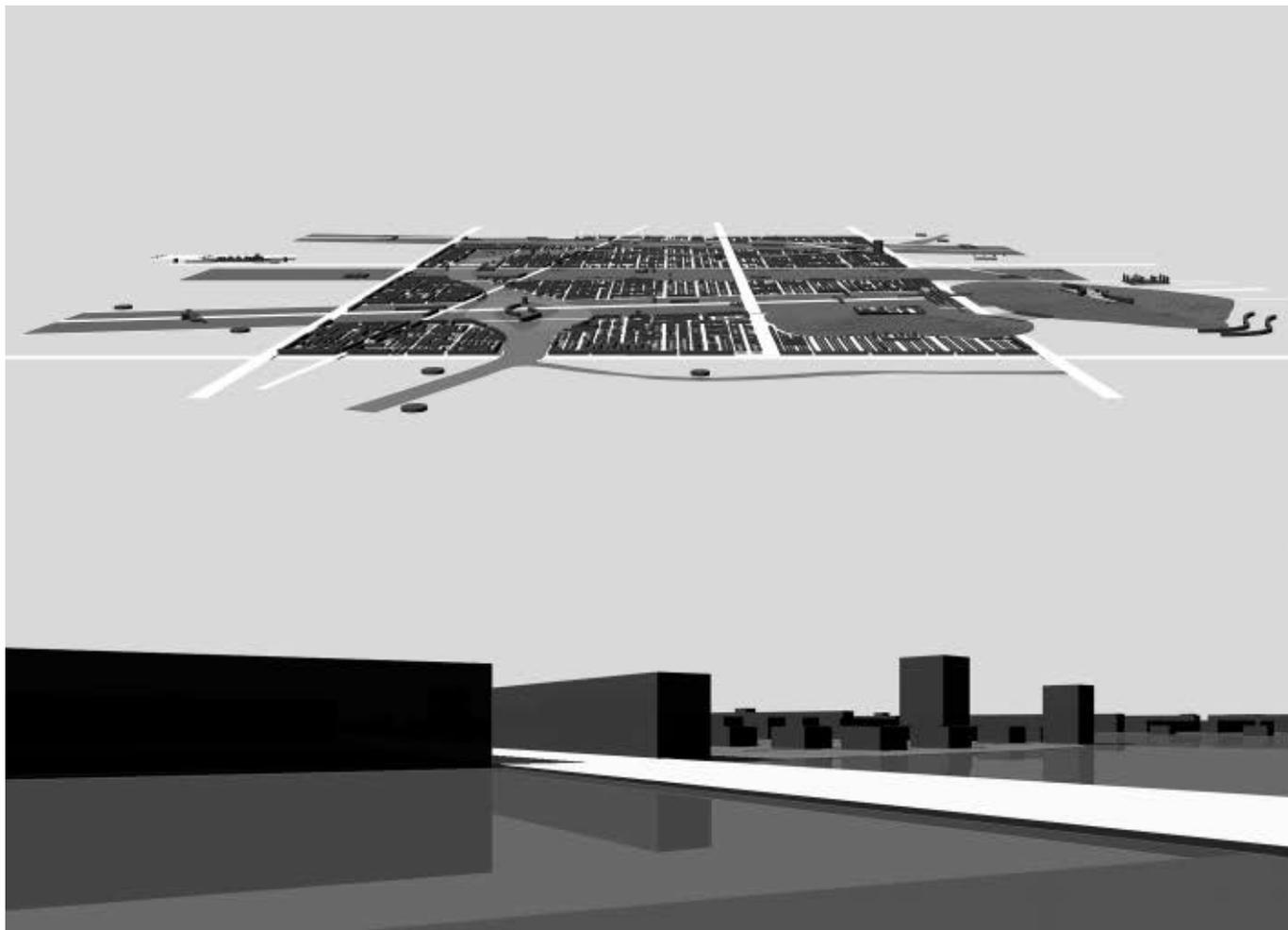
L'EQUILIBRIO DELLA NATURA E LA FORZA DEL QUADRATO SONO I DUE PRINCIPI SUI QUALI SI FONDA IL PROGETTO DELLA CITTA'.

LE COLLINE ED IL FIUME SONO I CONFINI NATURALI, CHE ENTRANO IN CONTATTO, SEPPUR DISTANTI: I VIALI VERDI ED I CANALI SI INSINUANO NEL TERRITORIO, DIALOGANO, SI AVVICINANO, SI COMPLETANO E SI INTRECCIANO CREANDO COSI' UN NODO INESTRICABILE: PRINCIPIO ISPIRATORE DEL PROGETTO. IL QUADRATO, AL CONTRARIO, E' IL PRINCIPIO ORDINATORE. OGNI ELEMENTO ARTIFICILE RISPONDE ALLA SUA GEOMETRIA: DEFINISCE IL CONFINE DELLA CITTA', LA FORMA DEI LOTTI, DEI PARCHI, DEL LAGO ED IL PERCORSO DELLE STRADE, DEI CANALI E DEI VIALI VERDI. IL QUADRATO SI IMPONE SULLE COLLINE E SUL FIUME COME L'UOMO VUOLE IMPORSI SULLA NATURA.

FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLE GIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
TEMA PROGETTUALE:FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

LOMBRICI VIRGINIA, MACERATINI ELISA





"LE CASE DURERANNO MENO DI NOI. OGNI GENERAZIONE DOVRÀ FABBRICARSI LA SUA CITTÀ."
 (ANTONIO SANT'ELIA, 14 LUGLIO 1914)

NEAKREPIS

ABBIAMO CHIAMATO LA NOSTRA CITTÀ "NEAKREPIS": NUOVA FONTE.
 "NUOVA" PERCHÉ NASCENTE E "FONTE" PERCHÉ ORIGINE DEL CAPITALE CREATIVO CHE HA BISOGNO DI UNA
 CITTÀ ACCOGLIENTE, DINAMICA, LIQUIDA.
 QUESTA È NEAKREPIS:
 NUOVA FONTE DI LAVORO E SVAGO
 NUOVA FONTE DI SCAMBIO E DIALOGO
 NUOVA FONTE DI ENERGIA RINNOVABILE: LA CREATIVITÀ, CAPITALE PRIMARIO DELLA NOSTRA SOCIETÀ.

LA CLASSE CREATIVA

IL COMMITTENTE DI NEAKREPIS È "LA CLASSE CREATIVA", QUELLA CHE RICHARD FLORIDA DEFINISCE
 IMPEGNATA NELLA RICERCA IN VARI CAMPI: DA QUELLO SCIENTIFICO A QUELLO LETTERARIO-ARTISTICO.

ACCOGLIENZA E DIALOGO

IL CAPITALE CREATIVO È IN CRESCITA: A POCO A POCO ASSUMEREMO LA CONSAPEVOLEZZA CHE ESSO È
 DENTRO OGNUNO DI NOI, ED ALLORA LA CITTÀ DOVRÀ ESSERE GIÀ PRONTA ALL'ACCOGLIENZA ED AL DIALOGO.
 NEAKREPIS METTE IN COMUNICAZIONE TUTTI I SUOI ELEMENTI:
 AL SUO INTERNO PARCHI, GIARDINI E SPAZI PUBBLICI SI RELAZIONANO TRA LORO ATTRAVERSO PERCORSI
 PEDONALI E CICLABILI E L'EDIFICATO DIALOGA CON IL FIUME ED IL VERDE PER PERMETTERE UN CONTATTO
 CONTINUO FRA GLI ABITANTI E LA NATURA.

MOVIMENTO

"NULLA È PIÙ ILLUMINANTE DEL MOVIMENTO"
 (MARTHA GRAHAM)

NEAKREPIS È DOTATA DI TUTTI I SISTEMI DI TRASPORTO POICHÉ LA SUA PREROGATIVA È QUELLA DI ATTRARRE
 E COLTIVARE I TALENTI CREATIVI, PERMETTENDO LORO DI SCAMBIARE CONTINUAMENTE LE PROPRIE
 COMPETENZE CON L'ESTERNO.
 L'AMBIZIONE DI QUESTA CITTÀ È DIVENIRE UN "POLO D'ATTRAZIONE DEL TALENTO GLOBALE", POICHÉ A
 DISTINGUERE LA NOSTRA EPOCA È PROPRIO LA MISURA IN CUI UN NUMERO SEMPRE MAGGIORE DI PERSONE
 STA CONQUISTANDO LA LIBERTÀ DI SCEGLIERE DOVE VIVERE E LAVORARE NEL MONDO.

NEAKREPIS È UN ORGANISMO VIVENTE, UNA CITTÀ FECONDA DI PROGETTI PER LA CLASSE CREATIVA CHE
 SPICCA IL VOLO.

FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLEGIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
TEMA PROGETTUALE: FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

MARIA ELISA MESSINA, LORELLA PALMA.



CITTÀ DI ITERA

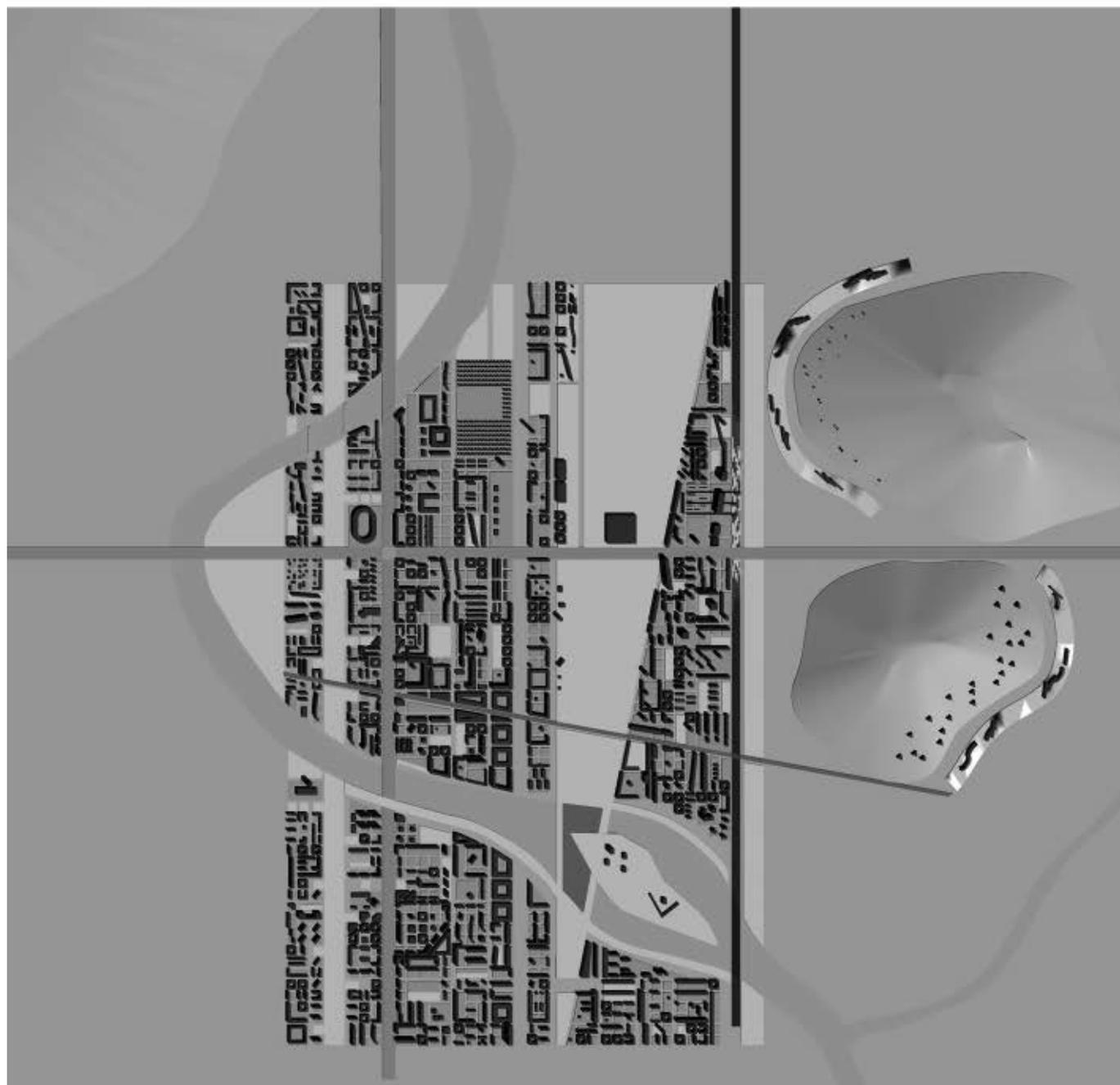
LA CITTÀ DEVE L'ORIGINE DELLA SUA FORMA ALLO STUDIO DEL TERRITORIO SUI CUI SORGE, IN PARTICOLARE AGLI ELEMENTI NATURALI (IL FIUME, LE COLLINE) CHE CON LE LORO CURVE HANNO PERMESSO DI INDIVIDUARE I PRINCIPALI ASSI DI INQUADRAMENTO DI TUTTO IL TERRITORIO URBANO. ATTRAVERSO LO STUDIO DI ALCUNE TANGENTI A QUESTE CURVE È STATO POSSIBILE RACCHIUDERE LA CITTÀ ALL'INTERNO DI UNA SERIE DI PERCORSI FINO A RENDERE ITERA UNA CITTÀ DALL'ASPETTO APPARENTEMENTE IRREGOLARE. ANALIZZANDO PERÒ NEL DETTAGLIO LE SUE CARATTERISTICHE SI INDIVIDUANO IMMEDIATAMENTE QUEGLI ELEMENTI CAPACI DI FILTRARE QUESTA IRREGOLARITÀ E DI CONFERIRE AL TRACCIATO URBANO DELLE REGOLE PRECISE DI PIANIFICAZIONE E SVILUPPO:

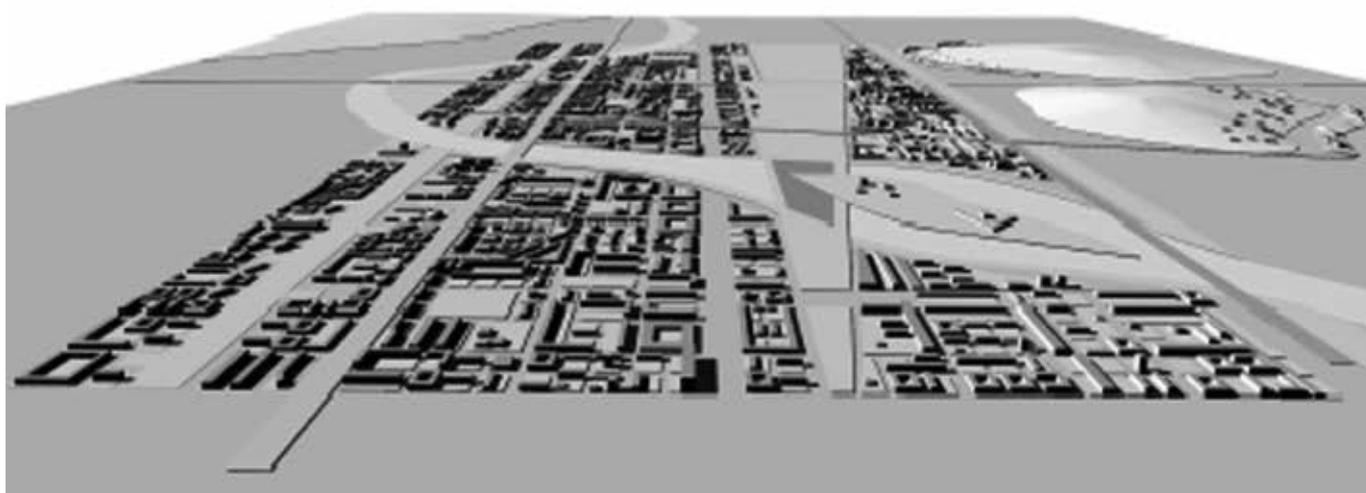


LA PRESENZA DELL'ANGOLO RETTO FORMATO DAI DUE ASSI CHE LA CINGONO NELLA PARTE NORD OCCIDENTALE; I DUE GRANDI NODI INFRASTRUTTURALI PROPOSTI, CIOÈ L'ANDAMENTO CARDO DECUMANICO A EST E POLARIZZATO AD OVEST CHE, PUR ESSENDO DUE SEGNI MOLTO FORTI ED ESTREMAMENTE DIVERSI, RIESCONO AD EQUILIBRARSI PERFETTAMENTE; LA REGOLARITÀ DEL TRACCIATO VIARIO INTERNO, CHE SEGUE UN ANDAMENTO NORD-SUD E SUBISCE UNA ROTAZIONE SOLO IN CORRISPONDENZA DEL NODO POLARIZZATO. ITERA SVILUPPA IL SUO TESSUTO PARTENDO DALLA SEMPLICE COSTRUZIONE DELLA CELLULA 60 X 60. NUCLEO CHE, RIPETENDOSI SU TUTTO IL TERRITORIO INTERESSATO, CON LE DOVUTE VARIAZIONI E GERARCHIE E LA SCELTA DI 7 TIPOLOGIE DIVERSE DI EDIFICI , DA ORIGINE AL TESSUTO (GLI ISOLATI) ED INFINE ALL'ORGANISMO (LA SUPERQUADRA, LA CITTÀ).

FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLE GIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
TEMA PROGETTUALE: FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

PIERGIORGIO PAGLIACCIA SIMONA SERAFINO CLAUDIA VALENTINI





SU DI UN SITO IDEALE SORGE FUTURA, UN NUOVO MODELLO DI CITTÀ PER L'AVVENIRE. UN RETTANGOLO DI 3200 X 5300 METRI NE DELIMITA IL LIMES ESTERNO DISEGNANDO UNA FORMA CONCLUSA CAPACE DI OSPITARE CIRCA 50000 ABITANTI, CONTRAPPUNTO IDEALE PER LA SVILUPPO A FASCE LONGITUDINALI DELLA CITTÀ. SCANDITO DA FORTI DIRETTIVE PLANIMETRICHE CONSISTENTI NEGLI ASSI VIARI E DEL VERDE TALE SVILUPPO SI ESPLICA RELAZIONANDOSI ALLE PREESISTENZE NATURALI, CREANDO ELEMENTI DI CHIODATURA TRA IL TESSUTO CITTADINO E LA MORFOLOGIA DEL TERRITORIO.

FUTURA VUOLE RAPPRESENTARE LE MODIFICAZIONI POSSIBILI DELL'ABITARE E QUESTO È VISIBILE IN UNO SCHEMA DI CITTÀ COMPATTA CHE INCORPORA NUOVI SISTEMI DI ORGANIZZAZIONE SOCIALE E DUNQUE POSSIBILI SCENARI DI VITA FUTURA.

IN EPOCA DI PRESSANTE RICHIESTA ENERGETICA FUTURA SCOMMETTE SULLE FONTI RINNOVABILI DISPONENDO POLI DI ENERGIA EOLICA E SOLARE ,OPPORTUNAMENTE SUPPORTATI DA CENTRI DI RICERCA LIMITROFI, SULLE COLLINE PROSPICIENTI LA CITTÀ.

FUTURA È CONCEPITA PER ESSERE UNA CITTÀ SOSTENIBILE NON SOLO IN SENSO TECNICO MA SOPRATTUTTO UMANO: CORRIDOI VIARI CHE SI APRONO IN SPAZI VERDI E PIAZZE LA RENDONO FLUIDA, GLI SPOSTAMENTI SONO AGILI, ED E' POSSIBILE FRUIRE AL MASSIMO DEL TEMPO LIBERO; UNA CITTÀ, FUTURA, CHE FAVORISCE SIA LA COSTRUZIONE DI RELAZIONI INTERPERSONALI CHE LA DIMENSIONE INDIVIDUALE.

FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLEGIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
TEMA PROGETTUALE: FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

ESTER STIGLIANO, VALENTINA SECCIA, ALESSIA SPATARO



CITTA' DI KOMOS

LA CITTA' DI KOMOS SORGE IN UN LUOGO IDEALE, PROGETTATA NEL RISPETTO DELLE CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE DEL TERRITORIO CHE NE HANNO INDIRIZZATO LO SVILUPPO: IL FIUME, DUE COLLINE A NORDEST, L'ALTOPIANO A NORDOVEST. LA CITTA' E' DI IMPIANTO CARDODECUMANICO, I CUI ASSI PRINCIPALI SONO INDIVIDUATI DA DUE GRANDI FASCE DI VERDE; L'ASSE OVEST-EST E' IL RISULTATO DELLA RETTIFICAZIONE DEL FIUME, L'ALTRO ASSE E' PERPENDICOLARE. A DARE MAGGIORE ORGANICITA' AL DISEGNO DEL TRACCIATO SONO I PERCORSI PEDONALI CHE CON IL LORO ANDAMENTO SINUOSO SCARDINANO L'ORTOGONALITA' DELLA GRIGLIA GENERATRICE.



KOMOS E' UNA CITTA' METAMORFICA, FIGURABILE, COMPATTA E DIVERSIFICATA. E' ECOSOSTENIBILE, A BASSO IMPATTO AMBIENTALE ED AUTOSUFFICIENTE IN QUANTO SFRUTTA FONTI DI ENERGIA RINNOVABILI :SOLARE, EOLICA, IDROELETTRICA E TERMICA GRAZIE ALL'USO DI PANNELLI SOLARI, FOTOVOLTAICI, SISTEMI DI VENTILAZIONE NATURALE, IMPIANTI DI COGENERAZIONE E CHP, SFUTTAMENTO DI BIOMASSA. PER DISINCENTIVARE L'USO DELL'AUTOMOBILE E LA SEDENTARIETA' SONO STATI PENSATI PERCORSI PEDONALI E CICLABILI CHE CONNETTONO LE VARIE PARTI DELLA CITTA'. TALE SISTEMA CONNETTIVO INSIEME AD UNA OMOGENEA DISTRIBUZIONE DEI SERVIZI PERMETTE DI MIGLIORARE LE RELAZIONI TRA CITTADINI E SERVIZI E TRA CITTADINI STESSI ACCORCIANDO LE DISTANZE PER AVVICINARE LE PERSONE.

Paesaggi Rurali
 Opera realizzata
 Architetto Gianni Ingardia
Cantina vinicola Ottoventi
 Ubicazione: **Valderice (TP)**
Fattoria Costa d'Aquila S.S
 Realizzazione 2005/2007



Il modello di riferimento tipologico dal quale ha preso le mosse il progetto della cantina Ottoventi, ha inizialmente concentrato la sua attenzione sulla tradizione architettonica degli stabilimenti enologici Marsalesi e sulla tipologia dell'architettura del "baglio contadino", che ha storicamente caratterizzato il paesaggio rurale della Sicilia occidentale.

Da questa premessa, prende le mosse l'idea progettuale, concepita come interpretazione personale in chiave contemporanea, di un modello basato sullo sviluppo architettonico della corte centrale, entro il quale anticamente si svolgeva la vita sociale e lavorativa di famiglie contadine benestanti.

Il progetto della Cantina OttoVenti, pensato per un terreno posto in forte pendenza, nasce come sviluppo planimetrico di un edificio a ferro di cavallo, proiettato verso il panorama costituito dalla vicina città di Trapani, dalla Riserva delle Saline e dall'arcipelago delle isole Egadi. L'accentuata pendenza del terreno, unitamente alle esigenze tecniche dei processi di lavorazione, fermentazione e conservazione dei vini, ha suggerito il progetto di un edificio semi-ipogeo.

Il rapporto tra l'architettura e il paesaggio rurale circostante è continuamente mutevole. L'ubicazione ai piedi del costone roccioso del Monte Erice, determina dei campi di visuale libera piuttosto stretti e frammentati, in grado di restituire scorci visivi dell'edificio sempre diversi, all'interno dei quali l'unico elemento immutevole rimane la rossa parete rocciosa della montagna che fa da sfondo alla cantina. Ad enfatizzare la mutevolezza delle viste, contribuiscono la conformazione orografica dei pendii circostanti l'edificio e lo sviluppo planimetrico caveiforme che la caratterizza. Sviluppata su tre livelli, la cantina accoglie in un piano sotterraneo le funzioni di conservazione e invecchiamento dei vini in barriques di rovere e in bottiglie. Il piano terra, esteso su una superficie di 1400 mq. è prevalentemente adibito alla lavorazione delle uve, alla logistica del personale dipendente e parzialmente alla sosta dei visitatori. Il piano primo, esteso per la medesima superficie del piano sottostante, è prevalentemente destinato ad accogliere gli uffici dell'azienda. In esso è stata anche realizzata la residenza per i proprietari.

L'intenzione progettuale è stata quella di concepire un'opera architettonica in grado di offrire al visitatore l'opportunità di accostarsi al mondo dell'enologia attraverso la possibilità di fruire di visite guidate all'interno dell'azienda. L'architettura dell'edificio è stata pensata anche in funzione di possibili eventi e manifestazioni culturali in grado di poter fruire degli spazi esterni (la corte) e degli spazi interni (sale degustazioni e salone al piano terra). La cantina si sviluppa attorno ad una corte a cielo aperto che regola i rapporti tra le diverse parti dell'edificio, mettendosi in relazione con il paesaggio circostante. La scansione delle tre facciate rivolte sulla suddetta corte, infrange la regola della simmetria attraverso le forme dell'architettura e ad opera di un opportuno uso dei materiali di finitura. Fa seguito a questa logica l'individuazione ben definita e distinta delle tre ali dell'edificio, attraverso l'assegnazione di destinazioni e ruoli specifici. In funzione di tale ragionamento si è voluta caratterizzare ognuna delle suddette ali con un elemento architettonico chiaramente individuabile e in grado di svelarne i contenuti.



La prima torre, completamente cava all'interno, è posta in asse con la cordonata di accesso alla corte e costituisce così il primo ingresso all'edificio della cantina.

Caratterizzata da due grandi portali vetrati e da un rivestimento massiccio in blocchi squadrate di pietra arenaria, si contraddistingue per il pavimento in vetro trasparente, dal quale si può ammirare la barriera posta al sottostante piano ipogeo. Questa costituisce un volume puro caratterizzato da uno spazio interno a tutta altezza, visivamente fruibile da diversi punti dell'edificio concepita come un contenitore di luce biodinamica e al contempo come un accumulatore termico di energia solare.

La seconda torre, che si pone come cerniera architettonica tra due ali dell'edificio, rappresenta il centro visivo all'interno della corte, la sua verticalità è enfatizzata dall'uso dei mattoni in pietra arenaria nella colorazione del giallo ocra, dalle vetrate a nastro verticali e dal cappello piramidale che ne snellisce la silhouette sullo skyline della montagna retrostante.

La scala come elemento architettonico, è stata utilizzata frequentemente non solo per risolvere il problema dei collegamenti verticali tra i diversi livelli, ma anche per trovare una soluzione elegante ed "ingegnosa" ad alcuni punti nevralgici dell'architettura dell'edificio, diventando quindi la chiave di lettura del progetto.

Il comune denominatore, in tutte le scale, è stata l'intenzione progettuale di incuriosire e al contempo sorprendere il visitatore attraverso una loro graduale lettura dovuta ad una percezione visiva sempre diversa al variare dei punti di risalita e percorrenza degli spazi architettonici.

Realizzata in modo parzialmente interrato, è l'unica delle tre ali dello stabilimento ad avere una doppia altezza costante e una copertura a falde inclinate, realizzata attraverso una doppia orditura in legno lamellare di pino austriaco, sorretto da otto capriate di tipo "Polenceau" in acciaio saldato.

La latitudine per la quale è stata progettata la cantina, ha richiesto un'attenzione verso la risoluzione di problemi di carattere bioclimatico come le alte temperature del periodo estivo e l'esposizione dell'intero edificio verso Sud.

La scelta di una forma architettonica aperta su tre lati, prende le mosse dallo studio della reazione alle intemperie degli organismi, reagendo in modo da contrarsi per difendersi dal freddo e dilatarsi per proteggersi dal caldo.

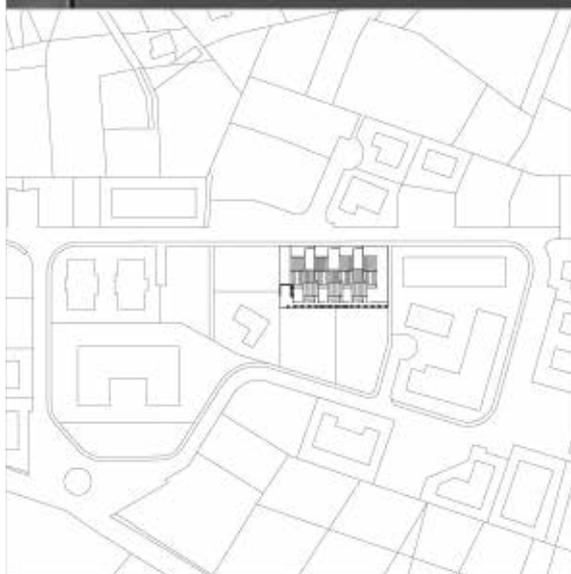
Partendo da questa osservazione, si giustifica funzionalmente dal punto di vista bioclimatico, il linguaggio dell'architettura della cantina a corte aperta, ancorato ai fondamenti della tradizione tipologica locale.

La pendenza del terreno su cui sorge l'edificio e la possibilità di realizzare un piano ipogeo prospiciente il lato Nord (Montagna) ha dato la possibilità di accogliere i vini in barriques e in bottiglia, in un ambiente favorevole dal punto di vista delle condizioni termico-igrometriche per la corretta conservazione e invecchiamento degli stessi.

Il massiccio muraglione in pietra arenaria che accompagna scala che conduce alla residenza della proprietà, costituisce una doppia pelle per la parte centrale della cantina (zona lavorazione vini) che sarà protetta dalle alte temperature delle ore centrali della giornata.

La massività dei muri esterni opportunamente coibentati è infranta dai vuoti delle verande che oltre ad essere nate da una volontà progettuale volta a contrapporre il pieno al vuoto, teorizza queste entità come accumulatori di luce e calore durante il periodo di sole basso (in inverno) e come schermatura fissa dal sole più alto in estate.





Complesso residenziale a Giavera del Montello, Treviso

Progettista incaricato, capo gruppo
Architetto Fabio Crema

Progettisti, collaboratori

Arch. Marco Marchesi, Arch. Fabio Corracin, Arch. Alberto Miotto ed Arch. Meri Baggio

Committente

Privato.

Impresa

C.C.R. di Antonio Ponzano Veneto (TV)

Localizzazione

Giavera del Montello, (TV)

Cronologia

Progetto 2005, Realizzazione 2006-2007

Descrizione dell'opera

Architetto Ana Costa, docente dell'università di Architettura di Caxias do Sul (Brasile)

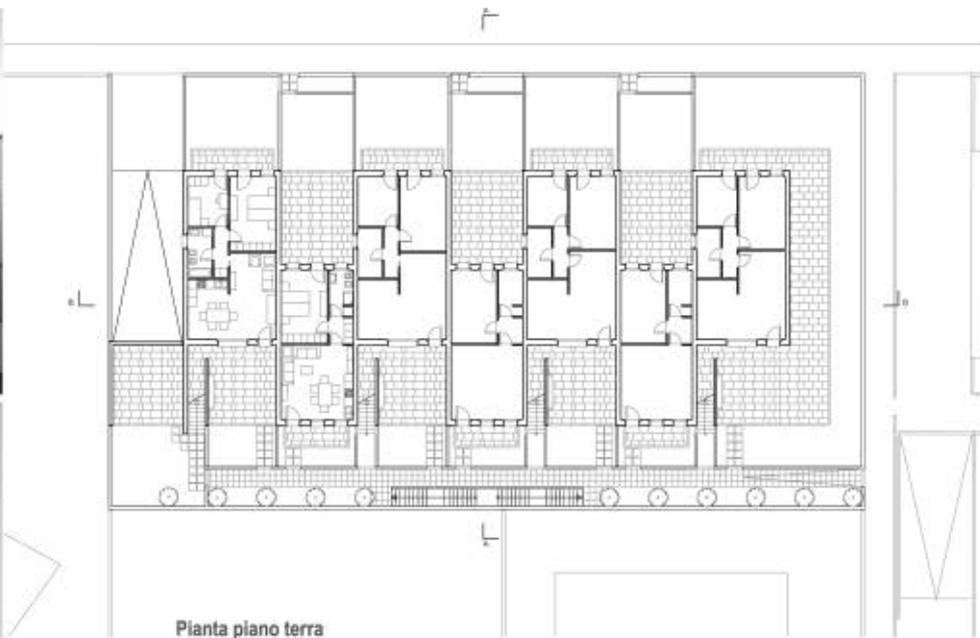
Movimento Ritmico

sono quattordici alloggi in sequenza in un lotto lungo e stretto che restringe le soluzioni tipologiche. Si opta per un gioco ritmico, intercalando unità che arretrano. Nelle due estremità della composizione ci sono dei volumi che avanzano creando dei vuoti che valorizzano la prospettiva dell'insieme. Ogni modulo, è composto da un volume bianco messo in bilico, appoggiato in un basamento rivestito in pietra. L'insieme gioca con gli occhi di chi osserva, con le sue diverse profondità, "avanti-indietro" e le sue cadenze di luce ed ombre. Il tetto quasi a filo con le pareti dei prospetti favorisce l'accorgimento della geometria dei volumi ritmati. Sono volumi pieni e compatti che potrebbero fare riferimento all'architettura vernacolare italiana oppure ai volumi di Álvaro Siza, dove si decide di scavare la massa edificata, terrazze ad angolo trattate come sottrazione di volume e così pure per accessi, scale e porte fatte come rientranze.

L'accesso all'autorimessa avviene da uno arretramento laterale mediante una scala centrale che conduce le persone dai garage verso l'area esterna del fabbricato con una elegante ed attenta definizione dei percorsi pedonali ottimizzando le circolazioni collettive.

L'attenzione ai percorsi è presente in tutto il fabbricato, cercando di stabilire accessi indipendenti ad ognuna delle unità abitative, con eccezione delle unità al secondo piano, le quali sono accessibili due a due mediante una stessa scala. Nel complesso, le soluzioni adottate offrono una maggiore privacy per ogni unità. Oltre la privacy, si rispetta attentamente altre premesse moderniste dell'abitare: flessibilità, economia e razionalizzazione. Nelle unità del secondo piano, delle scale indipendenti portano a un sottotetto praticabile, dove l'uso flessibile ottimizza l'occupazione dello spazio edificato.

Nell'insieme, si configurano ambienti attentamente dimensionati per il fine stesso, ne di più, ne di meno. Uno sguardo più attento deve essere dato alla realizzazione *forma-funzione* tra i prospetti nord e sud. A nord, si intercalano volumi di diverse dimensioni, condizionati dalla combinazione del numero dei vani, a sud troviamo una facciata più estroversa con grandi aperture dovute soprattutto all'orientamento ed all'uso dei vani prospicienti ad essa.



Pianta piano terra



Pianta piano primo



Prospetto Sud



Sezione B-B



progetto

Lucio Serpagli

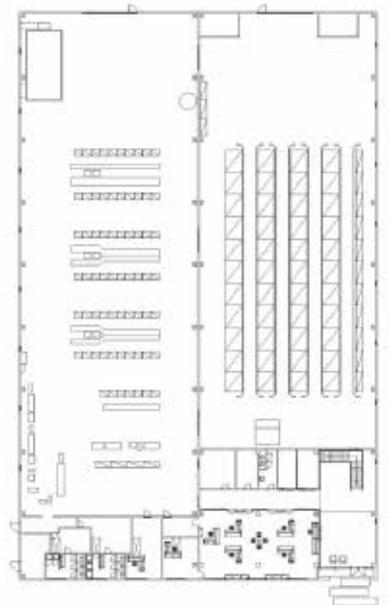
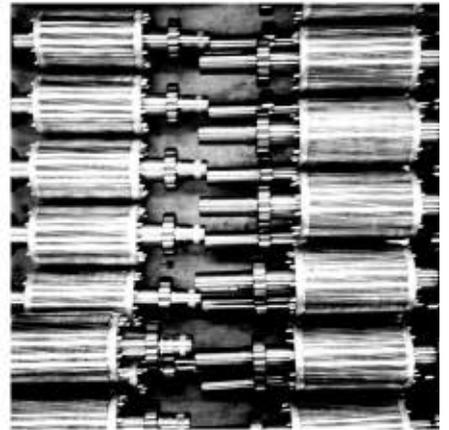
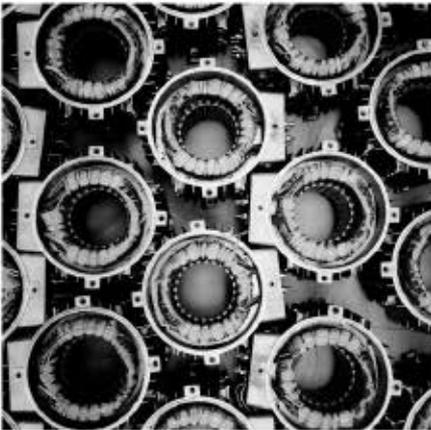
collaboratori

Andrea Nicolosi, Olinto Malpeli (fotografia)

Edificio industriale CSM a Borgo Val di Taro, Parma

L'insediamento urbano, inserito nella realtà geografica dei monti dell'alta Val di Taro, si presenta come un nucleo racchiuso all'interno di una conca naturale circondata da profili montuosi dell'appennino parmense, che ha perso indissolubilmente quei caratteri storici di borgo fortificato, per divenire una sorta di area urbana, in cui infrastrutture e agglomerazioni indistinte hanno compromesso quella separazione tra città e paesaggio naturale. L'area artigianale-industriale situata sul margine della città è segnata da un lungo percorso rettilineo parallelo al fiume e da presenze eterogenee di edifici industriali. A questo luogo, l'intervento cerca di appartenere impostando una relazione di chiusura verso l'asse stradale di penetrazione con un'ordine di finestre che scandisce la lunga facciata e attraverso il profilo della cornice che inquadra il serramento vetrato degli uffici, l'edificio si apre nei confronti dei campi coltivati del paesaggio agricolo. Il complesso è destinato ad accogliere un'azienda attiva nella produzione di motori elettrici.





Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana
Coordinamento: Giovanni Marucci

UNICAM Nucleo ideazione e realizzazione grafica, luglio 2008
Stampa Arte Lito, Camerino

Le schede sono state riprodotte così come pervenute; gli autori sono responsabili di quanto in esse contenuto.
La diffusione del presente fascicolo è riservata ai partecipanti al Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana.
Camerino, 30 luglio - 3 agosto 2008

Sommario

Progetti e ricerche

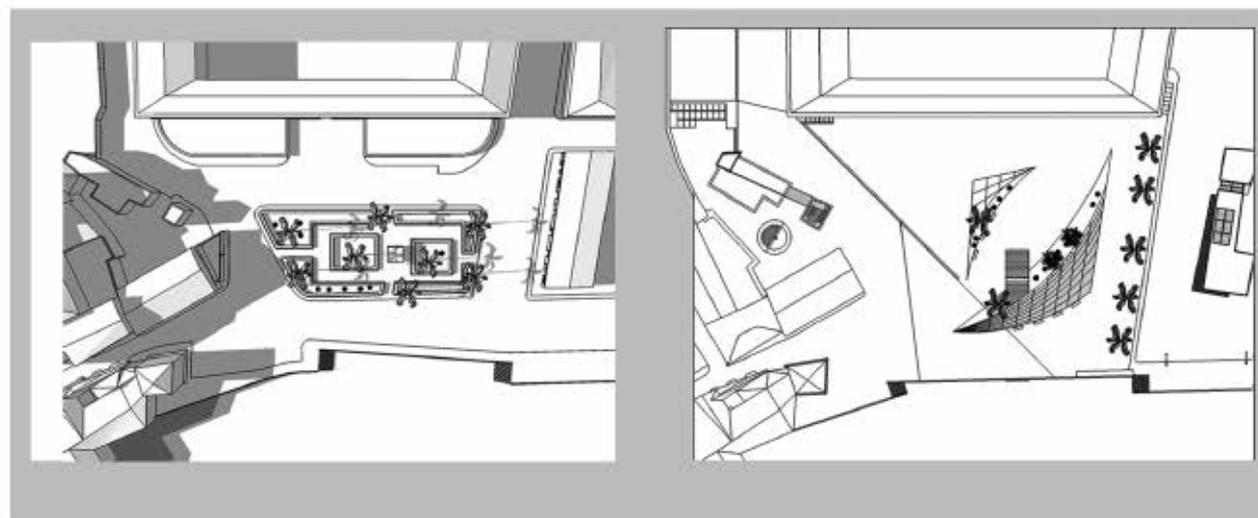
Giacinto Barbera, Sergio Arsena, Giancarlo Coffaro, Marcella Moavero, Rosario Vizzini e gli studenti dell'I.S.A. di Cefalù <i>Un workshop di Architettura a Cefalù</i>	6
Carlo Caltabiano, Alba Guerrera, Giorgio Marchese, Domizia Paratore <i>Il parco metropolitano dello stretto</i>	8
Edoardo Caminiti <i>Riqualificazione di un cantiere dismesso. Un parco urbano per l'area del ponte</i>	10
Margherita Capuana, Elvira Ciancimino <i>La memoria dell'acqua ... Tracce storiche del suo percorso nel tessuto urbano</i>	12
Cristiana Cellucci <i>La città frammento, una, nessuna, centomila</i>	14
Francesco Fedele <i>Area metropolitana dello Stretto - Nuovo terminal ferroviario a Reggio Calabria Bolano</i>	16
Giulia Galeotti <i>Dalle colline metallifere a Cittanuova di Massa Marittima. Studi e proposte per una città murata</i>	18
Ilaria Giannetti, Gianfranco Toso <i>Due periferie</i>	20
Vincenzo Giardina <i>Design e tecnologia per la sostenibilità</i>	22
Ilario Greco <i>Il vallo del Crati da San Fili a San Marco Argentano: lettura del sistema territoriale dei casali e definizione della soglia architettonica dei paesaggi antropici</i>	24
Brunella Imparato <i>Un centro culturale ed un centro congressi nell'area orientale di Napoli</i>	26
Francesca Luvèrà <i>Villa Bonaiuto: da rudere a casa dell'arte contemporanea per Catania</i>	28
Michele Manigrasso <i>Progetto urbano di Crotona</i>	30
Michela Pace <i>La pertinenza come spazio di mediazione. Ipotesi per una diversa urbanità nella città di Siracusa</i>	32

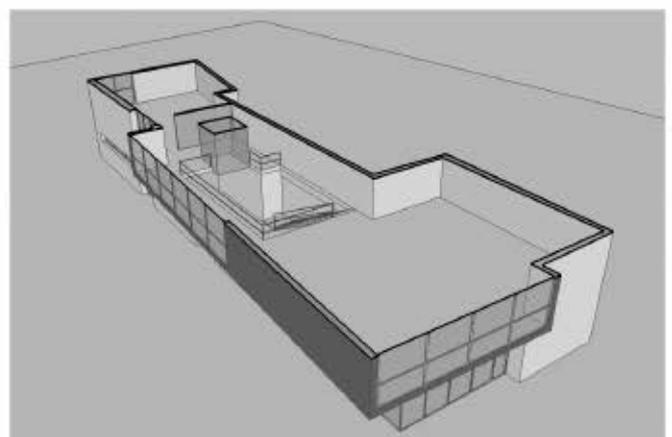
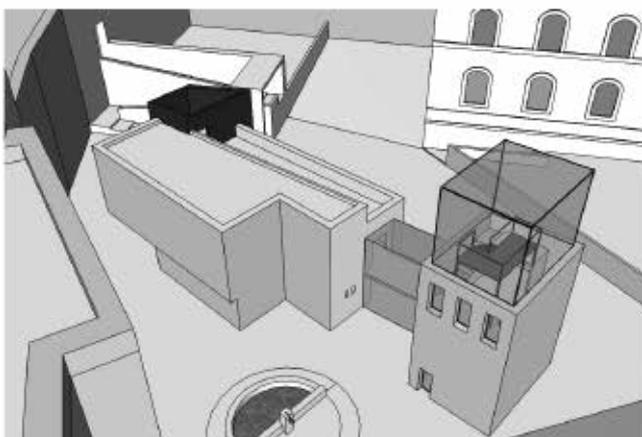
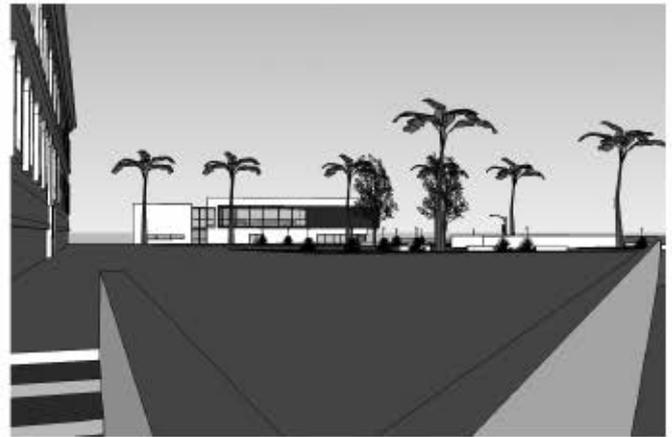
Diego Pagano, Pierluigi Vinaccia <i>Riqualificazione e rifunzionalizzazione di Piazza d'Armi a L'Aquila</i>	34
Gianfranco di Giorgio Potestà <i>'In mezzo o fuori'? - Frammenti di città per deufradati della casa nei territori metropolitani</i>	36
Paola Raggi <i>La fortificazione e il tessuto urbano della città murata di Senigallia alla fine del Cinquecento</i>	38
Elisabetta Ricci <i>Studio storico, restauro della chiesa di S. Girolamo ad Arpino (FR) e riqualificazione ambientale del contesto</i>	40
Giuseppe Romagnoli, Tiziano Dalpozzo <i>Riqualificazione della zona centrale della frazione di Voltana - Comune di Lugo (RA)</i>	42
Marco Maria Sancricca <i>Il sistema degli spazi aperti a Macerata: interpretazione e proposte progettuali</i>	44
Daniel Screpanti, Dania Marzo, Gloria Mancini <i>Bientina: un centro senza centro</i>	46
Daniela Sgrosso <i>Frammenti di Poggioreale: complesso scolastico</i>	48
Ilario Tassone <i>Water/Form/Park</i>	50
Marco Tavella <i>Il progetto contemporaneo per il restauro del Moderno</i>	52
Facoltà di Architettura di Reggio Calabria - Corso d'Arredamento (prof. G. Arcidiacono) Riqualificazione della Torre Nervi a Reggio Calabria. Progetti degli studenti:	
Salvatore Bettino <i>Costruire nel costruito per abitare l'architettura</i>	54
Stefania Calascione <i>Spazi integrati per una nuova funzionalità</i>	56
Maria Chiappalone <i>Nuovi spazi per la città</i>	58
Carla Conti Guglia <i>Continuità</i>	60
Ivana Falcomatà, Antonio Gioffrè <i>Interno/esterno</i>	62
Pietro Mina <i>Luce e trasparenza</i>	64
Lucia Puglisi <i>Scanzioni</i>	66
Maria Romeo, Silvia Tempera <i>Stripe!</i>	68
Facoltà di Architettura di Reggio Calabria - Laboratorio di Progettazione 1 (prof. G. Arcidiacono) Casa unifamiliare ad Ognina, Catania. Progetti degli studenti:	
Laura Bruzzese <i>Il recinto, la casa, il mare in cornice</i>	70

Federica Ciccone <i>Un 'binocolo' per inquadrare il paesaggio</i>	72
Chiara Corazziere <i>Il muro, i terrazzamenti, il mare</i>	74
Facoltà di Architettura Valleggiulia, Roma - Laboratorio di Sintesi finale (prof. F. Purini) Una città di nuova fondazione. Progetti degli studenti:	
Claudia Celsi <i>Ilizia</i>	76
Tommaso Lanfiuti Baldi, Laura Platania <i>Trama</i>	78
Virginia Lombrici, Elisa Maceratini <i>Neakrepis</i>	80
Maria Elisa Messina, Lorella Palma <i>Itera</i>	82
Piergiorgio Pagliaccia, Simona Serafino, Claudia Valentini <i>Futura</i>	84
Ester Stigliano, Valentina Seccia, Alessia Spataro <i>Kosmos</i>	86
Opere realizzate	
Giovanni Ingardia <i>Cantina vinicola 'Ottoventi', Valderice (TP)</i>	88
Fabio Crema <i>Complesso residenziale a Giavera del Montello, Treviso</i>	90
Lucio Serpagli <i>Edificio industriale CSM a Porgo Val di Taro (PR)</i>	92

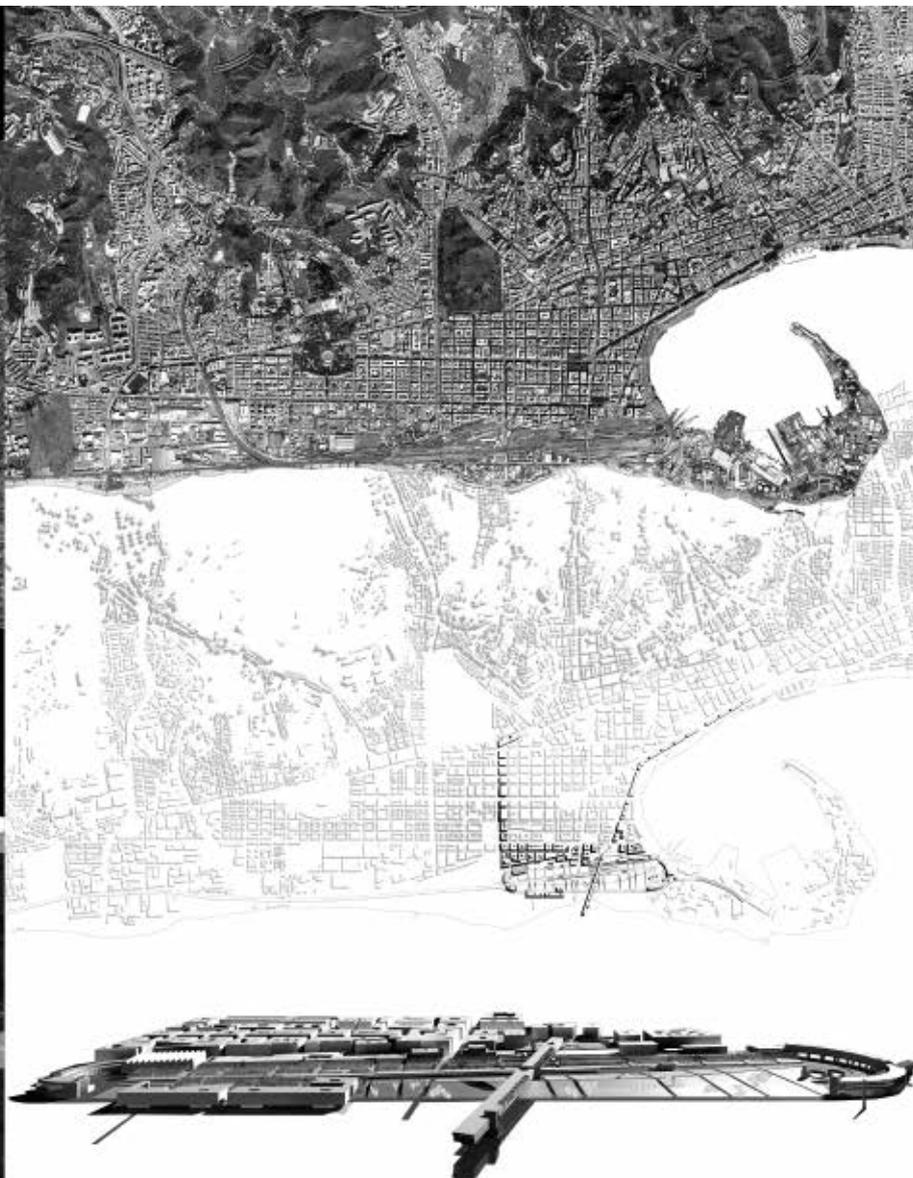
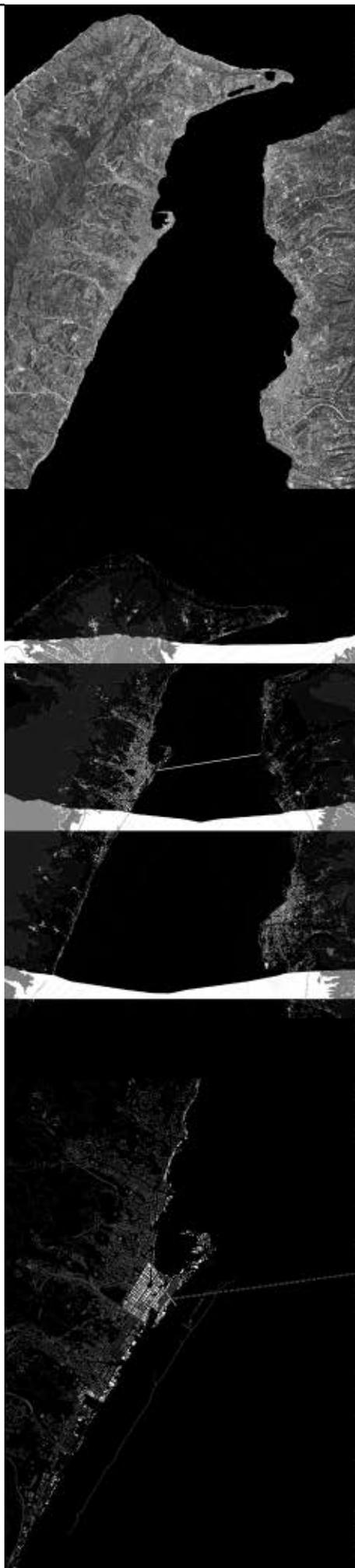
Seminario internazionale e premio di Architettura e Cultura urbana**Camerino 30 luglio - 3 agosto 2008*****La città continua******Architettura e paesaggi nei territori metropolitani*****Docenti dell'I.S.A. di Cefalù:** Arch. Giacinto Barbera, Dott. Sergio Arsena, Arch. Giancarlo Coffaro, Arch. Marcella Moavero, Arch. Rosario Vizzini**Tutor:** Arch. Luigi Piazza**Studenti:** Jessica Brocato, Silvia Calcavecchia, Francesca Chichi, Marzia Culotta, Alessia Di Gangi, Simona Gerone, Salvina Marsiglia, Alfonso Pagano, Angela Pedano, Salvatore Varzi, Mirko Ammirata, Eliana Andollina, Salvatore Fullone, Clara Rinchiuso, Angelo Varzi***Un Workshop di Architettura a Cefalù***

Una bella esperienza è stata condotta presso l'Istituto Statale d'Arte "Diego Bianca Amato" di Cefalù, in cui è stato organizzato lo scorso aprile un *Workshop* di Progettazione della durata di cinque giorni per le classi terminali della scuola. Sono stati invitati dei *tutors* esterni, tra cui l'Arch. Luigi Piazza, assistente universitario, che ha seguito i ragazzi con noi docenti per questo progetto. Il tema è stato quello della Riquilificazione di Piazza Cristoforo Colombo a Cefalù. Si tratta, oggi, di uno slargo urbano privo di identità ed adibito a parcheggio ubicato in un luogo fondamentale per la cittadina, in quanto snodo tra il Centro Storico ed il lungomare, e dunque sede di una splendida veduta paesaggistica, oltre che di una tra le antiche porte della città, ovvero Porta Ossuna, oggi non più esistente. E' limitata dal Teatro Garibaldi e dagli edifici dell'Enel, privi di qualità architettonica, a Nord, dai magazzini dei pescatori a Sud, dalla Caserma Botta ad Est e dalla splendida vista sul mare ad Ovest. La finalità dell'esperienza è stata quella, dunque, di ridare una dignità urbana al vuoto in questione, ritracciandone in maniera inequivocabile i confini e donando una unità di linguaggio all'insieme, in modo da enfatizzare la vista sul mare. Tre diversi gruppi di lavoro si sono occupati di tre temi poi riuniti: la ristrutturazione degli edifici dell'Enel, adibiti nel progetto ad una piccola scuola di Teatro per bambini annessa come servizio al Teatro Garibaldi, con una torre panoramica trasparente che guarda a 360° verso il mare ed il Centro Storico di Cefalù; è stato inoltre riaperto un antico varco tra porzioni di città, ovvero una scalinata per colmare il dislivello tra la via Spinuzza e la piazza riprogettata; la demolizione dei magazzini dei pescatori, in quanto edilizia di nessun valore storico, e la realizzazione, al loro posto, di un edificio polivalente con una biblioteca, un centro multimediale ed un bar; la riquilificazione della piazza intesa come spazio vuoto, prevista a due livelli raccordati, con l'inserimento di due segni curvilinei contrapposti, quasi due falci di luna mantenuti a livello di pavimentazione e di parterres con palme ed altre specie mediterranee e dunque come segni non costruiti, che rappresentano l'eccezione della curva che conferma la regola della retta, donando allo spazio quell'unità persa nel tempo. L'esperienza è stata positiva ed ha arricchito sia i docenti ed i *tutors*, sia in particolar modo i ragazzi, ai quali era diretta, promuovendo il lavoro di *équipe* e favorendo un continuo scambio di idee, fondamentale per la crescita professionale di giovani tra cui sicuramente alcuni si iscriveranno dopo la scuola nella Facoltà di Architettura.

**A sinistra, la planimetria dello stato di fatto; a destra, quella di progetto.**



Modelli digitali del progetto.



Il Progetto del *Parco Metropolitan dello Stretto*, prende forma a partire da una sperimentazione del Laboratorio di Sintesi Finale che negli ultimi anni ha indagato il tema dell'*Area Metropolitana Integrata dello Stretto*, quale complesso sistema che, sulla lunga scia (1969) delle vibranti visioni di Samonà, Nervi e Musumeci, al Piano Urbani (anni '80), si concretizza nella formazione di una grande area metropolitana annettendo le città di Reggio Calabria e Messina.

L'ipotesi infrastrutturale alla base del Progetto è quella di un collegamento stabile tra le due città tramite il Ponte di Archimede, l'alternativa subalvea all'ormai noto ponte sospeso; un collegamento dunque che unisce le due città nei punti più significativi, e che, portando dentro di sé, sistema ferroviario, carrabile e metropolitano-pedonale, consente la liberazione di grandi aree ferroviarie.

L'idea di un enorme parco a servizio dell'area integrata nasce sulla costa messinese come re-interpretazione di quelle aree ferroviarie (ipotizzate dismesse) che oggi si frappongono tra il mare e la città, creando una cesura che nega all'intera zona sud l'affaccio a mare.

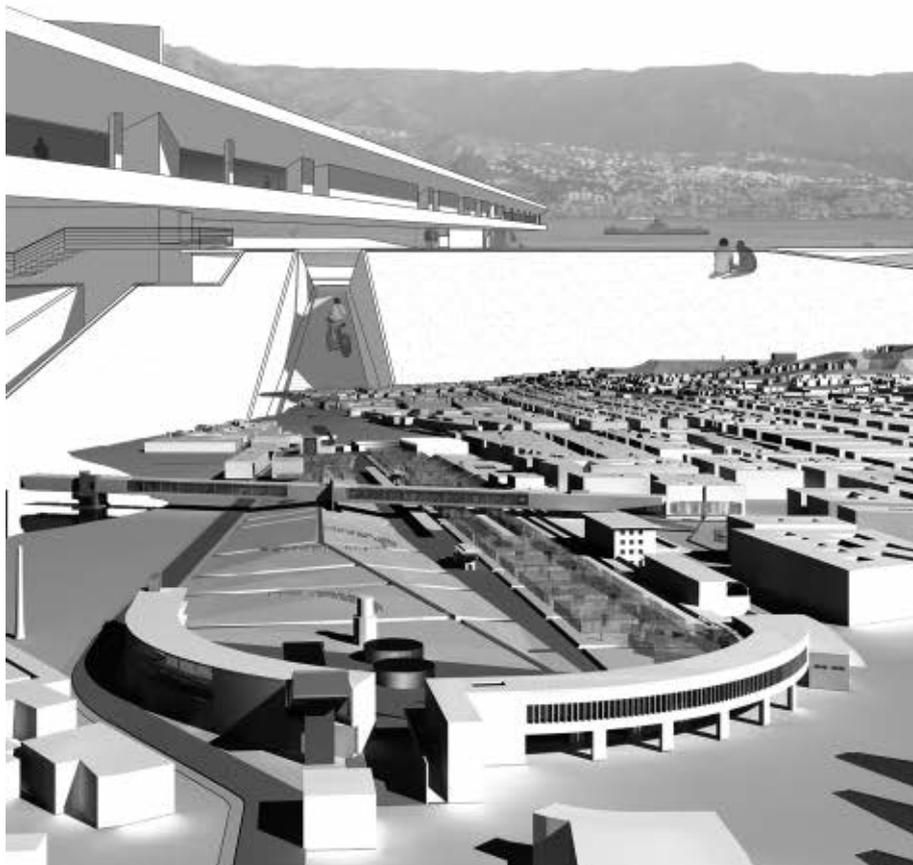
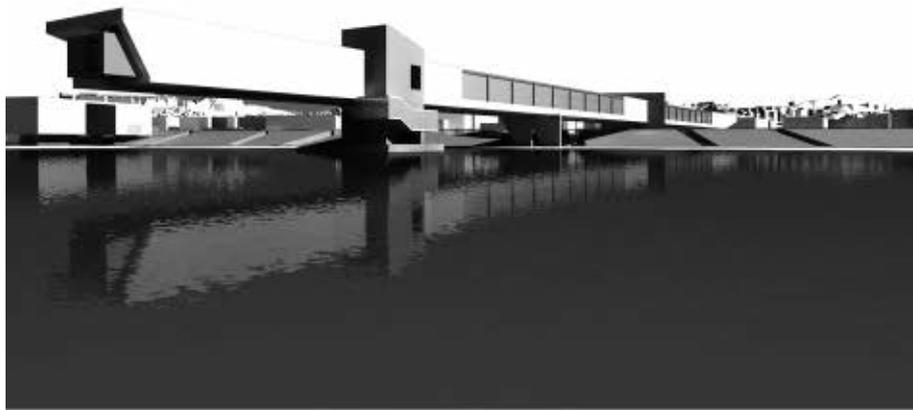
Il Parco rappresenta l'occasione per vivere all'aperto alcune attività legate al tempo libero ed al consumo culturale della città; si configura come luogo di punti di vista privilegiati del paesaggio urbano, stabilendo un nuovo rapporto con il mare e con le architetture, sia esistenti che di progetto, integrando, in un'immagine unitaria, i diversi frammenti urbani che convergono nell'area.

La sistemazione del verde comprende percorsi pedonali longitudinali e trasversali che permettono la fruizione del parco in vari sensi, nonché il raggiungimento della spiaggia e degli edifici più importanti. Questi ultimi, un centro d'arte e una struttura culturale polivalente, affacciano su due grandi piazze circolari, quali Porte della città a nord e sud, che costituiscono le due testate e i due ingressi principali.

Al di sotto di esse sono previsti parcheggi interrati di servizio alla zona.

Il verde si articola attraverso movimentazioni di terra (detriti riutilizzati derivanti dalle demolizioni di architetture abusive): lievi piani inclinati modellano il terreno, conducendo lentamente a passeggiate sopraelevate, dove la *vista* traguarda il mare e la costa calabrese.

università *mediterranea* di reggio calabria _ facoltà di architettura
 laboratorio di sintesi finale _ prof. laura themes
 studenti: carlo caltabiano _ alba guerrera _ giorgio marchese _ domizia paratore



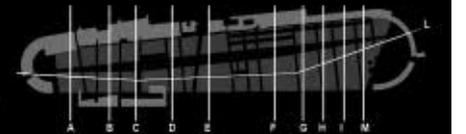
Le architetture

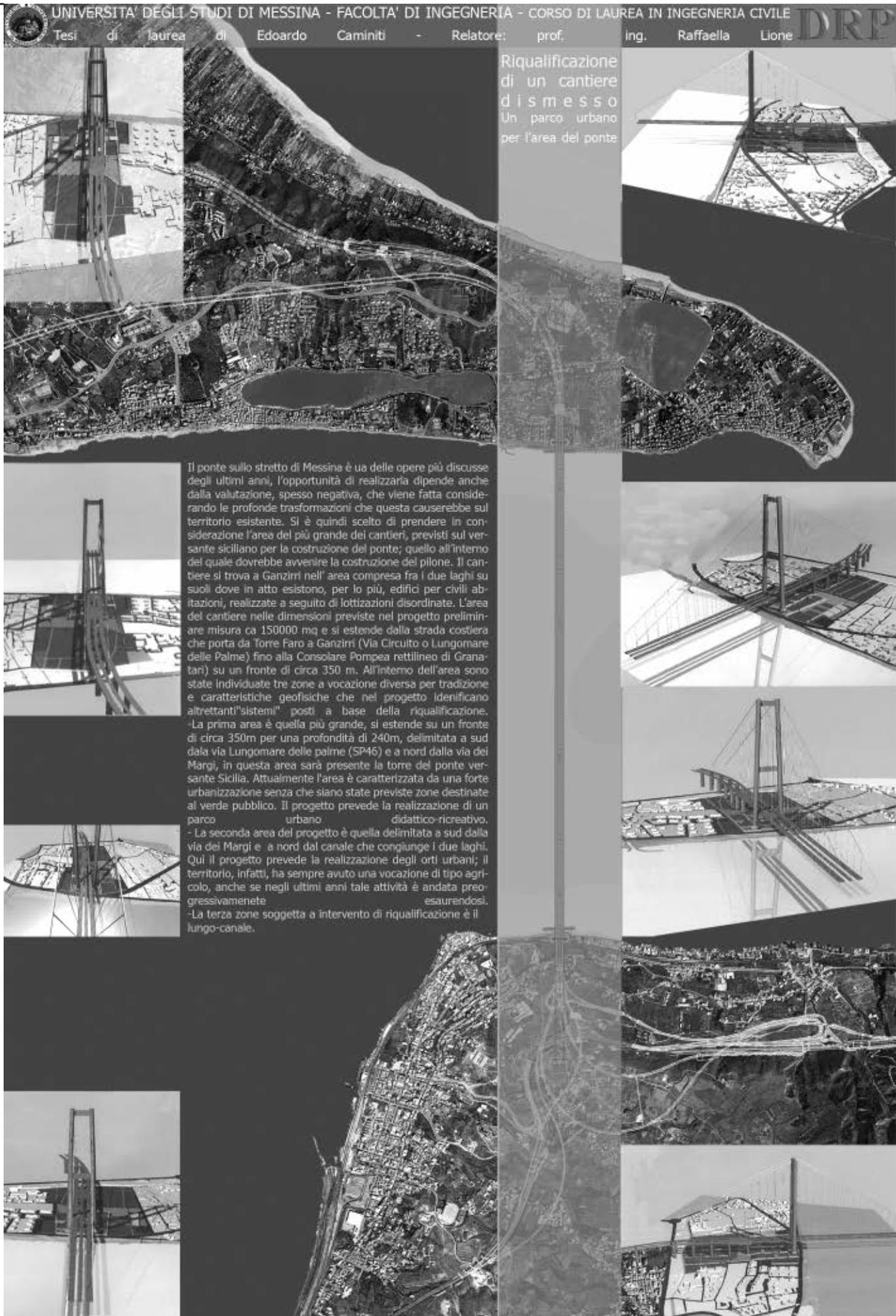


Layers sistemi parco



Sezioni modellato parco





Riqualificazione di un cantiere dismesso
Un parco urbano per l'area del ponte

Il ponte sullo stretto di Messina è ua delle opere più discusse degli ultimi anni, l'opportunità di realizzarla dipende anche dalla valutazione, spesso negativa, che viene fatta considerando le profonde trasformazioni che questa causerebbe sul territorio esistente. Si è quindi scelto di prendere in considerazione l'area del più grande dei cantieri, previsti sul versante siciliano per la costruzione del ponte, quello all'interno del quale dovrebbe avvenire la costruzione del pilone. Il cantiere si trova a Ganzirri nell' area compresa fra i due laghi su suoli dove in atto esistono, per lo più, edifici per civili abitazioni, realizzate a seguito di lottizzazioni disordinate. L'area del cantiere nelle dimensioni previste nel progetto preliminare misura ca 150000 mq e si estende dalla strada costiera che porta da Torre Faro a Ganzirri (Via Circuito o Lungomare delle Palme) fino alla Consolare Pompea rettilineo di Granatari) su un fronte di circa 350 m. All'interno dell'area sono state individuate tre zone a vocazione diversa per tradizione e caratteristiche geofisiche che nel progetto identificano altrettanti "sistemi" posti a base della riqualificazione.

- La prima area è quella più grande, si estende su un fronte di circa 350m per una profondità di 240m, delimitata a sud dalla via Lungomare delle palme (SP46) e a nord dalla via dei Margi, in questa area sarà presente la torre del ponte versante Sicilia. Attualmente l'area è caratterizzata da una forte urbanizzazione senza che siano state previste zone destinate al verde pubblico. Il progetto prevede la realizzazione di un parco urbano didattico-ricreativo.
- La seconda area del progetto è quella delimitata a sud dalla via dei Margi e a nord dal canale che congiunge i due laghi. Qui il progetto prevede la realizzazione degli orti urbani; il territorio, infatti, ha sempre avuto una vocazione di tipo agricolo, anche se negli ultimi anni tale attività è andata progressivamente esaurendosi.
- La terza zone soggetta a intervento di riqualificazione è il lungo-canale.

Il muro caratterizza fortemente l'area venendo declinato nelle sue molteplici forme e funzioni; eccolo diventare ora volume (padiglioni espositivi, depositi per gli attrezzi negli orti urbani, servizi igienici, locali tecnici, chioschi per il ristoro) ora elemento lineare (recinzione dell'area della torre, rampe per mettere le barche all'asciutto, scale, aiuole), ora elemento puntuali (portali, supporti per pannelli informativi, sedute, punti luce), pur mantenendo una definizione formale unitaria all'interno del parco.

Nel sistema viabilità sono stati individuati quattro livelli gerarchici: la viabilità primaria e i parcheggi, la via dei Margi, i percorsi espositivi e gli accessi agli orti. Il progetto prevede il ripristino della via dopo la dismissione del cantiere, a voler testimoniare un senso di continuità col passato e riconoscimento del cittadino col territorio. Lungo la via del Margi viene realizzato un pergolato formato da portali in calcestruzzo armato e strutture reticolari in acciaio.

Nella denominazione corrente, gli orti urbani sono connotati con varie terminologie: orti per il tempo libero, orti familiari, orti per gli anziani o per la terza età. Tuttavia gli orti urbani possono essere definiti come un insieme di aree coltivate, formate da piccoli appezzamenti di terreno, a ordinamento policolturale, con scopo di autoconsumo, coltivati da uno o più componenti di una sola famiglia e separati dall'abitazione del conduttore.

Il canale rappresenta uno dei sistemi più suggestivi della zona; un elemento di cui si percepisce la presenza ma non se ne comprende il valore. In questa sede si vogliono fornire degli strumenti grazie ai quali è possibile, anche in fasi differenti nel tempo, riqualificare l'intero lungo canale. Sono state individuate tre zone attrezzate lungo il canale. In particolare è stata considerata una di queste 'piastre' in cui sono stati previsti e progettati alcuni interventi, che costituiranno il modus agendi applicabile al resto del 'sistema canale'.

L'impianto planimetrico del parco utilizza segni già esistenti, derivanti dalle precedenti lottizzazioni che dividono il territorio in appezzamenti stretti e lunghi che scendono fino al mare, ecco quindi che l'area è suddivisa in sei fasce strette e lunghe non regolari che hanno una larghezza media di 50m e una profondità di 250 m circa. Ogni fascia è separata dall'altra da un muro, creando così degli 'orti conclusi', ognuno dei quali è caratterizzato da un diverso tipo di vegetazione caratteristica del luogo.

Il muro

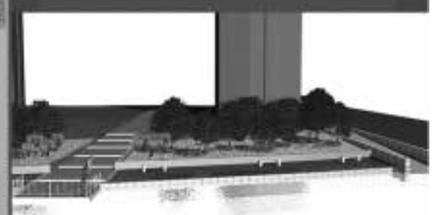
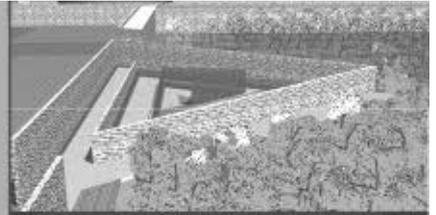
La viabilità

Gli orti urbani

Il canale

Il parco

La piazza - teatro



Università degli Studi di Palermo - Facoltà di Architettura - Tesi di laurea A.A. 2006/07
 Relatore Prof. Tiziana Firrone - Correlatore Prof. Antonella Cangelosi
 laureande Margherita Capuana - Elvira Ciancimino

La memoria dell'acqua...

tracce storiche del suo percorso nel tessuto urbano.
 Torri, urne e castelletti a Palermo



Il tema affronta lo studio del sistema di approvvigionamento idrico impiegato a Palermo, fino agli inizi del '900.

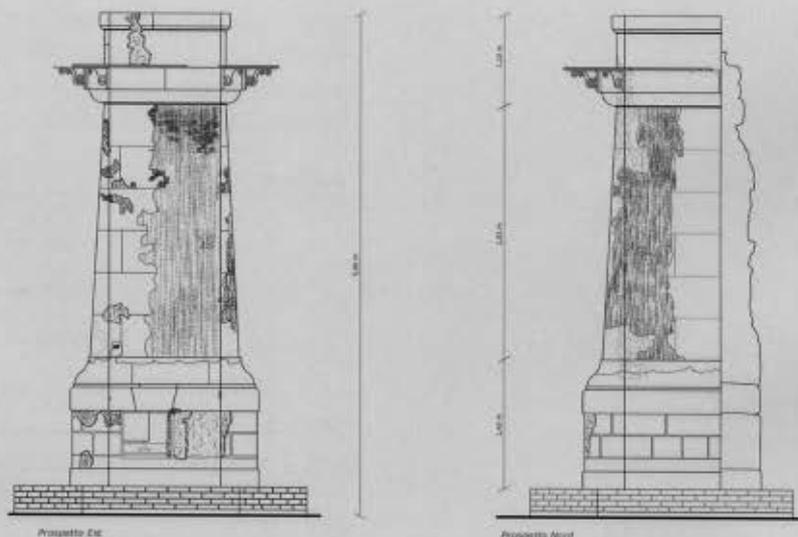
Dalle ricerche condotte si è rilevato come la necessità universale di approvvigionamento dell'acqua abbia portato a soluzioni tecnologiche sempre in divenire che hanno influenzato la struttura urbana e architettonica della città.

Il caso di Palermo risulta di particolare interesse data la stratificazione di segni storici nel territorio; le torri, infatti, si configurano non solo come elementi funzionali ma anche come elementi architettonici strutturanti gli spazi urbani e divenendo sistemi caratterizzanti una piazza, un cortile o un asse viario.



Da queste considerazioni nasce l'idea di approfondire gli studi relativi l'intero sistema di approvvigionamento idrico attraverso rilievi che potessero mettere in luce le modalità di funzionamento e l'interazione con il contesto urbano-territoriale passato e presente.

Note: La struttura in conci di calcarenite è rivestita da uno strato di intonaco. La struttura si addossa ad una torre pre-esistente, i cui resti sono visibili sul retro.



La memoria dell'acqua...
 tracce storiche del suo percorso nel tessuto urbano.
 Torri, urne e castelletti a Palermo

La ricerca si è concretizzata con la schedatura di oltre cento sistemi di approvvigionamento idrico, dei quali sono stati definiti: l'impianto planimetrico, la tecnica costruttiva, l'impianto idrico, lo stato di conservazione.

N.25 **Torre Di Lorenzo**

Localizzazione: Mafra (Palermo) - Piazza Roma

Ubicazione: piazza Di Lorenzo

Impianto Planimetrico

- Quadrangolare
- Circolare
- Poligonale
- Altre forme

Tecnica Costruttiva

La struttura principale è un pilastro in tufo alla cui sommità è posta la vasca. Il tutto è rivestito da un agglomerato di calcina e malta.

Impianto Idrico

- Terracotta
- Misto
- Ghisa

Stato di Conservazione

- Buono
- Degradato
- Mediocre
- Più basso

N.28 **Torre Santa Chiara**

Localizzazione: Mafra (Palermo) - Piazza Roma

Ubicazione: piazza della Fontana

Impianto Planimetrico

- Quadrangolare
- Circolare
- Poligonale
- Altre forme

Tecnica Costruttiva

La struttura che contiene l'impianto al suo interno, è in conci squadrati di calcarenite finemente lavorata.

Impianto Idrico

- Terracotta
- Misto
- Ghisa

Stato di Conservazione

- Buono
- Degradato
- Mediocre
- Più basso

Note: Si tratta di uno degli elementi più imponenti della città nonostante il mediocre stato di conservazione. La struttura portante è in conci di tufo (come si vede dal retro) e cui sono addossati i sistemi idrici in terracotta mista a malta. La parte superiore, contenente la vaschetta, è in conci di pietra (perlata) squadrati.



Note: E' sicuramente l'elemento della città che presenta il miglior stato di conservazione, inoltre è la torre più conosciuta visto il suo aspetto particolare e atipico rispetto alle altre. La struttura, in conci di calcarenite, presenta decori e modanature (romanico-gotico). La torre si presenta come un piccolo edificio al cui interno si trova il sistema idrico in ghisa.



Tesi di laurea

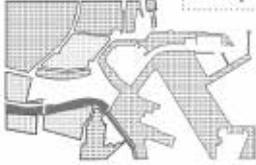
LA CITTA' FRAMMENTO , UNA, NESSUNA , CENTOMILA

università G.D'Annunzio Pescara facoltà di Architettura A.A.2006/2007 dipartimento IDEA

relatore: Prof. Arch.Lorenzo Pignatti correlatori: Prof.Arch. Manuel Cerdà Perez università di Valencia, Arch Tonino Bucciarelli

laureanda : Cellucci Cristiana matricola 19751

Step.1 Individuare i frammenti, la forma e l'uso dello spazio



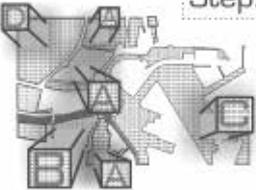
Uno sguardo superficiale e poco attento sulle città le fa apparire come luoghi uniformi senza personalità. Attraversando queste città, dove periferie, grosse arterie e centro urbano si sono mescolati fino a essere indistinguibili, si provano stati d'animo differenti, segnati da un continuo slittamento tra stati di terrore, di divertimento e banalità.

Questo affascina della città contemporanea, il non essere definitiva, una nessuna e centomila. E Attraverso questo linguaggio tra sensi e spazio, tra l'inconscio e il suo habitat che la città di Valencia mi è apparsa come costituita da tante città nella città. Costituita quindi da frammenti : luoghi che funzionano in modo indipendente.

Valencia: le città nella città



Estrapolare i fattori generatori di 'continuità', alla ricerca di soglie



Step.2 estrapolare i fattori generatori di 'continuità'

Il tentativo di comprendere la specificità dei luoghi, capire la cultura umana e creare le strutture per mantenere tali diversità, passa attraverso una sorta di solidarietà con le cose , le persone, le esperienze , i pensieri: i diversi modi di vivere all'interno di ciascun frammento. La struttura urbana è quindi intesa come "tessuto vivo" che trasporta catene di informazioni, codici di programma, di forma , di materiali che

costituiscono i dati genetici di ciascun frammento che parlano di quattro archetipi di ambiente urbano, quattro modi di abitare, quattro tipologie di spazio fisico e psicologico: di quattro città appunto.



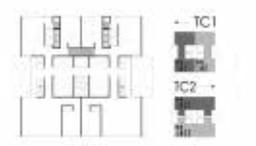
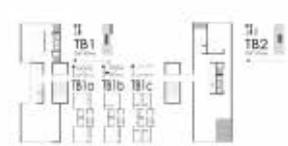
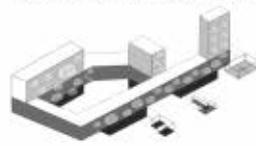
Step.3 Ripetere mutare e contaminare

Scopo di questa fase è garantire attraverso la ripetizione e contaminazione dei fattori, continuità. Pensare quindi alla permanenza di alcune forme e contemporaneamente organizzare la vita che cambia, significa proporre una riscrittura delle tipologie durevoli che vengono trasformate in qualcosa di contemporaneo: tre "Modelli di Città", secondo un processo che lo si potrebbe definire di citazione, che offre alla gente una chiara lettura prima di procedere all'esplorazione del nuovo.



Model city 1

"Isolamento nella densità"

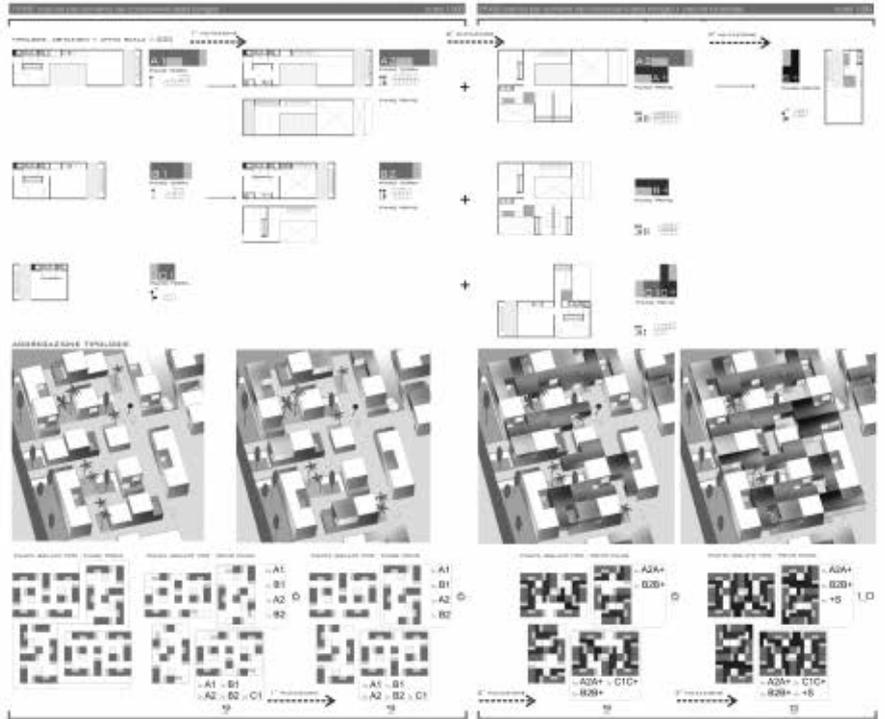


Model city 2 "Densità implosa"

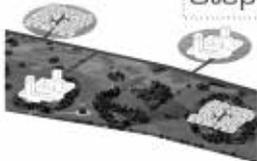
Ciascun modello cresce su se stesso verso l'interno, si riproduce e si rinnova, genera continue nuove identità e determina una specie di animazione al contrario, una *densità implosa*.

In particolare, nel secondo modello, la costruzione è basata sul vuoto: il patio, spazio filtro tra pubblico e privato. Ciascun isolato, costituito da unità indipendenti disposte intorno a una corte comune, ospiterà diverse tipologie, dalla casa per singles, all'alloggio per studenti all'abitazione per la famiglia tipo.

Ciascuna unità crescerà in modo autonomo in base alle esigenze degli abitanti, sia in unità che funzionalmente, comportando il moltiplicarsi dei patii in modo da garantire sempre l'isolamento del singolo alloggio sia dalla città che dagli alloggi contigui e provocando l'inedita immagine di un mondo introverso.



Step.3 Comporre posizionare disporre



I diversi modelli si combinano dando vita a una trama con diversi gradi di densità. La condizione ideale perseguita è la densità nell'isolamento: nuclei densi distanti tra loro tanto da creare uno stato ipnotico fatto di esperienze estetiche quasi impercettibili. Si genera un paesaggio abitativo tra *denso* e *non denso*, tra pubblico e privato.

Questa dicotomia tra naturale e artificiale costituisce la matrice che integra l'espansione della città alla necessità di preservare la risorsa naturale del parco Turia. Il sistema delle lagune con macrofiltri, che riproduce il processo di depurazione che avviene nei laghi, consente l'integrazione non solo visiva del parco alla trama urbana, ma anche ecologica, attraverso il recupero, la depurazione e il riuso dell'acqua.

Questo processo di investigazione sui tipi, di elaborazione di modelli e di messa a sistema dei risultati, basato su una nuova comprensione dello spazio, della città e in ultimo del suo ordine architettonico, difende la necessità di una nuova logica operativa: "un metodo fatto di istruzioni dispositive e combinazioni evolutive", un nuovo tipo di ordine che non è quello compositivo classico né quello posizionale moderno ma un *ordine relazionale*.

FASE 1ª

MODELLO DI AUMENTO DELLA DENSITÀ PROPOSTO - CRESCITA VERSO L'ESTERNO



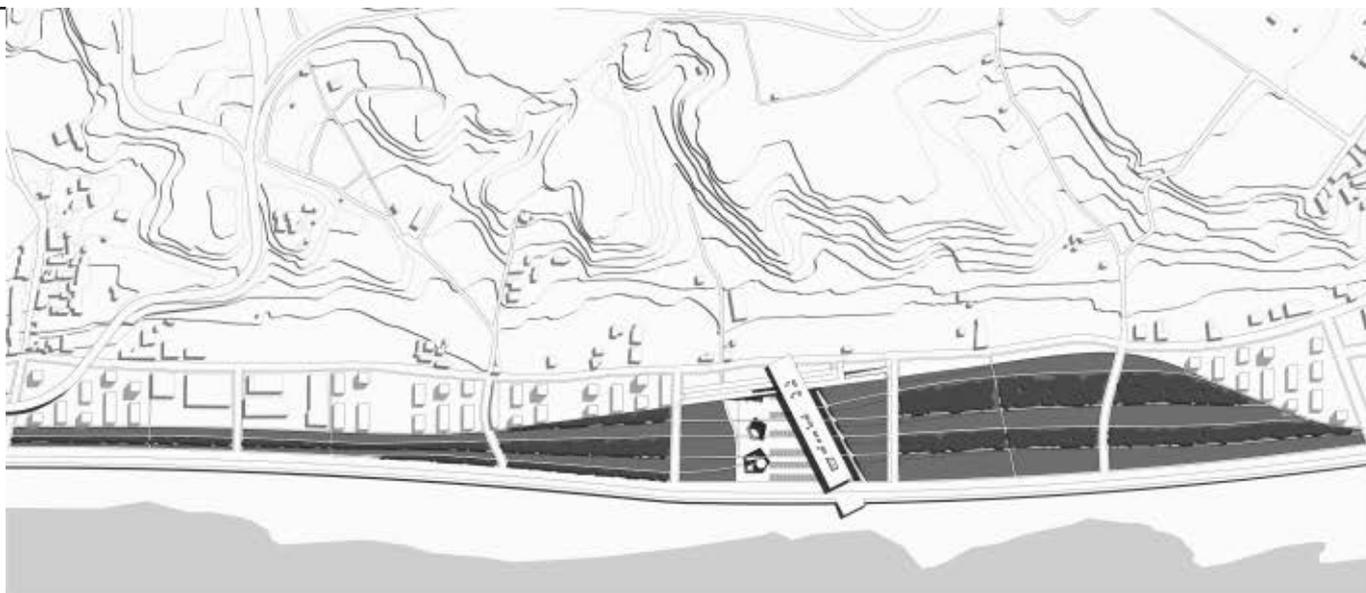
Model city 3

Model city 2

Model city 1

Model city 1



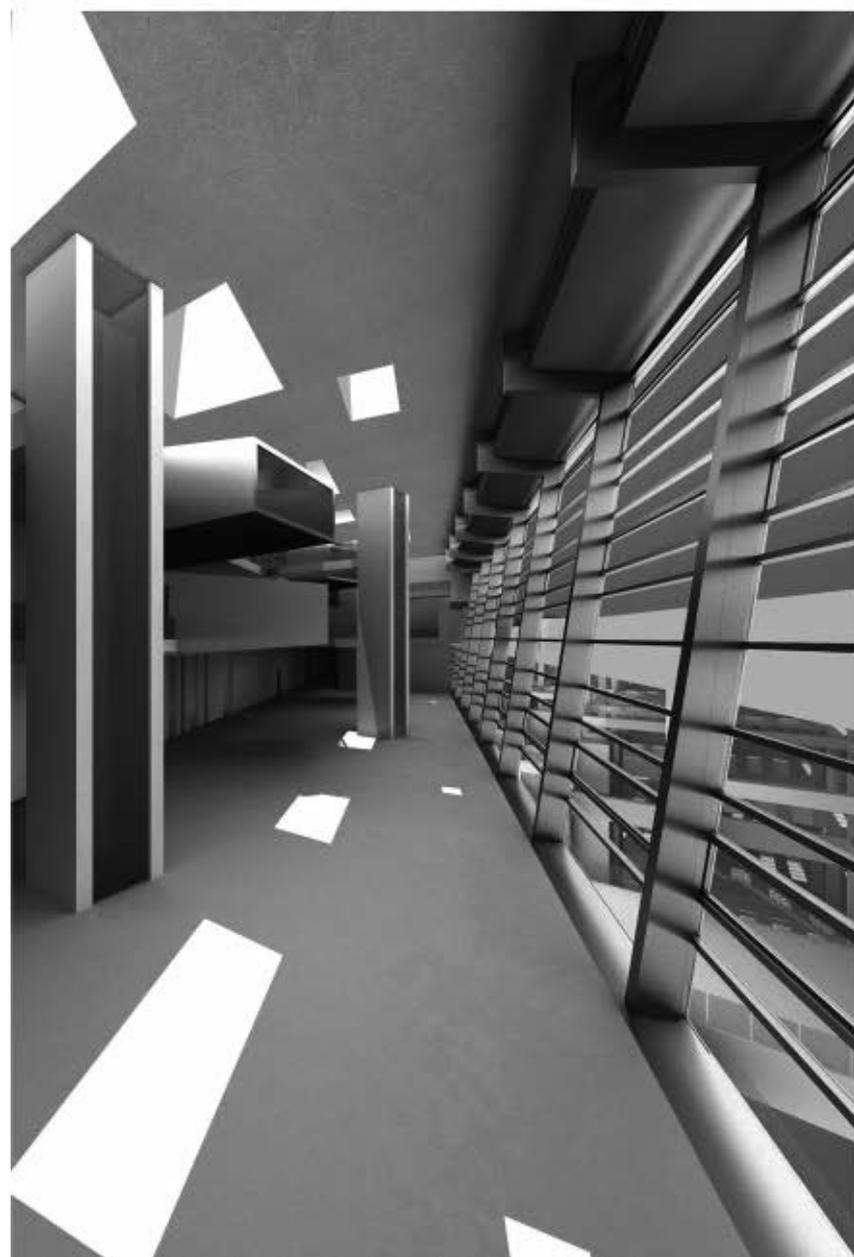


Francesco Fedele

Tesi: L'Area metropolitana dello stretto - Nuovo Terminal Ferroviario di Reggio Calabria Bolano

Relatore: Prof Arch. Laura Thermes - Correlatori: R.M. Tornatora, E. Mollica, A. Paoletta, C. Nava

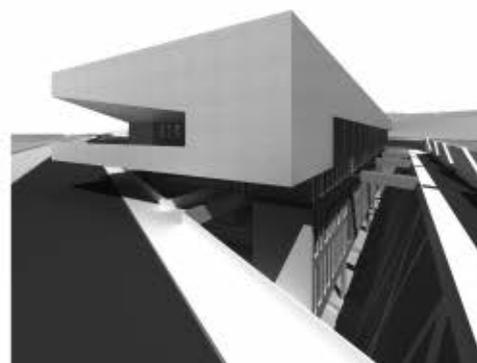
Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria - Facoltà di architettura - C.d.L. Specialistica in architettura UE classe 4S

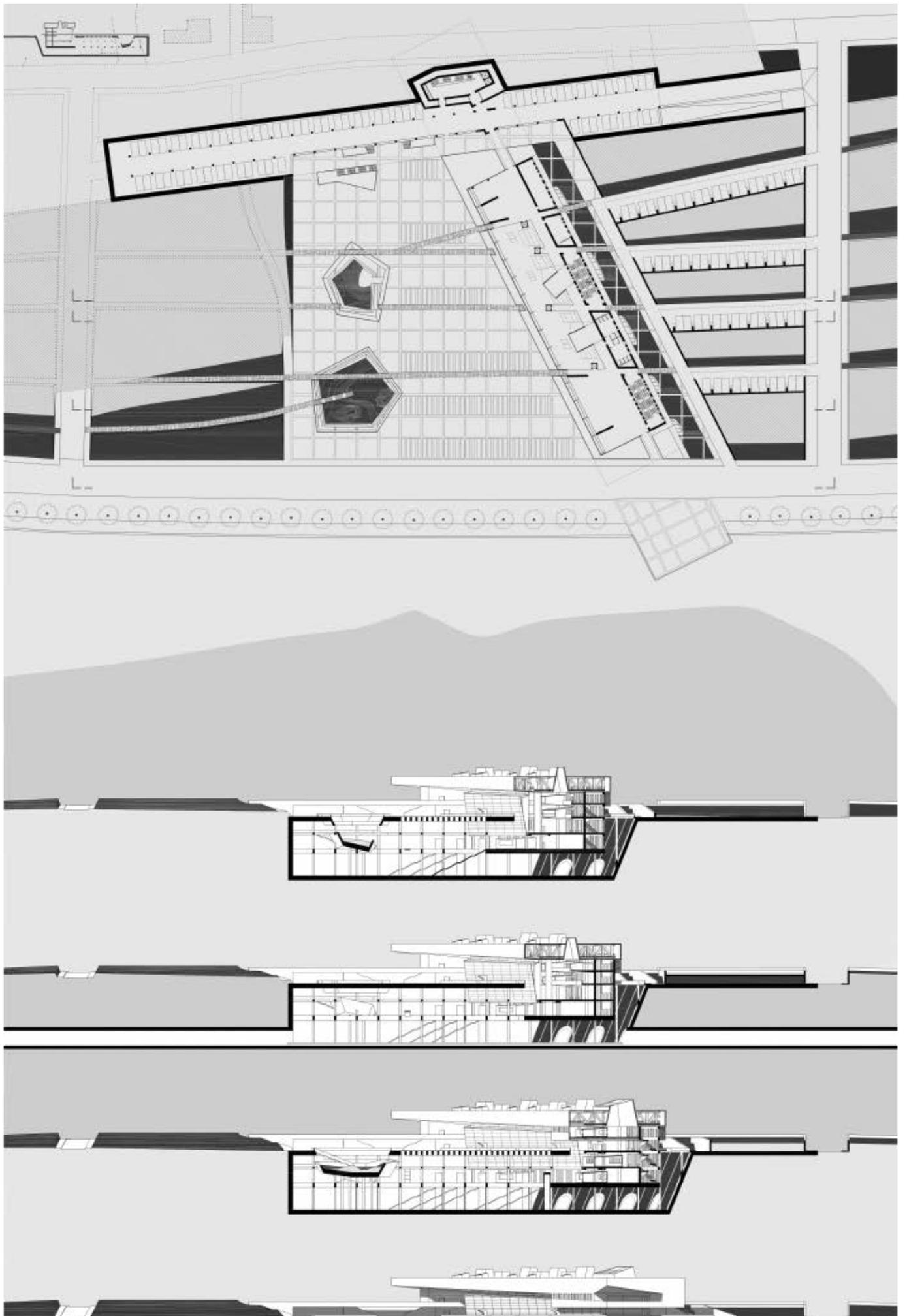


La globalizzazione investendo tutti i campi delle attività umane, rende la competizione tra i luoghi molto più complessa del passato, sia in termini dimensionali che temporali. L'evoluzione dei sistemi di comunicazione non soltanto allarga lo spazio della competizione, ma accelera sensibilmente i ritmi. Anche una città come quella di Reggio Calabria, più precisamente come l'intera area dello Stretto, che tra le tante priorità aspira a diventare una meta turistica a livello internazionale, deve investire sull'innovazione e sulla qualità dei servizi, fattori fondamentali indispensabili di dinamismo e volano per la crescita, rispettando l'identità dei luoghi e del paesaggio. In tutto ciò la programmazione integrata e coordinata delle trasformazioni, rivolta a riunire tutte le risorse dell'intera area dello Stretto, è lo strumento che meglio si presta al raggiungimento di tali finalità. L'accessibilità e l'efficienza delle infrastrutture di trasporto, quindi, svolgono un compito fondamentale.

La tesi affronta un riassetto del sistema infrastrutturale dell'intero Stretto a partire dall'ipotesi di una rete metropolitana che serva entrambe le sponde collegate tramite il ponte di Archimede (attraversamento galleggiante in alveo). Il nuovo assetto dei due litorali, comporta l'acquisizione degli spazi occupati dalla linea ferrata, barriera e limite per la fruizione della costa, fornendo l'occasione ed il pretesto per lo sviluppo di molte zone degradate. Lo studio svolto sulle varie ipotesi ha condotto ad individuare, in quella trama di città ove attualmente giace il parco ferroviario in prossimità di Villa San Giovanni, il punto ideale in cui collocare il nuovo terminal ferroviario della città metropolitana dello Stretto.

La proposta progettuale riconverte detta area ad un grande parco lineare urbano, strutturato da alcuni "flussi regolatori", tracce delle linee ferrate esistenti assunte come texture. Tra questi flussi, diventati viali pedonali, sono state apportate delle modellazioni al terreno, interrotte da una piazza, nel punto in cui si è andati a collocare il nuovo polo intermodale, al di sotto della quale si articola una sala ipostila sotterranea fortemente caratterizzata dal punto di vista figurativo, che ospita le fermate delle macchine, interrotta da un grande manufatto a diversi livelli. In quest'ultimo si susseguono diversi ambienti, articolati a diverse altezze ed in parte scaturiti dalle relazioni con i "flussi regolatori" che penetrano all'interno della stazione. Il manufatto, che funge sia da "collettore" delle varie banchine che da stazione, si articola come un interno urbano dove si affacciano delle "capsule" sospese (spazi di affaccio), e sul quale poggia una copertura concepita come un volume abitato da elementi irregolari che animano l'attacco a cielo e che catturano ed indirizzano verso l'interno la luce naturale. Il tutto strettamente relazionato a quella che è l'orografia del terreno e anche alle condizioni climatiche ed ambientali del luogo, in maniera tale da raggiungere le massime prestazioni.







Dalle colline metallifere a Cittanuova di Massa Marittima

Autore: Giulia Galeotti

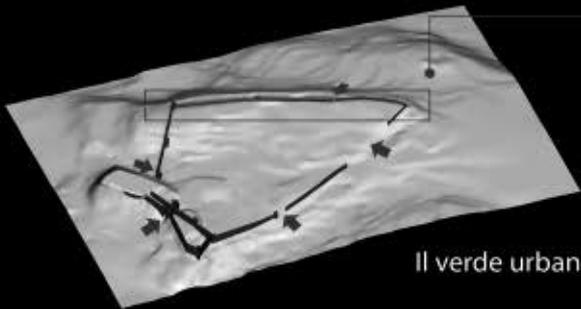
Studi e proposte per una città murata

Il lavoro, oggetto della mia tesi di laurea, ha inizio con la partecipazione ad un progetto più ampio, finalizzato alla valorizzazione del patrimonio storico - culturale di Massa Marittima, che è stato promosso dalla Regione Toscana in collaborazione con il Comune ed affidato ad un gruppo di docenti e ricercatori facenti capo al Dipartimento di Progettazione della Facoltà di Architettura di Firenze. L'oggetto primario di studio previsto dalla convenzione regionale è stato il circuito delle fortificazioni medievali di Massa Marittima, ovvero *Massa di Maremma*, città che nel XIII secolo assume anche la denominazione di *Metallorum*: questo denota quale importanza rivestisse la ricchezza mineraria del sottosuolo, a cui si deve infatti la prosperità di tutto il territorio. Le mura, che si sono mantenute a Massa quasi interamente su tutto il loro perimetro difensivo, partecipano a costituire l'immagine della città stessa, separando gli abitati di Cittavecchia e Cittanuova dalla campagna circostante, legandosi fortemente alla forma del luogo, "seguendo" e delimitando con il loro percorso irregolare i confini della città medievale, costituita di edificato e di sensazionali vuoti urbani. Tracciati murari simbolici per la cittadina, e allo stesso tempo fortemente materici, che in più punti si fondono con la massa di travertino sottostante. Tracciati che, con la loro tecnica costruttiva, con la loro stratificazione e tessitura, formano un sistema complesso che permette di rileggere direttamente la storia della città, le sue origini e le sue trasformazioni. Tra i due abitati storici che compongono la città murata, i miei studi vanno a focalizzarsi su Cittanuova, sorta sul pianoro sommitale, soprattutto per l'evidente contrasto tra lo stato in cui attualmente si trova e la sua ricca ed importante storia. Infatti, benché sia proprio qui che prende forma la civiltà comunale di Massa Marittima, che ne decreta appunto (e si tratta del primo caso toscano di tale portata) la fondazione a lotti ortogonali regolari, benché proprio in questa zona si trovino le più importanti strutture conventuali nonché l'area del Cassero che costituisce una "cerniera fortificata" per l'intera cittadina, l'intero *Terziere* versa in generali condizioni di degrado e tensione allo spopolamento. Il lavoro è volto quindi alla salvaguardia di questa porzione del centro storico rimasta marginalizzata, proponendosi di estendervi l'immagine della città altrimenti troppo legata alla centralità della piazza del Duomo (che si trova in Cittavecchia). Lo strumento per far sì che vengano ricreate nuove funzioni e polarità viene individuato nell'istituzione di un Centro Studi e Ricerca d'alto livello, da collocare in quella che senza dubbio ha sempre costituito l'emergenza principale di Massa Marittima, l'ex Castello di Monteregio (la primaria residenza dei vescovi-principi), struttura attualmente in totale degrado. Attività del genere, di ricerca post-universitaria, andrebbero a generare anche occupazione, sia diretta che indotta. Massa Marittima pertanto, grazie alla sua forte identità ed immagine di fulcro non solo geografico ma soprattutto culturale delle Colline Metallifere, pur con i limiti che la sua dimensione urbana comporta, potrebbe dare un importante contributo alla riqualificazione dell'intera area, nell'ottica di realizzare una sorta di laboratorio costante e dinamico su un territorio in cui la varietà dei beni architettonici ed ambientali è davvero notevole (insediamenti preistorici ed etruschi, emergenze artistiche, civili e religiose nei numerosi borghi murati d'altura, castelli minerari e siti estrattivi, nonché testimonianze di archeologie industriali quali fornaci, ferriere ecc.). Allo stesso tempo, attraverso un masterplan di indirizzo, si propone un'azione di tutela in termini globali, cioè non attraverso azioni limitate al singolo manufatto, ma che tengano sempre conto del rapporto tra ambiente e costruito: in questa strategia di recupero si inseriscono gli interventi volti al consolidamento di parte della cinta muraria di Cittanuova, di riqualificazione delle piazze, nonché i progetti per la risistemazione dei percorsi urbani e delle importanti aree verdi *intra ed extra moenia*, nelle quali si prevede di collocare nuove funzioni e percorsi alternativi alla viabilità urbana. Infine, la proposta più innovativa riguarda il recupero del tessuto edilizio, che andrà ad ospitare anche alcuni appartamenti per gli studenti, ricercatori e docenti del Centro Studi universitario, al fine di rivitalizzare "dall'interno" l'intero abitato.



Vista 3d di Massa Marittima nelle Colline Metallifere

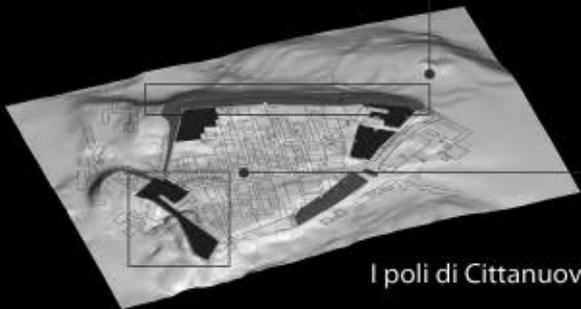
Il sistema delle fortificazioni



IL TRATTO DELLE "MURA MASSETANE"

Consolidamento della cinta muraria, che versa attualmente in gravi condizioni di degrado. Le motivazioni principali che hanno portato tale tratto di circuito murario allo stato attuale sono di ordine litologico - geologico. In estrema sintesi, si può affermare che la zona di Cittanuova, a differenza di Cittavecchia che s'innalza tutta sul travertino, poggia su strati di Calcari Palombini talvolta inclinati, e ancor più soggetti a scivolamento anche a causa delle rilevanti pendenze. Le mura massetane, costruite con il medesimo materiale in quanto direttamente reperibile sul posto, sono costituite da muri a sacco, soggetti a distacco del paramento per scollamento dei due gusci e separazione dall'intercapedine interna, il cui riempimento è realizzato in conglomerato di malta, frammenti lapidei, ciottoli e materiale di risulta.

Il verde urbano



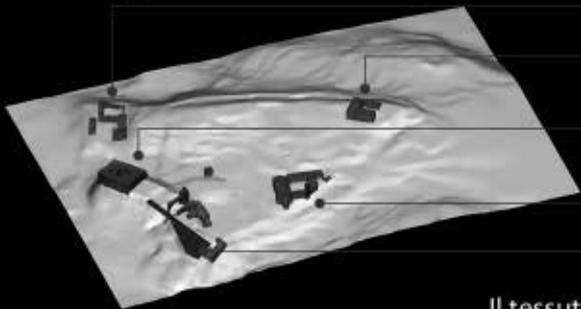
IL PARCO URBANO POLIFUNZIONALE

Progetto di riqualificazione della passeggiata extra-moenia, al fine di individuare in un contesto di elevata qualità paesaggistica un'alternativa alla viabilità urbana. Si prevede la sistemazione dei percorsi su più livelli (luogo delle antiche carbonarie e scarpata muraria), progetto del verde e dell'arredo urbano. Il progetto prevede una molteplice fruizione dell'area, con la creazione, accanto ai percorsi, di aree di sosta e luoghi attrezzati per l'incontro e lo studio, affinché la pluralità dell'utenza (abitante, ricercatore-studente, turista) possa sempre correlarsi.

ACCESSO A MONTEREGIO ED IL CASSERO

Progetto di sistemazione dei percorsi e del verde nella zona di accesso all'area universitaria e creazione di servizi di ristoro; potenziamento dell'area del Cassero al fine di ospitarvi maggiori manifestazioni ed eventi culturali.

I poli di Cittanuova



Chiesa e convento di San Francesco

Spazi per attività culturali e ricettive (esistente)

Ex convento delle Clarisse

Porta del Parco tecnologico degli Etruschi (di recente inaugurazione)

Polo bibliotecario-archivistico (in corso di realizzazione)

Ex Castello di Monteregio - ex Ospedale Sant'Andrea

Consolidamento e rifunzionalizzazione del polo urbano principale (in abbandono)

PROGETTO PER CENTRO STUDI - RICERCHE E UNIVERSITA'

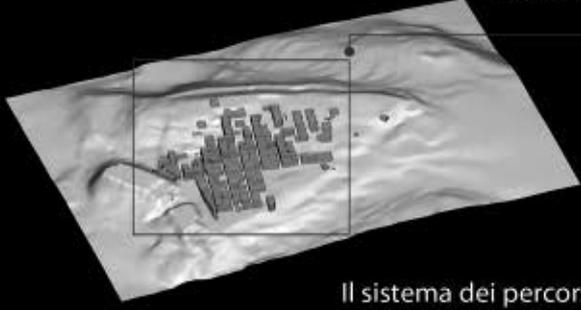
San Pietro all'Orto e Sant'Agostino, Chiesa, chiostro ed ex convento

Polo museale e spazi per attività socio-culturali, quali Terziere e coro (esistente)

"Cerniera fortificata" della Torre del Candeliere - Cassero

Luogo d'attrazione turistica e spazi ad uso culturale-ricreativo da potenziare

Il tessuto

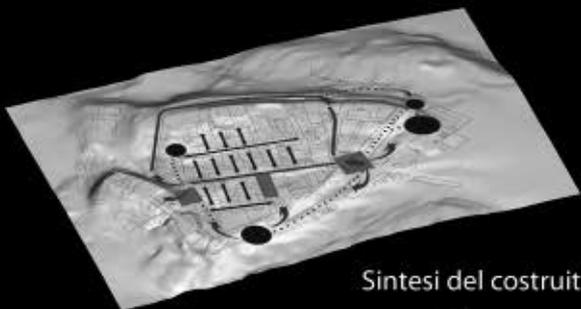


RIQUALIFICAZIONE DEL TESSUTO EDILIZIO DI CITTANUOVA

Linee guida per una pianificazione strategica volta a salvaguardare il centro storico di Cittanuova, che, a differenza del sottostante abitato di Cittavecchia, versa in generale stato di degrado (fatta eccezione per i grandi complessi storici religiosi recuperati negli ultimi anni).

Salvaguardia architettonico - urbanistica, ma soprattutto INSEDIATIVA, che va a legarsi strettamente al nuovo Centro Ricerche - Università: individuazione nel tessuto edilizio di porzioni da destinare ad alloggi convenzionati per gli studenti o zone per costruzioni ex-novo degli stessi. In tal modo il recupero si realizzerà "dall'interno", come conseguenza dello spontaneo ripopolamento della città storica ed arricchimento delle sue funzioni.

Il sistema dei percorsi



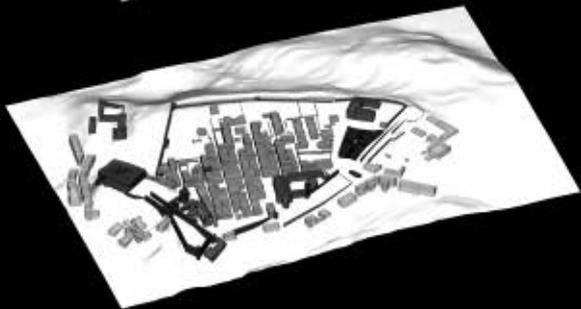
IL PERCORSO PRINCIPALE, LE PIAZZE ED I PARCHEGGI

- Le piazze
- I parcheggi (potenziamento e progettazione di nuovi)
- Percorso principale che collega i poli di interesse
- Percorsi secondari
- • • Collegamento con i parcheggi

- 1 - Piazza XXIV Maggio
- 2 - Piazza Socci
- 3 - Piazza Matteotti



Sintesi del costruito



Per quanto riguarda il "livello zero", quello dei percorsi, si prevede di rendere l'intera area di Cittanuova ad accesso limitato, operazione che ha già investito il centro storico di Cittavecchia da una ventina d'anni. Il progetto prevede pertanto il ripristino dei lastrici stradali in travertino, sostituiti in epoca moderna dall'asfalto, a cominciare da Corso Diaz, l'asse portante della struttura urbana, che va a relazionare le 3 piazze.

Per la prima, di accesso all'intera area, Piazza XXIV Maggio, si prevede un intervento di ricicatura con la contigua area di successiva espansione edilizia; segue poi Piazza E. Socci, circa a metà asse, ed infine la piazza sulla quale si annalza la Torre del Candeliere. Entrambi questi due luoghi urbani, che per di più individuano tra i principali complessi storici di tutta Massa Marittima, sono diventati poco più che parcheggi: si prevede pertanto un intervento di riqualificazione generale improntato ad una (per lo meno parziale) pedonalizzazione, intervento nel quale gioca un ruolo importantissimo l'arredo urbano.

La trasformazione è un fenomeno comune a tutte le città. Essa avviene continuamente, secondo ritmi differenti e con diversa profondità al variare della parte urbana che si sta considerando. Il livello di interiorizzazione che le parti urbane fanno del cambiamento a partire dalla mutazione superficiale, che caratterizza la città consolidata, assume una connotazione esistenziale per le zone periferiche. Il processo metamorfico che avviene in tali aree è ciò che cambia i confini interni ed esterni della forma urbana e ne calibra il rapporto con il territorio circostante.

Estendendone il significato etimologico che la vuole nuova aggiunta intorno al nucleo urbano, la periferia viene assunta in questo studio nelle due accezioni di interno ed esterno, arrivando a considerare come prima declinazione l'insieme di aree aventi in passato una funzione caduta ora in disuso che si configurano come veri e propri strappi nel tessuto compatto, e come seconda quelle parti di costruzione extraurbana che sagomano artificialmente secondo una composizione puntuale e disomogenea il territorio, costituendosi quasi come spazio negativo delle precedenti. Entrambi figli di un'estetica metropolitana dell'evasione, dell'illecito o della laconica visione dell'iperrealismo, questi luoghi sono territori dell'assenza ed in questa logica inoperabili architettonicamente.

Affinché tali spazi, conformi attualmente alla descrizione dell'arte e alla performatività della loro stessa rappresentazione, diventino terreno possibile per l'architettura, occorre che essa non vi operi dall'interno, assecondandone il cambiamento e il linguaggio estetico, ma che si astragga dalla loro fenomenologia per operarvi dall'esterno mantenendo con i luoghi un solo legame originario, da ricercarsi nella profondità dell'oblio. Occorre dimenticare, porsi al di là, cancellare le tracce fino a ciò che il luogo non ha mai veramente appreso e lo fa essere ciò che è: una forza creatrice, una forza originaria.

L'architettura lavora in un continuo percorrere-ritornare, dal luogo all'origine. Traslarsi in un campo neutro, in uno spazio "astratto" al di là della narrazione urbana vuol dire evitare che il luogo sia "li a portata di mano", che si consumi in un rapporto di rammemorazione diretta dei suoi elementi nel progetto. Percorrere, esplorare, smarrirsi sul luogo per ricominciare, iniziare a progettare appena fuori dei suoi confini. In questo spazio neutro gli elementi del luogo trasformano la loro memoria autonoma nella memoria individuale del progetto: si definisce così un territorio della composizione dove gli elementi fisici del contesto sono il centro che se ne è in qualche modo allontanato e che ne innesca e ne legittima i processi. In questa dimensione "anonima" gli elementi esistenti si configurano nel paesaggio compositivo come dispositivi aperti dove il luogo è presente a più livelli del senso. Esso si moltiplica dall'esperienza al ritorno all'origine, si mostra come visto per la prima volta, come territorio originario del progetto.

Il territorio romano, ristretto al quadrante orientale strutturato sugli assi delle vie Prenestina, Casilina e Tuscolana, viene disgiunto, tramite la fotografia e il disegno, in una serie di immagini che costituiscono l'incipit del progetto, il riconoscimento speculare della sua configurazione finale.



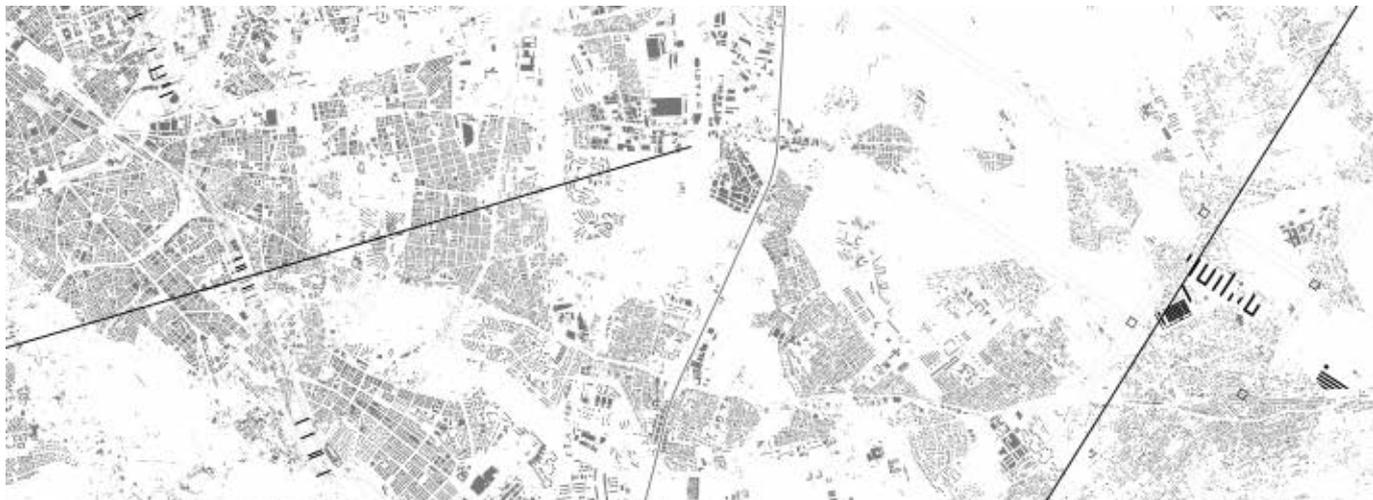
DUE PERIFERIE

ILARIA GIANNETTI
 GIANFRANCOTOSO
 FACOLTA' DI ARCHITETTURA
 VALLEGIULIA
 TESIDILAUREA IN
 COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA
 REL. PROF. FRANCO PURINI
 CORR. FRANCESCO MENEGATTI



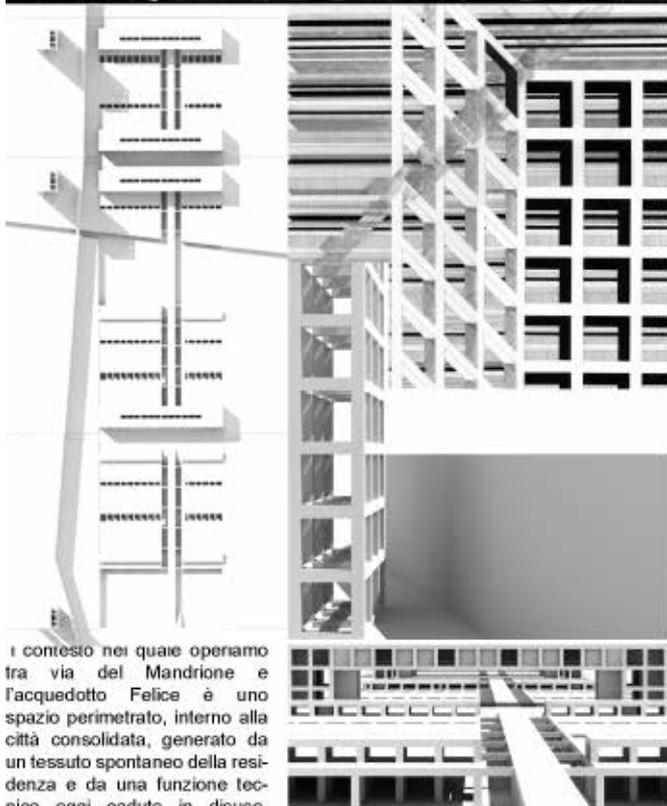
"Allo stesso modo che l'attesa è possibile solo sul fondamento dell'aspettarsi, così il ricordo è possibile solo sul fondamento dell'oblio, e non viceversa"





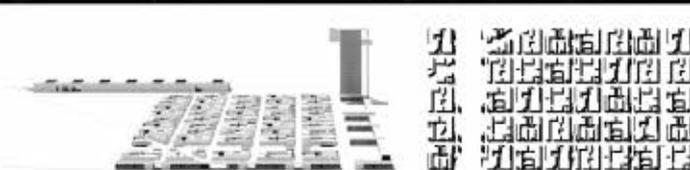
STRUTTURE TECNICHE DELLA MOBILITA'

PROGETTO PER UNA UNITA' DI ABITAZIONE



Il contesto nel quale operiamo tra via del Mandrione e l'acquedotto Felice è uno spazio perimetrato, interno alla città consolidata, generato da un tessuto spontaneo della residenza e da una funzione tecnica oggi caduta in disuso.

Questo progetto sceglie di partire dalla funzione tecnica che ha generato nella storia lo spazio urbano in cui si inserisce, legata al trasporto, denominando l'immagine nuova di una centralità tecnica per la mobilità urbana. Includiamo nella mobilità tanto le funzioni inerenti al trasporto urbano quanto le esigenze della residenza temporanea e di prima accoglienza. Come centralità identitaria della mobilità, essa appartiene tanto al particolarismo del luogo quanto alla narrazione equivalente dell'infrastruttura urbana: mentre il luogo si virtualizza nello strumento compositivo della misura che è distanza, reiterazione e ritmo, l'appartenenza alla categoria tecnica dell'infrastruttura determina la tonalità ingegneristica, la riduzione all'elemento primario, alla spazialità isotropa del telaio. Il progetto si costruisce su tre elementi funzionali, tre tipi di spazio: la piastra, il ponte e la torre. Dalla griglia dimensionale generativa del livello ipogeo emerge il reticolo del telaio di copertura che si inverte nella superficie neutra della piastra. Il suolo è impressionato dalla scrittura diagrammatica delle bucatore, una trasposizione sintetica dell'alternanza luce e ombra dell'acquedotto considerato come elemento ritmico. Suolo pubblico e spazio ipogeo del parcheggio comunicano tramite tre elementi lineari, spazi del commercio costruiti sulla forma del porticato. Il ponte, come forma simbolica del superamento degli ostacoli e come memoria esplicita dell'acquedotto ospita 16 cellule abitative di prima accoglienza di taglio minimo e due cellule abitative di grande taglio in testata. Le torri del controllo del traffico costituiscono compositivamente la chiodatura del segno dell'acquedotto sul lato della Tuscolana.



L'assenza di riferimenti e di gerarchie urbane nel territorio del quartiere formano un tessuto puntuale che sottende una logica frammentaria. L'unità di abitazione come elemento di aggregazione intermedio tra il quartiere e la casa pone, nell'atto fondativo della conformazione gerarchica e ortogonale dei tracciati, la contraddizione a questa logica. L'unità dimensionale del lotto viene rielaborata in una serie di "insulae" quadrate di lato 31,5 m aventi la stessa area delle suddivisioni particellari circostanti. Le matrici delle insulae sono 5 e vengono ripetute ciascuna nove volte per un totale di 45 con all'interno 2 anomalie. Le cinque matrici sono costruite su un modulo di 1,20x1,20 m come l'intero progetto e contengono al loro interno tipologie abitative di diversi tagli. Tutte le insulae seguono una regola volumetrica che impone loro la chiusura esterna di due dei quattro lati e l'apertura, differenziata con il doppio delle bucatore dell'uno rispetto all'altro, dei due rimanenti. Questo crea una fondamentale differenziazione spaziale degli assi viari opponendo alle dilatazioni laterali degli uni una completa schermatura degli altri. L'inflessione degli isolati residenziali si risolve in una serie di corti interne che assumono per ogni matrice un significato ed uno scopo differenti. La difficoltà di lettura, lo schemarsi all'interno di un recinto come atto originario dell'abitare, costituiscono i riferimenti cardine della composizione. Le strutture ausiliarie al progetto della residenza ne costituiscono il vero e proprio recinto: l'unità lineare frontale accoglie insieme a quella laterale gli spazi del commercio, mentre sul lato posteriore uno spazio interrato di 3,60 m viene riservato ad eventi fieristici come polo attrattivo del quartiere. Tutta la composizione è contenuta nelle altezze di 3,60 e 10,80 m dando alla dimensione orizzontale la prevalenza spaziale. Solo l'elemento della torre per uffici contraddice tale logica nell'elevarsi 79,20 m, costituendosi antipolo tettonico della composizione e punto di riferimento per l'intera parte di città.





UNICAM

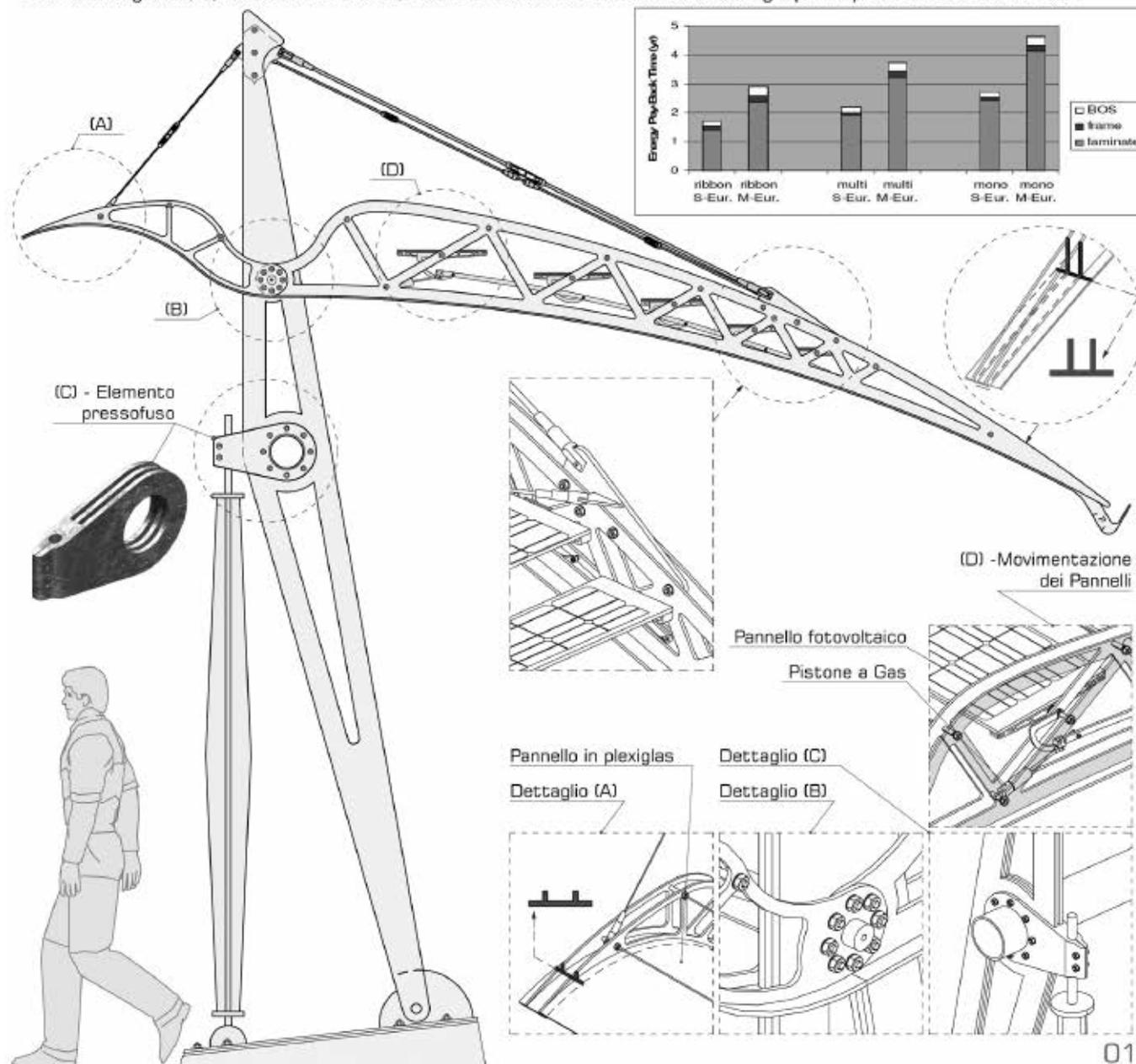
UNIPA

Tesi di Laurea: Relatori: Prof. WALTER ANGELICO, Prof. ANGELO MILONE - All. Arch. GIARDINA VINCENZO

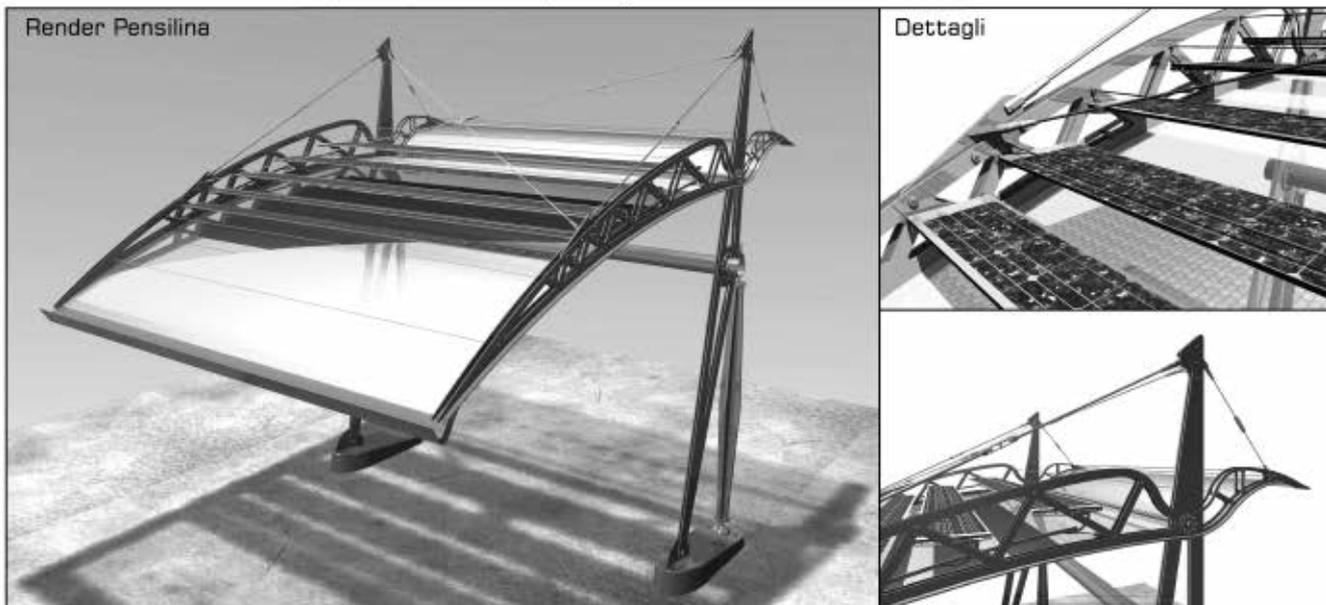
Titolo: "Design e Tecnologia per la Sostenibilità"

Università degli Studi di Palermo Facoltà di Architettura - sede di Agrigento a.a. 2005/06

Il clima sta cambiando, e da questa affermazione che parte la mia ricerca. Il cambiamento si manifesta con l'innalzamento della temperatura lo scioglimento dei ghiacciai e ecc... Le cause di questi mutamenti sono le emissioni dei gas ad effetto serra, per lo più dovuta alla combustione delle fonti energetiche fossili (carbone, petrolio, ecc...). Per ridurre le emissioni divenuta elemento primario nella progettazione architettonica attuare una politica di sostenibilità. Il mezzo per attuarla è l'uso delle energie rinnovabili definite come quelle energie che, a differenza dei combustibili fossili, destinati ad esaurirsi, possono essere considerate inesauribili. Esse derivano dal sole e sono: energia eolica, idroelettrica, solare termico, solare fotovoltaico, ecc.. La sostenibilità in architettura si configura come un elemento di primaria importanza per il corretto rapporto tra sviluppo delle attività umane, progresso tecnologico e rispetto delle risorse naturali. Sostenibilità è progettare e costruire in maniera equilibrata con l'ambiente, essere capaci di soddisfare i bisogni delle nostre generazioni, senza per questo limitare, con il consumo indiscriminato, quelli delle generazioni future. Rispetto a queste tematiche esiste, a livello internazionale, una metodologia per valutare l'impatto ambientale di un prodotto, o processo, attraverso una analisi detta "dalla culla alla tomba". Studiando i sistemi produttivi dal punto di vista ambientale, seguendo, passo passo, le materie prime, a partire dall'estrazione, la trasformazione e la dismissione. Questa analisi prende il nome di "Valutazione del ciclo di vita" (LCA - Life Cycle Assessment). L'LCA valuta i flussi di energia, materia prima e impatti, per tutti i tipi di materiali coinvolti nella produzione di un manufatto, nel nostro caso un modulo fotovoltaico. Per completare tale percorso si necessita di conoscere l'EPBT (energy payback time) il tempo di ritorno energetico, e, come ultima analisi, il confronto con altre differenti tecnologie per la produzione di elettricità.

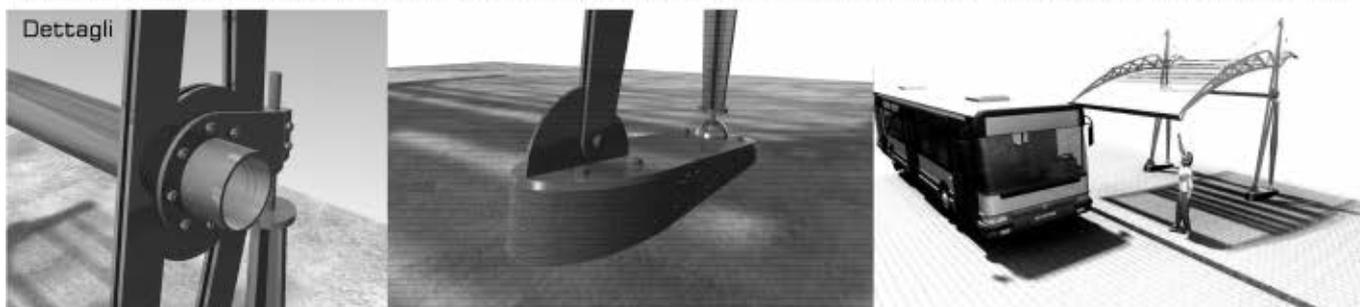


Da qui il progetto di una pensilina "Busstop" che allo stesso tempo sia arredo urbano piacevole, come creazione di una differenza, come istante che decide uno spazio, e lo pone di nuovo alla nostra attenzione, e dall'altro sia elemento primario del concetto prima espresso di sostenibilità. Il progetto della pensilina fotovoltaica si articola in diversi aspetti; 1° si è voluto rispondere agli, aspetti estetici, della "forma" e dell'inserimento nel contesto urbano ed architettonico. 2° si è tenuto conto delle esigenze funzionali per rispondere alle reali necessità dei fruitori. La forma, non ha ignorato il rispetto delle tecniche di produzione industriale e dalle statica. La struttura di sostegno, è composta da due "Piedritti", ciascuno dei quali è formato da due lastre di acciaio inox (sp.12 mm) sagomato al plasma e tenuti insieme da due tubi di diversa sezione; questi "Piedritti" si ispirano ai disegni dell'Architetto Carlo Mollino. I "Piedritti" sono poi "aiutati" da due "bastoni", con sezione a croce, tenuti assieme da un elemento in acciaio pressofuso con bullonatura; il disegno di questi elementi fa riferimento alla stazione di Stadelhofen a Zurigo di Santiago Calatrava. Le due "ali" di cui si compone la struttura della pensilina anch'esse in acciaio inox sagomato (sp.8 mm), binate e saldate inferiormente ad una piastra, le ali sono poi irrigidite mediante cavi in acciaio.



Il nodo Ala - Piedritto è saldato da bullonature e controventato con aste in acciaio e piastre fissate alla cima del piedritto. La copertura tra le due ali è in plexiglas ed è saldata alla struttura con rivetti. La base dell'intera struttura portante della pensilina è in c.l.s. armato con piastra di tenuta in acciaio. La raccolta delle acque piovane è affidata ad una grondaia, sprovvista di pluviale, posta all'estremità delle ali. Le acque raccolte vengono indirizzate a destra e sinistra della stessa. Per limitare gli schizzi al suolo si predispone una caditoia di raccolta.

La struttura descritta sostiene un sistema fotovoltaico, progettato per inseguire i percorsi giornalieri del sole. Tale sistema ad inseguimento solare aumenta la produzione di energia elettrica del 28-30% rispetto al fisso. L'impianto fotovoltaico ipotizzato è composto da 10 strisce ciascuna formata da 36 celle di tipo monocristallino, inserite in moduli di dimensioni variabili per evitare l'ombreggiamento (tuttavia non si è evitato l'ombreggiamento di una fascia di circa 1,6 cm per un breve tempo corrispondente all'inizio o alla fine del percorso a secondo dell'orientamento). Tutti i moduli sono connessi ad un impianto di movimentazione attuato da una coppia di pistoni a gas, con comando elettrico azionato da rilevatori di radiazione solare (Pireliometro). L'efficienza di ciascuna cella fotovoltaica è superiore al 17% e le singole dimensioni sono di 12,5x12,5 cm. L'impianto composto è capace di produrre, una potenza di circa 460 Whp.



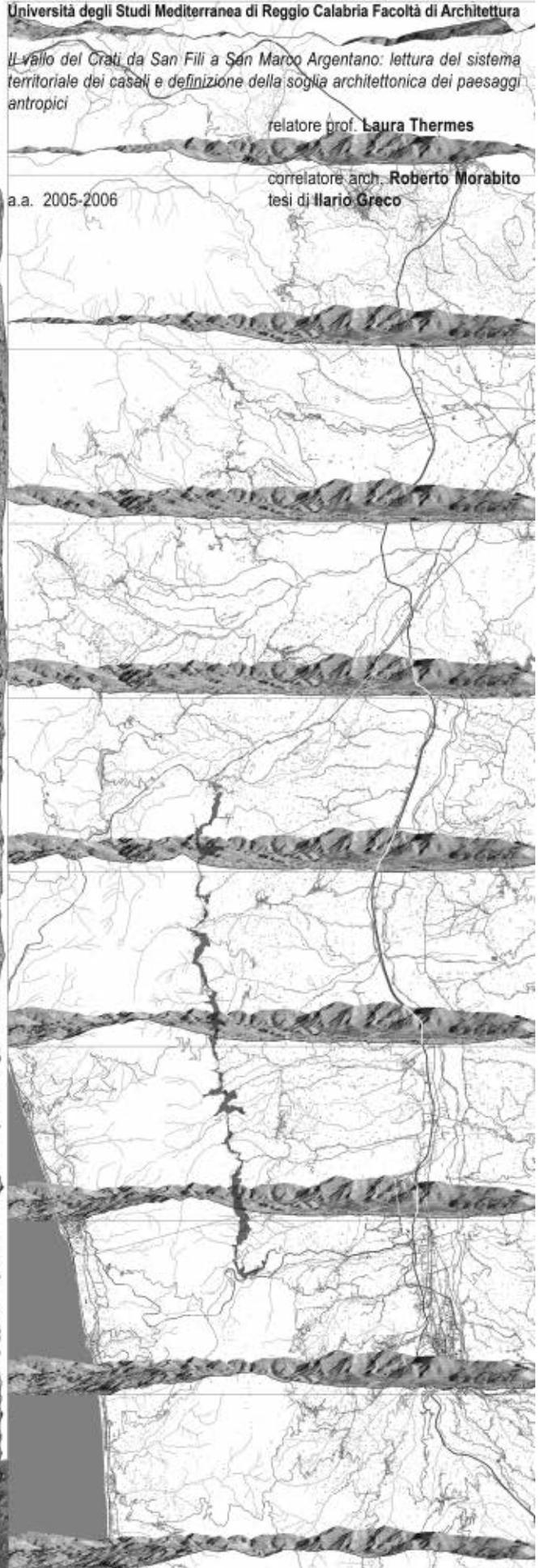
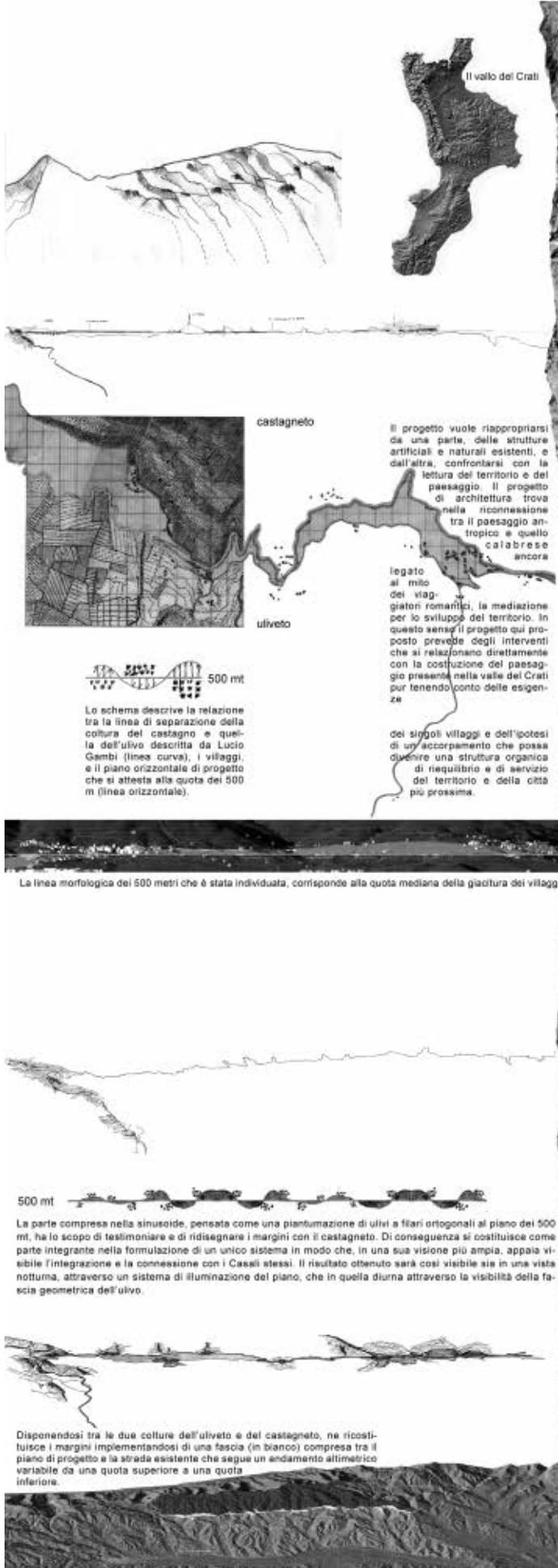
L'illuminazione della pensilina è stata studiata per avere il massimo risparmio di energia, senza però scendere sotto i livelli di illuminamento richiesti per le aree esterne di circolazione. Si è fatta quindi una razionalizzazione degli apparecchi di illuminazione, stabilendo l'accensione di alcune lampade attraverso sensori di presenza, che, in assenza di utenti, manterrà l'illuminamento minimo pari a circa 15-20 lux, mentre, in presenza di utenti, lo porterà ad un livello di 100-150 lux. L'illuminamento minimo, inoltre, può essere regolato in funzione del livello di luminosità esterna rilevato da sensori crepuscolari. L'utilizzando di lampade a risparmio energetico consentirà, infine, un medesimo livello di illuminamento con una richiesta di potenza inferiore a seconda del tipo di lampada scelta. L'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico proposto può essere veicolata ad installazioni telematiche, ad esempio, per informazioni sulle corse dei bus, info. turistiche, pubblicitarie ecc.; tali installazioni richiedono l'utilizzo di un PC con un consumo che varia dai 36 w ai 200 w, considerando un tempo ed un utilizzo non costante dell'apparecchio. È prevista, infine, la presenza di diversi accumulatori che consentiranno l'immagazzinamento dell'energia in esubero e l'ottimizzazione dell'utilizzo di questa.

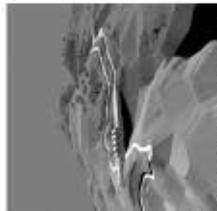
Il vallo del Crati da San Fili a San Marco Argentano: lettura del sistema territoriale dei casali e definizione della soglia architettonica dei paesaggi antropici

relatore prof. **Laura Thermes**

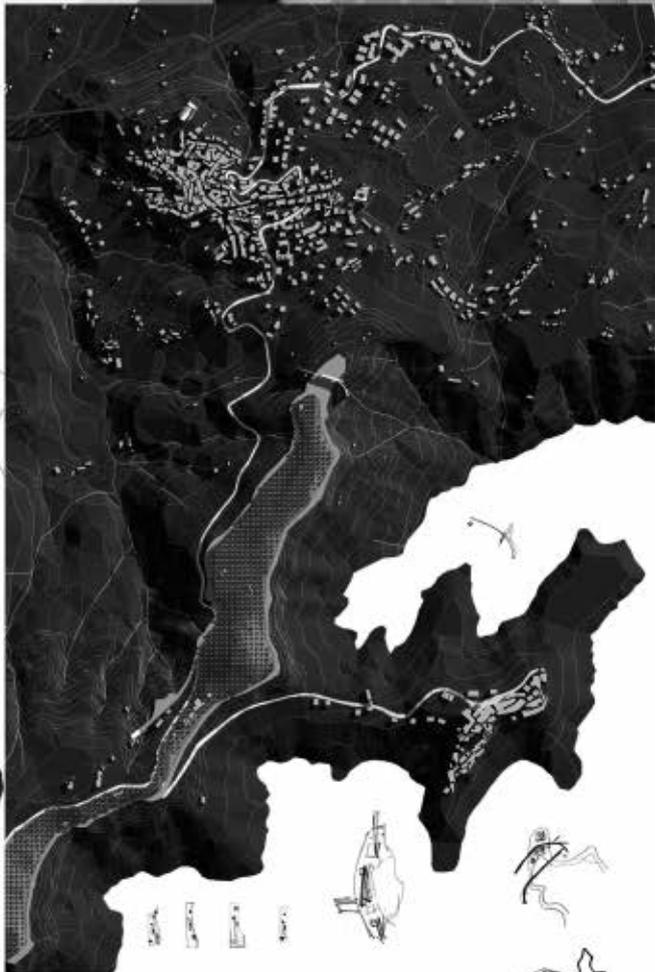
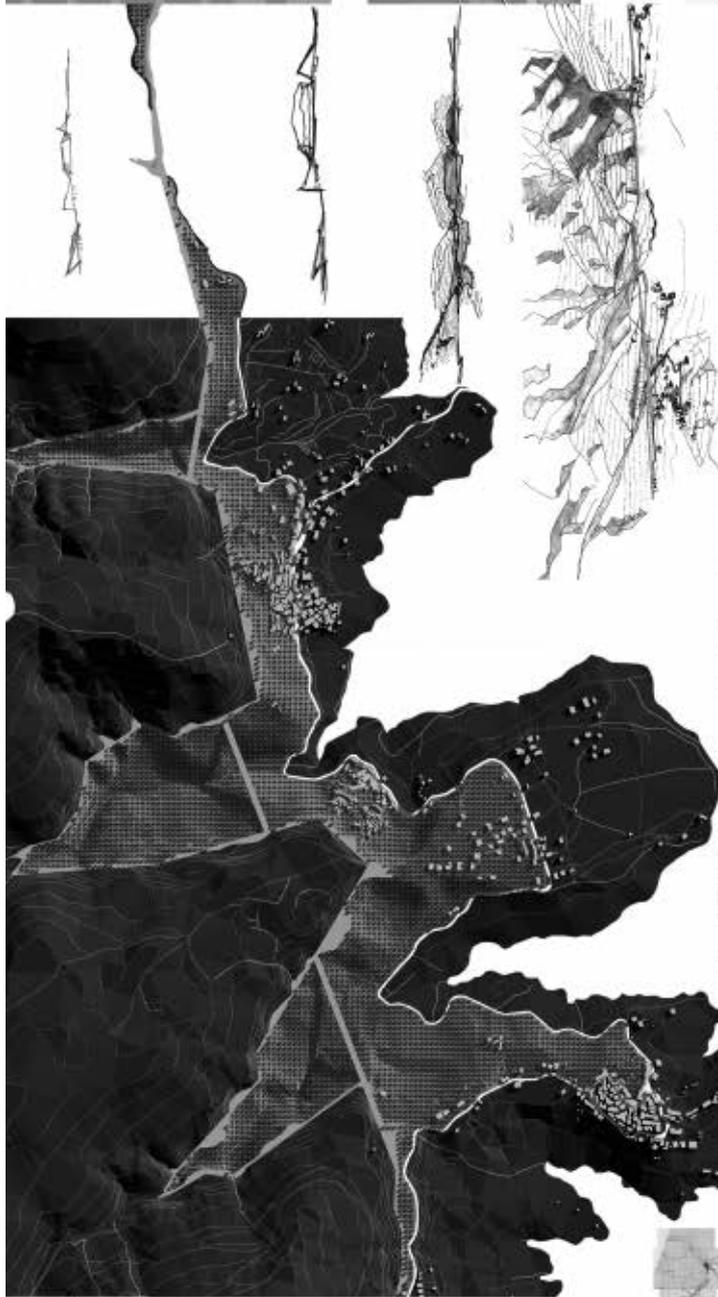
correlatore arch. **Roberto Morabito**
tesi di **Ilario Greco**

a.a. 2005-2006





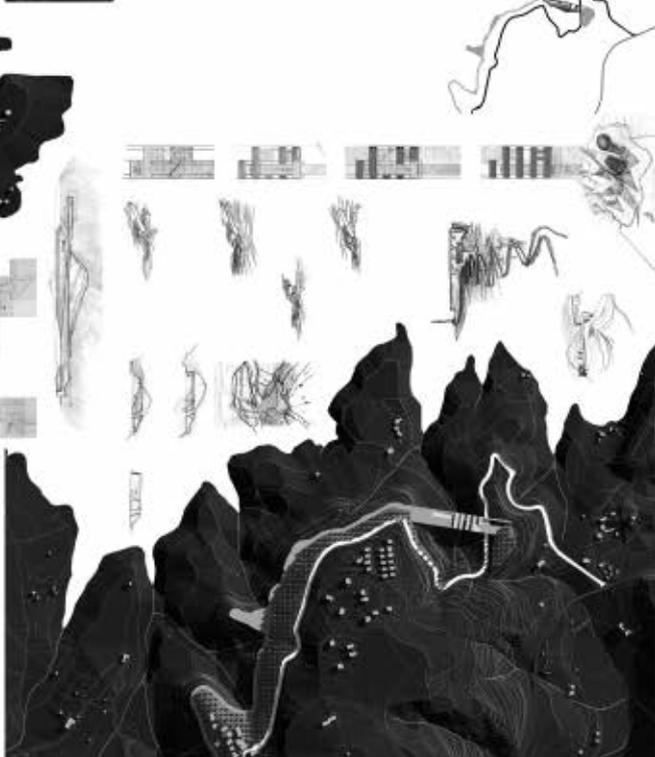
L'intersezione del piano orizzontale con la catena montuosa crea un edificio a ponte che ne trascrive la forma. Qui il piano si appesantisce, assomiglia alla struttura portante di un ponte, dove l'edificio si appoggia al terreno.



Un piano perfettamente orizzontale che interseca la catena montuosa all'altezza della quota dei 500 mt. s.l.m., intercetta punti singolari dell'orografia del territorio, occasioni per progetti di architettura. Ricavato da semplici operazioni di scavo e di riporto, si adatta al suolo inseguendone la conformazione; la



sua sezione si articola in modo variabile lasciando spazio a superfici ampie che accolgono svariate funzioni. L'attraversamento del piano viene garantito da una traslabilità veicolare, pedonale e ciclabile in tutta la sua estensione longitudinale; in alcuni casi quello veicolare trova continuità in strutture a ponte che ne rettificano il tracciato. Quello pedonale e ciclabile seguono sempre il margine del piano a contatto con il suolo.



FRAMMENTI DI CITTÀ: NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA, L'AREA ORIENTALE DI NAPOLI

"Una volta c'era "disegno" nella città: [...] un disegno cosciente, determinante dei "monumenti" che legavano, stringevano insieme tutto il resto, sviluppando un dialogo e un rapporto esatto fra i diversi elementi costituenti l'agglomerato, ad ognuno di questi attribuendo una parte nella "struttura" fisica e sociale della città."

(La torre di Babele, L. Quaroni)

L'area orientale di Napoli è posizionata tra due grandi concentrazioni urbane. Il centro città e un aggregato di quartieri (Barra, Ponticelli, S. Giovanni a Teduccio), e si appoggia fra collina, da un lato, Castel S. Elmo dall'altro il Vesuvio, e mare. Si delinea quale risultato di una serie di sovrapposizioni in contrasto tra loro, tendenti ad annullare parzialmente le configurazioni precedenti, ma allo stesso tempo quale somma di relazioni, tensioni, una corrispondenza "d'amorosi sensi" secondo cui leggere il tutto come parte di un'unica area. All'origine zona paludosa costellata di terreni e mulini, il margine della città diventa approdo per la linea ferroviaria mentre via Nuova Poggioreale è ormai un elemento fondamentale per la città; il primo progetto di uscita dalle mura è quello del risanamento, il ritorno del vasto diventa rione di case popolari (la nuova stazione viene collocata tra il rione e l'area di raccolta delle acque). Il macello comunale e il carcere di Poggioreale sono i primi elementi della nuova città, lungo l'asse della dogana si stabilisce l'asse dei mercati come frontiera; di fronte il cimitero che sale sulla collina. L'area è poi investita da grandi ondate insediative: i lotti coltivati diventano edificati, la prima destinazione è di tipo industriale poi residenziale (l'area delle raffinerie si mescola ad aree con altri usi industriali); i grandi assi infrastrutturali di attraversamento (sopraelevata ecc.); il centro direzionale che muta lo sky-line.

FRAMMENTI DI CITTÀ: NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA, L'AREA ORIENTALE COME PALINSESTO

Il subcomprensorio orientale del Centro Direzionale offre spunti interessanti per il ragionamento sulla trasformazione urbana, data la compresenza di diversi elementi di natura differente. L'intera area appare come una condensazione di stratificazioni, un insieme di "tracce". L'osservazione della cartografia storica fornisce dati significativi sulla costruzione fisica dell'area, si riconoscono le diverse trame dei tracciati stradali e dei tessuti edili e le loro logiche di espansione. A fine '800 l'area orientale si presentava ancora come "area agricola", segnata dalle canalizzazioni e dai lotti agricoli, ma si evidenziava anche la forte presenza della linea ferrata. Quando la "città industriale" si impose, ai solchi delle canalizzazioni andarono a sostituirsi i tracciati stradali, ai lotti agricoli quelli residenziali o industriali; una nuova struttura andò a sovrapporsi a quella preesistente. Al primo tracciato sinuoso della Vecchia Poggioreale si era aggiunto quello rettilineo della via Nuova; Corso Garibaldi prendeva l'andamento dell'antica murazione; il canale di deflusso delle acque collinari si tramutava in Via Arenaccia - Corso Novara - Corso Lucci. Si delinea poi un nuovo tracciato, via Gianturco, un tramite tra le cesure create dai forte sedime ferroviario. Infine a queste trasformazioni andarono ad aggiungersi la presenza della viabilità autostradale e del Centro Direzionale. In questo apparente caos è stato possibile effettuare delle letture dell'area che portano all'individuazione di un luogo ben preciso. Per prima sono state individuate le emergenze intese come "tracciati", via Nuova Poggioreale e la Linea Ferrata, a come "punti materni", veri e propri, pezzi di città.

S'individuano poi tre "linee guida", generatrici di "trame urbane". Il tracciato obliquo di via Nuova Poggioreale con insediamenti ad esso perpendicolari; i tracciati di via Arenaccia e via Gianturco con andamento nord-sud intorno cui si genera un tessuto di tipo ipodromo; la linea ferrata che con il suo andamento apparentemente libero, si pone quale geometria insediativa. Per tanto i "tracciati" che racchiudono già di loro sé una certa area, le "trame urbane" che ne derivano ed i "punti materni" intesi come delimitazioni spaziali visive, si compongono tra di loro secondo un gioco sottile di relazioni a formare una figura, "perimetrandola". Realtà ben consolidate per rapporti, forme e giaciture, quelli il Centro Direzionale, Rione Luzzati, la Linea Ferrata, l'asse di via Nuova Poggioreale si costituiscono come "bordi costruiti" di un'area omogenea, fatta di "recinti". Questi spazi attualmente utilizzati per attività di commercio, ospitano come varie unità a se stanti, introverse, ma che si ricongiungono lungo due fasce. La fascia obliqua è ritagliata da via Nuova Poggioreale e dal Tracciato del Binario Dismesso; la fascia verticale parte dal raccordo della sopraelevata, che funge da cerniera, per ricongiungersi con via Gianturco. Il tema urbano del Parco Lineare ben interpreta il ruolo della doppia fascia che riconnette la nostra "area omogenea" con l'intorno.

FRAMMENTI DI CITTÀ: NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA, NORMATIVA E PROPOSTE D'INTERVENTO

Procedura attivata e condizioni formali preliminari. Il comune di Napoli, con la delibera di consiglio comunale n.434 del 24 novembre 1959, ha individuato alcune aree di particolare interesse per l'amministrazione, su cui richiamare l'attenzione degli operatori privati e quindi ricevere da questi proposte di interventi da realizzarsi con le modalità del project financing. Tra gli interventi individuati dalla delibera suddetta rientra la realizzazione del comprensorio orientale del centro direzionale di Napoli.

Il progetto si propone di conseguire gli indirizzi urbanistici prospettati in quest'area dalla variante (delocalizzazione di tutti gli impianti petroliferi, semplificazione dell'attuale intricato reticolo delle infrastrutture stradali, sistema di aree verdi). In particolare, la Proposta Agora 6 Scari riduce sensibilmente la densità edilizia nella zona di cerniera tra il vecchio e il nuovo centro direzionale pur mantenendo inalterati gli indici nelle isole edificatorie residue. Ci o' consente la formazione di un grande parco urbano di un'estensione pari a 24 ha a servizio dell'intera area. Si mantengono gli obiettivi di realizzare a Napoli un sistema direzionale efficiente integrato con servizi e insediamenti residenziali, ma eliminando le elevatissime volumetrie che hanno caratterizzato la fase precedente, ampliando la dotazione di spazi verdi aperti.



Università degli studi di Napoli
"FEDERICO II"
Facoltà di Architettura
Dipart. Progettazione Urbana

Tesi di Laurea in Progettazione
Relatore: Prof. Arch. R. Lucci
Correlatore: Prof. Arch. S. Pone
a.a. 2006/2007

un CENTRO CULTURALE ed un CENTRO CONGRESSI
nell'AREA ORIENTALE di NAPOLI

Candidato:
BRUNELLA IMPARATO



Stratificazione tracciati



Giaciture, come principali insediamenti
segnati generativi di "pezzi urbani"

Emergenze



La città segnata, un andamento "organico"
caratterizzata fascia

La città industriale: la griglia di assi ortogonali si
sovrappone al preesistente

La città contemporanea: le giaciture secondarie
tracciato obliquo e quello
a griglia si intersecano



Disposizioni per la zona orientale



Finanza di progetto



Tematizzazione



tracciati andamento Via M. Poggioreale
tracciati andamento Via Gianturco
tracciati andamento Lineari Ferrata

tracciati andamento Via M. Poggioreale
tracciati andamento Via Gianturco
tracciati andamento Lineari Ferrata

I Punti Materni
Centro Direzionale
Cerniera
Rione Luzzati
Collina di Poggioreale
Cimitero

I Tracciati
Linea Ferrata
V. Poggioreale
V. Nuova
Poggioreale
Via Gianturco

Proposta Cellini

Accessi

FRAMMENTI DI CITTÀ: NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA_IL CENTRO CULTURALE

Compatibilmente con la previsione della Normativa (la realizzazione di opere pubbliche per il completamento del Centro Direzionale), l'intervento progettuale si propone di realizzare un Centro Culturale nell'area cosiddetta dell'ex Macello. Si prevede lo sbrancamento dell'intera area e la demolizione degli edifici attualmente presenti, ad eccezione delle due torri che segnavano l'ingresso del macello. La proposta progettuale deve essenzialmente rispondere a due obiettivi: quello "formale", realizzare un "edificio importante", un polo attrattivo, che abbia un ruolo di coniugazione fra le parti del dietro intorno e in grado di dialogare con l'intera città; quello "sociale", dotare l'area orientale di un nuovo spazio "pubblico" che possa servire da input per una riqualificazione anche a scala più ampia. All'idea compositiva sottende una logica insediativa. Il "tema del Percorso" un asse centrale attraverso l'intero lotto disegnano il suo. Da un' analogia urbana "in negativo" con il Centro Direzionale, un percorso centrale su cui s'innestano edifici e spazi aperti, nasce l'idea di una Promenade, la galleria di negozi disposta secondo l'andamento nord-sud di via Gianturco e della città storica, da cui si diramano vari elementi: due disposti ortogonalmente, il corpo del cinema multisala e della biblioteca; uno orientato secondo l'andamento di via N. Poggioreale e degli antichi campi agricoli; il corpo del museo; la sopraelevata che con il suo portico, diventa parte caratterizzante del progetto. La successione complessiva degli elementi architettonici definisce poi la sequenza di quattro grandi aree: la piazza d'accesso di forma quasi triangolare delimitata dall'imponente volume del cinema multisala e da una propaggine della galleria; l'area parcheggio ritagliata in un triangolo che la galleria forma con la sopraelevata; l'area parco caratterizzata dalla spirale del percorso museale e dal percorso sinuoso fra i piloni della "strada porticata"; la piazza d'accesso con le torri dell'antico macello delimitata dal corpo della biblioteca e dal viadotto. Come nel progetto per Luetzowplatz a Berlino G. Grassi ricomponne gli elementi urbani più significativi secondo il valore formale di impianti prospettici ed il valore strategico di della collocazione di alcuni edifici, cercando un punto d'incontro tra nuovo e preesistente, così con il Centro Culturale non si crea un ex novo ma si interpreta il luogo ricostruendone le trame sottese. Il progetto ricostruisce, a piccola scala, delle relazioni tra le giaciture, quelle consolidate lungo l'asse di via N. Poggioreale e quelle che seguono via Gianturco, dal quartiere Luzzatti al Centro Direzionale; a grande scala, relazione la Collina di Poggioreale con il limite visivo dell'agglomerato urbano lungo la Linea Ferrata. Il lotto dell'ex macello da introverso diventa estroverso: le mura diventano delle vie che si ricompongono a via N. Poggioreale e tramite gli spazi aperti, il progetto può dialogare in modo diretto con tutto l'intorno. La galleria con un taglio netto, percorre il lotto nel mezzo, dalla rotatoria di "racordo delle giaciture" alla "testata del foro", ma allo stesso tempo, permette un'osmosi nell'altra direzione, rivolgendosi verso la lontana collina di castel S. Elmo, con la trasparenza delle ampie vetrate, insalva una relazione fluida tra interno ed esterno, poi nell'aggiungersi alla sopraelevata diventa portico; l'area parco con i suoi percorsi si congiunge naturalmente alla fascia verde di via N. Poggioreale ed al parco lineare di via Gianturco.

FRAMMENTI DI CITTÀ: NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA_IL CENTRO CONGRESSI

I tracciati degli assi (tra via Ausilio e via Gianturco), determinate dalle giaciture dell'intorno, s'intersecano ortogonalmente tra di loro formando una scacchiera. La geometria regolare della griglia suggerisce una soluzione progettuale simmetrica: la forma urbana genera la tipologia. Il Progetto del Centro Congressi e della Piazza ben rispondono al "genius loci" odierno dell'area orientale di Napoli segnata da un elemento così forte quale il Centro Direzionale, ma allo stesso tempo se ne distaccano con sobrietà evidenziandone la propria autonomia architettonica. Il progetto pertanto, fortemente caratterizzato dalla simmetria generata dalla forma pura del quadrato, proprio nella modularità della forma e dello spazio, trova la sua identità come "eccezione alla regola".
"Nell'idea di un sistema insediativo, il legame con il sito, con i suoi segni, le sue tracce, la sua memoria, pu' ri essere un modo per fissare gli edifici nelle loro posizioni, rendere necessaria la loro collocazione, e consentire di trasformare un'area in un luogo riconoscibile connesso con l'intorno." Il Centro Congressi si pone come edificio-testata, episodio architettonico conclusivo di una promenade. Il percorso del Centro Direzionale diventa l'asse generatore del Progetto, verso cui esso stesso si proietta. Con un sistema di piazza-rampe, la cesura data dal salto di quota attuale tra la piastra del Centro Direzionale e l'area prossima a Via Gianturco viene ricucita. Come una sorta di giardino pensile la promenade-attraversamento si rifaccia all'intorno in maniera visiva ed effettiva, culminando nell'edificio-testata.
 Il Centro Congressi è caratterizzato da un pieno centrale che grava su pilastri, uno spazio ritmato che richiama l'idea della foresta dei pilastri. Intorno, uno spazio vuoto in cui si "affacciano" i volumi minori. Dal versante della piazza un altro a tutt'altezza; l'accesso è segnato da una pensilina aggettante. Dal versante di via Gianturco, tre volumetti su pilastri segnano l'ingresso. Dall'altra parte, lo spazio "fortemente regolare", generato dai piani inclinati della piazza sopraelevata, è caratterizzato da una foresta di pilastri che funge da "ingresso multi-poratico" su via Ausilio. I pilastri si susseguono con ritmo cadenzato segnando un vuoto centrale dove gli alberi prendono il loro posto. Per quanto riguarda l'organizzazione spaziale interna, alla compattezza esteriore del Centro Congressi vi si contrappone un articolato sistema di ballatoi e vuoti. Da uno spazio pressoché unico del piano terra si diramano diverse rampe destinate a raggiungere le diverse quote; il piano ammezzato delle aule; la platea della Sala Maggiore; la galleria della Sala Maggiore e le Sale Minori. Il sistema dei collegamenti è generato dalla contrapposizione dei volumi delle varie funzioni che svolgono il cubo "sottraendone materia".

Università degli studi di Napoli
 "FEDERICO II"
 Facoltà di Architettura
 Dipart. Progettazione Urbana



Tesi di Laurea in Progettazione
 Relatore: Prof. Arch. R. Lucci
 Correlatore: Prof. Arch. S. Pone
 a.a. 2006/2007

un CENTRO CULTURALE ed un CENTRO CONGRESSI
 nell'AREA ORIENTALE di NAPOLI

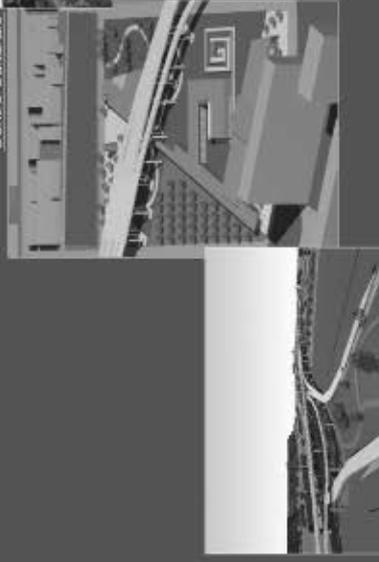
Candidato:
 BRUNELLA IMPARATO

Il verde filo conduttore della riqualificazione urbana

Programma d'intervento



Centro Culturale



Centro Congressi





VILLA BONAIUTO: DA RUDERE A CASA DELL'ARTE CONTEMPORANEA PER CATANIA



Piano interrato_sala dei coni di luce



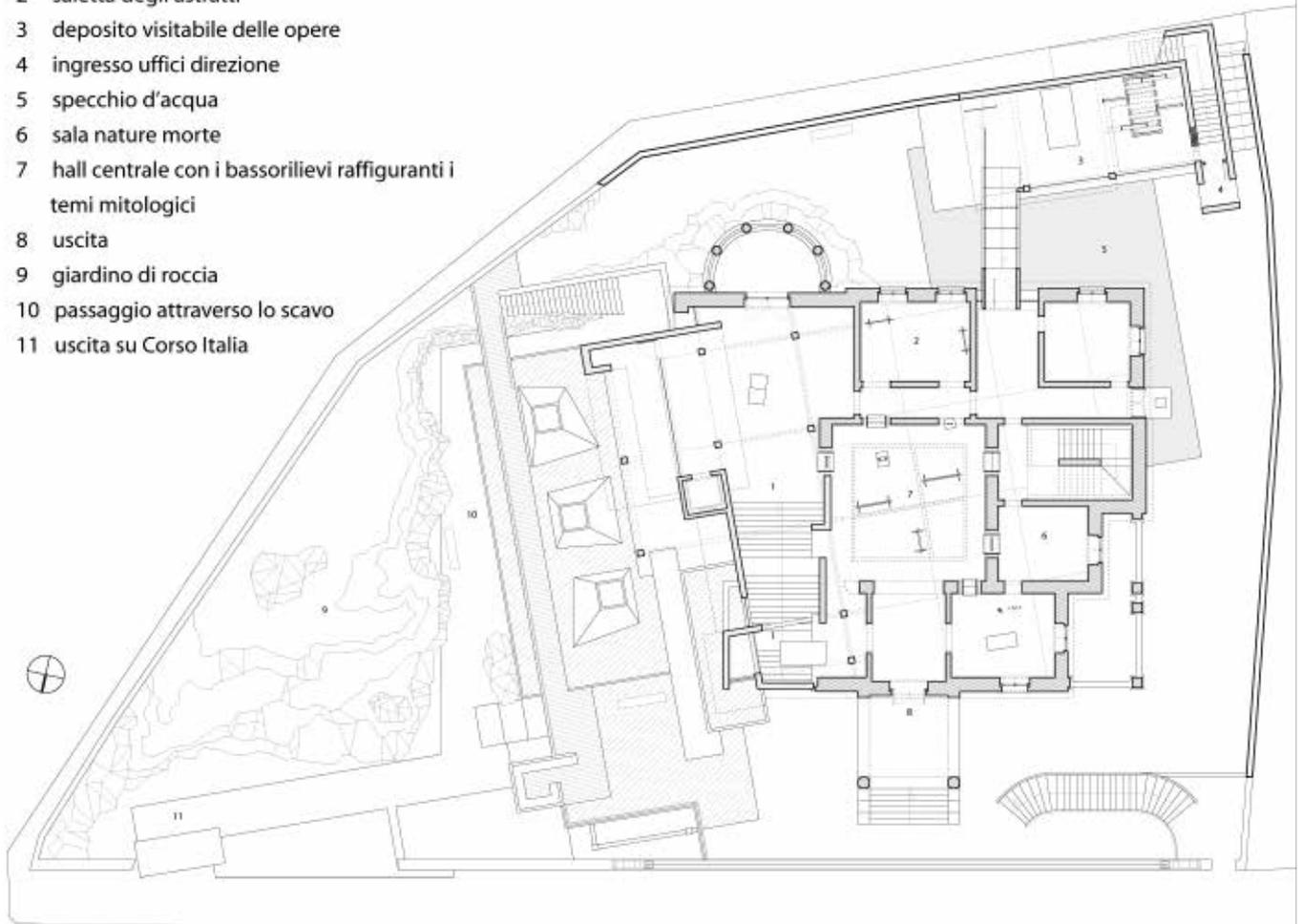
Scavo_passaggio attraverso il giardino di roccia

Villa Bonaiuto costituisce uno degli ultimi esempi di ville urbane del periodo Liberty a Catania. Opera dell'architetto Lanzerotti, lungo Corso Italia, è stata nei primi anni '80 al centro di una vicenda burocratica che si è conclusa con la demolizione di gran parte della costruzione che ancora oggi rimane un rudere.

Il progetto consiste nel completamento e nell'ampliamento della Villa, con lo scopo di accogliere un museo di arte contemporanea, affrontando i temi legati al significato del restauro e al processo di ridisegno necessari ad adeguare l'edificio alla nuova destinazione espositiva. L'intervento di restauro, inteso come momento di lettura e comprensione dell'architettura, avviene tramite ricucitura e modificazione di ogni frammento ed ha come risultato la restituzione di una nuova spazialità che non vuole essere una semplicistica ricostruzione della "parte mancante". Il risultato finale è la somma, in successione, di diversi momenti creativi che sottolineano le logiche compositive che sono espressione tipica del Liberty ripropo-nendole con un linguaggio attuale e con l'assoluta riconoscibilità del nuovo intervento.

- 1 scalinata delle sculture
- 2 saletta degli astratti
- 3 deposito visitabile delle opere
- 4 ingresso uffici direzione
- 5 specchio d'acqua
- 6 sala nature morte
- 7 hall centrale con i bassorilievi raffiguranti i temi mitologici
- 8 uscita
- 9 giardino di roccia
- 10 passaggio attraverso lo scavo
- 11 uscita su Corso Italia

Pianta primo piano



0 2 4 10 m

VILLA BONAIUTO: DA RUDERE A CASA DELL'ARTE CONTEMPORANEA PER CATANIA



Deposito delle opere_ vista sullo specchio d'acqua

Progetto Urbano di Crotone 02

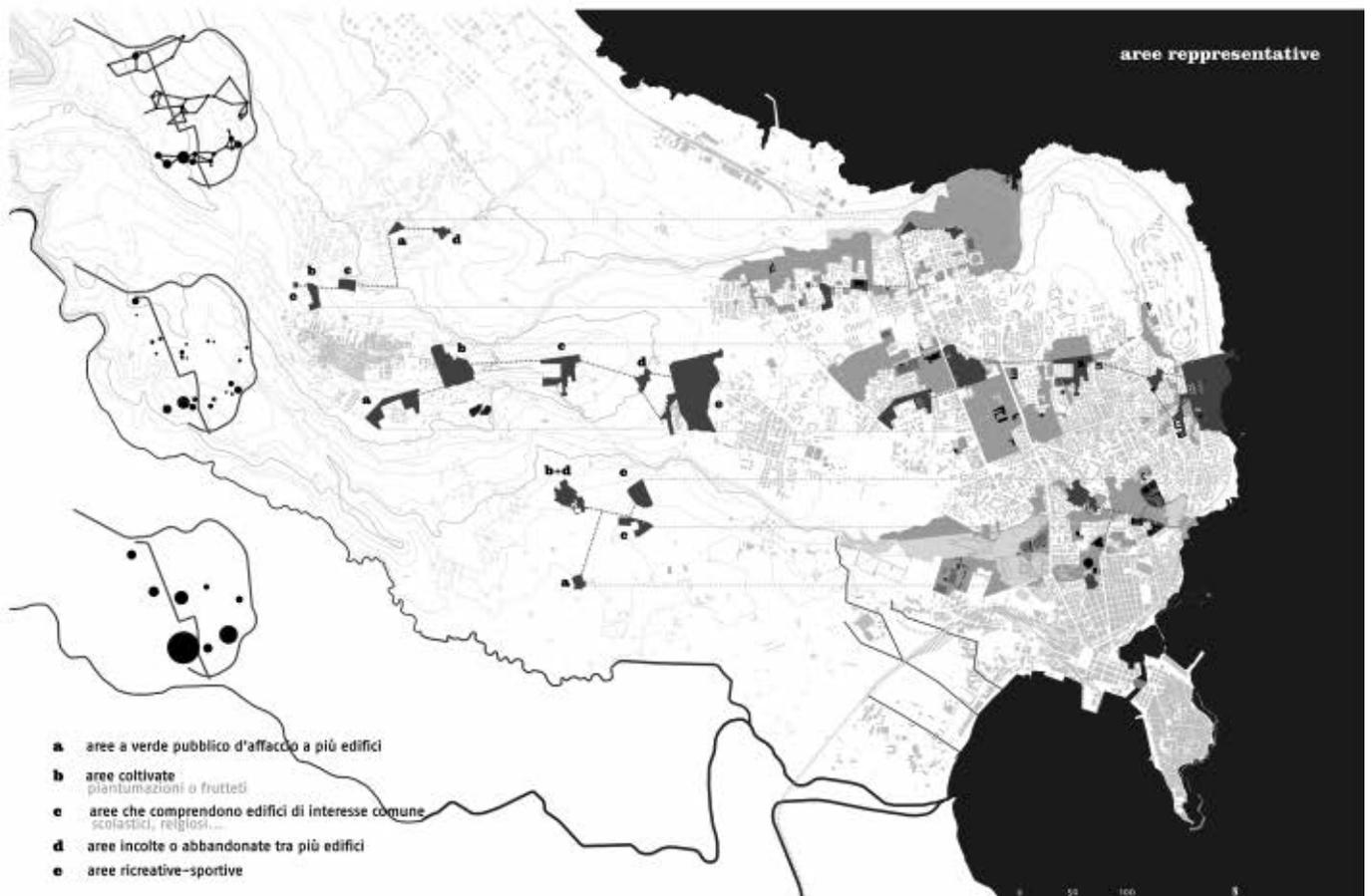
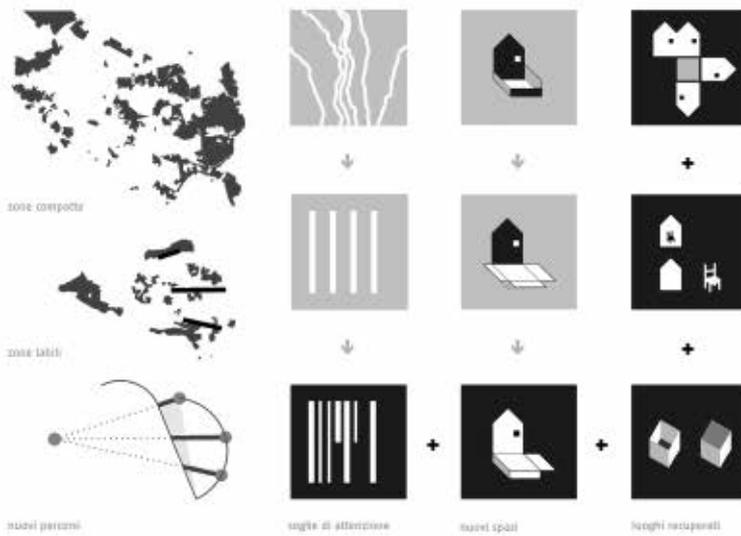


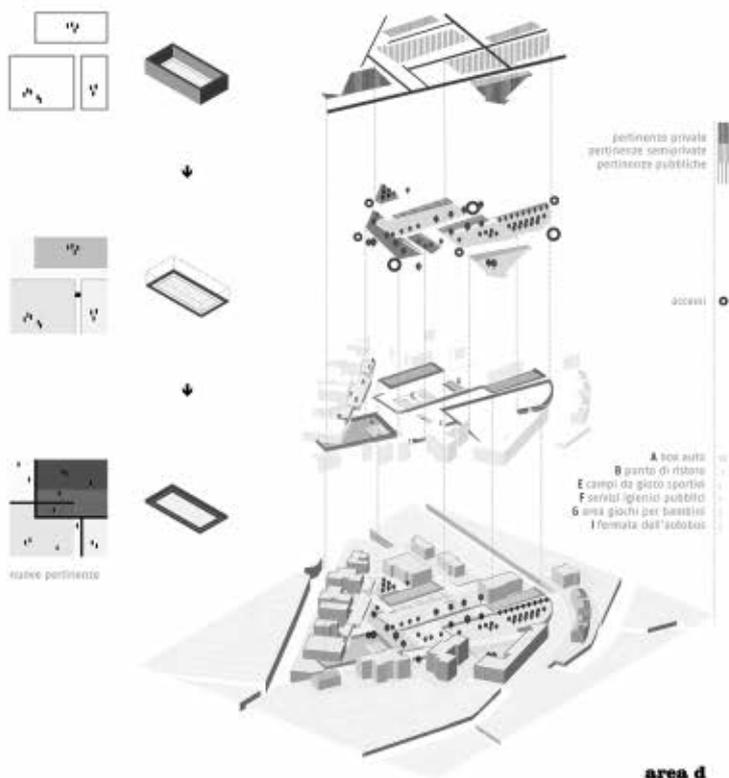
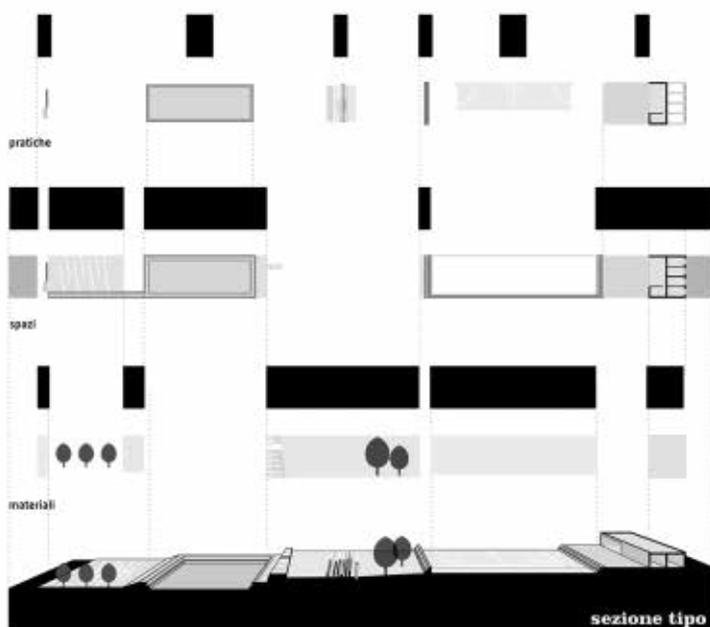
Il vettore di progetto, chiaramente trasversale, realizza una costruttiva multiscalarità area archeologica, si configurano come appendici, funzionali a rafforzare il telaio d'intervento e di relazioni: mare_porto_città_territorio. Il rapporto di trasversalità alla urbana, che trova, nel porto, la sua nuova e principale polarità con evidente vocazione turistica: un nuovo approdo per microcrociera e un approdo per barche da diporto vanno ad aggiungersi alle funzioni già presenti. Un nuovo skyline è necessario ad una città che vuole risvegliarsi sul mare: è il parco urbano che, oltre a riqualificare il tessuto esistente, modellandosi, si stratifica in suolo artificiale che serve, con una serie di nuove attrezzature, il porto stesso e le diverse utenze: chi arriva, chi è in partenza, ma urbano mette a sistema le principali aree della città che denunciano chiaramente anche chi è in città. Questo suolo artificiale con al suo interno un mix di funzioni, tra le più varie, si fa linea luminosa, a tratti interrotta dal verde che scende a terra a riconquidare urbano e ambientale e, al tempo, un'irrisolta relazione con il porto: stare la quota banchina; a passo costante si fa verticale cristallizzando in edifici a torre, ricettivi e amministrativi che con la loro presenza e scansione ritmica ridisegnano lungo Esaro e alla zona industriale dismessa (Montedison e Pertusola), importante il volto alla città per chi, con sguardo curioso, approda nel suo porto.

LA PERTINENZA COME SPAZIO DI MEDIAZIONE IPOTESI PER UNA DIVERSA URBANITA' NELLA CITTA' DI SIRACUSA

Michela Pace
Tesi di Laurea Specialistica in Architettura per la Città
Università IUAV di Venezia AA 2006.2007
relatrice prof.ssa Maria Chiara Tosi

Lo studio condotto in questa Tesi prende le mosse dal concorso EUROPAN9, che nell'anno 2007-2008 si proponeva di indurre i progettisti a nuove riflessioni inerenti l'urbanità europea, la città sostenibile e l'innovazione degli spazi pubblici. Siracusa è stata scelta come luogo emblematico d'analisi, nel quale i rapporti tra città e territorio, così come tra pubblico e privato sono fortemente determinanti ma al contempo scarsamente caratterizzati. L'attenzione si è dapprima rivolta alla fascia costiera ad est della città, contenente il tracciato dell'ormai dimessa linea ferroviaria che collegava Siracusa a Catania. Questo lembo di terra costituisce un'importante riserva di naturalità ed è l'esito principale della politica che impediva l'urbanizzazione oltre la cintura ferroviaria; oltre a ciò rappresenta una ricca occasione per riscoprire la città nell'ottica di una percorrenza rivisitata. Tuttavia la complessità delle relazioni che legano il sistema territoriale alle diverse parti di città, rendeva necessario un approfondimento più ampio. Si è così affrontata la possibilità di studiare un attraversamento di Siracusa non solo in senso longitudinale, lungo costa, ma anche trasversale, legato cioè all'entroterra.



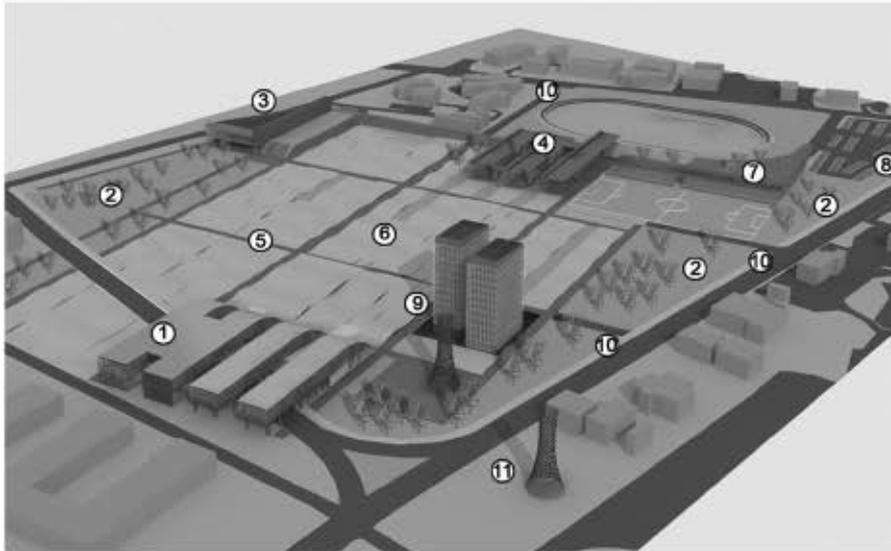


La crescita della città nel dopoguerra ha infatti interessato i territori più interni: l'epipoli ha visto crescere in pochi anni numerosi gruppi di edifici, perlopiù attraversati da legami disordinati. Si verifica in questi luoghi, una sorta di "perdita dei confini", spesso indicata come origine della disintegrazione dell'ambiente urbano e del disorientamento che ne deriva. La frammentarietà si riconosce a diverse scale e coinvolge ogni ambito generando un paesaggio eterogeneo. La mixité è il risultato di questo processo, che mescola in un mondo straordinariamente ricco storia, tecniche, attività, modelli insediativi e relazioni facendoci passare da luoghi pubblici e privati in breve tempo con una frequenza elevata, spesso confondendo il sottile limite che li distingue. Si disfa così il concetto di gerarchia dei luoghi, delle diverse parti di città e l'impressione che ne abbiamo è quella di uno spazio poroso.¹

A Siracusa possiamo notare questa contaminazione nell'accostarsi della prima città, quella più antica, Ortigia, ad una seconda città, quella ottocentesca, fino ad arrivare alla terza città, quella dello sviluppo industriale. A queste si aggiungono poi la città formata dalle residenze, i lotti ed i paesi periferici, le aree agricole, le riserve di naturalità e le aree tutelate da vincolo archeologico. "Ogni elemento occupa uno spazio che non è unicamente suo. Preso coscienza di questi elementi, ho cercato di affrontare la possibilità di vedere nelle frazioni, negli spazi che intercorrono tra le diverse realtà, la "città vera", un luogo centrale. Gli spazi centrali non riguardano più solamente i centri storici o i piccoli paesi a questo connessi, ma i "tra".¹

Il procedimento per un'ipotesi di nuova urbanità procede per scelta dal basso verso l'alto. Nel fissare l'importanza dei luoghi, i loro rapporti e le loro funzioni, ho deciso di definire le priorità a scala minore, considerando il nuovo ruolo di aree significative che sono potenzialmente in grado di ristabilire un adeguato rapporto tra spazio pubblico e privato divenendo nuovo luogo di mediazione e percorrenza quotidiana. Lo sforzo è quello di prendere il frammento per trasformarlo in dettaglio. "Rivalutando le risorse materiali (fisiche) e immateriali (potenzialità e vocazioni) è possibile creare un sistema coerente di relazioni, di spazi, di interessi."¹ L'importanza attribuita allo spazio pubblico si affianca ad ulteriori riflessioni circa il suo rapporto con la proprietà privata ed il limite che li separa. La rigidità dei rapporti che li affiancano è stata superata tramite il recupero di consuetudini radicate al luogo, come l'aggregazione, spontaneo risultato di una domesticità estesa, che esce dalle case e colonizza la strada, il marciapiede, il parco vicino. Le pertinenze hanno assunto il ruolo di spazi dinamici, contenenti valori, simboli e segni della vita urbana, predisposti a pratiche individuali o condivise. Il percorso che le lega dall'entroterra fino alla costa vuole recuperare lo spazio vuoto in tensione tra gli elementi costruiti e riviverlo come spazio di mediazione e vettore di vita sociale. Partendo così dalla predisposizione geografica di alcuni luoghi a diventare materia di connessione e di attraversamento della città, ho cercato di creare in questo modo una gerarchia che regola percorsi e rapporti, in una dimensione quotidiana interna al territorio che passo dopo passo, area dopo area, sfocia sulla costa in luoghi meno condizionati ed progressivamente più ampi, fino a raggiungere il mare. (Laboratorio Prato PRG ANV Alinea, 1996 Firenze)

UNA PORTA PER LA CITTÀ PROJECT



- 1 Stazione metro e autobus
- 2 Aree boschive
- 3 Polo culturale
- 4 Area commerciale
- 5 Percorsi pedonali e ciclabili
- 6 Area parco
- 7 Impianto sportivo
- 8 Parcheggi pubblici
- 9 Edifici direzionalità
- 10 Ingressi del parcheggio sotterraneo sottostante all'area parco
- 11 Torri Suchov



Interno area commerciale



Stazione interscambio edifici direzionali



Stazione interscambio



Esterno polo culturale



Area relax polo culturale



Interno polo culturale



Auditorium polo culturale

Aspetti bioclimatici del progetto

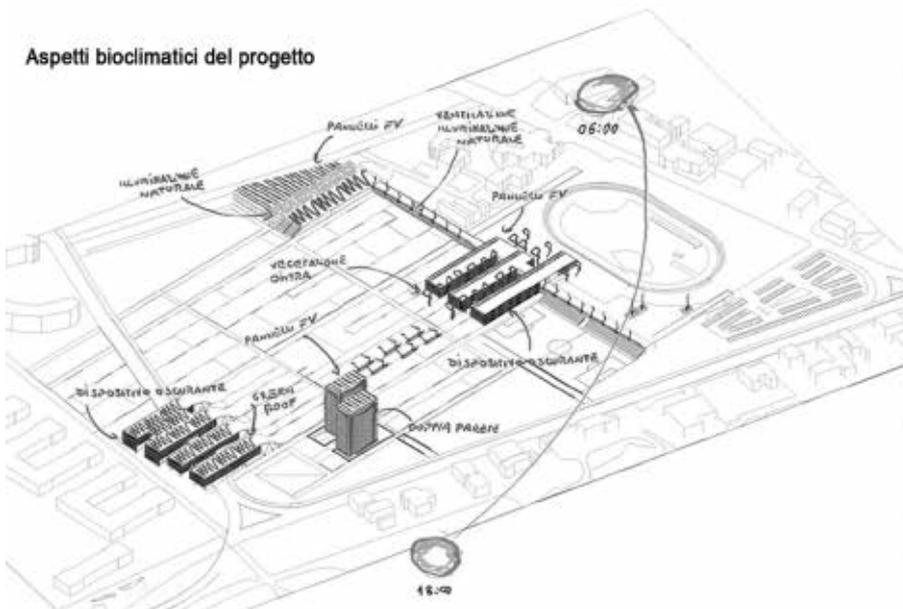


Immagine aerea



Interno edifici direzionali, area espositiva

Cerco di dare spiegazione dei perchè e dei come di un oggetto architettonico a cui ho dato il nome di “cubicolo”, e delle ragioni dell'accostamento di tale cubicolo alla grotta della natività di Gesù intesa come primizia archetipica.

Premetto : più di un miliardo di esseri umani oggi, e fra venti anni più di due miliardi, nel mondo, accresceranno la popolazione urbana vivendo in condizioni di estremo squallore, aspettando riscatto e liberazione nelle “città global” ove deregolamentazione più individualizzazione producono ambiti di “outopia” (nessun luogo) e clochardizzazione di massa.

Cerco di capire e cerco di rispondere a questo: vedi il lecorbusieriano trois rappels au messieurs les architectes esortando i giovani architetti ad avere coraggio ed animo per appassionarsi a tale argomento. A diventare urbanologi, anche al di là di ciò che appaia un assurdo ed un azzardo trovare risposte e formulare proposte per tali problematiche.

Una mia parziale è per esempio il “cubicolo” un oggetto architettonico che costituisca nucleo relativamente fisso e stabile attorno al quale possa avvenire la colonizzazione con l'autocostruzione delle “baracole”. Indico con il cubicolo anche ipotesi di organizzazione, di aggregazione e di assemblaggio.

E nel confronto fra realtà e progetto, storia ed utopia, ci si presenta la grotta assemblata di Nazareth, luogo nel, col e per il quale ebbe inizio la nostra consapevolezza di figli di Dio, in, con, per quel Figlio, Signore del cosmo e della storia, luogo che risulta così essere archetipo ed eskaton del “cubicolo”.

XVIII SACU di CAMERINO 2008
 “ IN MEZZO O FUORI “ ?
 FRAMMENTI DI CITTA'
 PER DEFRAUDATI DELLA CASA
 NEI TERRITORI METROPOLITANI

URBA
 NO
 LOGO

GIANFRANCO DI GIORGIO POTESTA'
 MONACO DI LUOGO COMUNE
 CUSTODE DEL LUOGO “CITTA”
 055 2696776 / 338 - 1551590
 email : poteurbanologo @alice.it
 Cultura della struttura urbana
 poteurbanologo.blogspot.com

Divide? No, unisce in una stessa paura



San Paolo del Brasile
La favela di Rocinha
a San Paolo del Brasile

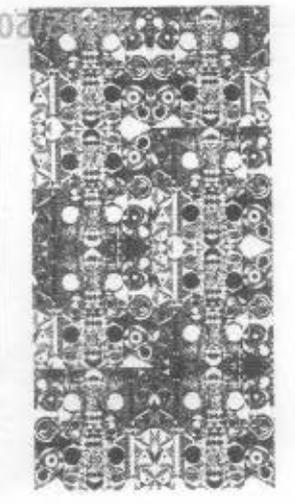
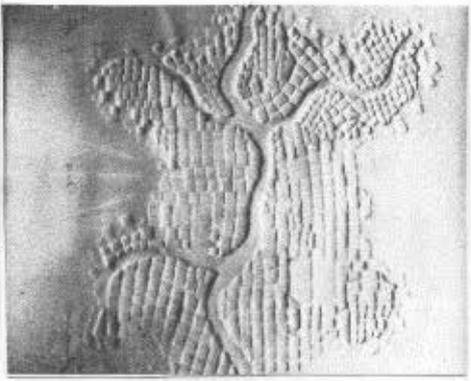
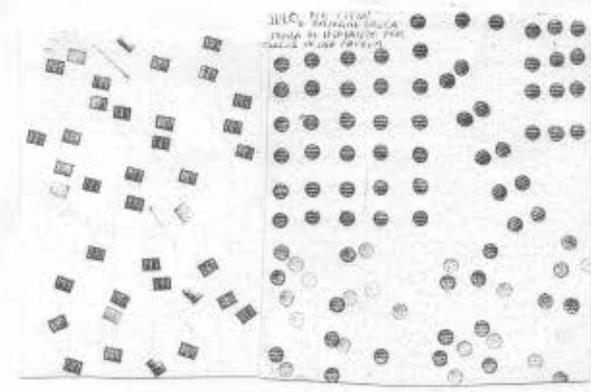
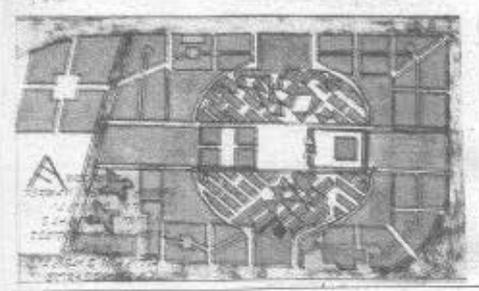
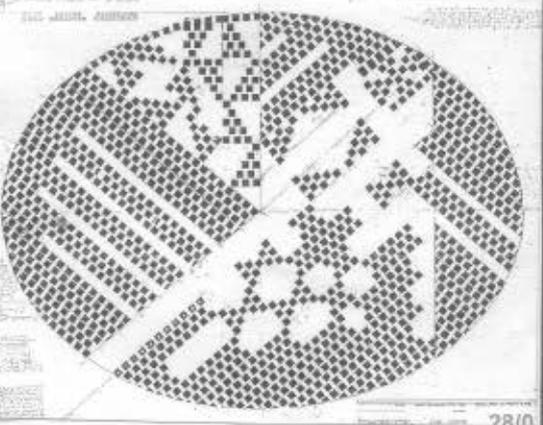
Major van der Weyde (1938-1998)
Mito dell'abitare ad oggi con
civiltà, spazio, alta tecnologia.
Alcune premesse, come l'architettura
che viene applicata in edifici, come
il Monumento Brasil.



"arche" tipo del "cubicolo"



Radici



ARCHITETTO PAOLA RAGGI

Studio effettuato per l'attività di ricerca svolta nell'ambito dell'ASSOCIAZIONE CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI PER LA STORIA DELLA CITTÀ, FONTI D'ARCHIVIO E PATRIMONIO ARCHITETTONICO AMBIENTALE - fondata dal prof. Enrico Guidoni, - abbreviato in "Storia della Città", associazione di singoli studiosi che abbiano compiuto ricerche originali e che svolgono attività per studiare, capire, tutelare la città e il paesaggio.

SENIGALLIA: LA FORTIFICAZIONE E IL TESSUTO URBANO DELLA CITTÀ MURATA ALLA FINE DEL CINQUECENTO

Le mura cinquecentesche di Senigallia, costituiscono un importante esempio per la comprensione dei processi evolutivi dei sistemi fortificati nel secolo XVI.

La cinta, la cui costruzione iniziò nel 1546, s'inquadra nel progetto d'adeguamento delle fortificazioni presenti nel Ducato d'Urbino intrapresa fin dall'inizio del Cinquecento dai Duchi della Rovere ed è la testimonianza tangibile di quel progetto.

Da quest'iniziativa scaturisce la forma pentagonale, già sperimentata per la città di Pesaro; ma l'unicità della cinta murata senigalliese si caratterizza per essere uno dei pochi esempi rimasti di fortificazione a forma pentagonale che racchiude un vasto tessuto urbano, poiché la cinta pesarese ha avuto nell'ultimo secolo sorti più sfortunate che non ne consentono attualmente una lettura completa.

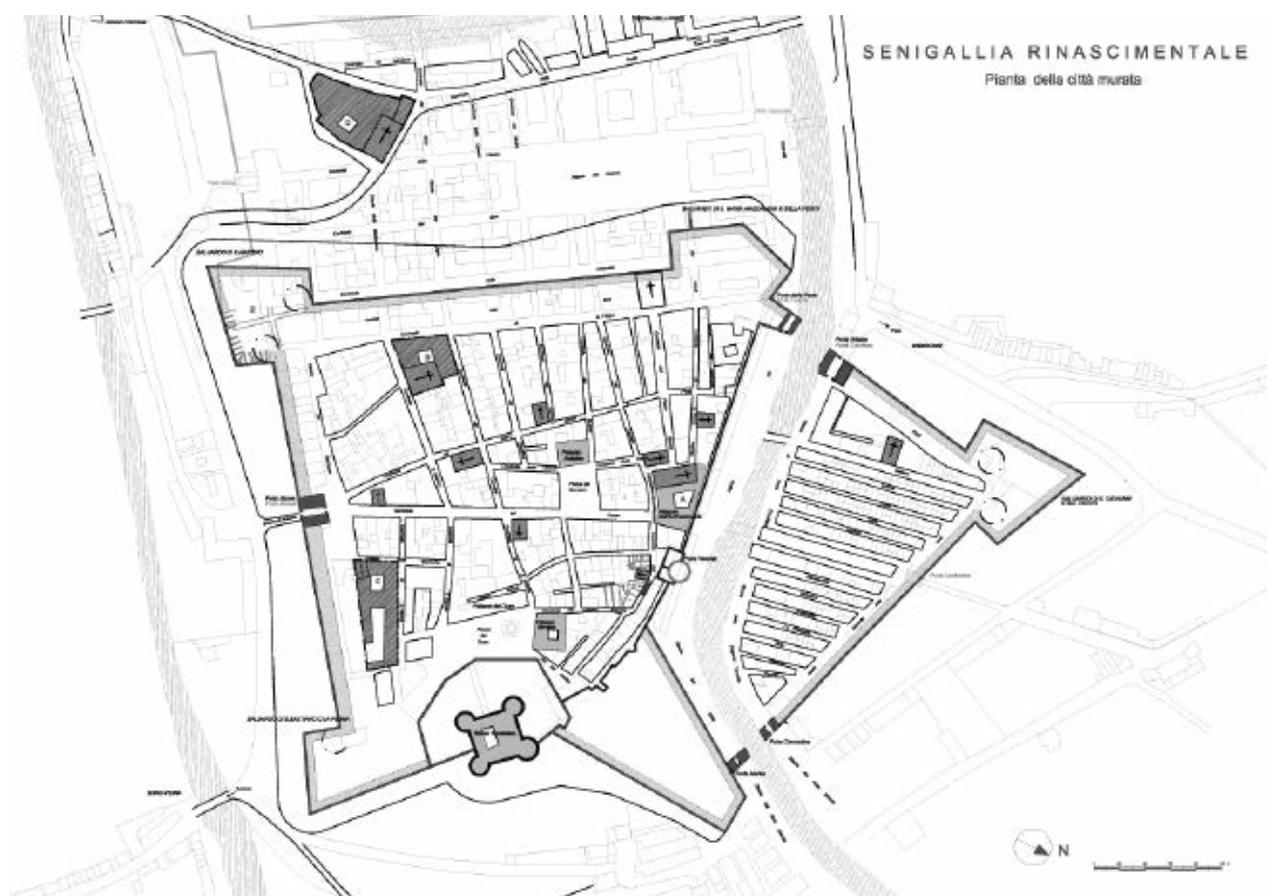
Altre città italiane ricevono nel Cinquecento un recinto pentagonale inviluppante l'abitato; oltre a Pesaro e Senigallia troviamo Livorno e Pescara ma con pentagoni certamente più irregolari. Per trovare un esempio di fortificazione a pianta pentagonale ben conservato dobbiamo arrivare sul lago di Garda, a Peschiera, dove la condizione morfologica, essendo la città e le sue mura completamente circondate dall'acqua, ne ha consentito una totale conservazione. Troviamo altri esempi coevi di forma pentagonale nelle costruzioni di cittadelle fortificate a Firenze - la Fortezza da Basso - Piacenza. In queste ultime città la differenza è sostanziale, poiché si tratta di cittadelle fortificate, ossia mura che racchiudono solo particolari porzioni di tessuto urbano.

Per Senigallia, significava per la prima volta nella sua storia urbanistica, il racchiudere entro un perimetro murato il fiume Misa, che da sempre ne era stato escluso. Questa scelta deriva non soltanto da esigenze difensive ma come servizio di organizzazione della fiera commerciale, al cui servizio si creò un nuovo quartiere urbano: il nucleo ancora oggi detto "del Porto".

Della fortificazione cinquecentesca restano innumerevoli tratti, anche se sono difficilmente riconoscibili perché assorbiti dalle trasformazioni edilizie. Il perimetro lungo il porto, nonostante nascosto dalle costruzioni, è praticamente completo e il tessuto urbano del quartiere racchiuso al suo interno, ad esclusione delle trasformazioni settecentesche, ha mantenuto la sua forma. La parte del fortino verso il fiume è stata demolita nella metà dell'Ottocento per far posto alla nuova

costruzione del foro annonario, ma il tratto conservato verso la rocca consente di risalire alla sua esatta dimensione. La cinta muraria era dotata di fossati, il cui segno intorno al perimetro delle mura è ancora visibile sul catasto gregoriano, e in alcune foto dell'inizio del Novecento.

Attualmente, a dispetto della sua conservazione miscelata tra gli interventi urbanistici più o meno recenti, la forma pentagonale senigalliese rivendica l'ariosità e il respiro per cui fu concepita. La consapevolezza dell'importanza della tutela dell'identità storica della città, identità che coincide non solo con la presenza di una realtà architettonica ben definita come la costruzione di una cinta muraria ma che si identifica nelle trasformazioni urbane ad essa correlate, necessità di supporti culturali urgenti e immediati, affinché la leggibilità delle mura riacquisti il giusto prestigio.



Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Facoltà di Architettura Valle Giulia

Tesi di Laurea in Restauro Architettonico

"Studio storico, restauro della Chiesa di San Girolamo ad Arpino (Fr) e riqualificazione ambientale del contesto".

A.A. 2006-07

Relatore: Prof. Arch. Giancarlo Palmerio

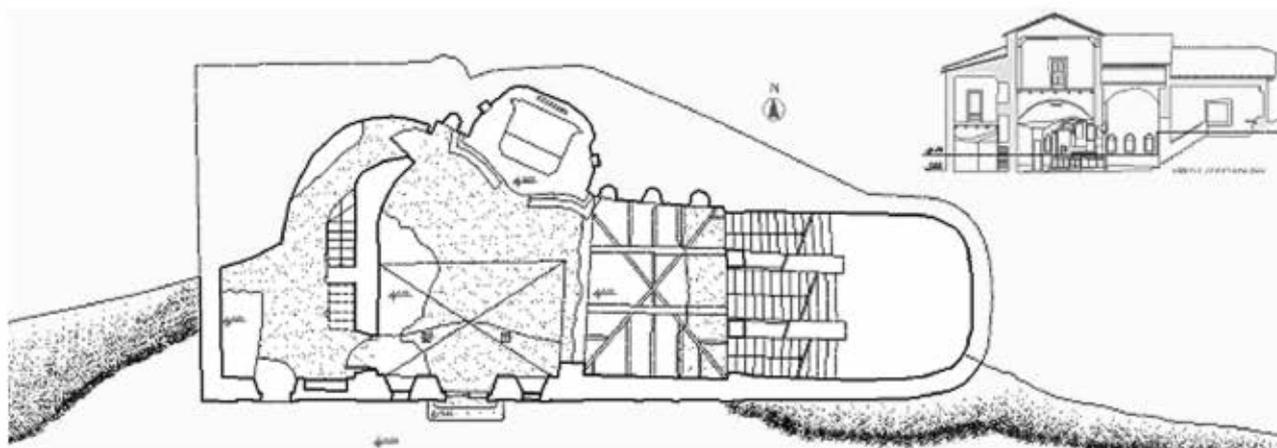
Laureanda: Elisabetta Ricci matr.365494

Nata a Sora (Fr) il 26-03-1984, residente a Sora in via Ludovico Camangi, 03039 Sora (Fr)

tel: 338.9119606 e-mail: lisaricci84@libero.it



L'oggetto della ricerca e del progetto proposti è l'intervento di restauro della Chiesa di San Girolamo, presso Arpino, in provincia di Frosinone. La Chiesa sorge sul medio versante settentrionale della città, in una posizione strategica lungo un'importante direttrice di collegamento tra due antiche parti dell'abitato. Presenta il tipico impianto dei luoghi di culto eremitici, essendo costruita a ridosso del monte, con la parte absidale del tutto incavata nella roccia lasciata a vista.



L'analisi metodologica e il progetto di restauro delle superfici si sono avvalsi di un progetto di diagnostica e di campionatura, per lo studio delle proprietà chimico-fisiche dei materiali, e per l'individuazione della cause del degrado. L'analisi del fabbricato è stata accompagnata parallelamente da uno studio del contesto vegetazionale e paesaggistico, quindi di tutte le valenze sia architettoniche che paesaggistiche, che si relazionano con il manufatto in esame.

Il progetto di riqualificazione dell'intera area, si è posto come obiettivo il garantire la fruizione e l'accessibilità all'intero sito ad un'utenza ampliata, prevedendo un percorso di fruizione

attrezzato tale da collegare l'antica acropoli, la Chiesa ed il centro urbano, valorizzando così tutte le valenze storiche, architettoniche e paesaggistiche presenti.



Il progetto di restauro delle superfici, interne ed esterne, ed il progetto di riuso del manufatto nascono sia dalla volontà locale di riavere la Chiesa, che dalle necessità del luogo. È mantenuta la destinazione d'uso religiosa propria della Chiesa, mentre i livelli superiori sono adibiti a sede della Pro-loco, ente che si occupa nell'area locale della salvaguardia e della valorizzazione dei beni a valenza architettonica, storica e paesaggistica.

Si affronta la tematica relativa all'accessibilità del manufatto riprendendo il tema della roccia e dello scavo: si propone uno scavo, distaccato dall'edificio per salvaguardare il forte rapporto tra il manufatto e la roccia, e l'allestimento di un ambiente ipogeo attrezzato caratterizzato dalla roccia lasciata allo stato grezzo, rispettando il carattere rurale del manufatto antico e del luogo.

L'intero progetto di scavo è stato calibrato in modo da risultare schermato su entrambi i lati.



Il progetto prevede inoltre il consolidamento della copertura, la progettazione degli infissi, la realizzazione di servizi a norma nell'area dello scavo, la progettazione di una scala interna in lamiera, l'individuazione di un sistema di impianti nei locali pubblici superiori e la progettazione di due volte per poter ricreare l'antica percezione dello spazio voltato della Chiesa, attraverso soluzioni progettuali che rispettassero il carattere e il valore del manufatto e del luogo, denunciando al tempo stesso l'appartenenza ad un linguaggio di architettura contemporanea.

Oggetto dell'incarico:	Riqualificazione della zona centrale della frazione di Voltana Progetto definitivo ed esecutivo di <i>Piazza dell'Unità d'Italia</i> (1 stralcio)
Ente committente:	Comune di Lugo RA
Progettisti incaricati:	Arch. Giuseppe Romagnoli (definitivo/esecutivo), arch. Tiziano Dalpozzo (definitivo)
Consulente per l'analisi urbana:	Arch. Cristina Garotti
Responsabile del procedimento:	Arch. Giovanni Liverani, Area infrastrutture per il territorio, Ufficio patrimonio
Collaboratori:	Ing. Carlo Venturoli, geom. Roberta Miserocchi, p.a. Gabriele Corelli Grappadelli

L'incarico nasce con l'obiettivo di affinare un approccio al tema della qualità degli spazi pubblici tanto nelle grandi aree urbane quanto nei piccoli insediamenti di area vasta predisponendo una doppia ricerca, progettuale e di metodo, nel modo di ripensare la città costruita.

Dalla lettura storico-critica del territorio, con particolare attenzione alla persistenza dei segni territoriali, alle dinamiche fondative ed a quelle in evoluzione, si è cercato di risalire al carattere del *luogo* nella sua unicità, per farne emergere i *vincoli positivi*, rendendoli poi disponibili come materiale del progetto (progetto implicito). Il disvelamento della struttura del sistema di relazioni e di specificità contenute in modo indelebile nel territorio così come nella *memoria* e nella tradizione, nella cultura e nella storia di quella comunità, guida l'azione di progetto così che lo spazio pubblico recuperato alla sua funzione risulti unico e di grande valore.

Voltana è la maggiore frazione (circa 3.000 ab.) del Comune di Lugo di Romagna, la cui recente origine è legata all'irregimentazione delle acque che fino al XIX secolo ne lambivano il territorio. Ritrovato il toponimo fin negli Statuti estensi di Lugo (1493), con conferma nel primo catasto del forese (*Campione Pasolini* 1638), le analisi dei testi antichi e del catasto ottocentesco consentono di ricostruire la storia del territorio per soglie temporali, dalla fondazione della parrocchialità di *S. Giuseppe*, fino alla determinazione dell'impianto esistente, con l'insediamento della linea/stazione ferroviaria, l'affinamento dell'attività agricola e gli eventi legati all'organizzazione consociativa della manodopera locale.



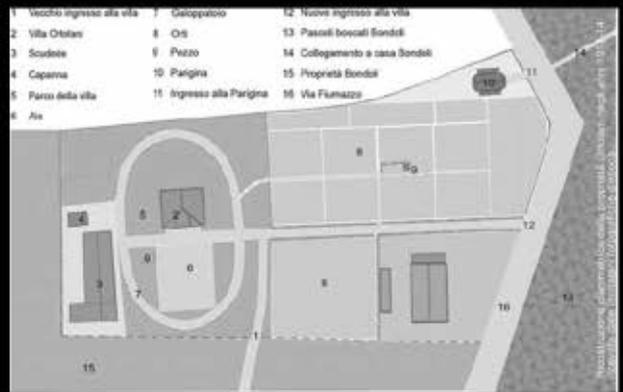
I tracciati viari identificano i segni territoriali di lunga persistenza nell'evoluzione del territorio voltanese: la *via Fiumazzo*, che oggi ne attraversa il centro, era fino al 1790 la strada alzaia lungo il vecchio alveo del fiume navigabile *Santerno*; al pari del corso del fiume, le vie dirette di collegamento alle proprietà poderali, così come i canali di scolo e più recentemente la ferrovia, sono i più rilevanti fattori morfogenetici perduranti attraverso i secoli e le bonifiche. La struttura fisica e relazionale di tali permanenze, unitamente all'edificato storico, costituisce la trama e la memoria storica dell'evoluzione del territorio e della sua struttura socioeconomica, interpretandone vocazione e potenzialità per il futuro.



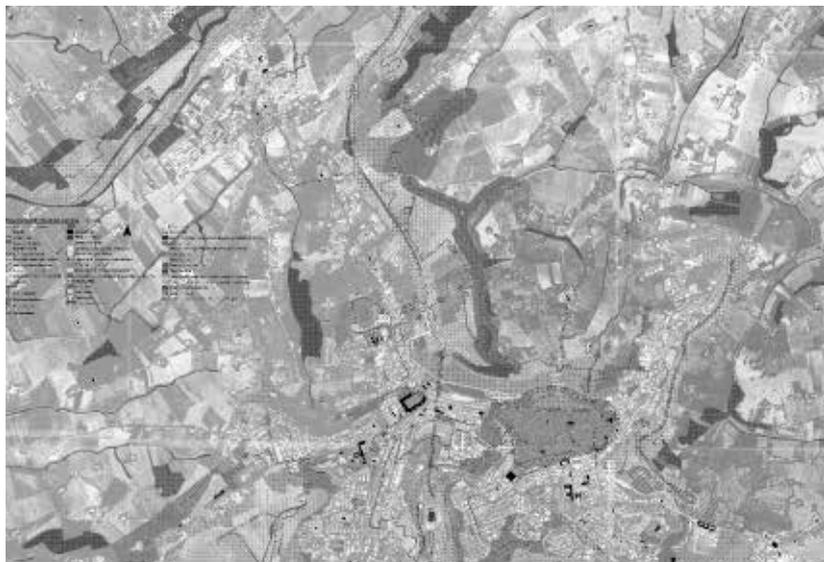
La ricerca condotta sull'evoluzione dell'intorno della piazza per svelare il valore documentale dei suoi segni fondativi trae origine dalle attività della famiglia Ortolani sulle proprietà poderali, in particolare dalle sperimentazioni ortive nelle pertinenze della villa padronale che, con l'allevamento bovino/equino, avevano portato a Voltana riconoscimenti anche internazionali tra XIX e XX secolo, attestanti come nel borgo si conducessero ricerche, in linea con le più innovative le politiche del Ministero dell'Agricoltura dell'Italia post-unitaria. Sull'onda dei cambiamenti in campo agrario la vita nelle dimore padronali di campagna muta, riscoprendo una dimensione agreste classicista e nobile e la creazione di spazi dedicati, sia di rappresentanza che per specifiche attività produttive: si riscoprono strutture per il ricovero e la selezione di pregiate razze bovine/equine, orti e pomari nei quali studiare specie alloctone, giardini coltivati ove trascorrere l'*otium* proficuo. In questo clima Giovanni Ortolani inizia ad occuparsi delle proprietà della famiglia introducendo nuove colture ed apportando le prime trasformazioni alla villa rustica secondo i canoni del XX secolo, con nuove pertinenze ed annessi funzionali: le scuderie, il galoppatoio che cingeva ad anello la stessa villa e la *Parigina*, padiglione prefabbricato a struttura lignea il cui progetto fu ricevuto in premio all'Esposizione di Parigi negli anni Dieci del '900.

La storia della *piazza*, inteso come spazio pubblico, prende avvio nel secondo dopoguerra, come conseguenza della crisi delle colture tradizionali che stravolsero il panorama agrario italiano, in particolare le piccole realtà locali: per la necessità dei voltanesi di un luogo da adibire a mercato ed alle manifestazioni cittadine, nel 1961 il Comune di Lugo acquistò la porzione degli orti sperimentali tra la villa padronale e via *Fiumazzo*. Il progetto originario, una grande piazza quadriporticata e protetta rispetto al tracciato viario, non fu mai portato a compimento; oggi, due edifici porticati di bassa qualità, realizzati per stralci successivi fino a metà degli anni '90, delimitano un enorme spazio fuori scala, un parcheggio inadatto alla vita sociale della frazione, cui fanno da sfondo ad ovest la villa padronale con le sue pertinenze e ciò che resta dell'area cortilizia, a est un lacerto del pascolo boscato del fondo agricolo ridotto a spartitraffico.

La matrice progettuale, riprendendo il carattere storico-fondativo del *luogo* per confermarne il valore semantico dell'unità originaria delle villa padronale e delle sue pertinenze, ridefinisce il valore documentale dei segni fondativi come principio generatore di una nuova bellezza urbana, ripropondo a livello compositivo il disegno a quadri degli orti d'ibridazione, rendendolo evocativo della vita e degli episodi cruciali della comunità che qui ne ritrova la perduta memoria.

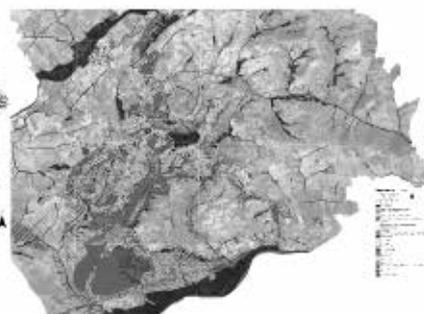


Progetto di riorganizzazione della zona centrale della frazione di Voltanesi - Pizzozzo, 2004-2010



Ma quali sono i problemi di Macerata? Primo fra tutti l'aumento della pressione demografica, aumentata negli ultimi 30 anni del 40%; l'inquinamento ambientale anche all'esterno dell'abitato; una rete infrastrutturale progettata nei primi anni del novecento; la diminuzione degli standard ambientali comunali; costruzioni mal progettate degli anni settanta e ottanta presenti per il 40% circa del totale; spazi aperti che sono stati lasciati allo stato brado e in degrado per molti anni; l'assenza di connessioni modali pubbliche e ciclabili; attività erosiva forte nelle vicinanze dell'agglomerato urbano.

Riprendendo elementi della progettazione preliminare nel Piano provinciale riguardante le connessioni ambientali, abbiamo individuato gli obiettivi per elaborare un progetto ambientale dell'intero territorio comunale, che potrebbe costruire un insieme di linee ecologiche in grado di arricchire le offerte della città stessa.



OBIETTIVI

1. Preservare, tutelare e valorizzare il paesaggio e le risorse ambientali;
2. Recuperare le aree con difficoltà geologiche ambientali;
3. Tutelare e valorizzare le aree agricole e forestali, nonché le relative attività connesse ad esse;
4. Migliorare la qualità della vita ed il ruolo delle frazioni;
5. Costruire una rete di possibilità, migliorando le strutture culturali, sportive e ricreative;
6. Creare e tutelare le aree a verde con funzioni importanti e centrali in ambito urbano e suburbano;
7. Valorizzare e consolidare il sistema produttivo con struttura articolata e puntiforme;
8. Favorire uno sviluppo equilibrato ed eco-sostenibile;
9. Risolvere i problemi dell'inquinamento dovuti al traffico ed aumentare le possibilità del trasporto pubblico cittadino;
10. Sviluppare un'offerta turistica e commerciale, nonché lavorativa basata sulla valorizzazione delle tipicità;
11. Aumentare e differenziare l'offerta culturale, formativa e di servizio al cittadino;
12. Organizzare una partecipazione democratica e a dimensione d'uomo.

La proposta progettuale all'interno del Comune di Macerata prevede l'inserimento di:

zone di rispetto naturale, al fine di recuperare e di rinaturalizzare i canali, permettendo il rispetto della fitocenosi naturale dove si trovano i fossi identificati come connessioni umide principali; zone di recupero geomorfologico, dove si attueranno azioni di messa in sicurezza degli alvei maggiormente soggetti a forti erosioni, e là dove i corpi di frana, nonché le deformazioni plastiche potrebbero causare maggior rischio. Tramite azioni di aumento delle forze stabilizzanti o diminuzioni delle forze che influiscono negativamente sul corso d'acqua; zone di recupero storico-artistico-culturale-ambientale, dove tramite processi di manutenzione e recupero, si potranno stabilire punti di ricezione, tramite servizi per il turismo, agriturismi e bed & breakfast;

aree a verde e parco, urbane, agricole, naturali, fluviali, archeologiche e private di pregio, green way, che schermi la viabilità nuova, prevista nel PRG esistente, dall'agglomerato;

viabilità ciclo-pedonale, serie di percorsi su sterro (nei tratti protetti in spazi aperti), su lastricato (nelle aree peri-urbane), su asfalto (nei tratti misti al traffico viario), su sottopassaggi e su ponti di legno;

zone infrastrutturali, con lo spostamento previsto nel PRG dell'asse ferroviario, e la dismissione del vecchio tracciato viario, sembra essere una seria ipotesi per determinare la conversione in metro-tram del tracciato esistente;

parcheggi, aree dislocate nei punti strategici di intercambio con reti su ferro, su gomma e ciclo-pedonali;

polo didattico, si evince, nella pianificazione partecipata, che per il 75% degli intervistati una soluzione è la formazione di un polo didattico in corrispondenza di Fontescodella l'area ora occupata dal palazzetto dello sport. Si ritiene più opportuno aumentare il parcheggio del palazzetto come stazione degli autobus per gli studenti, costruire nel tratto pianeggiante la delocalizzazione del liceo classico e dello scientifico, la costruzione di un edificio adibito alle attività extra-scolastiche, ed infine un edificio di servizio alle attività scolastiche.

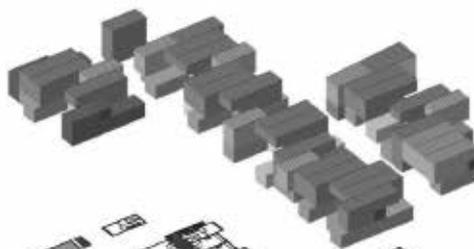
Daniel Screpanti, Dania Marzo, Gloria Mancini
 prof. Andrea I. Volpe
 Università di Firenze, Facoltà di Architettura

BIENTINA: UN CENTRO SENZA CENTRO

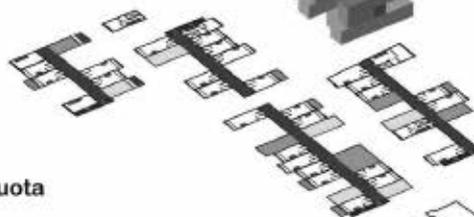
Situato a 25 km da Pisa, il centro storico di Bientina rivela la sua origine castrense nella traccia delle *insulae* rettangolari che ancora ne determinano la forma. Nel 1965, con l'intento di risanare gli antichi tessuti murari, e alla luce dei problemi igienici dovuti alla presenza di acque stagnanti fin dalla fondazione della città, quattro di questi isolati furono rasi al suolo.

Malgrado l'urgenza di riportare in vita il centro storico evidenziata dal Piano Strutturale, e nonostante un piano di recupero di iniziativa pubblica (arch. Carlo Chiappi, 1994) che prevedeva un ripristino filologico degli edifici demoliti, Bientina rimane tuttora un "centro senza centro": l'area liberata dalle demolizioni è destinata a parcheggio e ospita il mercato settimanale, mentre le zone di espansione, dirette verso la campagna, frantumano il territorio insediando tipologie ad alto consumo di suolo.

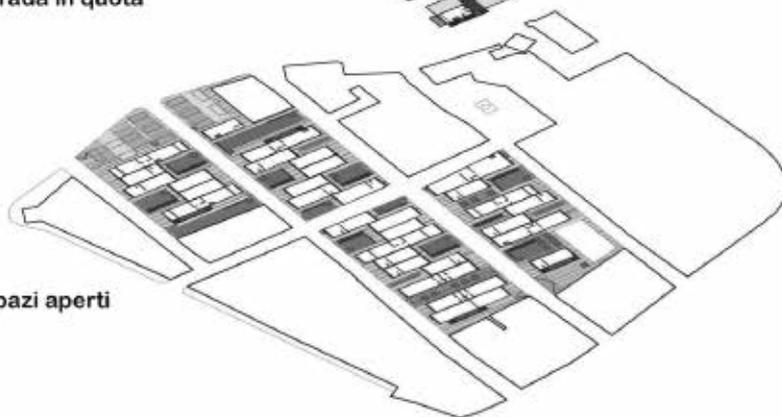
I moduli



La strada in quota



Gli spazi aperti



Catasto Leopoldino
(XVIII secolo)





La proposta progettuale mira ad arrestare questa occupazione "centrifuga" dello spazio aperto, ritornando ad abitare il centro: un dialogo tra tradizione e innovazione, sulla traccia di ciò che è stato.

Le parcelle in lunghezza dei lotti demoliti, rilevate nel Catasto Leopoldino, scandiscono la composizione dei moduli abitativi, a cui si alternano e si integrano fondi commerciali e atelier per artisti, che assicurano una mixité sociale e un uso attivo della città.

Traslando queste unità rispetto al fronte stradale, si struttura un sistema di spazi pubblici con aree destinate al mercato settimanale, piccole piazze verdi e angoli espositivi che vanno a tracciare un percorso didattico diretto verso la futura area archeologica.



vista 1. STATO ATTUALE: il vuoto urbano destinato a parcheggio.



vista 1. STATO DI PROGETTO: ricostruzione degli isolati.



vista 2. STATO ATTUALE: area di interesse archeologico da destinare a scavi.



vista 2. STATO DI PROGETTO: apertura dell'area archeologica, meta del percorso urbano a carattere didattico-museale.

FRAMMENTI DI POGGIOREALE (NAPOLI): COMPLESSO SCOLASTICO

Esame di Laboratorio di sintesi finale (a.a. 2005/2006), Dipartimento di Progettazione architettonica dell'Università "Federico II" di Napoli, Facoltà di Architettura, autr: Daniela Sgrosso

DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO NEL CONTESTO

L'intervento prevede la realizzazione di un **complesso scolastico** nella zona orientale di Napoli. Il complesso sarà sito nel lotto tuttora recintato destinato al macello comunale, dove oggi molti fabbricati sono ormai dimessi. Le due strade principali dell'area in questione sono **Via Gianturco**, che segue la maglia ortogonale e **via Nuova Poggioreale**, che interrompe il reticolo.

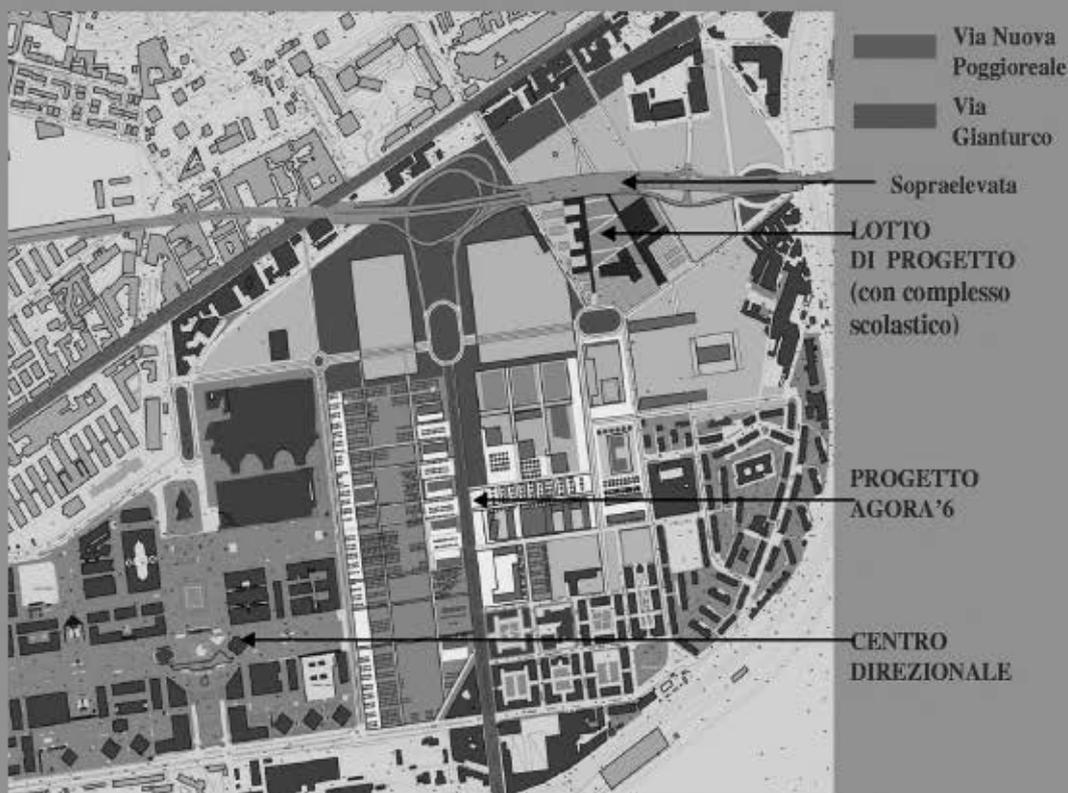
Il lotto, delimitato da strade che si dispongono perpendicolarmente a via Nuova Poggioreale, si staglia a cavallo tra i due tracciati.

Caratteristica fondamentale del lotto è la **sopraelevata (statale 167)** che, alta più di 25m, si eleva al di sopra di tutti gli edifici sottostanti. I piloni che la sostengono caratterizzano l'area per la loro particolare forma cilindrica e troncoconica al culmine. Questa sopraelevata taglia il lotto, disponendosi ortogonalmente a via Gianturco.

Il progetto si dispone seguendo entrambe le giaciture suddette, proprio per sottolineare la posizione del lotto a cavallo tra i due tracciati. Inoltre, la giacitura di via Gianturco permette di relazionarsi sia con gli edifici del passato (la maglia ortogonale), che con gli insediamenti nuovissimi (il Centro Direzionale) e con quelli del futuro, cioè il progetto (Agorà6) previsto per l'area.

OBIETTIVI:

LA RELAZIONE CON IL PREESISTENTE, MA NEL CONTESTO FUTURO, per cui alla planimetria dell'area sono state effettuate le modifiche della proposta del progetto Agorà6 .





LA COSTRUZIONE DI UN COMPLESSO I CUI EDIFICI PER FORMA E DIMENSIONI NON CONTRASTINO COI PREESISTENTI

F
R
A
M
M
E
N
T
J
D
J
P
O
G
G
J
O
R
E
A
L
E



C
O
M
P
L
E
S
S
O
S
C
O
L
A
S
T
I
C
O

IL RECUPERO DI UN LOTTO ORMAI ABBANDONATO AL DEGRADO e la conseguenziale riqualificazione dell'area, anche perché si tratta di un complesso scolastico, che porterà quindi ingenti flussi di persone sul posto. L'area, così, oggi poco frequentata e quasi abbandonata, sarà oggetto di frequente manutenzione per rispondere costantemente alle esigenze che si propongono.



INTERNATIONAL DESIGN
COMPETITION FOR THE MAGOK
WATERFRONT, SEOUL

WATER/FORM/PARK

ILARIO TASSONE

CON:

BERNI JO

ROSARIO GIOVANNI BRANDOLINO

GIORGIO LORENZO

PAOLO CALABRO

DANIELE TIROTTA

COLLABORATORI:

FRANCESCA FOTI

PANAGIOTA KOUTSOUKOU

CONSULENTI:

MARIA ROSA RUSSO

ALBERTO DI MARE

IL PROGETTO PER IL WATERFRONT DI MAGOK PUNTA A RISTABILIRE NUOVI EQUILIBRI TRA CENTRO E PERIFERIA, INTERCETTANDO NUOVE POLARITÀ CAPACI DI TRASMETTERE AD UN HINTERLAND LA CENTRALITÀ IN UN PAESAGGIO POSTO TRA CIELO E ACQUA.

L'INTERVENTO, FORTEMENTE RELAZIONATO AL TESSUTO URBANO, TENDE A FORMALIZZARE ARMONIA E TENSIONE, CONTINUITÀ E RIFLESSI, NEL FUTURO SVILUPPO DELL'AREA DI MAGOK. VIENE RIBALATA TOTALMENTE LA FORZA DI UN ASSIALITÀ ORTOGONALE DESCRIVENDO, COME IN UNO SPECCHIO DI NARCISO, AL MARGINE DI UN'INTORNO, IL VOLTO DI SOLCHI E TRASPARENZE, VIE D'ACQUA CHE SI ALTERNANO IN UN PERCORSO FLUIDO DI NAVIGAZIONE.

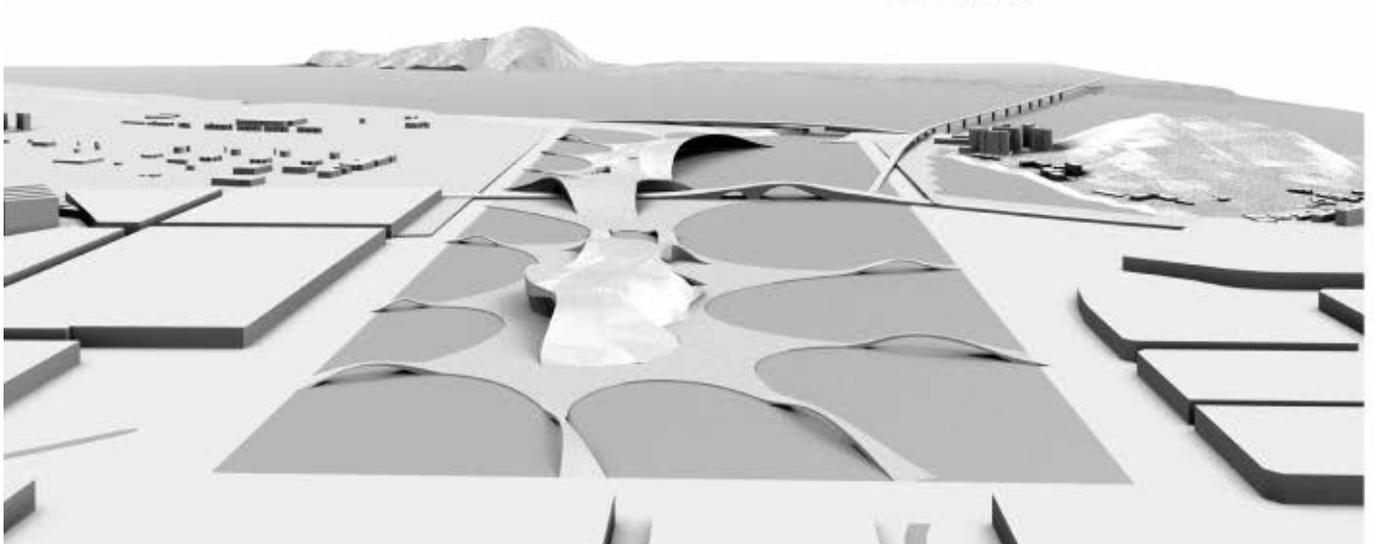
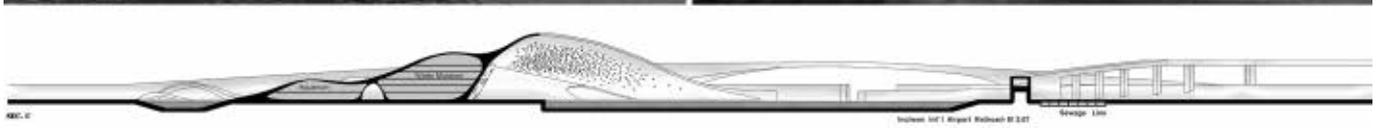
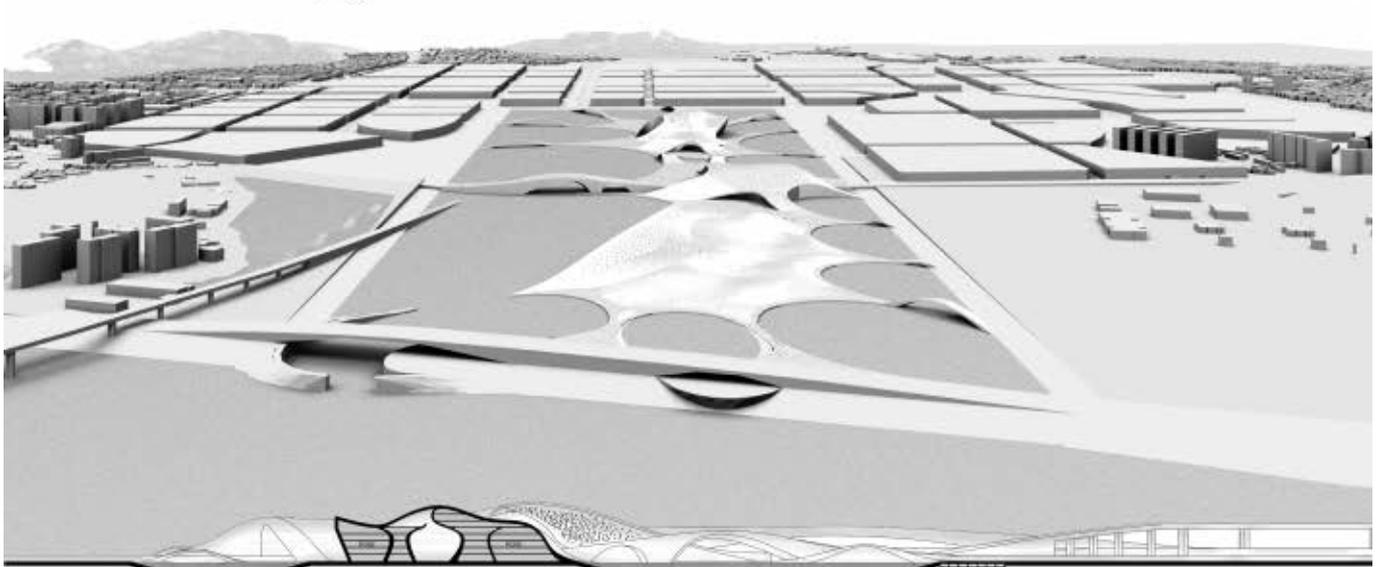
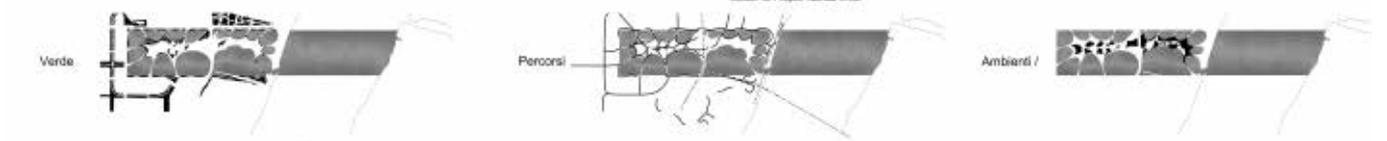
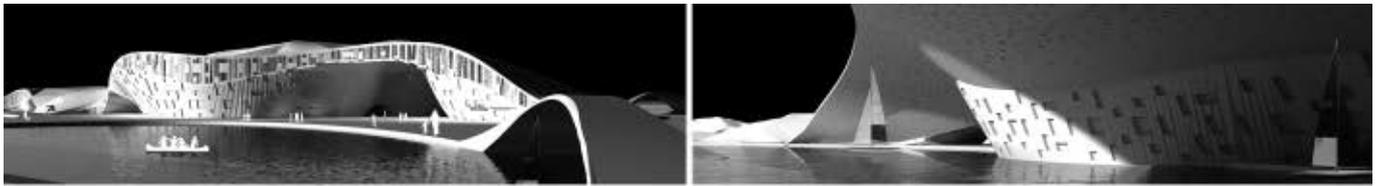
L'ACQUA, CHE PER SUA NATURA NON HA FORMA, PENETRA ALL'INTERNO, NEL SOTTOVASO DI TERRA FERMA, MODELLANDO SUPERFICI SOLIDE ED ELEVAZIONI, CONFIGURA, E RENDE PROPRIO OGNI DISEGNO FORMULANDO CONTRAZIONI E LEGAMI. L'OBIETTIVO È QUELLO DI RISTABILIRE UN NUOVO RAPPORTO CON IL SISTEMA DELL'ACQUA CHE DA SEMPRE È NEGATO DALLA PRESENZA DELL'IMPONENTE ARGINE DEL FIUME HAN. L'INVASO D'ACQUA SI ATTESTA SUL SISTEMA DELLA MAGLIA ORTOGONALE DI MAGOK E ASSUME LA FORMA DI UN GRANDE ISOLATO RETTANGOLARE, ESTENDENDOSI PER L'INTERA AREA DI PROGETTO, FINO A SFONDARE L'ARGINE DEL FIUME. OLTREPASSANDO L'OLIMPIK EXPRESSWAY L'INTERVENTO DENUNCIA LA SUA PRESENZA ALL'ESTERNO CON IL SISTEMA ELLITTICO DELLA CHIUSA CHE CREA UN NUOVO LANDMARK, IL CUI CARATTERE DISTINTIVO E SIMBOLICO È BEN PERCEPITO NAVIGANDO IL FIUME HAN. SUL BORDO DELL'ARGINE FLUVIALE, NEL QUALE S'INNESTA LA PASSEGGIATA DEL LUNGOFIUME, IN CONTINUITÀ CON IL WATERFRONT, I PERCORSI DI PROGETTO DIVENTANO CERNIERE DI CONTIGUITÀ, DOVE LE DIVERSE FUNZIONI SI INTEGRANO E SI COMPENSANO.

È L'ACQUA L'ELEMENTO CHE CARATTERIZZA E DA FORMA ALL'INTERO PROGETTO, DEFINENDO UN PARCO URBANO DOVE IL PAESAGGIO È L'ARCHITETTURA. SULLO SPECCHIO D'ACQUA, SI PROIETTANO GLI ASSI URBANI E A CONTATTO CON ESSA SI CONTRAGGONO COME TENDINI AL LIMITE DI UNA TENSIONE INDOTTA VERSO IL DISTACCO. FORME DILUIE ACQUISISCONO ELASTICITÀ DISEGNANDO UNA NUOVA GEOGRAFIA URBANA, CON COLLI, CAVITÀ E ATTRAVERSAMENTI.

IL PAESAGGIO CONTINUO, DIVIENE TEATRO DI UN UNICO SISTEMA CHE SI PROIETTA SULL'INTERA SUPERFICIE INCORNICIATA DAL GRANDE INVASO.

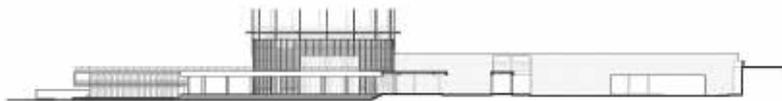
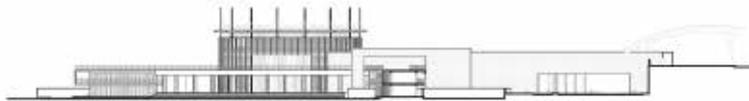
TRASCRIVE UN RAPPORTO SOSPESO, TRA ARCHITETTURA E NATURA, CHE NELL'ACQUA RIFLESSA CONTIENE UN PAESAGGIO CAPOVOLTO, CHE RACCOGLIE LE FUNZIONI DI UNO SVILUPPO COMPLESSO.







Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Facoltà di Architettura - A.A. 2007-2008, Tesi di Laurea: Il progetto contemporaneo per il restauro del moderno: modificazione e conservazione della "Rotonda Nervì" a Reggio Calabria, Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Arcidiacono, Laureando: Marco Tavella



Il progetto propone la riqualificazione urbana dell'area compresa tra la Pineta Zerbi e la Stazione Lido di Reggio Calabria, e recupera un edificio di interesse storico-architettonico: la "Torre Nervi" del Lido Comunale.

L'area in questione è attualmente sottoutilizzata, in forte degrado e, benché vicina al centro urbano, appare come un'area periferica.

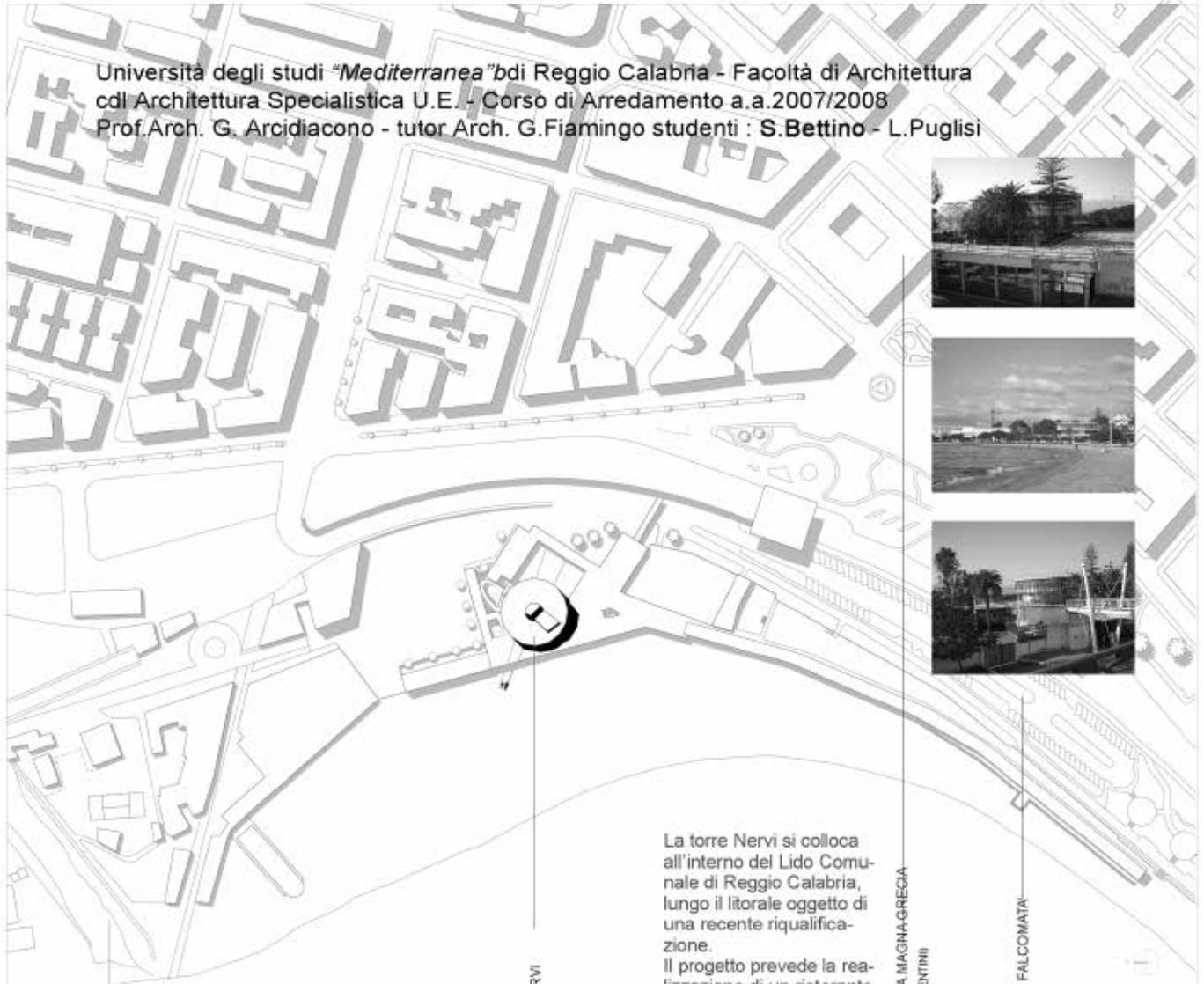
Il progetto propone un sistema di spazi pubblici che riannaghi le varie parti e recuperi il rapporto tra il Lido e la città, attraverso la riqualificazione strategica degli spazi attrezzati a verde ed alla creazione di nuovi percorsi e nuove aree che si configurano quali piazze urbane.

Per la Torre Nervi, viene concepito un nuovo sistema d'involucro che, rivestendone l'intero volume, permette di innovarla, restaurarla e renderla contemporanea, in coerenza con lo scopo di una maggiore e migliore fruibilità.



Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Facoltà di Architettura - A.A. 2007-2008, Tesi di Laurea: Il progetto contemporaneo per il restauro del moderno: modificazione e conservazione della "Rotonda Nervi" a Reggio Calabria, Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Arcidiacono, Laureando: Marco Tavella

Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura
 cdI Architettura Specialistica U.E. - Corso di Arredamento a.a.2007/2008
 Prof.Arch. G. Arcidiacono - tutor Arch. G.Fiamingo studenti : S.Bettino - L.Puglisi



La torre Nervi si colloca all'interno del Lido Comunale di Reggio Calabria, lungo il litorale oggetto di una recente riqualificazione.

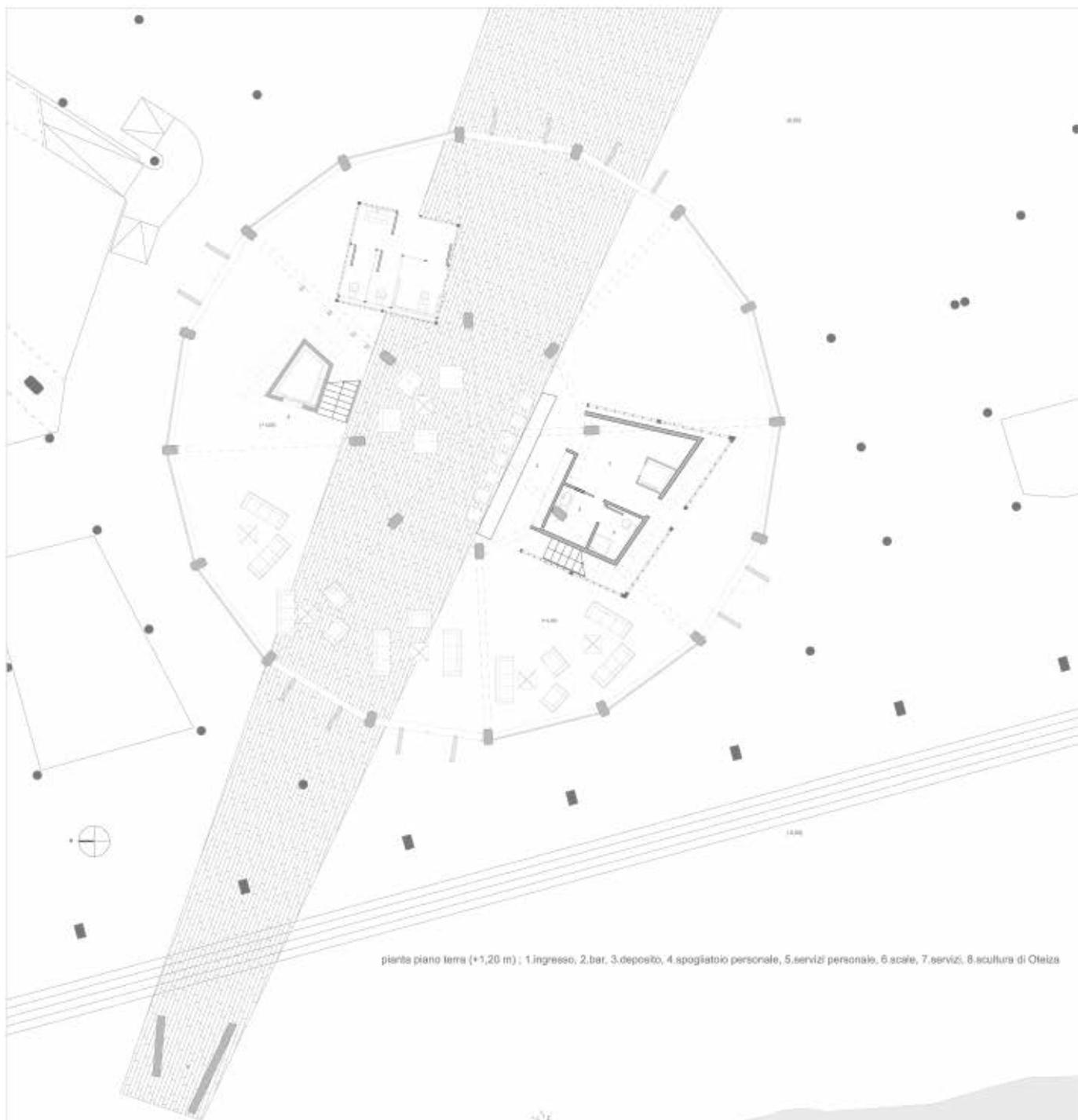
Il progetto prevede la realizzazione di un ristorante integrato con uno spazio per un'artista al suo interno.

L'intervento preserva le originarie caratteristiche dell'edificio; la struttura portante, la trasparenza, il rapporto con il paesaggio. Gli interventi proposti sono ispirati a criteri di sostenibilità che ricerca l'integrazione fra l'edificio e il paesaggio urbano e naturale.

MUSEO DELLA MAGNAGREGIA
(OPERA DI PRACENTINI)

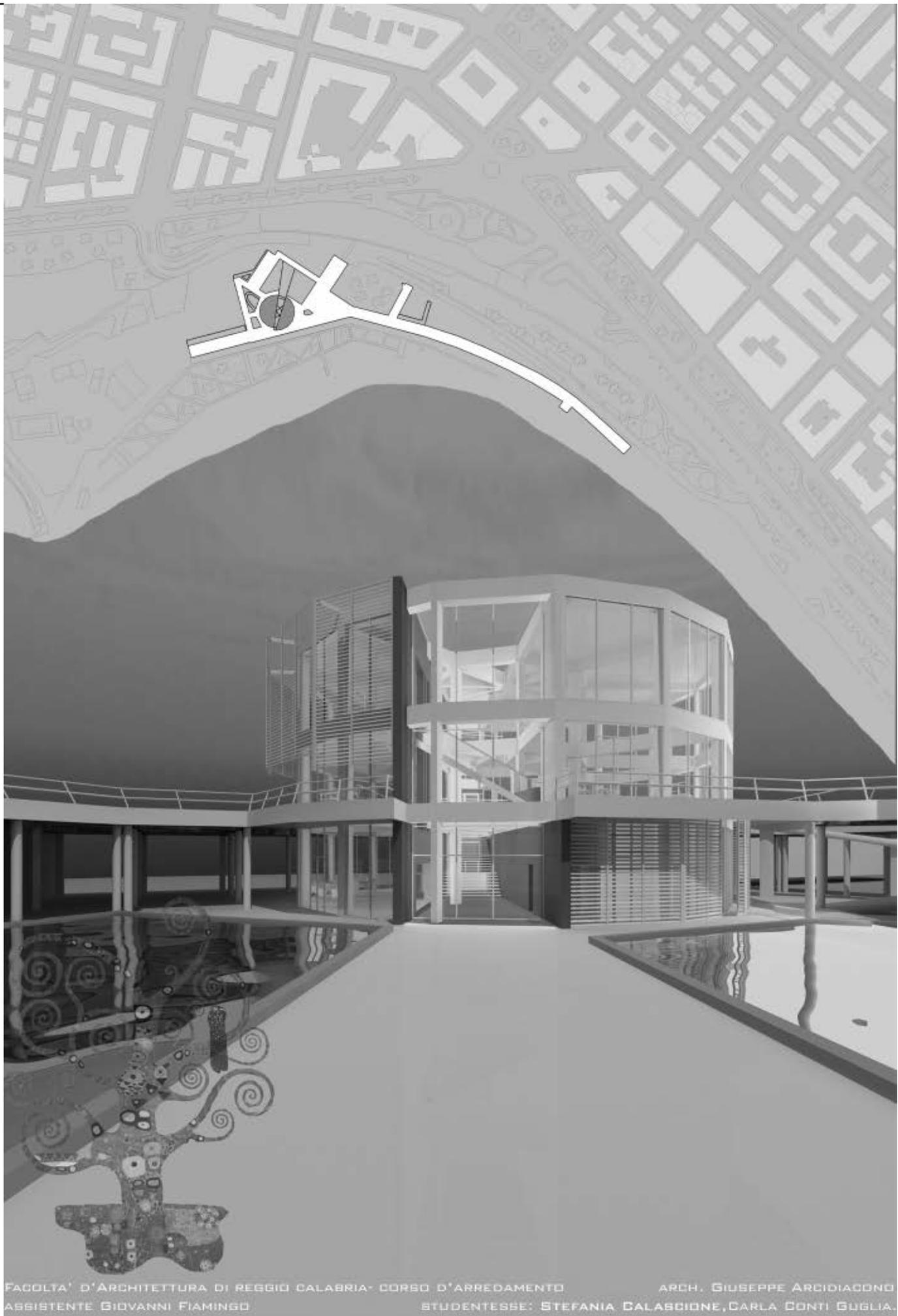
LUNGOMARE FALCOMATA





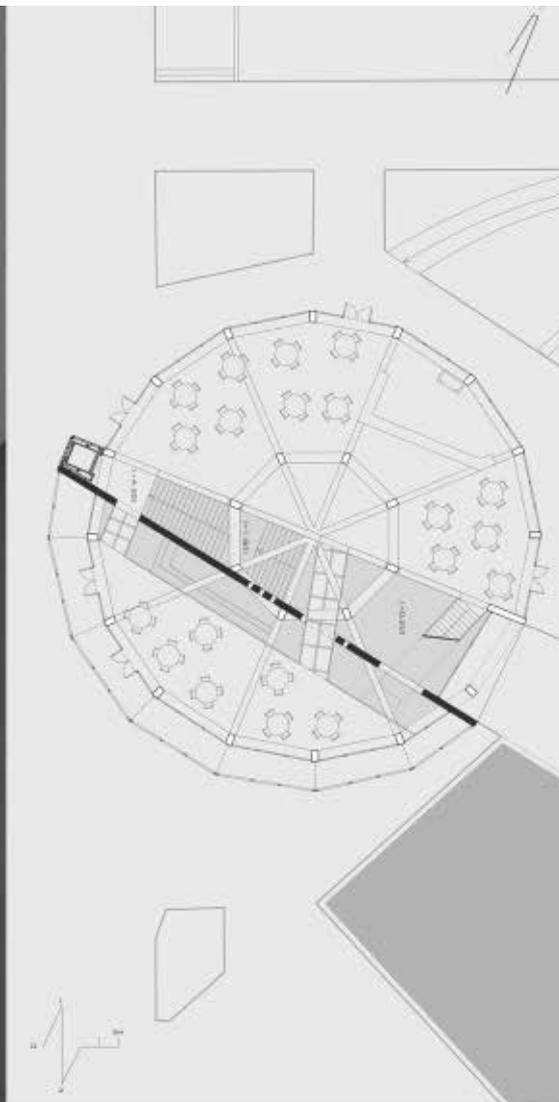
pianta piano terra (+1,20 m) : 1 ingresso, 2.bar, 3.deposito, 4.spogliatoio personale, 5.servizi personali, 6.aula, 7.servizi, 8.scultura di Oteiza



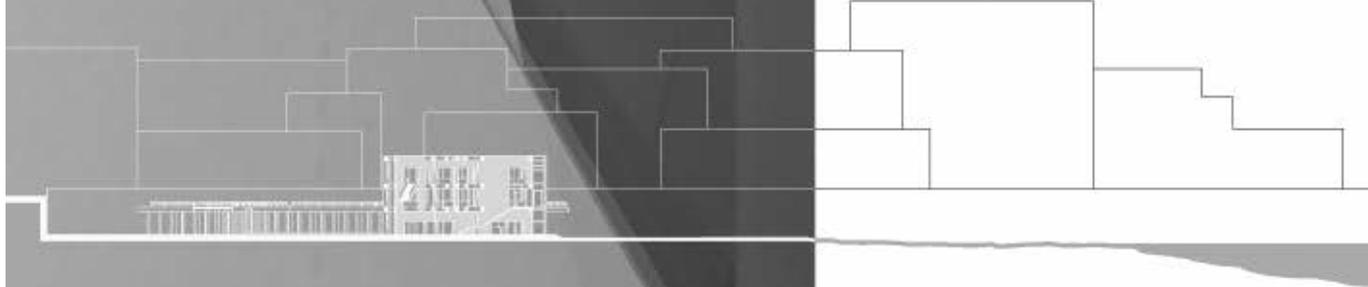


FACOLTA' D'ARCHITETTURA DI REGGIO CALABRIA - CORSO D'ARREDAMENTO
ASSISTENTE GIOVANNI FIANINGO

ARCH. GIUSEPPE ARCIDIACONO
STUDENTESSE: STEFANIA CALASCIONE, CARLA CONTI GUGLIA.



PROGETTO: RIQUALIFICAZIONE DELLA TORRE NERVI A REGGIO CALABRIA
L'EDIFICIO È INSERITO NEL COMPLESSO DEL LIDO COMUNALE, LUOGO CENTRALE NEL LUNGO- MARE DELLA CITTÀ, PRENDE IL SUO NOME DAL PRESUNTO PROGETTISTA PIER LUIGI NERVI, ED ERA LUOGO D'INCONTRO PRIVILEGIATO DEGLI ANNI '60. ATTUALMENTE IN EVIDENTE FASE DI DEGRADO, RISULTA SCARSAMENTE ATTRATTIVO. IL PROGETTO SI PROPONE DI DOTARE LA STRUTTURA DI UNA NUOVA FUNZIONALITÀ: BAR, RISTORANTE (CON SPAZI DI SERVIZIO ANNESSI), INTEGRATI AD UNO SPAZIO ESPOSITIVO PER ARTISTA IN MOSTRA TEMPORANEA.



Università degli studi *Mediterranea* di Reggio Calabria- Facoltà di Architettura- Corso di Arredamento
 Prof. Arch. Giuseppe Arcidiacono - Tutor Giovanni Fiamingo
 studente: Maria Chiappalone

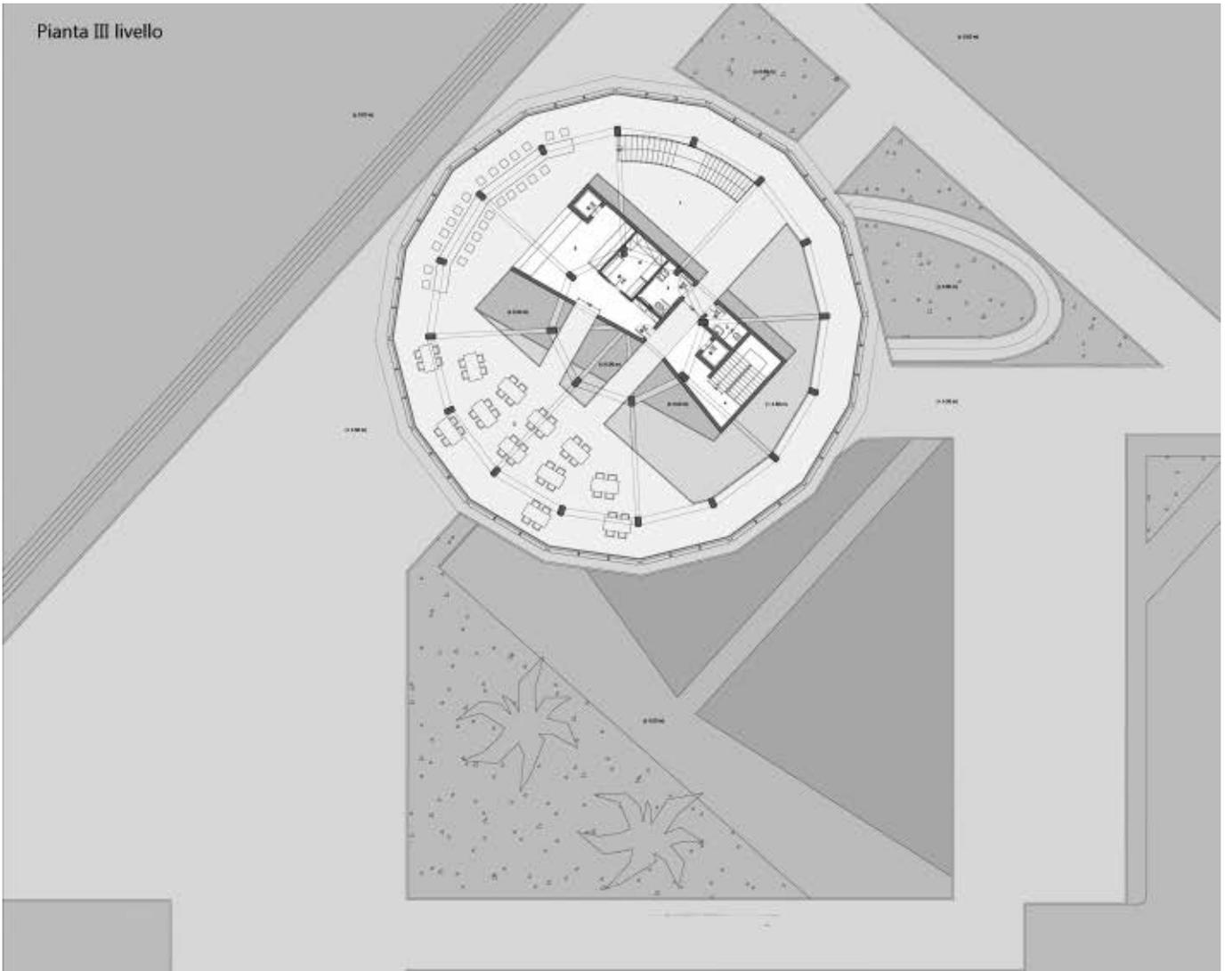


Il progetto si propone come riqualificazione di una struttura storica esistente, la Rotonda Nervi, situata all'inizio del lungomare di Reggio Calabria e diventa elemento di riconnessione con il lungomare e con la città. L'intervento consiste in un nuovo ristorante integrato con uno spazio espositivo ed è volto a conservare la struttura originaria dell'edificio e il rapporto con l'ambiente circostante, la città e lo stretto.

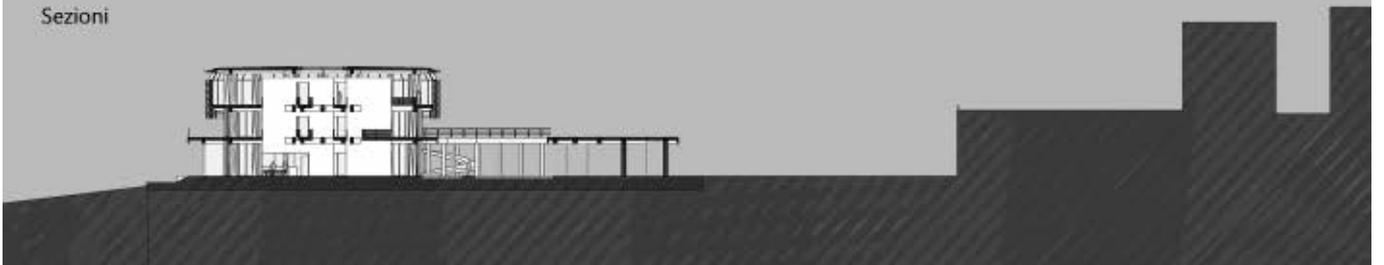
All'interno della Rotonda viene inserito un elemento monolitico contenente i servizi, che articola lo spazio attraverso un sistema di doppie e triple altezze e una serie di passerelle che riconnettono i vari ambienti. All'esterno la Rotonda è caratterizzata da un semplice sistema di brisé-soleil che fungono da filtro con il contesto, garantendo anche una migliore qualità degli spazi interni.

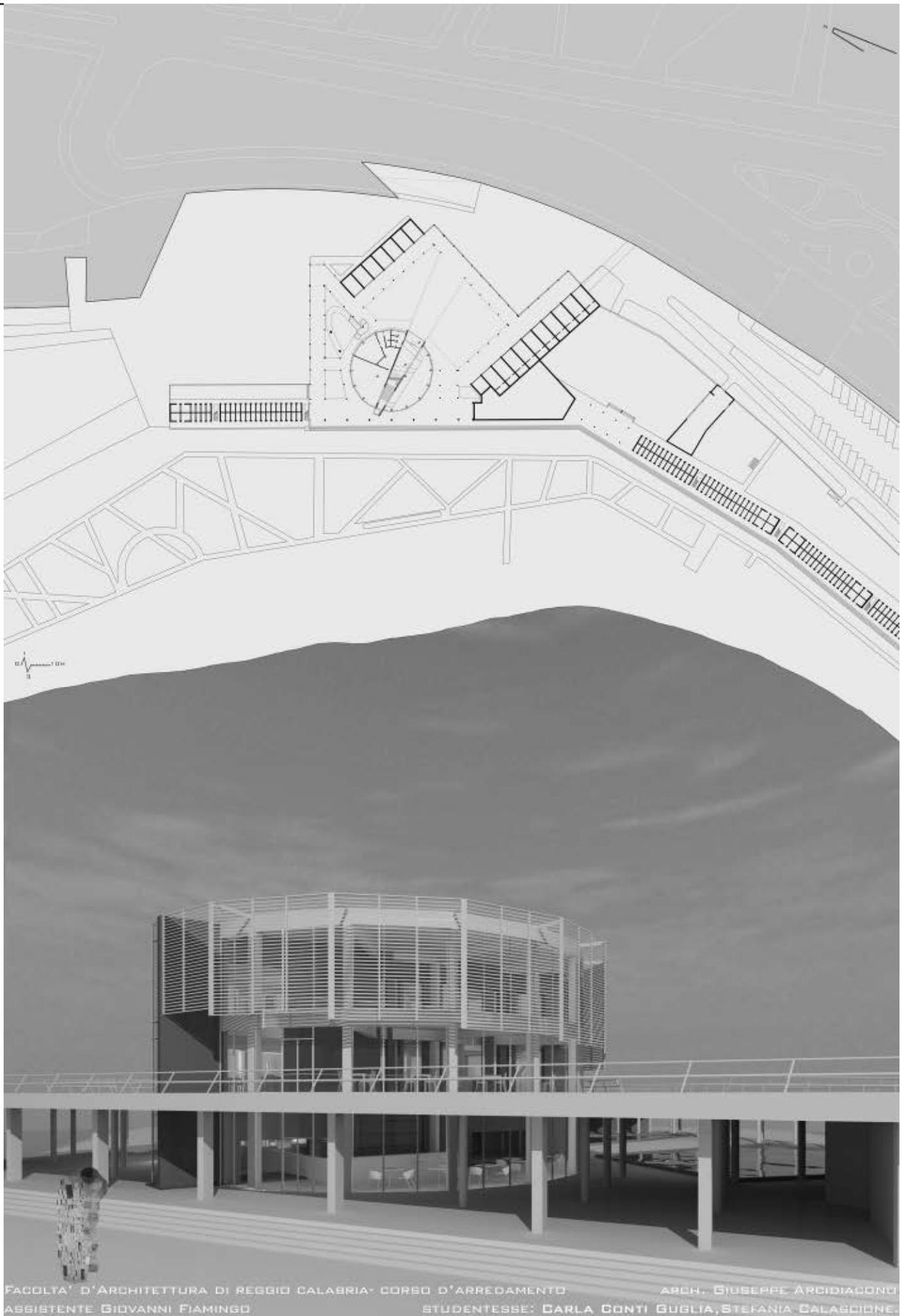


Pianta III livello



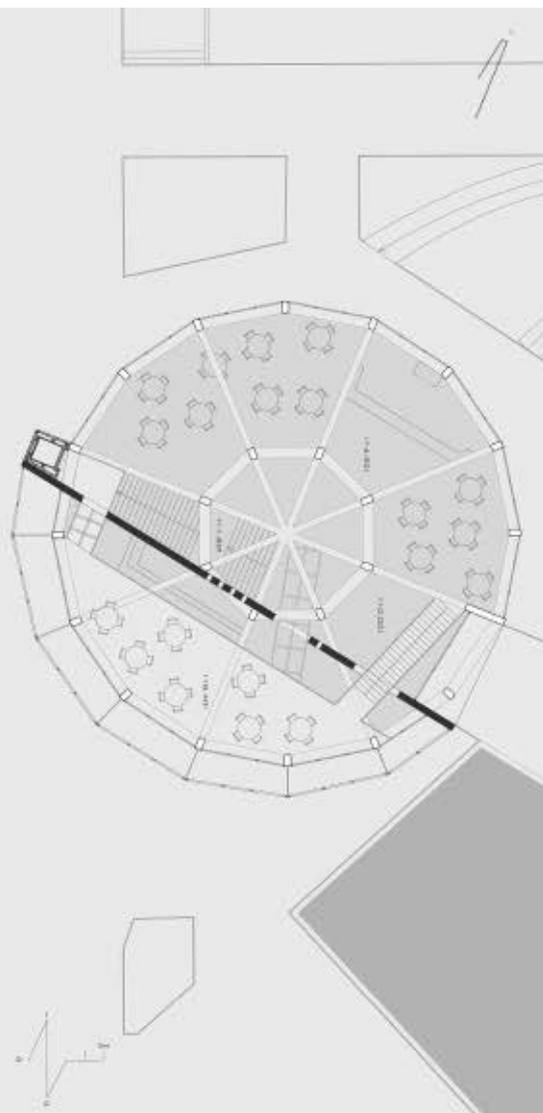
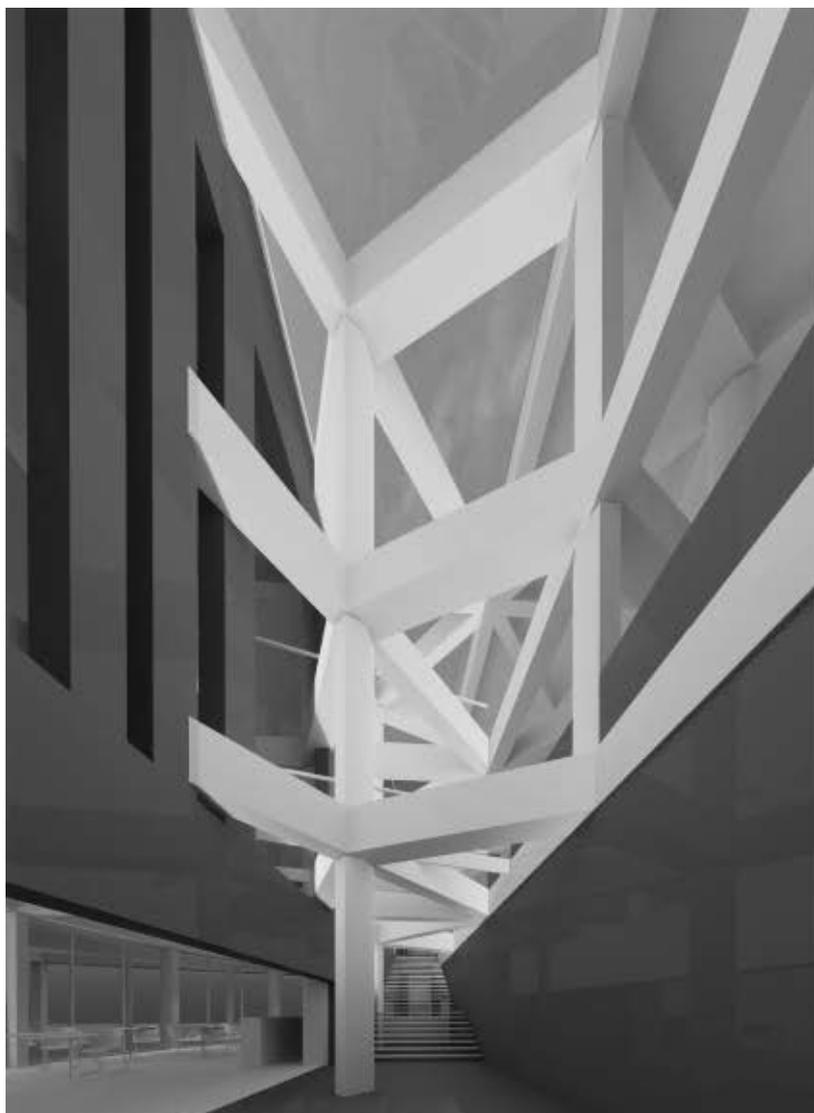
Sezioni





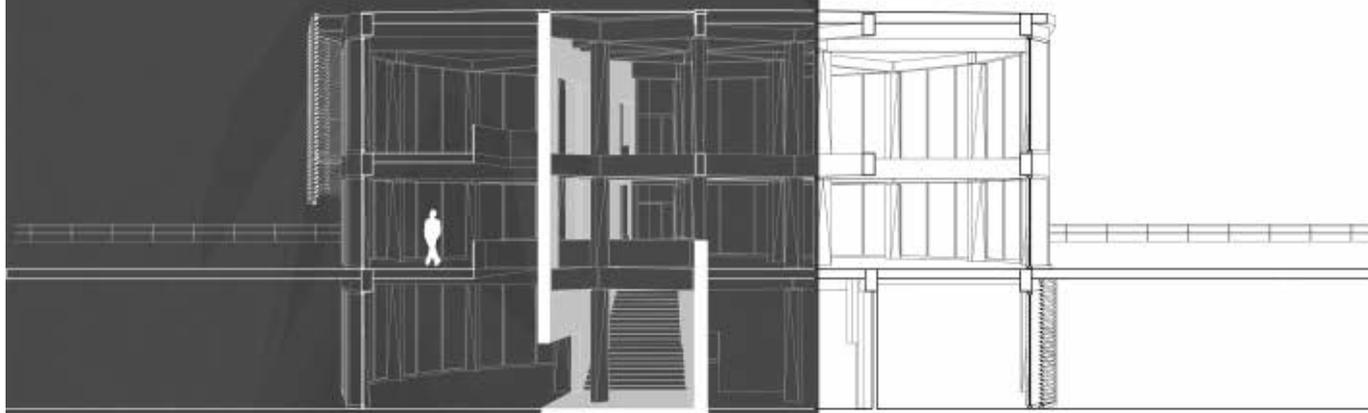
FACOLTA' D'ARCHITETTURA DI REGGIO CALABRIA - CORSO D'ARREDAMENTO
ASSISTENTE GIOVANNI FIANINGO

ARCH. GIUSEPPE ARCIDIACONDI
STUDENTESSE: CARLA CONTI GUGLIA, STEFANIA CALABACCIONE.



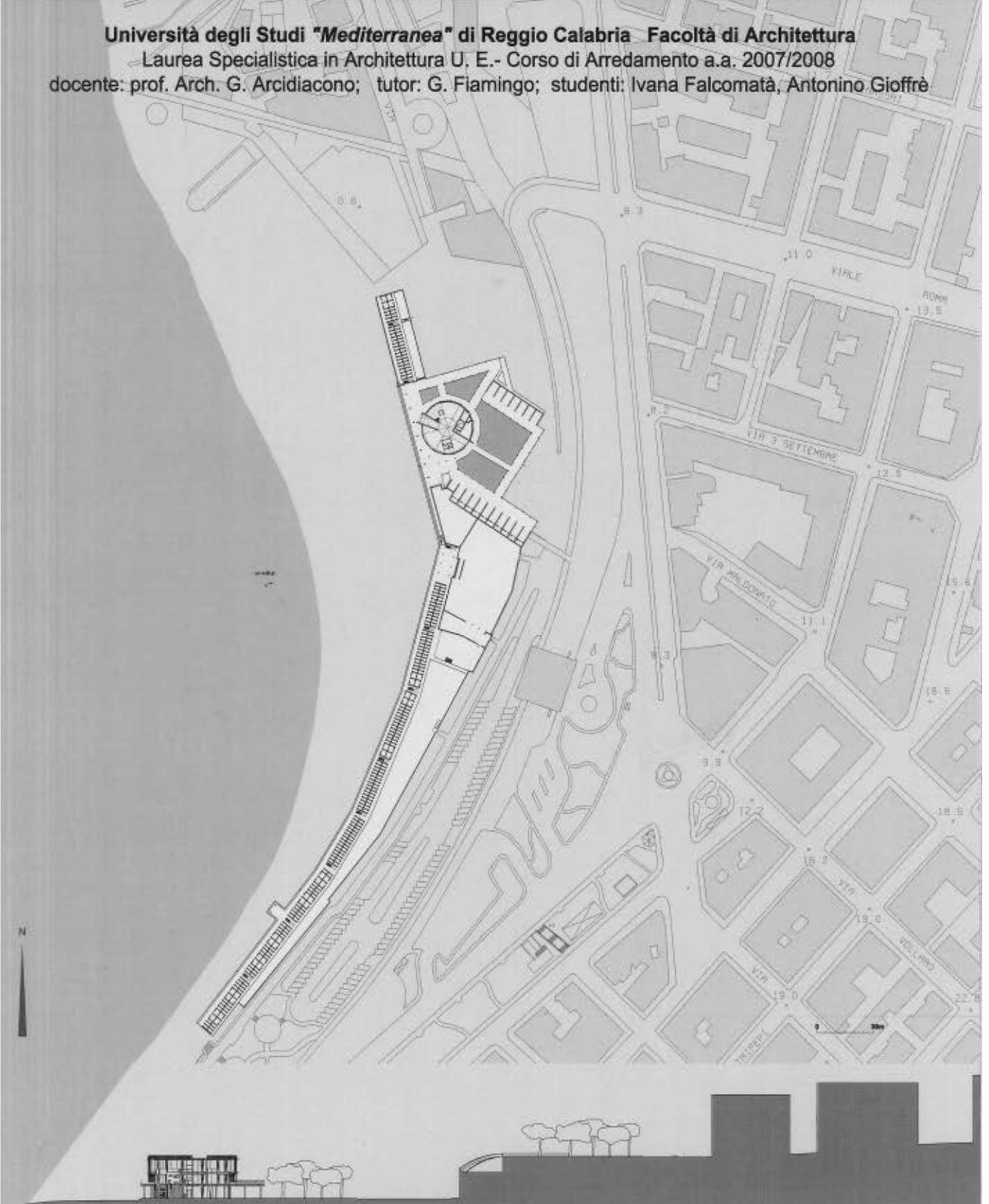
PROGETTO: RIQUALIFICAZIONE DELLA TORRE NERVI A REGGIO CALABRIA

IL PROGETTO È FORTEMENTE CONNOTATO IN SEZIONE DOVE È POSSIBILE LEGGERE LA CONTINUITÀ SPAZIALE DI UN PIANO CHE RIGIRA, E CHE INQUADRA LO SPAZIO, ROMPENDO LA CENTRALITÀ DELLA PIANTA. QUESTO PIANO CONTIENE AL SUD INTERNO L'INGRESSO E LA SCALA DI COLLEGAMENTO CON IL PRIMO PIANO. LO SPAZIO CHE COSÌ SI VIENE A CREARE È ENFATIZZATO DA UNA TRIPLA ALTEZZA: UNA TENSIONE "PIRANESIANA", CHE SI CONCLUDE CON UN LUOGO PRIVILEGIATO D'OSSERVAZIONE DEL PAESAGGIO DELLO STRETTO.

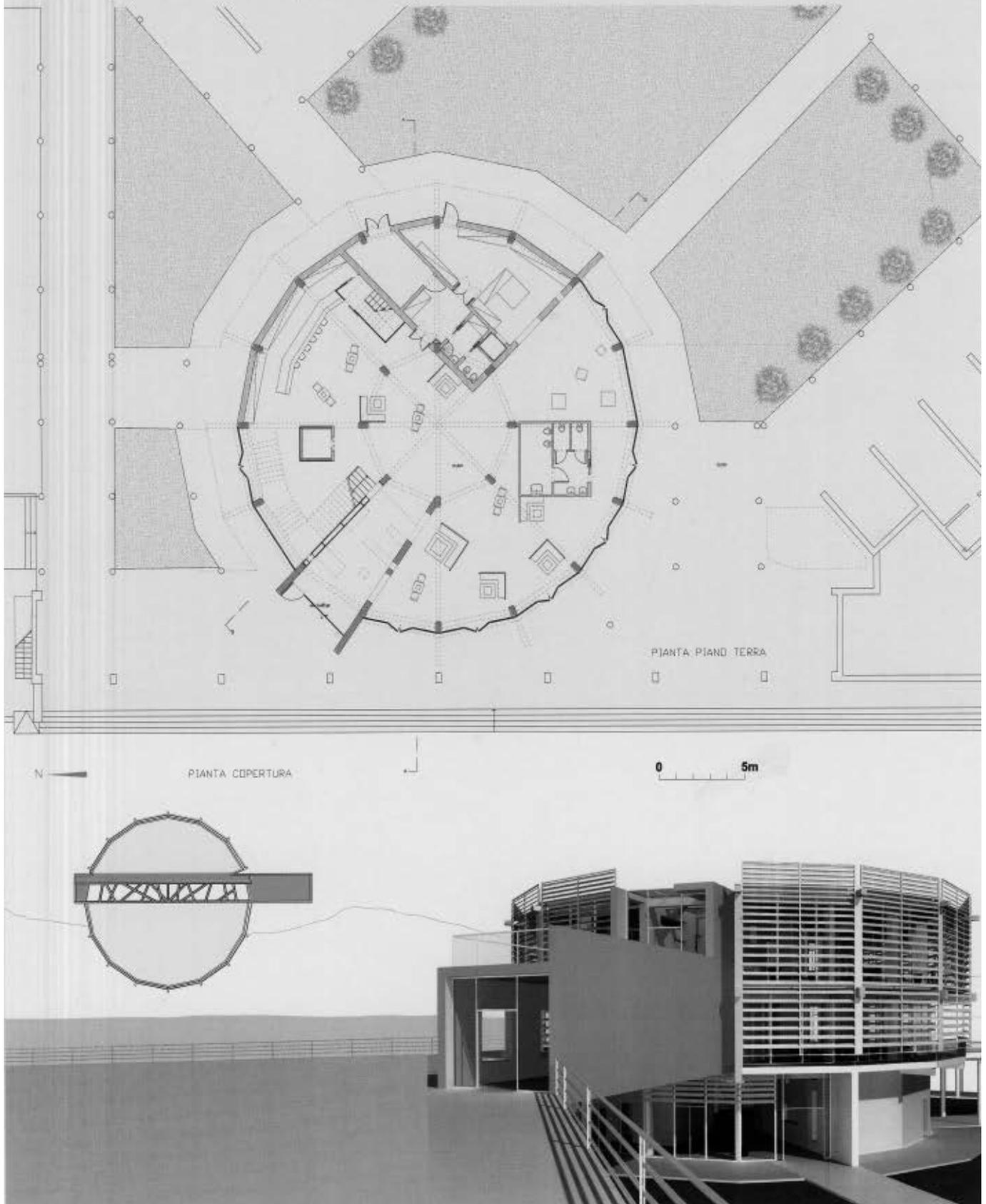




Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura
Laurea Specialistica in Architettura U. E. - Corso di Arredamento a.a. 2007/2008
docente: prof. Arch. G. Arcidiacono; tutor: G. Fiamingo; studenti: Ivana Falcomatà, Antonino Gioffrè



Il progetto di riqualificazione per la torre Nervi, elemento forte sul lungomare di Reggio Calabria, prevede il mantenimento della struttura portante dell'edificio e una destinazione d'uso di quest'ultimo a ristorante, integrato ad uno spazio dedicato all'arte. Dell'organismo edilizio originario si mantengono quindi la localizzazione in prossimità della riva, lo sviluppo verticale a tre livelli, e la forma cilindrica. L'intervento è orientato in primo luogo a riorganizzare lo spazio interno per mettere in relazione i tre piani dell'edificio sia in termini di accessibilità, nel rapporto tra interno/interno (mediante scale e ascensore) e interno/esterno, sia di visibilità, con doppie e triple altezze. Gli ambienti di servizio, invece, godono di accessi indipendenti e di un sistema di comunicazione verticale autonomo, che comprende scale e montacarichi. Sull'esterno, invece, si interviene con una sostituzione delle chiusure verticali e del sistema di oscuramento, quest'ultimo consiste di pannelli bisolei ad andamento verticale con lamelle orizzontali, ancorati alla struttura portante che sporge all'esterno, e ricoprono per intero i due livelli superiori. L'organismo edilizio è attraversato ad ogni piano da un elemento orizzontale a "cannocchiale" che individua gli ingressi principali e funge da galleria d'arte, le cui pareti presentano tagli modulari e scaffalature espositive che permettono una continuità visiva dello spazio interno. L'edificio quindi comunica con l'esterno, ma allo stesso tempo mantiene separata la sua entità.



UNIVERSITA' DEGLI STUDI MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA - FACOLTA' DI ARCHITETTURA
CORSO DI ARREDAMENTO - II ANNO CdL ARCHITETTURA U.E - A.A. 2007/2008
ARCH. PROF. G. ARCIDIACONO, TUTOR ARCH. G. FIAMINGO

STUDENTE: PIETRO MINA

L'edificio sorge al di sotto della passeggiata a mare di Reggio Calabria, recentemente riqualificata e in stretto contatto con il mare. L'intervento di riqualificazione prevede il riuso della Rotonda Nervi e del relativo Lido Comunale, ripristinando i valori urbani e paesaggistici.

Il tema di progetto prevede: la creazione di un ristorante-spazio espositivo che possa funzionare tutto l'anno sia come ristorante che come contenitore di esperienze e sperimentazioni di giovani artisti, che possano trovare un luogo dove potersi confrontare e un piccolo palcoscenico attraverso il quale esporre le proprie opere.



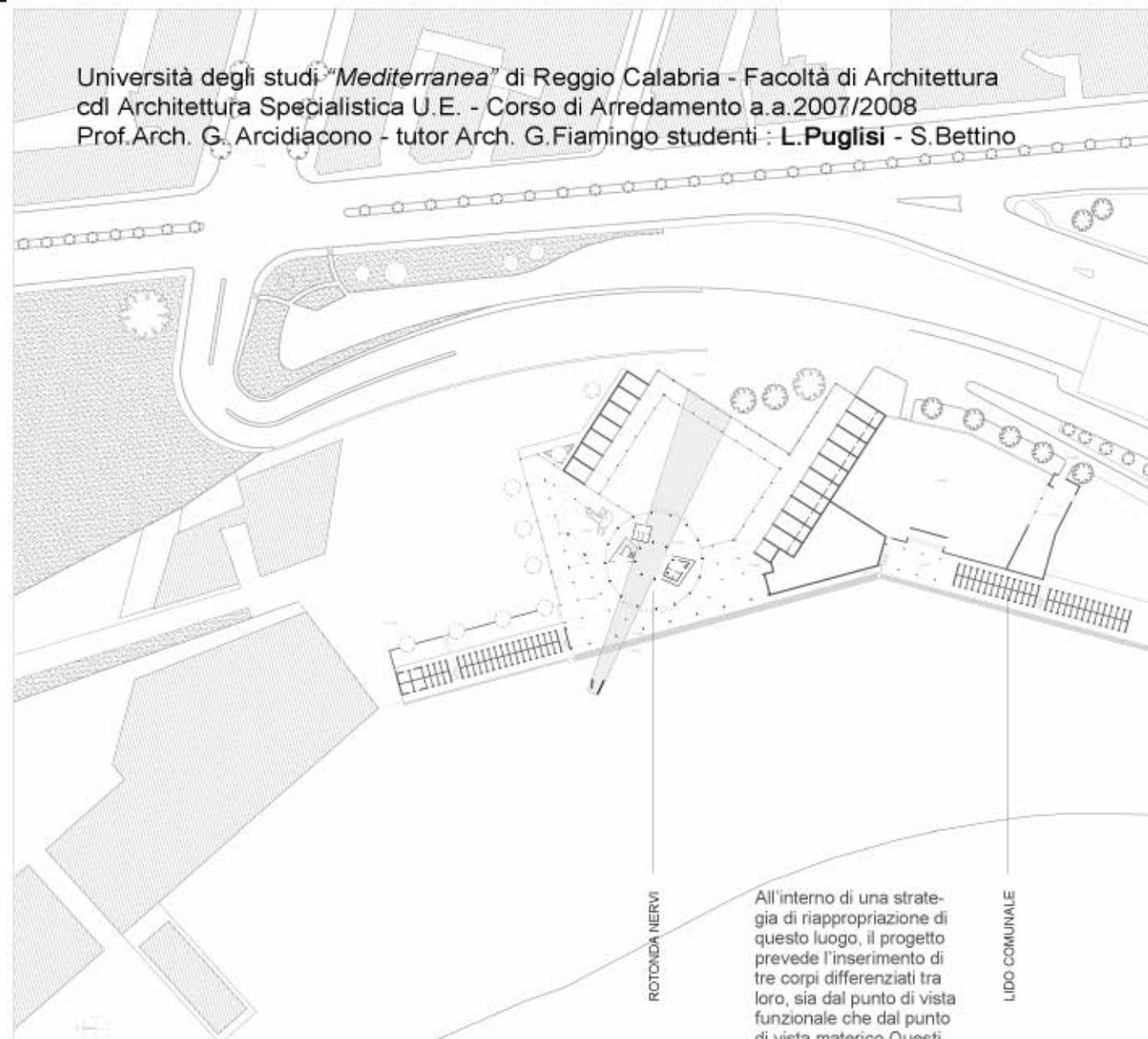


La distribuzione ricerca il massimo di flessibilità delle funzioni, articolandosi nei seguenti ambienti:

- piano terra: ingresso e zona bar con cucine e spazi di servizio al personale
- piano primo: piccola zona bar e spazi destinati ad esposizione
- piano secondo: ristorante panoramico, con annessi servizi.



Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura
 cdI Architettura Specialistica U.E. - Corso di Arredamento a.a.2007/2008
 Prof.Arch. G. Arcidiacono - tutor Arch. G.Fiamingo studenti : **L.Puglisi** - S.Bettino

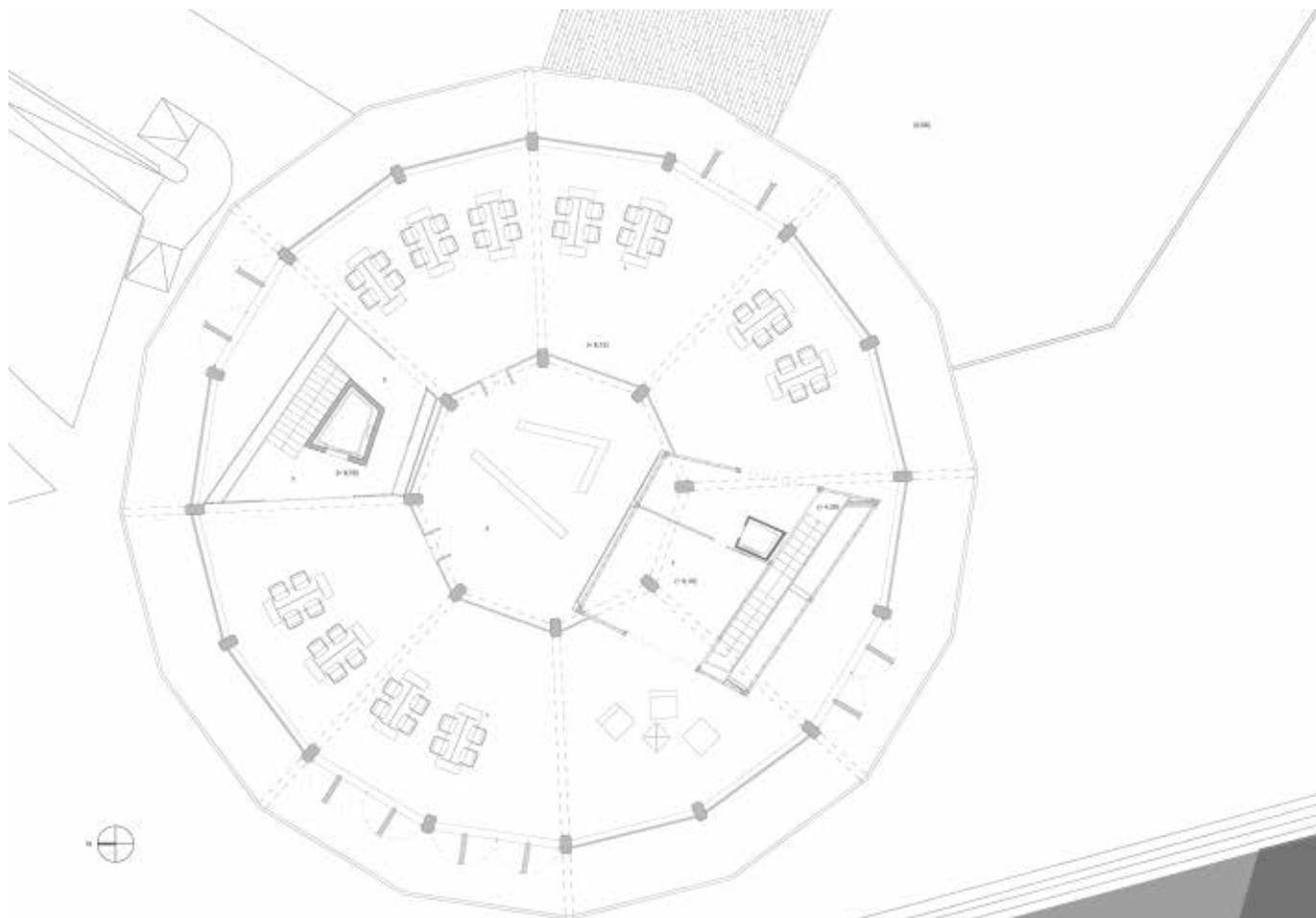


ROTONDA NERVI

All'interno di una strategia di riappropriazione di questo luogo, il progetto prevede l'inserimento di tre corpi differenziati tra loro, sia dal punto di vista funzionale che dal punto di vista materico. Questi tre volumi scandiscono lo spazio, invadendolo verticalmente.

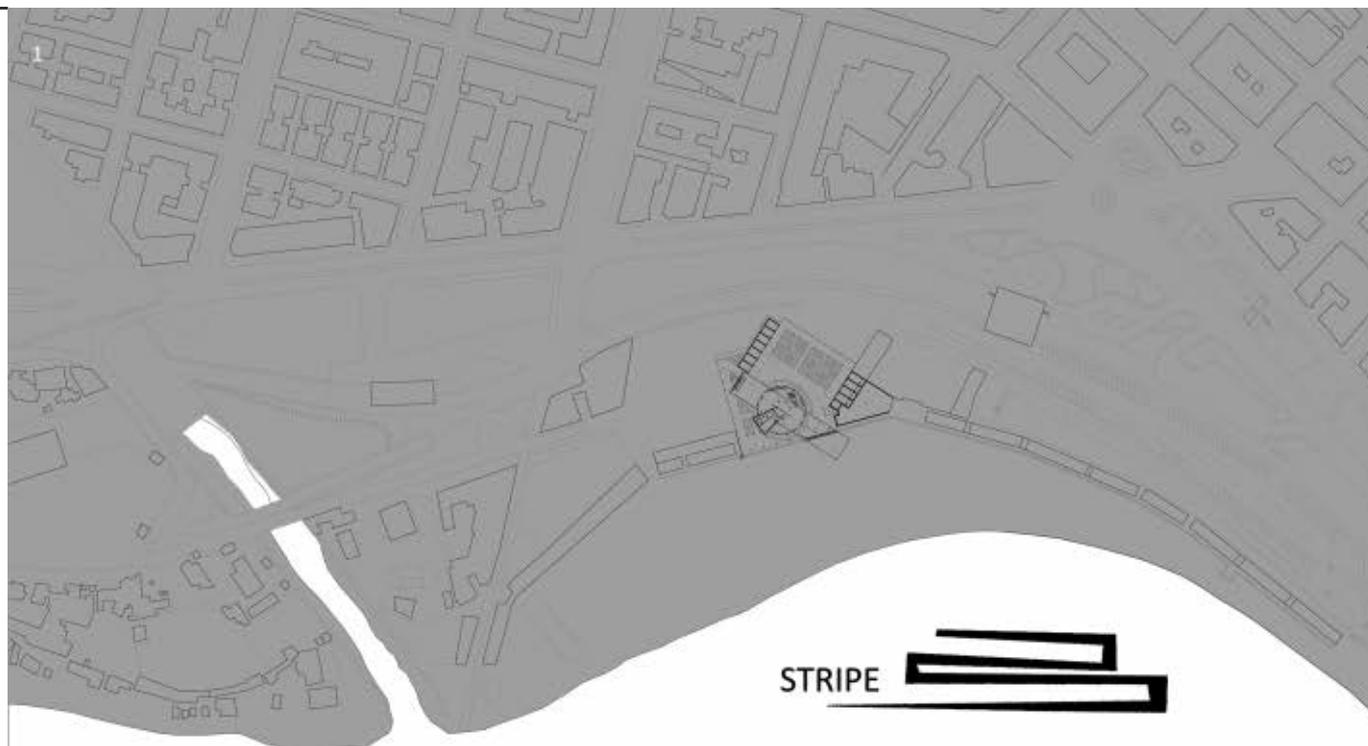
LIDO COMUNALE





pianta secondo piano (+9.30 m) ; rapp. 1:100 ; 1.sala ristorante, 2.spazio esterno, 3.scale, 4.spazio artista, 5.spazio espositivo





STRIPE 

L'area d'intervento costituisce uno dei nodi principali del lungomare di Reggio Calabria.

La Torre Nervi, collegata ad alcune strutture balneari, pone il problema di un rapporto stagionale ed episodico con la città.

Una dinamica "Stripe" si insinua fra l'intricante sistema di travi e pilastri, collegando le nuove funzioni alla città.

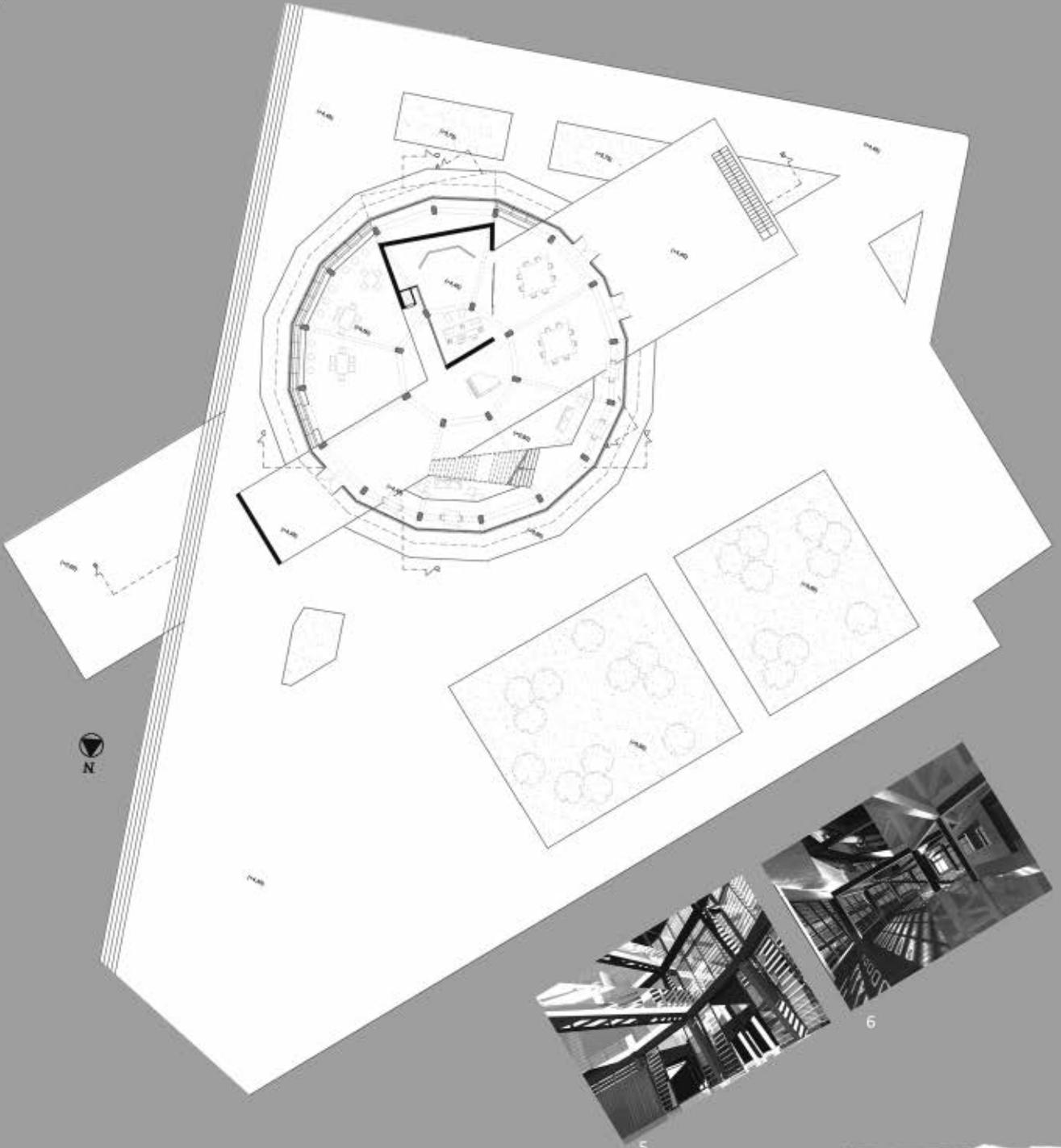
Un nuovo ristorante, che accoglie al suo interno anche uno studio o laboratorio di artista, un chiosco.

Un sistema di doppie altezze cerca di rompere la centralità circolare dello spazio esistente.

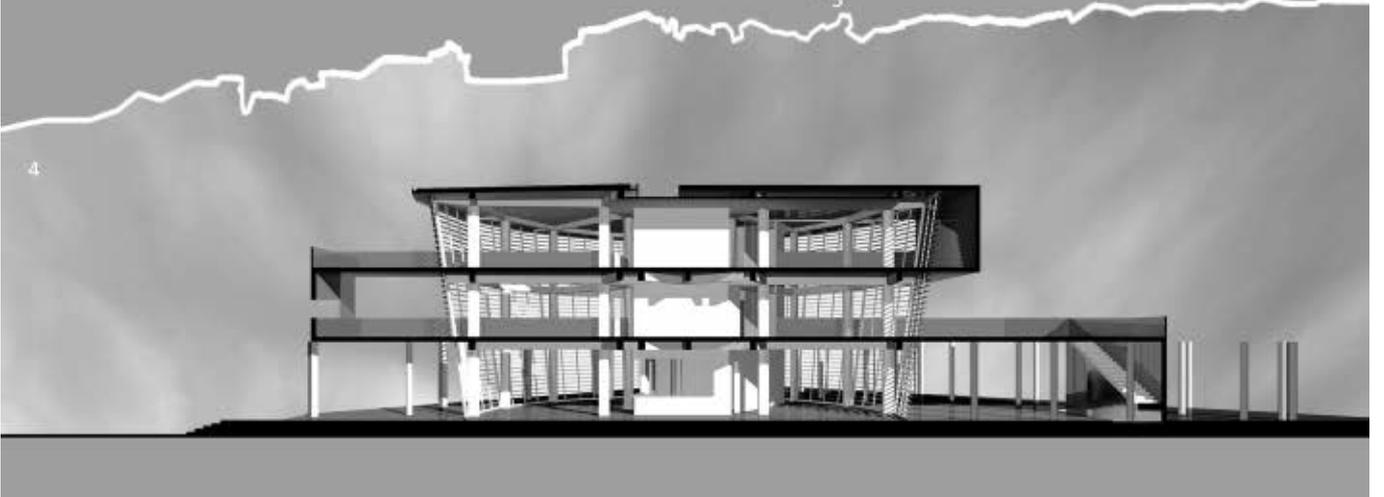
- 1- Planimetria generale, area d'intervento.
- 2- Vista prospettica verso la città.
- 3- Pianta livello primo.
- 4- Profilo.
- 5- Vista interna - primo livello.
- 6- Vista interna - doppie altezze.



3

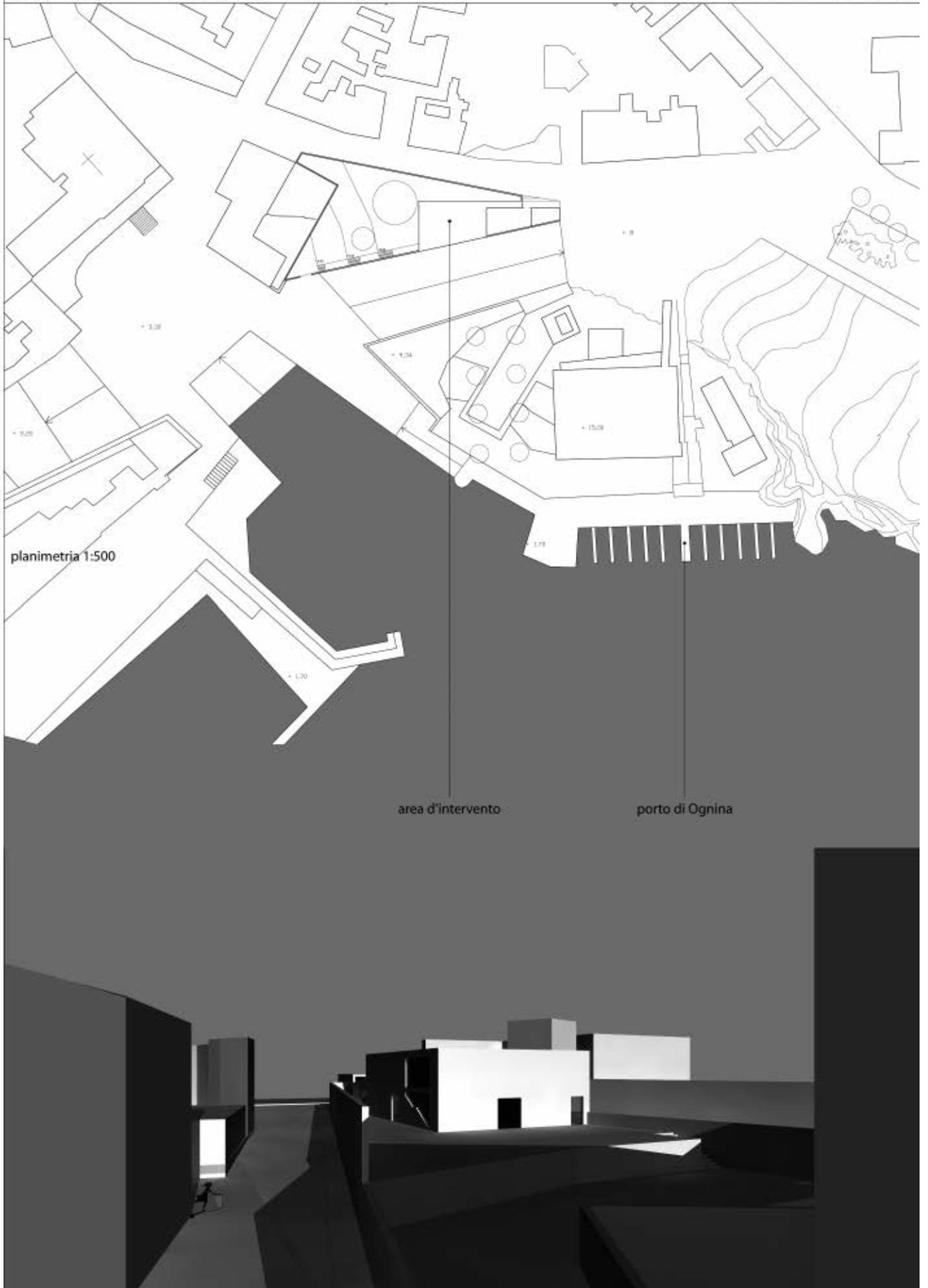


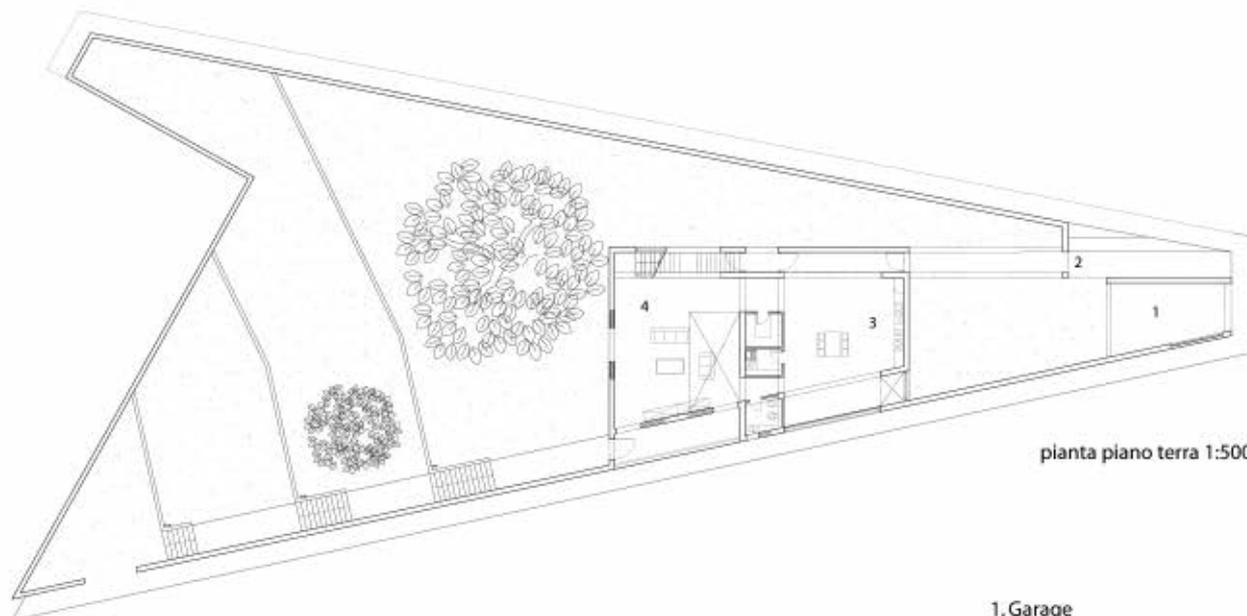
4



CASA UNIFAMILIARE AD OGNINA

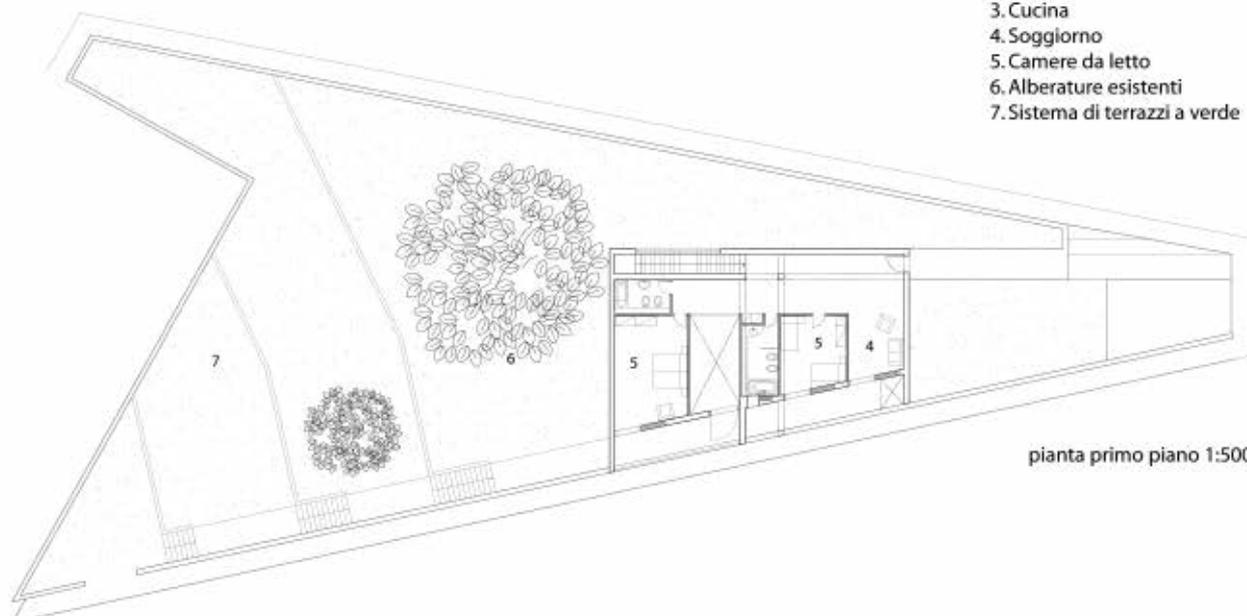
UNIVERSITA' DEGLI STUDI "MEDITERRANEA" DI REGGIO CALABRIA. FACOLTA' DI ARCHITETTURA. LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA1
DOCENTE ARCH. G. ARCIDIACONO, TUTOR: ARCH. G. FIAMINGO. STUDENTE: LAURA BRUZZESE





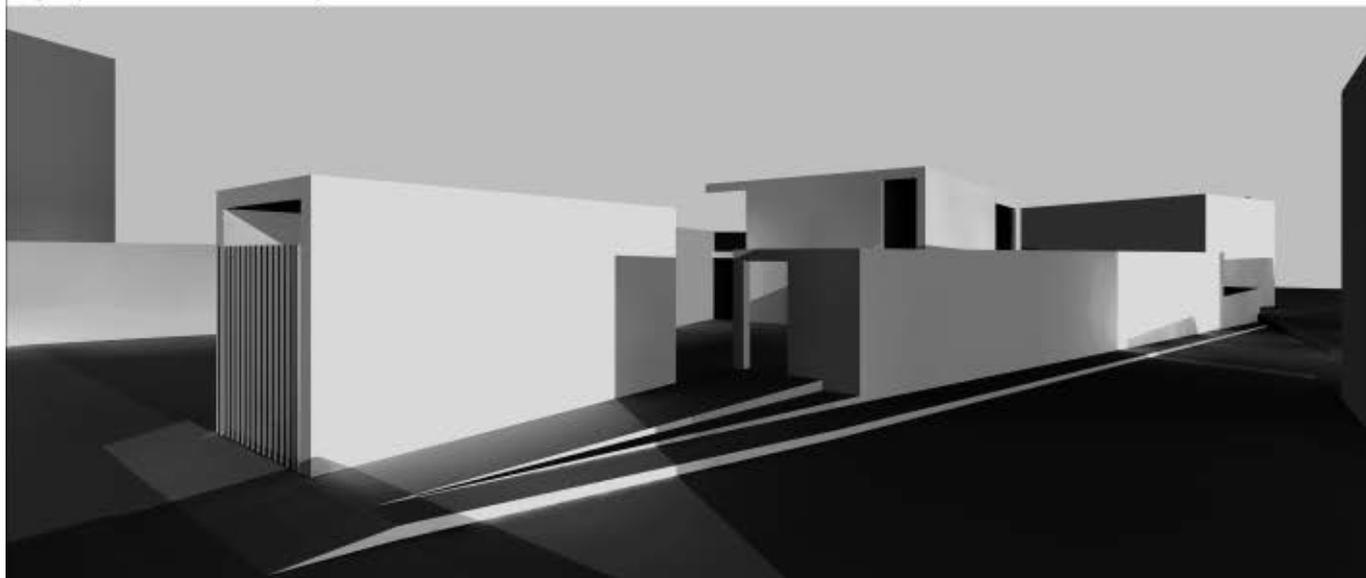
pianta piano terra 1:500

1. Garage
2. Accesso pedonale
3. Cucina
4. Soggiorno
5. Camere da letto
6. Alberature esistenti
7. Sistema di terrazzi a verde

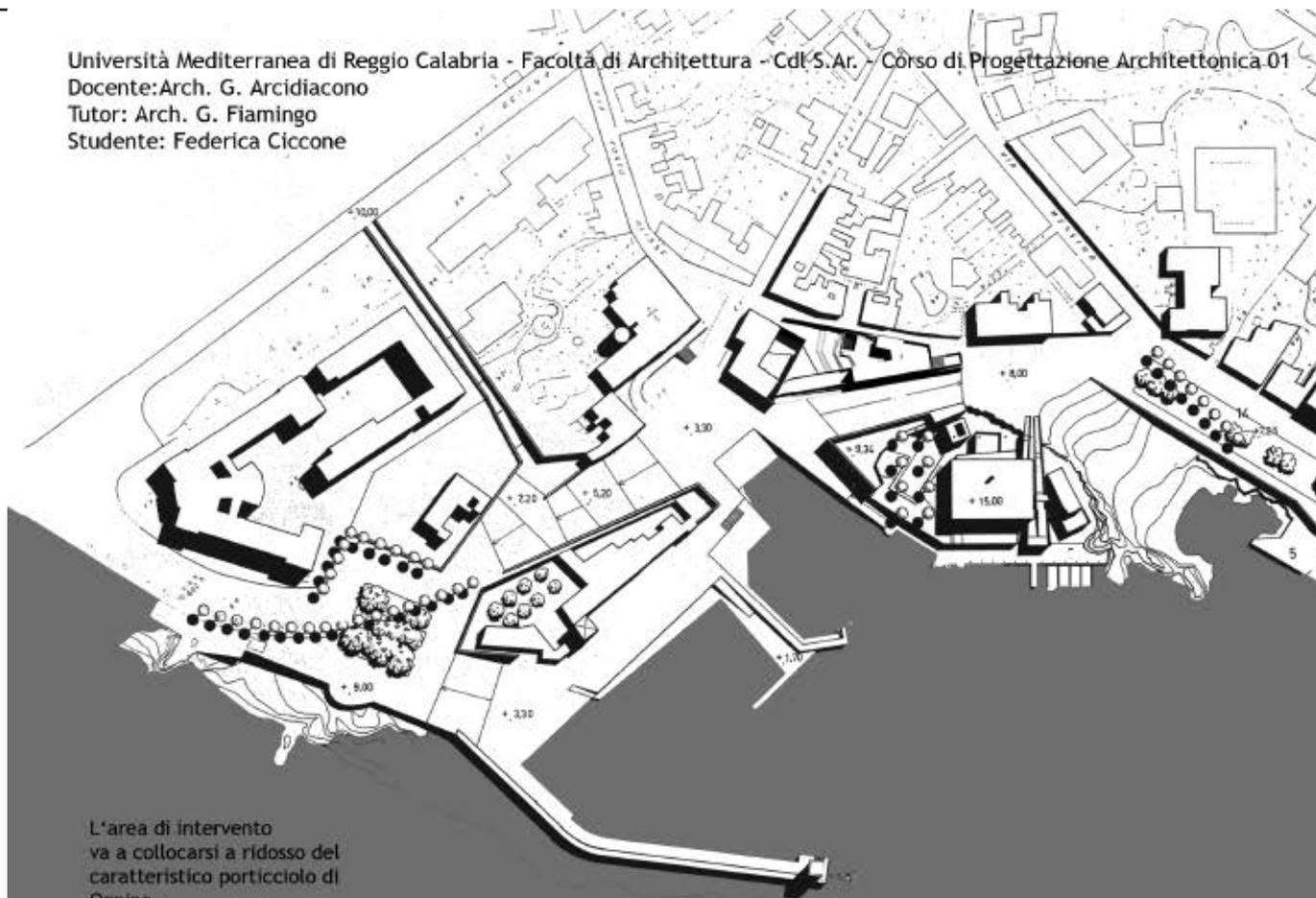


pianta primo piano 1:500

L'area d'intervento è il Borgo di Ognina, da sempre luogo di pescatori ed oggi segnato da profonde trasformazioni che si sono succedute nell'ultimo secolo e culminate negli anni 50 e 60 con la costruzione della sopraelevata che ne ha segnato definitivamente il destino. L'area di progetto è un lotto recintato che guarda il mare. Il recinto instaura uno stretto legame con la casa (aprendosi per consentire l'affaccio verso il porticciolo) e ripiegandosi su se stesso fino a disegnarne gli spazi interni. Al piano terra una di queste pieghe definisce l'ampio soggiorno che si apre sul giardino. Ogni apertura sul fronte ad est è posizionata in modo da incorniciare la vista sul mare.



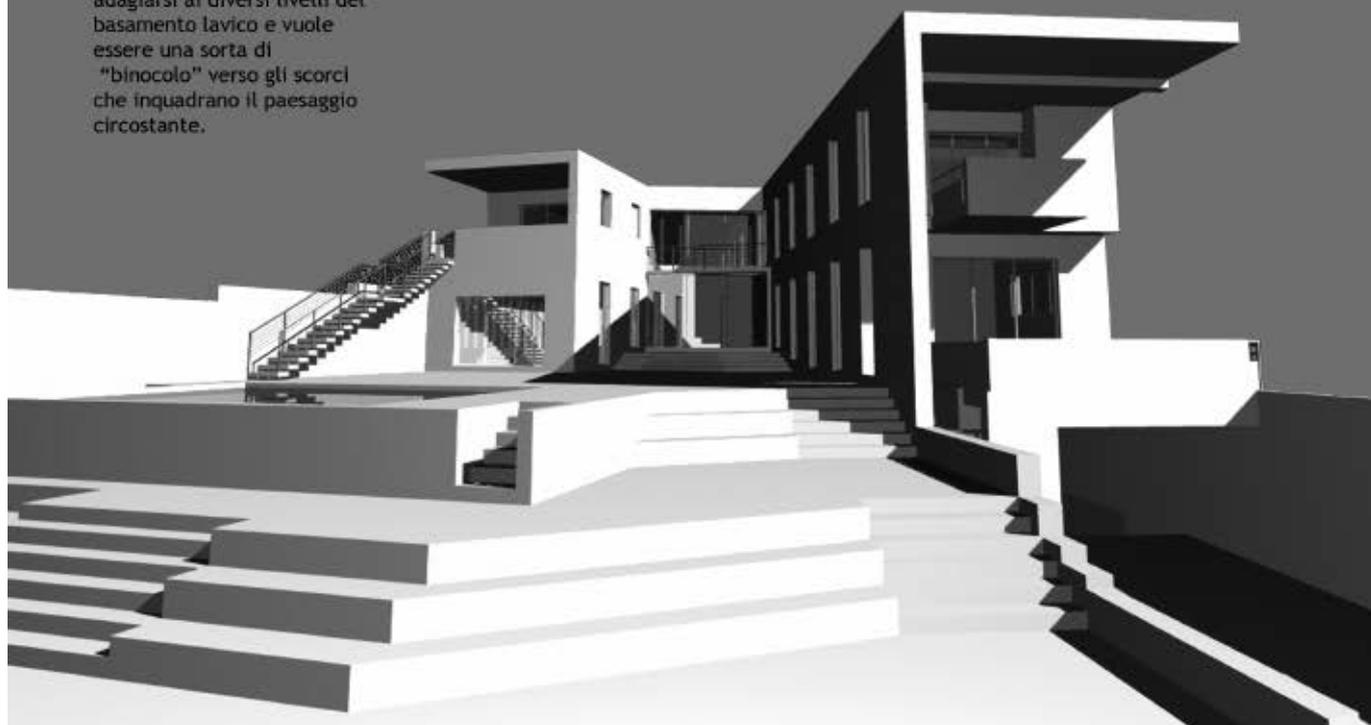
Università Mediterranea di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura - Cdt. S.Ar. - Corso di Progettazione Architettonica.01
 Docente: Arch. G. Arcidiacono
 Tutor: Arch. G. Fiamingo
 Studente: Federica Ciccone

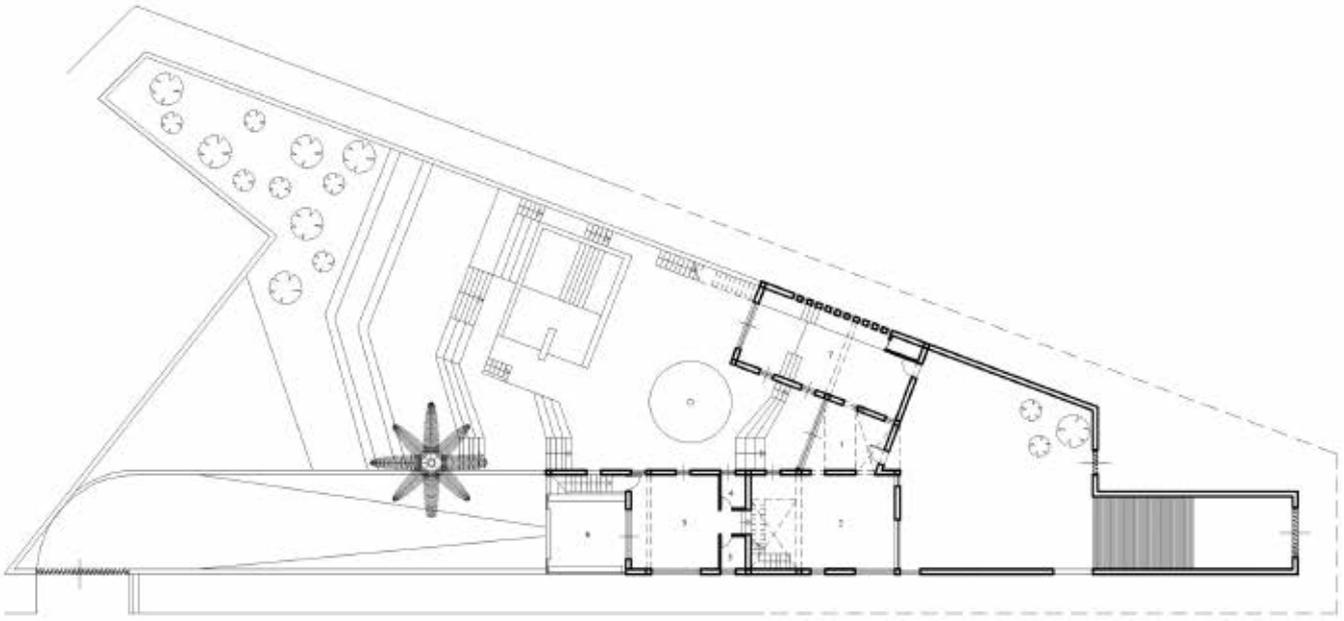


L'area di intervento va a collocarsi a ridosso del caratteristico porticciolo di Ognina.

Il lotto dalla forma singolare, gode di tre diversi affacci, presentando a sud-est il fronte sul mare che ne diventa caratteristica primaria al pari della natura terrazzata dello stesso.

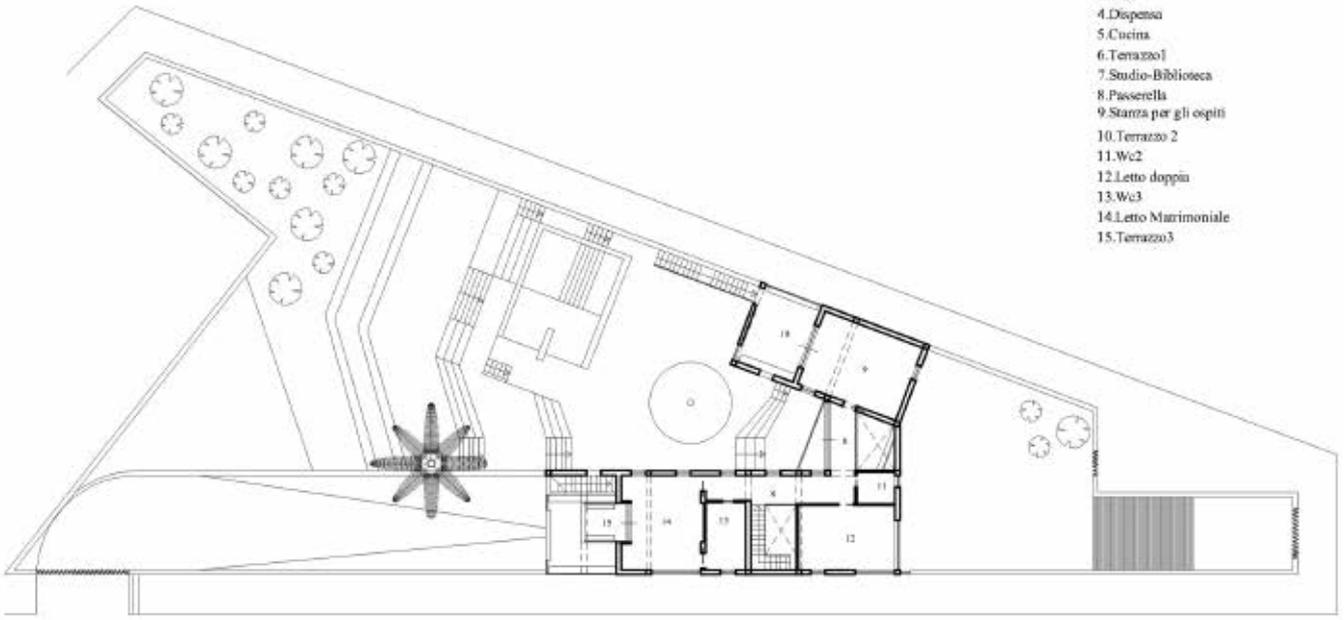
L'idea di progetto nasce in funzione di queste potenzialità, ed è proprio considerandole tali che l'edificio va ad adagiarsi ai diversi livelli del basamento lavico e vuole essere una sorta di "binocolo" verso gli scorci che inquadrano il paesaggio circostante.





0 2 4 6 8 10

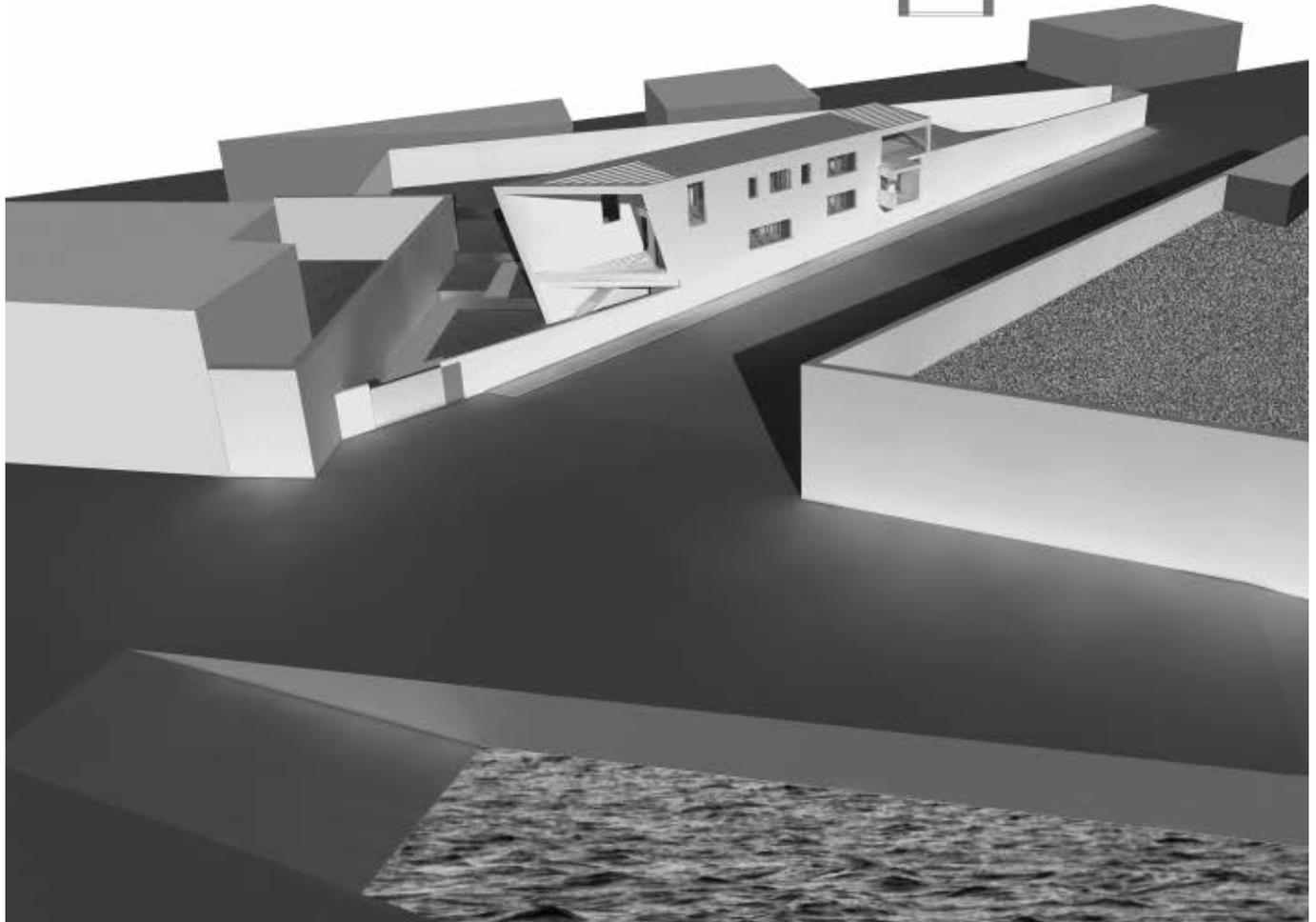
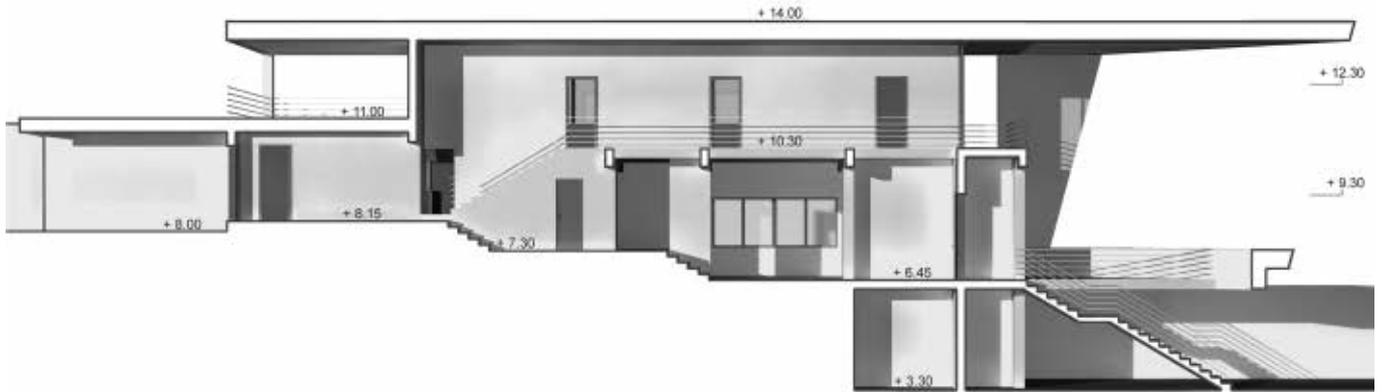
- 1. Ingresso a doppia altezza
- 2. Salone-Pranzo
- 3. Wc1
- 4. Dispensa
- 5. Cucina
- 6. Terrazzo1
- 7. Studio-Biblioteca
- 8. Passerella
- 9. Stanza per gli ospiti
- 10. Terrazzo 2
- 11. Wc2
- 12. Letto doppia
- 13. Wc3
- 14. Letto Matrimoniale
- 15. Terrazzo3

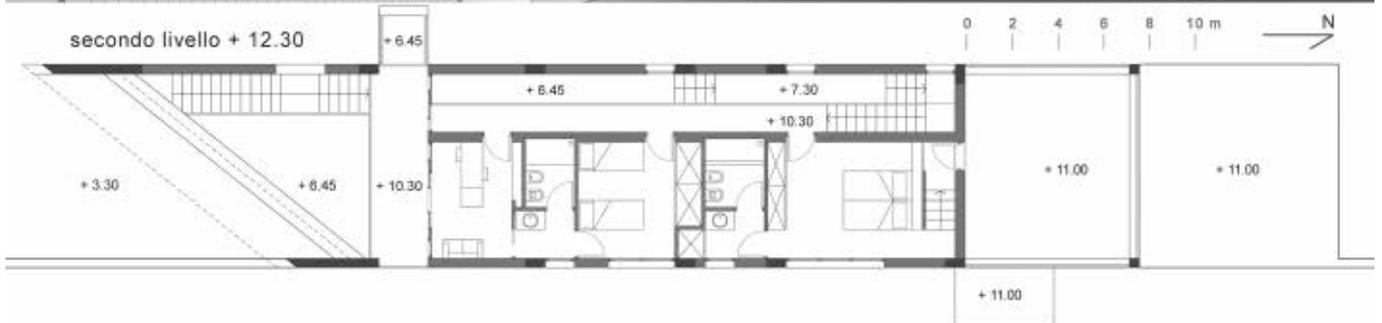


UNIVERSITA' DEGLI STUDI MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'ARCHITETTURA
CORSO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA 01

DOCENTE PROF. G. ARCIDIACONO
TUTOR ARCH. G. FIAMINGO
STUDENTE CHIARA CORAZZIERE

Residenza unifamiliare a Ognina, Catania
a.a. 2006/2007





L'area di intervento si colloca a ridosso del porto di Ognina a Catania.

Il lotto, che a sud-est si affaccia sul mare, si caratterizza per la sua forma triangolare e per un banco lavico che lo articola in 6 terrazzamenti.

L'idea di progetto nasce da tre elementi - muro, terrazzamenti, mare - e a questi si "adagia" prendendo forma naturalmente.

Il muro si solleva per inglobare il prospetto e si ispessisce per definire gli ambienti della casa, accogliendo i servizi in uno spazio stretto e lungo a doppia altezza.



FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLEGIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
 UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
 TEMA PROGETTUALE: FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA
 CLAUDIA CELSI



CITTA' DI ILIZIA

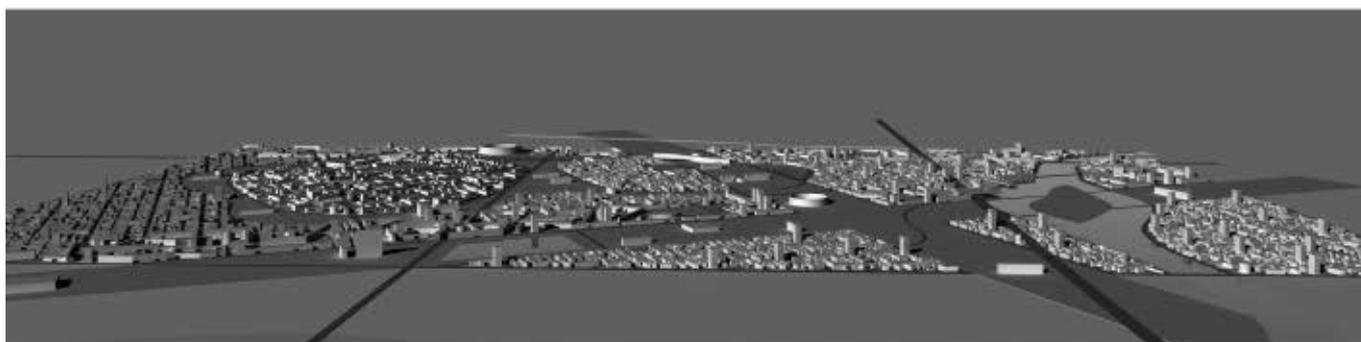
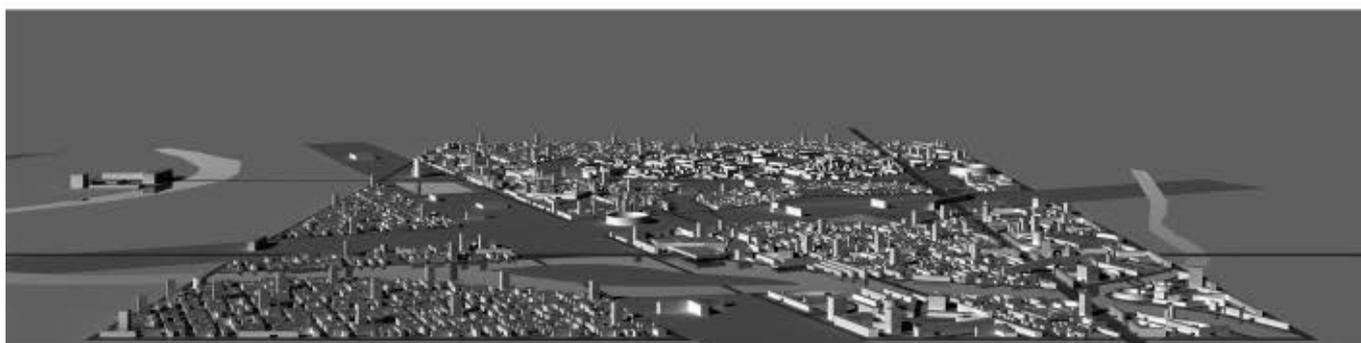
LA CITTA' DI ILIZIA E' STATA CONCEPITA CON UN SISTEMA CARDO-DECUMANICO COSTITUITO DA DUE PARCHI LINEARI CHE SI INCROCIANO IN PROSSIMITA' DI UN FIUME E UN SISTEMA DI ASSI INFRASTRUTTURALI.

LA CITTA' SI ADAGIA FRA DUE COLLINE, ANCH'ESSE LOTTIZZATE, E IL FIUME, COSTITUENDO UN FITTO TESSUTO RESIDENZIALE RUOTATO SECONDO GLI ASSI VIARI PRINCIPALI.

TRA I DUE SISTEMI DI ASSI SI FORMANO DELLE FASCE IN CUI IL TESSUTO VIENE DECOMPOSTO E DECONSTRUITO, E IN CUI TROVANO LUOGO EDIFICI SPECIALI CHE COSTITUISCONO I SERVIZI PRINCIPALI DELLA CITTA'; SULLA COLLINA PIU' GRANDE, INVECE, IL TESSUTO E' ULTERIORMENTE RUOTATO SECONDO LA PENDENZA E ZOOMATO, IN MODO DA OSPITARE EDIFICI DI SCALA MAGGIORE.

DEFILATA, DALL'ALTRA PARTE DEL FIUME, E' POSTA LA CITTA' SACRA, DOVE VENGONO RACCOLTI TUTTI I CULTI RELIGIOSI.

ALL'INTERNO DELLE AREE VERDI SONO STATI PREVISTI TUTTI QUEI LUOGHI CHE RACCOLGONO ATTIVITA' CULTURALI E SPORTIVE COME TEATRI, STADI, MUSEI E AUDITORIUM.

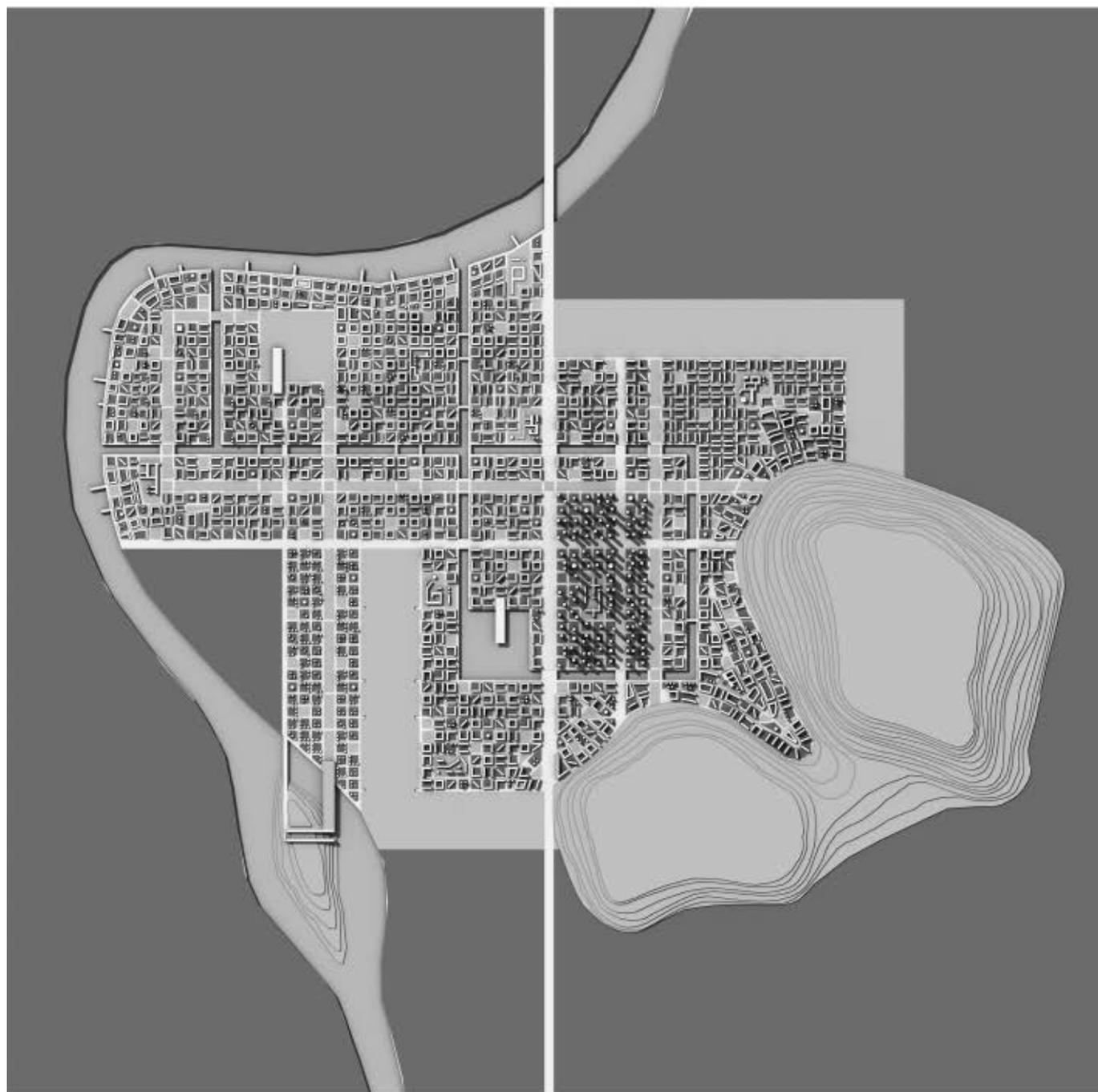


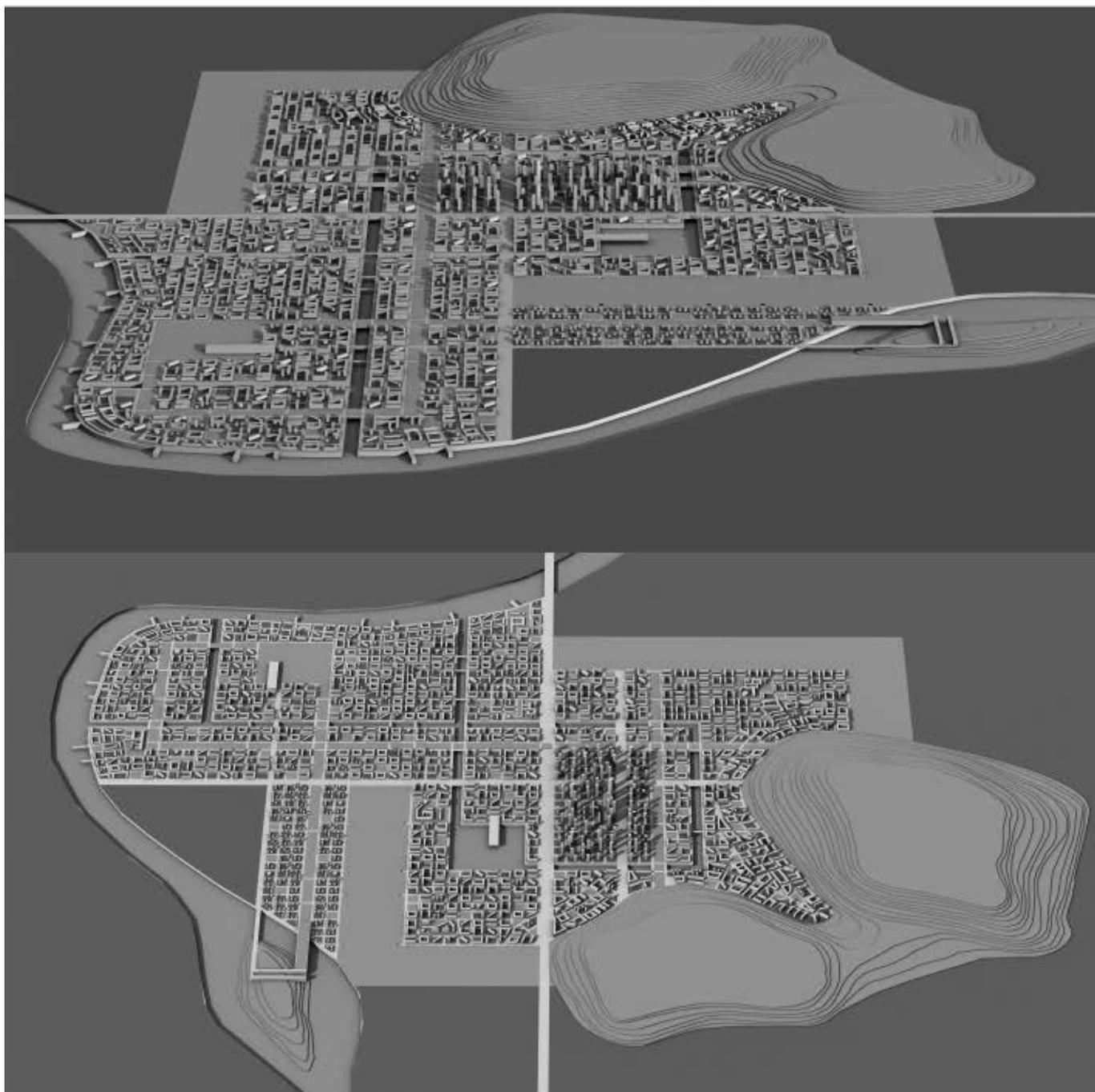
I DUE TESSUTI PRINCIPALI SI DIFFERENZIANO ANCHE IN ALZATO, IN QUANTO, MENTRE IL TESSUTO RESIDENZIALE E PREVALENTEMENTE COSTITUITO DA EDIFICI BASSI E SERIALI, IL TESSUTO DEI SERVIZI SI IDENTIFICA PER UNA FORTE VARIAZIONE SIA A LIVELLO TIPOLOGICO, SIA PER QUANTO RIGUARDA LE DIMENSIONI.

QUESTA DIVERSIFICAZIONE STA A SIGNIFICARE COME LE FUNZIONI FUNZIONI ALL'INTERNO DI UNA CITTA' DEBBANO ESSERE RICONOSCIBILI, MA ANCHE BEN INTEGRATE FRA LORO. LO SCOPO E' QUELLO DI NON CREARE UNA CITTA' CENTRICA, MA DISTRIBUITA E REPLICABILE, DOTATA DI UNA STRUTTURA FORTE, MA CHE RICHIAMI ANCHE LE SUE RADICI STORICHE E CULTURALI NEL SISTEMA CARDO DECUMANICO.

FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLEGIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
TEMA PROGETTUALE: FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

TOMMASO LANFIUTI BALDI, LAURA PLATANIA



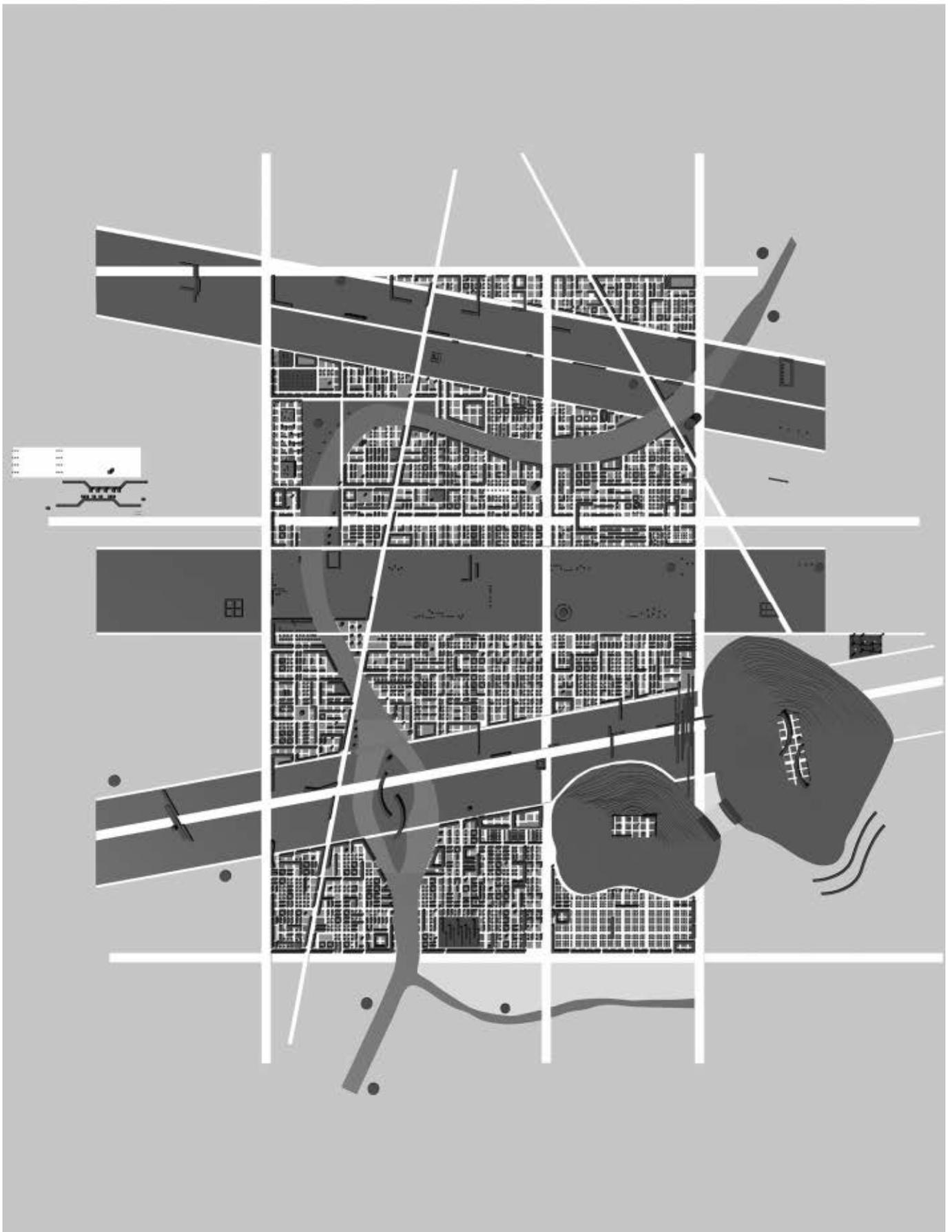


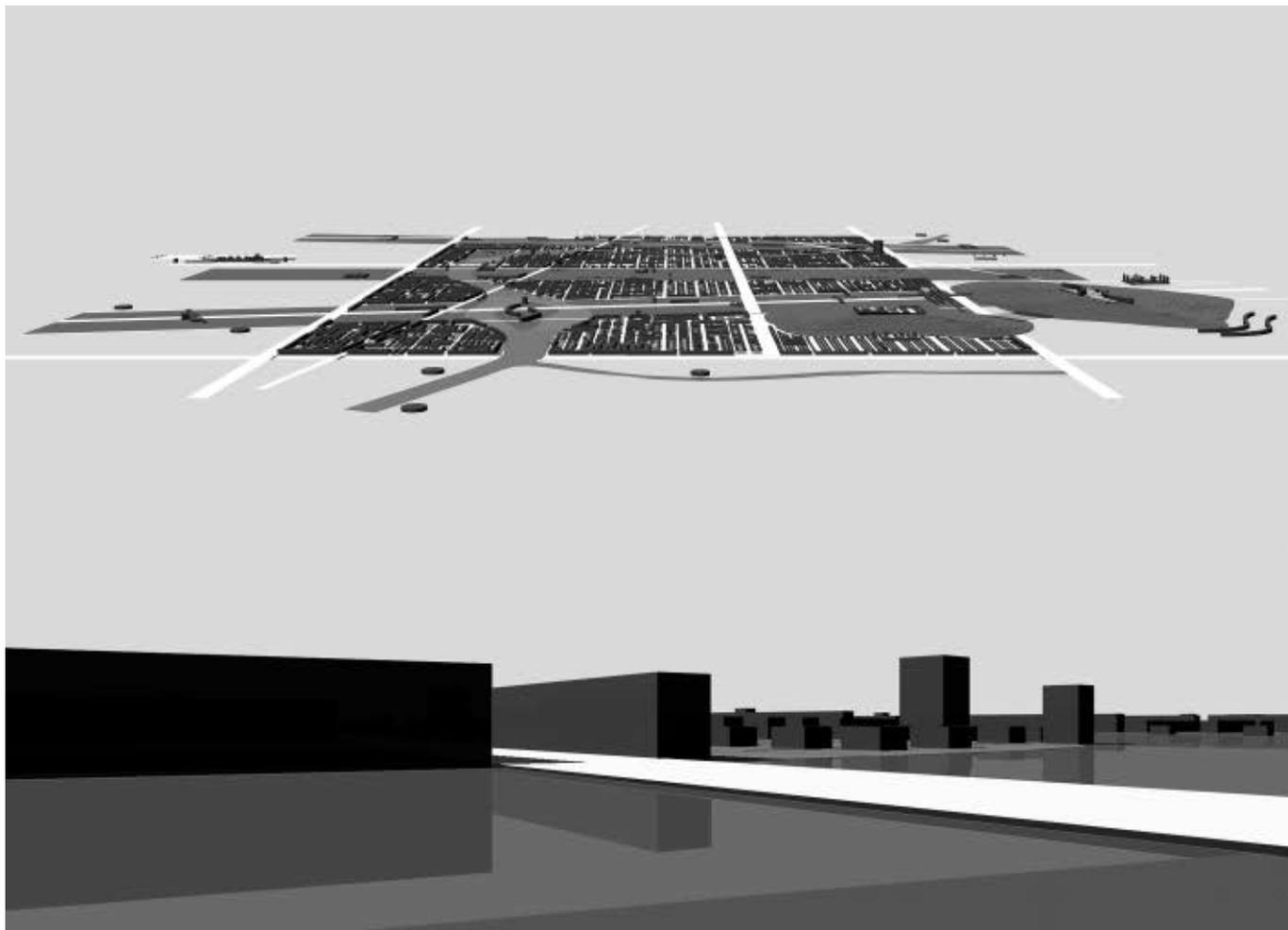
L'EQUILIBRIO DELLA NATURA E LA FORZA DEL QUADRATO SONO I DUE PRINCIPI SUI QUALI SI FONDA IL PROGETTO DELLA CITTÀ.

LE COLLINE ED IL FIUME SONO I CONFINI NATURALI, CHE ENTRANO IN CONTATTO, SEPPUR DISTANTI: I VIALI VERDI ED I CANALI SI INSINUANO NEL TERRITORIO, DIALOGANO, SI AVVICINANO, SI COMPLETANO E SI INTRECCIANO CREANDO COSÌ UN NODO INESTRICABILE: PRINCIPIO ISPIRATORE DEL PROGETTO. IL QUADRATO, AL CONTRARIO, È IL PRINCIPIO ORDINATORE. OGNI ELEMENTO ARTIFICIALE RISPONDE ALLA SUA GEOMETRIA: DEFINISCE IL CONFINE DELLA CITTÀ, LA FORMA DEI LOTTI, DEI PARCHI, DEL LAGO ED IL PERCORSO DELLE STRADE, DEI CANALI E DEI VIALI VERDI. IL QUADRATO SI IMPONE SULLE COLLINE E SUL FIUME COME L'UOMO VUOLE IMPORSI SULLA NATURA.

FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLE GIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
TEMA PROGETTUALE:FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

LOMBRICI VIRGINIA, MACERATINI ELISA





"LE CASE DURERANNO MENO DI NOI. OGNI GENERAZIONE DOVRÀ FABBRICARSI LA SUA CITTÀ."
 (ANTONIO SANT'ELIA, 14 LUGLIO 1914)

NEAKREPIS

ABBIAMO CHIAMATO LA NOSTRA CITTÀ "NEAKREPIS": NUOVA FONTE.
 "NUOVA" PERCHÉ NASCENTE E "FONTE" PERCHÉ ORIGINE DEL CAPITALE CREATIVO CHE HA BISOGNO DI UNA
 CITTÀ ACCOGLIENTE, DINAMICA, LIQUIDA.
 QUESTA È NEAKREPIS:
 NUOVA FONTE DI LAVORO E SVAGO
 NUOVA FONTE DI SCAMBIO E DIALOGO
 NUOVA FONTE DI ENERGIA RINNOVABILE: LA CREATIVITÀ, CAPITALE PRIMARIO DELLA NOSTRA SOCIETÀ.

LA CLASSE CREATIVA

IL COMMITTENTE DI NEAKREPIS È "LA CLASSE CREATIVA", QUELLA CHE RICHARD FLORIDA DEFINISCE
 IMPEGNATA NELLA RICERCA IN VARI CAMPI: DA QUELLO SCIENTIFICO A QUELLO LETTERARIO-ARTISTICO.

ACCOGLIENZA E DIALOGO

IL CAPITALE CREATIVO È IN CRESCITA: A POCO A POCO ASSUMEREMO LA CONSAPEVOLEZZA CHE ESSO È
 DENTRO OGNUNO DI NOI, ED ALLORA LA CITTÀ DOVRÀ ESSERE GIÀ PRONTA ALL'ACCOGLIENZA ED AL DIALOGO.
 NEAKREPIS METTE IN COMUNICAZIONE TUTTI I SUOI ELEMENTI:
 AL SUO INTERNO PARCHI, GIARDINI E SPAZI PUBBLICI SI RELAZIONANO TRA LORO ATTRAVERSO PERCORSI
 PEDONALI E CICLABILI E L'EDIFICATO DIALOGA CON IL FIUME ED IL VERDE PER PERMETTERE UN CONTATTO
 CONTINUO FRA GLI ABITANTI E LA NATURA.

MOVIMENTO

"NULLA È PIÙ ILLUMINANTE DEL MOVIMENTO"
 (MARTHA GRAHAM)

NEAKREPIS È DOTATA DI TUTTI I SISTEMI DI TRASPORTO POICHÉ LA SUA PREROGATIVA È QUELLA DI ATTRARRE
 E COLTIVARE I TALENTI CREATIVI, PERMETTENDO LORO DI SCAMBIARE CONTINUAMENTE LE PROPRIE
 COMPETENZE CON L'ESTERNO.
 L'AMBIZIONE DI QUESTA CITTÀ È DIVENIRE UN "POLO D'ATTRAZIONE DEL TALENTO GLOBALE", POICHÉ A
 DISTINGUERE LA NOSTRA EPOCA È PROPRIO LA MISURA IN CUI UN NUMERO SEMPRE MAGGIORE DI PERSONE
 STA CONQUISTANDO LA LIBERTÀ DI SCEGLIERE DOVE VIVERE E LAVORARE NEL MONDO.

NEAKREPIS È UN ORGANISMO VIVENTE, UNA CITTÀ FECONDA DI PROGETTI PER LA CLASSE CREATIVA CHE
 SPICCA IL VOLO.

FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLEGIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
TEMA PROGETTUALE: FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

MARIA ELISA MESSINA, LORELLA PALMA.



CITTÀ DI ITERA

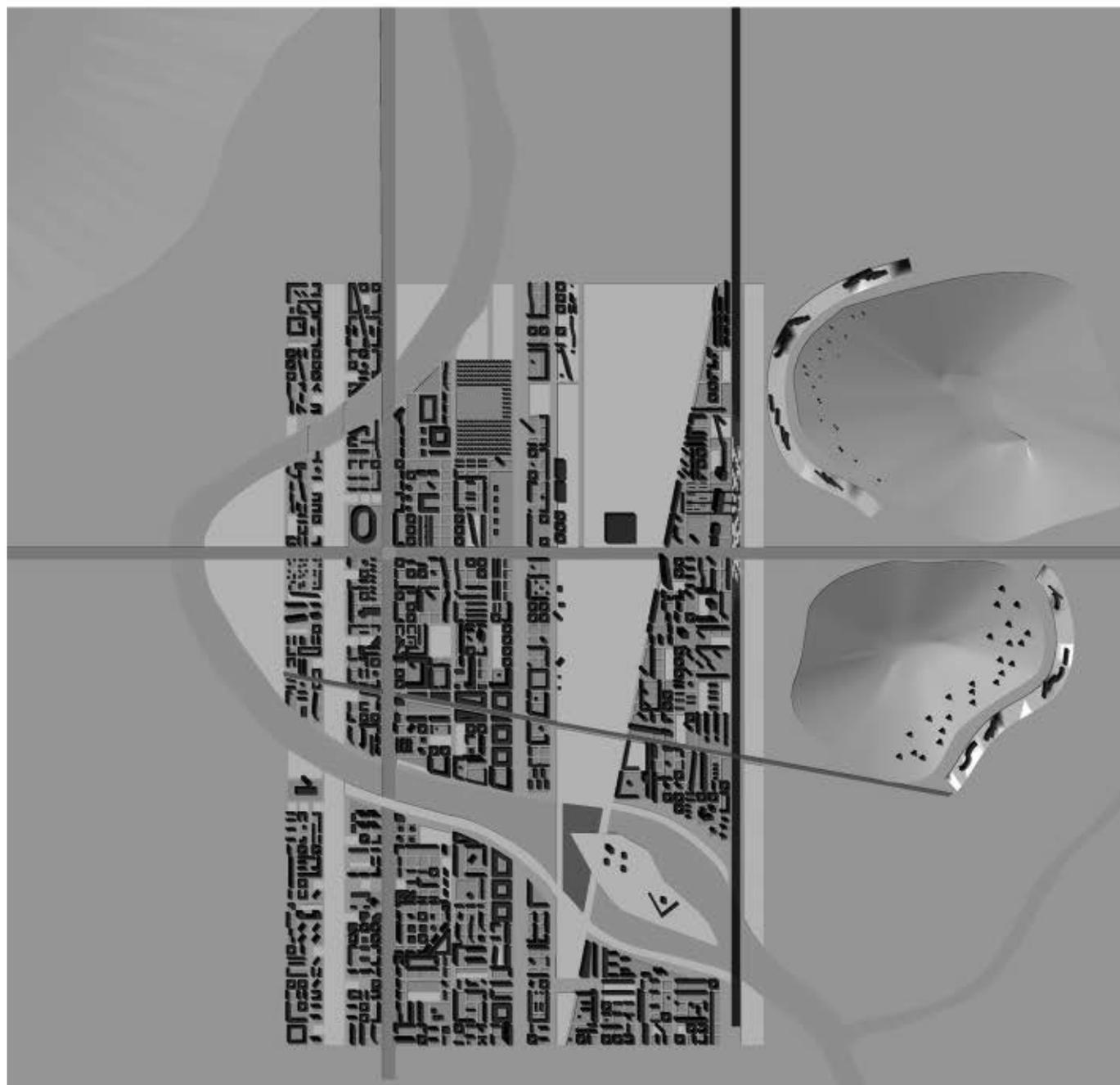
LA CITTÀ DEVE L'ORIGINE DELLA SUA FORMA ALLO STUDIO DEL TERRITORIO SUI CUI SORGE, IN PARTICOLARE AGLI ELEMENTI NATURALI (IL FIUME, LE COLLINE) CHE CON LE LORO CURVE HANNO PERMESSO DI INDIVIDUARE I PRINCIPALI ASSI DI INQUADRAMENTO DI TUTTO IL TERRITORIO URBANO. ATTRAVERSO LO STUDIO DI ALCUNE TANGENTI A QUESTE CURVE È STATO POSSIBILE RACCHIUDERE LA CITTÀ ALL'INTERNO DI UNA SERIE DI PERCORSI FINO A RENDERE ITERA UNA CITTÀ DALL'ASPETTO APPARENTEMENTE IRREGOLARE. ANALIZZANDO PERÒ NEL DETTAGLIO LE SUE CARATTERISTICHE SI INDIVIDUANO IMMEDIATAMENTE QUEGLI ELEMENTI CAPACI DI FILTRARE QUESTA IRREGOLARITÀ E DI CONFERIRE AL TRACCIATO URBANO DELLE REGOLE PRECISE DI PIANIFICAZIONE E SVILUPPO:

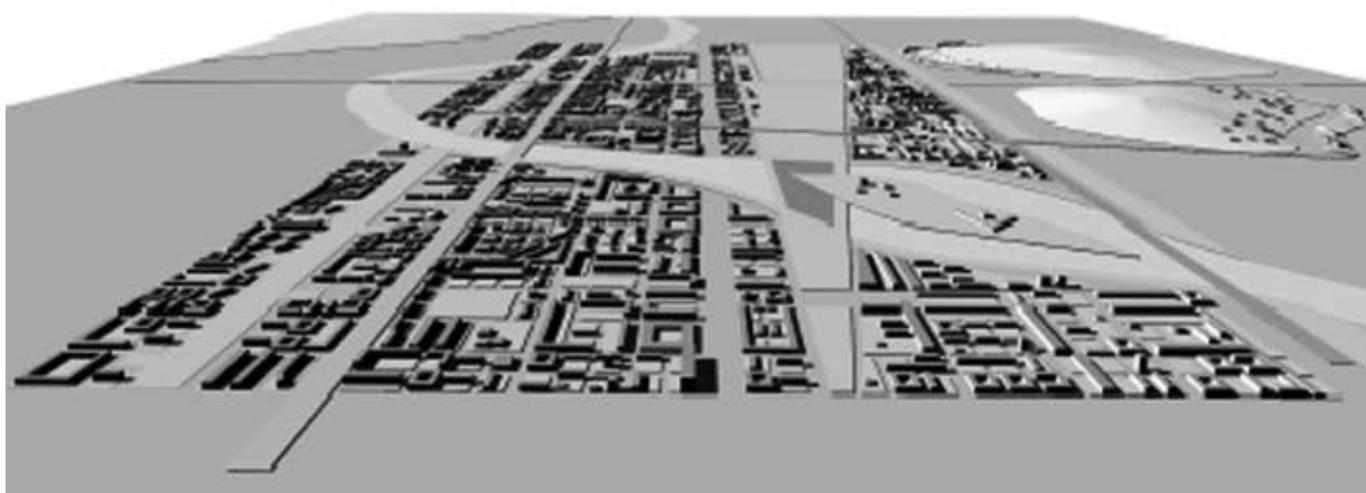


LA PRESENZA DELL'ANGOLO RETTO FORMATO DAI DUE ASSI CHE LA CINGONO NELLA PARTE NORD OCCIDENTALE; I DUE GRANDI NODI INFRASTRUTTURALI PROPOSTI, CIOÈ L'ANDAMENTO CARDO DECUMANICO A EST E POLARIZZATO AD OVEST CHE, PUR ESSENDO DUE SEGNI MOLTO FORTI ED ESTREMAMENTE DIVERSI, RIESCONO AD EQUILIBRARSI PERFETTAMENTE; LA REGOLARITÀ DEL TRACCIATO VIARIO INTERNO, CHE SEGUE UN ANDAMENTO NORD-SUD E SUBISCE UNA ROTAZIONE SOLO IN CORRISPONDENZA DEL NODO POLARIZZATO. ITERA SVILUPPA IL SUO TESSUTO PARTENDO DALLA SEMPLICE COSTRUZIONE DELLA CELLULA 60 X 60. NUCLEO CHE, RIPETENDOSI SU TUTTO IL TERRITORIO INTERESSATO, CON LE DOVUTE VARIAZIONI E GERARCHIE E LA SCELTA DI 7 TIPOLOGIE DIVERSE DI EDIFICI, DA ORIGINE AL TESSUTO (GLI ISOLATI) ED INFINE ALL'ORGANISMO (LA SUPERQUADRA, LA CITTÀ).

FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLE GIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
TEMA PROGETTUALE: FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

PIERGIORGIO PAGLIACCIA SIMONA SERAFINO CLAUDIA VALENTINI





SU DI UN SITO IDEALE SORGE FUTURA, UN NUOVO MODELLO DI CITTÀ PER L'AVVENIRE. UN RETTANGOLO DI 3200 X 5300 METRI NE DELIMITA IL LIMES ESTERNO DISEGNANDO UNA FORMA CONCLUSA CAPACE DI OSPITARE CIRCA 50000 ABITANTI, CONTRAPPUNTO IDEALE PER LA SVILUPPO A FASCE LONGITUDINALI DELLA CITTÀ. SCANDITO DA FORTI DIRETTIVE PLANIMETRICHE CONSISTENTI NEGLI ASSI VIARI E DEL VERDE TALE SVILUPPO SI ESPLICA RELAZIONANDOSI ALLE PREESISTENZE NATURALI, CREANDO ELEMENTI DI CHIODATURA TRA IL TESSUTO CITTADINO E LA MORFOLOGIA DEL TERRITORIO.

FUTURA VUOLE RAPPRESENTARE LE MODIFICAZIONI POSSIBILI DELL'ABITARE E QUESTO È VISIBILE IN UNO SCHEMA DI CITTÀ COMPATTA CHE INCORPORA NUOVI SISTEMI DI ORGANIZZAZIONE SOCIALE E DUNQUE POSSIBILI SCENARI DI VITA FUTURA.

IN EPOCA DI PRESSANTE RICHIESTA ENERGETICA FUTURA SCOMMETTE SULLE FONTI RINNOVABILI DISPONENDO POLI DI ENERGIA EOLICA E SOLARE ,OPPORTUNAMENTE SUPPORTATI DA CENTRI DI RICERCA LIMITROFI, SULLE COLLINE PROSPICIENTI LA CITTÀ.

FUTURA È CONCEPITA PER ESSERE UNA CITTÀ SOSTENIBILE NON SOLO IN SENSO TECNICO MA SOPRATTUTTO UMANO: CORRIDOI VIARI CHE SI APRONO IN SPAZI VERDI E PIAZZE LA RENDONO FLUIDA, GLI SPOSTAMENTI SONO AGILI, ED E' POSSIBILE FRUIRE AL MASSIMO DEL TEMPO LIBERO; UNA CITTÀ, FUTURA, CHE FAVORISCE SIA LA COSTRUZIONE DI RELAZIONI INTERPERSONALI CHE LA DIMENSIONE INDIVIDUALE.

FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLEGIULIA, LABORATORIO DI SINTESI FINALE FRANCO PURINI
UNA CITTA' DI NUOVA FONDAZIONE
TEMA PROGETTUALE: FRAMMENTI DI CITTA', NUOVI LUOGHI COSTRUITI NELL'AREA VASTA

ESTER STIGLIANO, VALENTINA SECCIA, ALESSIA SPATARO



CITTA' DI KOMOS

LA CITTA' DI KOMOS SORGE IN UN LUOGO IDEALE, PROGETTATA NEL RISPETTO DELLE CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE DEL TERRITORIO CHE NE HANNO INDIRIZZATO LO SVILUPPO: IL FIUME, DUE COLLINE A NORDEST, L'ALTOPIANO A NORDOVEST. LA CITTA' E' DI IMPIANTO CARDODECUMANICO, I CUI ASSI PRINCIPALI SONO INDIVIDUATI DA DUE GRANDI FASCE DI VERDE; L'ASSE OVEST-EST E' IL RISULTATO DELLA RETTIFICAZIONE DEL FIUME, L'ALTRO ASSE E' PERPENDICOLARE. A DARE MAGGIORE ORGANICITA' AL DISEGNO DEL TRACCIATO SONO I PERCORSI PEDONALI CHE CON IL LORO ANDAMENTO SINUOSO SCARDINANO L'ORTOGONALITA' DELLA GRIGLIA GENERATRICE.



KOMOS E' UNA CITTA' METAMORFICA, FIGURABILE, COMPATTA E DIVERSIFICATA. E' ECOSOSTENIBILE, A BASSO IMPATTO AMBIENTALE ED AUTOSUFFICIENTE IN QUANTO SFRUTTA FONTI DI ENERGIA RINNOVABILI :SOLARE, EOLICA, IDROELETTRICA E TERMICA GRAZIE ALL'USO DI PANNELLI SOLARI, FOTOVOLTAICI, SISTEMI DI VENTILAZIONE NATURALE, IMPIANTI DI COGENERAZIONE E CHP, SFUTTAMENTO DI BIOMASSA. PER DISINCENTIVARE L'USO DELL'AUTOMOBILE E LA SEDENTARIETA' SONO STATI PENSATI PERCORSI PEDONALI E CICLABILI CHE CONNETTONO LE VARIE PARTI DELLA CITTA'. TALE SISTEMA CONNETTIVO INSIEME AD UNA OMOGENEA DISTRIBUZIONE DEI SERVIZI PERMETTE DI MIGLIORARE LE RELAZIONI TRA CITTADINI E SERVIZI E TRA CITTADINI STESSI ACCORCIANDO LE DISTANZE PER AVVICINARE LE PERSONE.

Paesaggi Rurali
 Opera realizzata
 Architetto Gianni Ingardia
Cantina vinicola Ottoventi
 Ubicazione: **Valderice (TP)**
Fattoria Costa d'Aquila S.S
 Realizzazione 2005/2007



Il modello di riferimento tipologico dal quale ha preso le mosse il progetto della cantina Ottoventi, ha inizialmente concentrato la sua attenzione sulla tradizione architettonica degli stabilimenti enologici Marsalesi e sulla tipologia dell'architettura del "baglio contadino", che ha storicamente caratterizzato il paesaggio rurale della Sicilia occidentale.

Da questa premessa, prende le mosse l'idea progettuale, concepita come interpretazione personale in chiave contemporanea, di un modello basato sullo sviluppo architettonico della corte centrale, entro il quale anticamente si svolgeva la vita sociale e lavorativa di famiglie contadine benestanti.

Il progetto della Cantina OttoVenti, pensato per un terreno posto in forte pendenza, nasce come sviluppo planimetrico di un edificio a ferro di cavallo, proiettato verso il panorama costituito dalla vicina città di Trapani, dalla Riserva delle Saline e dall'arcipelago delle isole Egadi. L'accentuata pendenza del terreno, unitamente alle esigenze tecniche dei processi di lavorazione, fermentazione e conservazione dei vini, ha suggerito il progetto di un edificio semi-ipogeo.

Il rapporto tra l'architettura e il paesaggio rurale circostante è continuamente mutevole. L'ubicazione ai piedi del costone roccioso del Monte Erice, determina dei campi di visuale libera piuttosto stretti e frammentati, in grado di restituire scorci visivi dell'edificio sempre diversi, all'interno dei quali l'unico elemento immutevole rimane la rossa parete rocciosa della montagna che fa da sfondo alla cantina. Ad enfatizzare la mutevolezza delle viste, contribuiscono la conformazione orografica dei pendii circostanti l'edificio e lo sviluppo planimetrico caveiforme che la caratterizza. Sviluppata su tre livelli, la cantina accoglie in un piano sotterraneo le funzioni di conservazione e invecchiamento dei vini in barriques di rovere e in bottiglie. Il piano terra, esteso su una superficie di 1400 mq. è prevalentemente adibito alla lavorazione delle uve, alla logistica del personale dipendente e parzialmente alla sosta dei visitatori. Il piano primo, esteso per la medesima superficie del piano sottostante, è prevalentemente destinato ad accogliere gli uffici dell'azienda. In esso è stata anche realizzata la residenza per i proprietari.

L'intenzione progettuale è stata quella di concepire un'opera architettonica in grado di offrire al visitatore l'opportunità di accostarsi al mondo dell'enologia attraverso la possibilità di fruire di visite guidate all'interno dell'azienda. L'architettura dell'edificio è stata pensata anche in funzione di possibili eventi e manifestazioni culturali in grado di poter fruire degli spazi esterni (la corte) e degli spazi interni (sale degustazioni e salone al piano terra). La cantina si sviluppa attorno ad una corte a cielo aperto che regola i rapporti tra le diverse parti dell'edificio, mettendosi in relazione con il paesaggio circostante. La scansione delle tre facciate rivolte sulla suddetta corte, infrange la regola della simmetria attraverso le forme dell'architettura e ad opera di un opportuno uso dei materiali di finitura. Fa seguito a questa logica l'individuazione ben definita e distinta delle tre ali dell'edificio, attraverso l'assegnazione di destinazioni e ruoli specifici. In funzione di tale ragionamento si è voluta caratterizzare ognuna delle suddette ali con un elemento architettonico chiaramente individuabile e in grado di svelarne i contenuti.



La prima torre, completamente cava all'interno, è posta in asse con la cordonata di accesso alla corte e costituisce così il primo ingresso all'edificio della cantina.

Caratterizzata da due grandi portali vetrati e da un rivestimento massiccio in blocchi squadrate di pietra arenaria, si contraddistingue per il pavimento in vetro trasparente, dal quale si può ammirare la barriera posta al sottostante piano ipogeo. Questa costituisce un volume puro caratterizzato da uno spazio interno a tutta altezza, visivamente fruibile da diversi punti dell'edificio concepita come un contenitore di luce biodinamica e al contempo come un accumulatore termico di energia solare.

La seconda torre, che si pone come cerniera architettonica tra due ali dell'edificio, rappresenta il centro visivo all'interno della corte, la sua verticalità è enfatizzata dall'uso dei mattoni in pietra arenaria nella colorazione del giallo ocra, dalle vetrate a nastro verticali e dal cappello piramidale che ne snellisce la silhouette sullo skyline della montagna retrostante.

La scala come elemento architettonico, è stata utilizzata frequentemente non solo per risolvere il problema dei collegamenti verticali tra i diversi livelli, ma anche per trovare una soluzione elegante ed "ingegnosa" ad alcuni punti nevralgici dell'architettura dell'edificio, diventando quindi la chiave di lettura del progetto.

Il comune denominatore, in tutte le scale, è stata l'intenzione progettuale di incuriosire e al contempo sorprendere il visitatore attraverso una loro graduale lettura dovuta ad una percezione visiva sempre diversa al variare dei punti di risalita e percorrenza degli spazi architettonici.

Realizzata in modo parzialmente interrato, è l'unica delle tre ali dello stabilimento ad avere una doppia altezza costante e una copertura a falde inclinate, realizzata attraverso una doppia orditura in legno lamellare di pino austriaco, sorretta da otto capriate di tipo "Polenceau" in acciaio saldato.

La latitudine per la quale è stata progettata la cantina, ha richiesto un'attenzione verso la risoluzione di problemi di carattere bioclimatico come le alte temperature del periodo estivo e l'esposizione dell'intero edificio verso Sud.

La scelta di una forma architettonica aperta su tre lati, prende le mosse dallo studio della reazione alle intemperie degli organismi, reagendo in modo da contrarsi per difendersi dal freddo e dilatarsi per proteggersi dal caldo.

Partendo da questa osservazione, si giustifica funzionalmente dal punto di vista bioclimatico, il linguaggio dell'architettura della cantina a corte aperta, ancorato ai fondamenti della tradizione tipologica locale.

La pendenza del terreno su cui sorge l'edificio e la possibilità di realizzare un piano ipogeo prospiciente il lato Nord (Montagna) ha dato la possibilità di accogliere i vini in barriques e in bottiglia, in un ambiente favorevole dal punto di vista delle condizioni termico-igrometriche per la corretta conservazione e invecchiamento degli stessi.

Il massiccio muraglione in pietra arenaria che accompagna scala che conduce alla residenza della proprietà, costituisce una doppia pelle per la parte centrale della cantina (zona lavorazione vini) che sarà protetta dalle alte temperature delle ore centrali della giornata.

La massività dei muri esterni opportunamente coibentati è infranta dai vuoti delle verande che oltre ad essere nate da una volontà progettuale volta a contrapporre il pieno al vuoto, teorizza queste entità come accumulatori di luce e calore durante il periodo di sole basso (in inverno) e come schermatura fissa dal sole più alto in estate.





Complesso residenziale a Giavera del Montello, Treviso

Progettista incaricato, capo gruppo
Architetto Fabio Crema

Progettisti, collaboratori

Arch. Marco Marchesi, Arch. Fabio Corracin, Arch. Alberto Miotto ed Arch. Meri Baggio

Committente

Privato.

Impresa

C.C.R. di Antonio Ponzano Veneto (TV)

Localizzazione

Giavera del Montello, (TV)

Cronologia

Progetto 2005, Realizzazione 2006-2007

Descrizione dell'opera

Architetto Ana Costa, docente dell'università di Architettura di Caxias do Sul (Brasile)

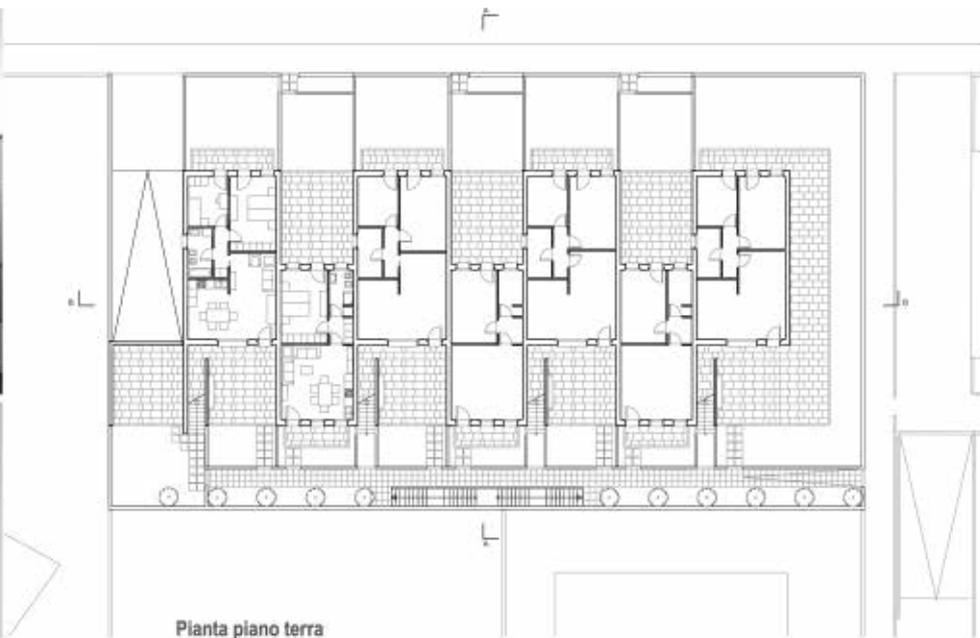
Movimento Ritmico

sono quattordici alloggi in sequenza in un lotto lungo e stretto che restringe le soluzioni tipologiche. Si opta per un gioco ritmico, intercalando unità che arretrano. Nelle due estremità della composizione ci sono dei volumi che avanzano creando dei vuoti che valorizzano la prospettiva dell'insieme. Ogni modulo, è composto da un volume bianco messo in bilico, appoggiato in un basamento rivestito in pietra. L'insieme gioca con gli occhi di chi osserva, con le sue diverse profondità, "avanti-indietro" e le sue cadenze di luce ed ombre. Il tetto quasi a filo con le pareti dei prospetti favorisce l'accorgimento della geometria dei volumi ritmati. Sono volumi pieni e compatti che potrebbero fare riferimento all'architettura vernacolare italiana oppure ai volumi di Álvaro Siza, dove si decide di scavare la massa edificata, terrazze ad angolo trattate come sottrazione di volume e così pure per accessi, scale e porte fatte come rientranze.

L'accesso all'autorimessa avviene da uno arretramento laterale mediante una scala centrale che conduce le persone dai garage verso l'area esterna del fabbricato con una elegante ed attenta definizione dei percorsi pedonali ottimizzando le circolazioni collettive.

L'attenzione ai percorsi è presente in tutto il fabbricato, cercando di stabilire accessi indipendenti ad ognuna delle unità abitative, con eccezione delle unità al secondo piano, le quali sono accessibili due a due mediante una stessa scala. Nel complesso, le soluzioni adottate offrono una maggiore privacy per ogni unità. Oltre la privacy, si rispetta attentamente altre premesse moderniste dell'abitare: flessibilità, economia e razionalizzazione. Nelle unità del secondo piano, delle scale indipendenti portano a un sottotetto praticabile, dove l'uso flessibile ottimizza l'occupazione dello spazio edificato.

Nell'insieme, si configurano ambienti attentamente dimensionati per il fine stesso, ne di più, ne di meno. Uno sguardo più attento deve essere dato alla realizzazione *forma-funzione* tra i prospetti nord e sud. A nord, si intercalano volumi di diverse dimensioni, condizionati dalla combinazione del numero dei vani, a sud troviamo una facciata più estroversa con grandi aperture dovute soprattutto all'orientamento ed all'uso dei vani prospicienti ad essa.





progetto

Lucio Serpagli

collaboratori

Andrea Nicolosi, Olinto Malpeli (fotografia)

Edificio industriale CSM a Borgo Val di Taro, Parma

L'insediamento urbano, inserito nella realtà geografica dei monti dell'alta Val di Taro, si presenta come un nucleo racchiuso all'interno di una conca naturale circondata da profili montuosi dell'appennino parmense, che ha perso indissolubilmente quei caratteri storici di borgo fortificato, per divenire una sorta di area urbana, in cui infrastrutture e agglomerazioni indistinte hanno compromesso quella separazione tra città e paesaggio naturale. L'area artigianale-industriale situata sul margine della città è segnata da un lungo percorso rettilineo parallelo al fiume e da presenze eterogenee di edifici industriali. A questo luogo, l'intervento cerca di appartenere impostando una relazione di chiusura verso l'asse stradale di penetrazione con un'ordine di finestre che scandisce la lunga facciata e attraverso il profilo della cornice che inquadra il serramento vetrato degli uffici, l'edificio si apre nei confronti dei campi coltivati del paesaggio agricolo. Il complesso è destinato ad accogliere un'azienda attiva nella produzione di motori elettrici.



